RICERCHE STORICHE SALESIANE

81
ANNO XLII - N.2
LUGLIO - DICEMBRE 2023

RIVISTA SEMESTRALE
DI STORIA RELIGIOSA
E CIVILE

LAS

Istituto
Storico
Salesiano

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

Luglio-Dicembre 2023
Anno XLII - N. 2
81

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Direzione:
Istituto Storico Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. 06 872901
E-mail iss@sdb.org
http://www.sdb.org
[iss-acssa.org]

Consiglio di Redazione
Thomas Anchukandam
Francesco Casella
Hendry Selvaraj Dominic
Aldo Giraudo
Francesco Motto
Stanisław Zimniak - *caporedattore*

Comitato scientifico
Thomas Anchukandam
Miguel Canino
Francesco Casella
Angelo Giuseppe Dibisceglia
Hendry Selvaraj Dominic
Iván Ariel Fresia
Aldo Giraudo
Francesco Motto
Giorgio Rossi
Paolo Vaschetto
Massimo Schwarzel
Stanisław Zimniak

Questa testata è associata a
USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abbonamento annuale 2023:
Italia: € 28,00
Estero: € 35,00

Fascicolo singolo:
Italia: € 16,00
Estero: € 20,00

Amministrazione e abbonamenti:
Pontificio Ateneo Salesiano - Editrice LAS
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. 06 87290626
amministrazione.las@unisal.it
www.editricelas.it

iban: IT62W0569603219000001000X18
bic/swift: POSOIT22

intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano - Editrice LAS
causale: abbonamento RSS
(indicare anno di riferimento)

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE
RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE
NUOVA SERIE

ANNO XLII - N. 2 (81) LUGLIO-DICEMBRE 2023

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 203-208

STUDI

CAPUTA Giovanni, *Don Alfredo Sacchetti e la "Catholic Near East Welfare Association" per gli orfani armeni accolti a Betgamāl* .. 209-228

IMPELIDO Nestor, *Father Antonio Cavoli and the* Suore della Carità di Gesù. *Some notes on Father Antonio Cavoli's role* 229-253

DE MENDONÇA JR José Luiz Lima, *I programmi d'insegnamento di lingua latina per le scuole ginnasiali e liceali salesiane (1887-1908) nel contesto didattico-pedagogico italiano* 255-282

POZORSKI Kamil, *La nascita e l'evoluzione della rivista Compagnie 1949-1966* 283-295

FONTI

I manoscritti autografi delle conferenze di don Bosco ai cooperatori salesiani di Roma e Torino (1878-1883). Edizione critica a cura di Aldo GIRAUDO 297-314

PROFILI

KHAIÑ Genevieve, *Venerable Monsignor Stephen Ferrando (1895-1978)* 315-326

NOTE

CASELLA Francesco, *Cento anni di presenza salesiana a Taranto (1921-2021)* 327-338

DICKSON William John, *Note on the Book: Francesco Scaloni (1861-1926). Son rôle fondateur en plusieurs pays et sa pensée pédagogique et sociale* 339-356

ZELINKA Petr, *Appunti sul volume* "Salesiáni Dona Boska v Československu (1924-1939)" 357-370

RECENSIONI (*v. pag. seg.*) 371-388

SEGNALAZIONI (*v. pag. seg.*) 389-390

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 2023 391-393

RECENSIONI

Francesco Motto - Grazia Loparco (a cura di), *Volti di uno stesso carisma. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice del XX secolo.* (= ACSSA – Studi, 10). Roma, LAS 2021, 899 p. (Clemente Ciammaruconi), pp. 371-372; Grazia Loparco – Angela Marzorati, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nel mondo (1872-2022). L'educazione per immagini*. Pubblicazione nel 150°. *The Daughters of Mary Help of Christians in the world (1872-2022). Education through images.* Publication in the 150th. *Las Hijas de María Auxiliadora en el mundo (1872-2022). Educación por imágenes.* Publicación en el 150. Teramo, Edizioni Palumbi 2022, 319 p. (Tommaso Sardelli), pp. 373-375; Peter Gonsalves, *Don Bosco's peace culture. A theory-based study of his response to conflicts.* (= CSDB – Studi e Strumenti, 6). Roma, LAS 2022, 441 p. (Antonino Drago), pp. 375-380; Jarosław Wąsowicz, Defensor Ecclesiae *Arcybiskup Antoni Baraniak (1904-1977). Salezjańskie koleje życia i posługi Metropolity Poznańskiego* [*Defensor Ecclesiae* Arcivescovo Antoni Baraniak (1904-1977). Vicissitudini salesiane della vita e del servizio di Metropolita di Poznań]. Warszawa, Instytut Pamięci Narodowej – Komisja Ścigania Zbrodni przeciwko Narodowi Polskiemu. Oddział w Warszawie 2022, 669 p. + 24 p. di fotografie (Kamil Pozorski), pp. 380-382; Bogdan Kolar, *Zgodba «rajske Radne». Ob stoletnici ustanovitve salezijanske inšpektorije sv. Cirila in Metoda*. [La storia della "Radna paradisiaca". In occasione del centenario della fondazione dell'Ispettoria dei SS. Cirillo e Metodio]. Ljubljana, Salve 2022, 215 p. (Miran Sajovic), pp. 383-384; Jose Varickasseril – Abraham M. Antony (ed.), *Being Salesians Today*. Shillong, Vendrame Institute Publications 2022, XV+431 p. (Hendry Selvaraj Dominic), pp. 385-387; Ana María Fernández, *Isleñas. La crónica de las Hijas de María Auxiliadora en la Casa de Malvinas 1907-1942*. Texto integral. 1a. edición bilingüe. Ciudad Autónoma de Buenos Aires, Ediciones Don Bosco 2023, 288 p. (Pamela Alarcón), pp. 387-388.

SEGNALAZIONI

Jesús Graciliano González Miguel, *Los once primeros capítulos generales de la congregación salesiana*. Madrid, Editorial CCS 2021, 407 p. (Pedro Ruz Delgado), pp. 389-390.

SOMMARI - SUMMARIES

Don Alfredo Sacchetti e la "Catholic Near East Welfare Association" per gli orfani armeni accolti a Betgamāl

GIOVANNI CAPUTA

Negli anni 1896-1936 i Salesiani della Palestina diedero rifugio nelle case di Betlemme, Betgamāl, Nazaret, a un centinaio di ragazzi Armeni, scampati ai noti massacri. Dal 1913 al 1938, don Alfredo Sacchetti fu il coordinatore di questa complessa operazione, prima assecondando le iniziative di Papa Benedetto XVI, poi in stretta collaborazione con la neonata "Catholic Near East Welfare Association", con Papa Pio XI e il suo Segretario di Stato Pietro Gasparri. Come loro uomo di fiducia, don Sacchetti, mise in moto un progetto a lungo termine, comprendente avviamento al lavoro professionale o agricolo, e formazione cristiana, anche in prospettiva vocazionale. Infatti, animato da una visione utopica, intravedeva cambiamenti rapidi nella situazione politica e un promettente avvenire per l'opera di don Bosco in un'Armenia liberata. L'articolo espone i risultati di uno studio condotto su documenti coevi di archivio, finora inediti, confrontati con pubblicazioni contemporanee di storiografia sul "genocidio armeno".

Father Alfredo Sacchetti and the "Catholic Near East Welfare Association" for Armenian orphans taken in at Betgamāl

GIOVANNI CAPUTA

In the years 1896-1936 the Salesians of Palestine gave shelter in the houses of Bethlehem, Betgamāl, Nazareth, to about a hundred Armenian boys, who had escaped the well-known massacres. From 1913 to 1938, Father Alfredo Sacchetti was the coordinator of this complex operation, first supporting the initiatives of Pope Benedict XVI, then in close collaboration with the newly created "Catholic Near East Welfare Association", with Pope Pius XI and his Secretary of State Pietro Gasparri. As their trusted man, Father Sacchetti set in motion a long-term project, including introduction to professional or agricultural work, as well as Christian formation, also from a missionary perspective. In fact, animated by a utopian vision, he foresaw rapid changes in the political situation and a promising future for don Bosco's work in a liberated Armenia. The article presents the results of a study conducted on archival documents, hitherto unpublished, compared with selected publications of historiography on the "Armenian genocide".

**Don Antonio Cavoli e le *Suore della Carità di Gesù*.
Alcune note sul ruolo di don Antonio Cavoli**

Nestor Impelido

Don Antonio Cavoli ebbe certamente un ruolo cruciale nella nascita e nello sviluppo delle Suore della Carità di Gesù, che saranno di fatto la sua principale preoccupazione nel suo lavoro missionario. Egli racconta la formazione di questa congregazione autoctona e la creazione dell'Ospizio quando invitò i membri del Circolo Immacolata a prendersi cura dei poveri e degli ammalati, istituendo persino una "Giornata per gli anziani". Questo contribuì all'incremento e alla diffusione della Caritas tra i suoi membri che li rese storicamente coinvolti nell'opera missionaria salesiana.

**Father Antonio Cavoli and the *Suore della Carità di Gesù*.
Some notes on Father Antonio Cavoli's role**

Nestor Impelido

Fr. Antonio Cavoli certainly had a crucial role in the establishment and development of the Suore della Carità di Gesù that would in fact be his main concern and preoccupation in his missionary work. He narrated this native congregation's formation and the creation of the Hospice when he invited members of the *Circolo Immacolata* to care for the poor and the sick, even instituting a "Day for the Elderly". This contributed to the increase and spread of *Caritas* among its members that made them historically involved in the Salesian missionary work.

I programmi d'insegnamento di lingua latina per le scuole ginnasiali e liceali salesiane (1887-1908) nel contesto didattico-pedagogico italiano

José Luiz Lima de Mendonça Jr

In questo articolo si cerca di analizzare e interpretare i Programmi d'Insegnamento della lingua latina delle scuole ginnasiali e liceali salesiane pubblicati tra il 1887 e il 1908. L'indagine si sviluppa a partire da una riflessione sulle proposte di letture, di autori e di libri di testo contenute nei Programmi di latino dei collegi salesiani del periodo preso in considerazione, cercando in questo modo di scorgere l'impostazione didattico-pedagogica e programmatica della scuola classica salesiana. Lo studio è diviso in tre parti: la prima offre una panoramica generale sulla scuola classica di fine ottocento; la seconda, invece, analizza la prassi metodologica e didattica del latino nei Ginnasi e nei Licei salesiani del periodo; la terza cerca di mostrare l'importanza dei Programmi d'Insegnamento (1887-1908) per l'uniformità didattico-pedagogica nelle scuole salesiane.

Latin in Salesian schools: some observations on the curriculum from 1887 to 1908

José Luiz Lima de Mendonça Jr

This article attempts to analyse and interpret the Latin Teaching Programmes of the Salesian medium and high schools published between 1887 and 1908. The investigation is developed from a reflection on the proposals of readings, Authors and textbooks contained in the Latin Programmes of the Salesian boarding schools of the period under consideration, seeking in this way to discern the didactic-pedagogical and programmatic approach of the Salesian classical school. The study is divided into three parts: the first offers a general overview of the classical school at the end of the 19th century; the second analyses the methodological and didactic practice of Latin in the Salesian medium and high schools of the period; the third tries to show the importance of the Teaching Programmes (1887-1908) for the didactic-pedagogical uniformity in Salesian schools.

La nascita e l'evoluzione della rivista *Compagnie* 1949-1966

Kamil Pozorski

La rivista *Compagnie,* promossa dalla Congregazione salesiana, aveva come scopo principale l'animazione delle proprie associazioni giovanili servendo allo stesso tempo come strumento di animazione delle attività educative organizzate dai salesiani negli anni 1949-1966. Diciotto annate della rivista diventano una pagina importante nella storia della pubblicistica periodica salesiana. L'articolo analizza la nascita della rivista e la sua evoluzione in un contesto di continui cambiamenti socioculturali ed ecclesiali, fino al Concilio Vaticano II e la trasformazione della rivista *Compagnie* in un nuovo periodico intitolato: *Note di Pastorale Giovanile*. Dalla lettura della rivista *Compagnie* emerge un grande impegno dei redattori e la loro preparazione culturale a servizio dei destinatari. La pubblicistica salesiana di quegli anni dimostra inoltre una solida coesione tra il pensiero scientifico, rappresentato dagli autori, di provenienza accademica, e la prassi educativa espressa negli articoli scritti dai salesiani impegnati direttamente sul campo dell'educazione.

The birth and evolution of the periodical *Compagnie* 1949-1966

Kamil Pozorski

The periodical *Compagnie*, promoted by the Salesian Congregation, had as its main purpose the animation of the Salesian youth associations while at the same time serving as a tool for animating the educational activities organized by the Salesians in the years 1949-1966. Eighteen years of the journal became an important page in the history of the Salesian periodical publications. This article analyzes the birth of the periodical and its evolution in a context of an unfolding socio-cultural and ecclesial changes, up to the Second Vatican Council and the transformation of the *Compagnie* into a new periodical entitled: *Note di Pastorale Giovanile* (Youth Pastoral Notes). Reading the *Compagnie* reveals the great commitment of the editors and their cultural preparation at the service of the subscribers. The Salesian publications of those years also demonstrate a solid cohesion between the scientific thought, represented by the authors from the academe, and the educational practice expressed in the articles written by Salesians who were directly involved in the field of education.

I manoscritti autografi delle conferenze di don Bosco ai Cooperatori salesiani di Roma e Torino (1878-1883)

Aldo Giraudo

Il regolamento dei Cooperatori apparve in versione definitiva nel 1876. In esso erano previste due conferenze annuali, finalizzate alla sensibilizzazione e all'informazione per promuovere il sostegno morale ed economico dell'opera salesiana. Viene qui riportata l'edizione critica dei manoscritti di don Bosco relativi a quattro conferenze da lui presiedute a Roma (29 gennaio 1878 e 5 aprile 1880) e a Torino (16 maggio 1878 e 25 gennaio 1883). Sono gli unici autografi italiani che ci restano relativi a questi eventi. Nella loro sinteticità documentano l'abilità comunicativa del santo, la sua visione della missione del Cooperatore salesiano e il modo e la cura con cui egli organizzava tali riunioni.

Autograph manuscripts of Don Bosco's lectures to Salesian Cooperators in Rome and Turin (1878-1883)

Aldo Giraudo

The Rules of the Cooperators appeared in their final version in 1876. It provided for two annual conferences, aimed at raising awareness and providing information to promote the moral and economic support of Salesian work. Here is the critical edition of Don Bosco's manuscripts of four conferences he presided over in Rome (29 January 1878 and 5 April 1880) and Turin (16 May 1878 and 25 January 1883). They are the only texts in Italian of his that we still have. In their conciseness they document the saint's communication skills, his vision of the Salesian Cooperator's mission and the manner and care with which he organised these meetings.

STUDI

DON ALFREDO SACCHETTI E LA "CATHOLIC NEAR EAST WELFARE ASSOCIATION" PER GLI ORFANI ARMENI ACCOLTI A BETGAMĀL

*Giovanni Caputa**[1]

1. Don Alfredo Sacchetti: missionario salesiano in Ecuador, Perù, Palestina

Alfredo Sacchetti nacque a Firenze il 21 luglio 1871; da studente nel ginnasio di Alassio incontrò don Bosco che gli fece questa profezia: "Ti farai salesiano, avrai molte peripezie nella tua vita religiosa, ma le conchiuderai con una santa fine"[2]. Compiuto il noviziato a Foglizzo nel 1889-1890 sotto la guida di don Eugenio Bianchi (1853-1931), emette la prima professione a Torino-Valsalice, dove si ferma per gli studi di filosofia. Inviato come missionario in Ecuador, vi compie gli studi teologici e viene ordinato sacerdote a Quito nel 1893[3]. La sua prima esperienza missionaria fu brutalmente

* Salesiano, docente emerito presso la Facoltà di Teologia dell'UPS nelle sedi di Cremisan (Palestina) e di Gerusalemme (Israele). Studioso della storia salesiana del Medio Oriente.

[1] Sigle e abbreviazioni:
AB = Archivio della Casa salesiana di Betlemme
ABG = Archivio della Casa salesiana di Betgamàl
AC = Archivio della Casa salesiana di Cremisan
ACS = Atti del Capitolo Superiore
AIMOR = Archivio dell'Ispettoria salesiana del Medio Oriente, Cremisan
AIMOR 4.4.1.1. CROF = Cronaca (riassuntiva dattiloscritta) e Fotocronaca della casa di Betgamàl
Annali = Eugenio CERIA, *Annali della Pia Società Salesiana.* 4 voll. Torino, SEI 1941-1951
ASC = Archivio Salesiano Centrale, Roma
BS = "Bollettino Salesiano"
CAPUTA = Giovanni CAPUTA, *Simone Srugi nella storia di Betgamāl* = Studium Theologicum Salesianum. Gerusalemme 2020
CNEWA = Catholic Near East Welfare Association
NER = Near East Relief
RSS = "Ricerche Storiche Salesiane".

[2] Questa notizia è tratta dalla *Lettera mortuaria*, scritta da don Giuseppe Festini: in ABG.

[3] Cf *ibid.*

stroncata quando il governo massonico, la notte del 24 agosto 1896, espulse i 9 salesiani di Quito deportandoli al confine col Perù: dopo 41 giorni di una massacrante marcia nella foresta arrivarono sfiniti a Callao, porto di Lima. Due anni dopo alcuni tornarono, mentre don Alfredo si fermò in Perù e nel 1897 fu tra i fondatori del collegio di arti e mestieri di Arequipa; dopo aver cominciato come catechista, consigliere e poi prefetto, dal 1902 al 1904 fu direttore. Oltre a guidare con competenza lo sviluppo della scuola agricola ed acquistarsi fama di scienziato, specialmente in metereologia, divenendo direttore del bollettino nazionale, seguì la costruzione della monumentale chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice, annessa all'istituto[4]. In quegli anni avviò relazioni amichevoli con mons. Pietro Gasparri (1852-1934), allora Delegato apostolico in Perù, Ecuador e Bolivia, che poi furono provvidenziali, come vedremo nel prosieguo della nostra storia[5].

Nel novembre 1912 il Rettor maggiore don Paolo Albera (1845-1921) lo inviò insieme a don Eugenio Bianchi in missione esplorativa in Palestina. Betgamāl (antica "Kfar Gamaliel") era una vastissima area nella regione della Shefela, distante 32 km a S-O di Gerusalemme e 55 a S-E di Giaffa, dove dal 1869-1870 don Antonio Belloni (1831-1903), canonico del Patriarcato Latino, aveva avviato una colonia agricola e dal 1878-1879 i membri della sua congregazione diocesana dirigevano una scuola per orfani. Nel 1891 essa era passata ai Salesiani; don Michele Rua la visitò due volte (1895, 1908)[6] e indicò come svilupparne le potenzialità; ora si trattava di rilanciarla. Don Bianchi non era sprovvisto di esperienza; infatti, dopo aver fatto da maestro di novizi a Foglizzo (1886-1897), fu direttore a Ivrea (1897-1911), che era casa di formazione e nello stesso tempo fiorente scuola agraria, al punto da ottenere primi premi alle "esposizioni triennali delle scuole professionali e colonie agricole salesiane"[7]. Don Sacchetti scrisse il diario dei 15 giorni del loro viaggio, in cui fecero tappe

[4] Per saperne di più si rimanda allo studio: Salesianos Del Perú, *La Basílica de María Auxiliadora de Lima. Templo edificado en homenaje nacional a Dios por el primer centenario de la independencia del Perú. Patrimonio cultural de la Nación*. Lima, Editorial Salesiana 2021.

[5] Cf *Annali* II 698-699.

[6] Cf Maria Virginia Colombo, *I viaggi di don Rua (1889-1909)*, in Grazia Loparco - Stanisław Zimniak (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Tratti di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Torino, 28 ottobre – 1° novembre 2009). (= ACSSA – Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 454-456, 469, 471.

[7] Cf Caputa, pp. 28-31; BS XXVIII (settembre 1904) 257; (novembre 1904) 328-329; XXXIV (agosto 1910) 234-239.

a Loreto, Corigliano d'Otranto (per inviare ai superiori di Torino una relazione sull'andamento di quella scuola agricola), Napoli, Alessandria d'Egitto e Cairo, lo sbarco a Giaffa, accolti dall'ispettore don Luigi Sutera che li accompagnò a Gerusalemme, Betlemme e infine a Betgamāl. Lo stile di quegli appunti è vivace, umoristico, con ricorrenti espressioni di gioia per le meraviglie del creato, e di sincero affetto nell'incontrare dappertutto qualcuno degli ex novizi, che don Bianchi continuava a chiamare affettuosamente le sue "bestioline". Dopo sei mesi dall'arrivo a Betgamāl, avendo passato in rassegna in lungo e in largo l'opera, intervistato le persone di casa e di fuori, i due visitatori stesero una relazione complessiva di 15 grandi pagine manoscritte che lascia colpiti per la competenza nell'analisi, la diagnosi critica dei mali che affliggevano l'azienda e per il realismo della progettazione; ecco un paragrafo riassuntivo:

> "La Colonia di Beitgemal è da parecchi anni in un periodo di crescente decadenza. È voce che corre sulle labbra di tutti, specialmente degli estranei, tanto più che vi sono nei dintorni, colonie ed aziende assai ben dirette, come la colonia ebrea di Artuf, quella greca di Bredge e lo stabilimento dei Padri Trappisti di Latroun. Ciò che è mancato a Beitgemal è una direttiva tecnica iniziale ed un piano di lavoro da eseguirsi da tutte le amministrazioni. Beitgemal è stato un vero campo di esperienze in cui si sono sbizzarrite la capacità e le iniziative personali di molti, occasionando forti spese non sempre rimunerative ed in molti casi inutili; e ad ogni cambio di personale, disgraziatamente assai frequente, si è visto introdurre riforme radicali e adottare sistemi diametralmente opposti a quelli usati anteriormente"[8].

Notavano inoltre: i ragazzi, in maggioranza profughi e orfani, non hanno le forze e la preparazione necessarie; gli animali non sono di razza adatta al lavoro nei campi; le stalle e le attrezzature non rispondono ai criteri di una moderna scuola agricola meccanizzata. Ne discussero con i superiori di Torino i quali decisero che essi si fermassero a Betgamāl per avviarne il rilancio.

Don Alfredo era poliglotta, versato in materie sia bibliche che scientifiche, uomo delle relazioni pubbliche, aperto e gioviale, conosceva per esperienza diretta il mondo delle colonie-scuole agricole. Così a Betgamāl don Eugenio farà da direttore della comunità religiosa-educativa, e lui da "manager" e rappresentante legale ("procuratore") dell'opera. Nel decennio seguente, per l'ottimo livello raggiunto, grazie a loro e ai confratelli locali, tra i quali il libanese *abuna* Bùtrus Sarkīs, Betgamāl fu riconosciuta dal Governo Mandatario Britannico come la prima scuola agricola di Palestina, e insignita della medaglia del Order of the British Empire. Don Sacchetti diverrà membro permanente del "Agri-

[8] ABG: Sacchetti, *Annotazioni varie*, p. 5 e *passim*; ABG, *Cronaca*, primo faldone.

cultural Advisory Board of the Palestine Government" e consultore nei due Consigli per le Scuole e l'Educazione, e per l'Industria e il Commercio. Fu professore di fisica e chimica agraria; nel 1919 installò la stazione metereologica (la prima in Palestina, ancora oggi in funzione); promosse il culto di Santo Stefano Protomartire, il 12 luglio 1927 tenne in mano l'ampolla durante la liquefazione del suo sangue a Napoli; contribuì a ricostruirne il santuario a Betgamāl. In questo articolo mi limito al ruolo di protagonista che egli svolse nelle iniziative a favore degli orfani (Armeni e altri) rifugiati nelle case salesiane di Palestina, specialmente a Betgamāl[9].

2. Persecuzioni di Cristiani nell'Impero Ottomano. Interessamento dei Salesiani di Palestina (1897-1925)

Massacri di cristiani orientali da parte dei Turchi iniziarono nel 1894 e, sotto diverse forme per conto di successive amministrazioni, durarono 30 anni; vennero perseguitati non solo armeni, ma anche greci-ortodossi, siro-cattolici, siriaci monofisiti, caldei e nestoriani[10]. I Salesiani, incoraggiati dallo stesso don Michele Rua, si attivarono: in Palestina gruppi di orfani armeni furono accolti nelle case di Nazaret, Betlemme e Betgamāl[11]. Uno dei primi nel 1896 fu Giovanni Almagian che era nato a Mar'ash il 28 settembre 1884 e ancora fanciullo assistette all'uccisione dei suoi genitori[12]. Fece gli studi ginnasiali nella casa di Betlemme, il 29 agosto 1904 entrò nel noviziato di Cremisan, e il 15 novembre dell'anno seguente emise la professione triennale. Dopo due anni di tirocinio pratico a Nazaret (1905-1907), ne fece altri due a Betgamāl (1907-1908), dove visse insieme a Simone Srugi e dove nell'aprile del 1908 incontrò don Rua durante il suo secondo viaggio in Terra Santa[13]. Don Giovanni Battista Francesia

[9] Per altri aspetti, rimando a Caputa, *passim*.

[10] Cf Andrea Riccardi, *La strage dei cristiani. Mardin, gli armeni e la fine di un mondo*. (= Storia e società, 3). Bari, Laterza 2015; Benny Morris - Dror Ze'evi, *The thirty-year genocide. Turkey's destruction of its Christian minorities, 1894-1924*. Cambridge, Massachusetts – London, Harvard University Press 2019; Taner Akçam, *Killing Orders. I telegrammi di Talat Pasha e il Genocidio Armeno.* Milano, Guerini & Associati 2020.

[11] Antonio Belloni, *Un pensiero all'Opera della S. Famiglia in Betlemme*, in BS XX (dicembre 1896) 315. *Esempio da imitare*, in BS XXI (marzo 1897) 78. *Fiori Salesiani*, in BS XXI (giugno 1897) 131. Don Giulivo, *Gli orfanelli armeni nella Casa della S. Famiglia in Betlemme*, in BS XXI (luglio 1897) 177-178.

[12] Circa i massacri, espulsioni, deportazioni in/da quella città, cf B. Morris - D. Ze'evi, *The thirty-year genocide*…, pp. 167-170; 341-345, e *passim*.

[13] Cf *Lettera mortuaria* scritta dall'ispettore don Giovanni Battista Canale il 02.07.1950, in AIMOR 15.1.1, cartella 2; ASC B754, *Almagian Giovanni*; ASC B754, *Istanbul - Cronaca* 1945.

nel 1909 incontrò a Betgamāl alcuni orfanelli armeni che erano scampati ai massacri di Adana. Altri giunsero negli anni e decenni successivi: secondo la testimonianza di uno di loro, Dikrān Ciakmakgian, nel 1912 venne fatto arrivare a Betgamāl un gruppetto di ragazzi tra i quali suo fratello Armenag e Setrak Eskigian[14]. Don Sacchetti, divenuto nel 1913 procuratore dell'opera, cominciò ad interessarsi di loro, assecondando l'esempio e le direttive del Papa.

3. "La carità del Papa" Benedetto XV (1914-1922)

Benedetto XV fin dal 1915 si era mosso in soccorso dei tanti rifugiati di Riti orientali, in particolare Armeni[15]. Tra di essi vi furono anche quelli accolti in Palestina:

> "Nel 1919 S.S. Benedetto XV elargiva un milione di Lire all'anno per la Palestina e, d'accordo con il Cardinal Camassei, stabilì che parte di detta somma fosse investita nella manutenzione di circa 200 orfani distribuiti nei vari orfanotrofi chiusi durante la guerra. Si raccomandavano in modo speciale quelli dei Salesiani, di Ratisbonne e delle Suore di Carità. Si impediva la progettata apertura di altri nuovi. La pensione sarebbe di 2 Lire Egiziane per orfano al mese. Detto sussidio fu dato per tre anni e contribuì efficacemente alla riapertura e riorganizzazione degli antichi stabilimenti quasi tutti devastati dalla guerra"[16].

A Gerusalemme fu costituito un "patronato" intitolato al suo nome e nel dicembre 1919 i salesiani di Betgamāl, tramite l'amministratore apostolico mons. Luigi Barlassina, fecero con esso una convenzione per l'educazione di 18 orfani agricoltori sui 14 anni di età: 12 arabi, 5 armeni, 1 italiano, e di diverso rito: 8 latini, 5 armeni cattolici, 3 greci cattolici, 2 maroniti. In una lettera del 1922 e in una seconda del 23 agosto 1923, don Sacchetti sollecitava il Patriarca a intervenire perché il patronato continuasse a versare i soldi a favore degli orfani, precisando che "nel quadriennio passato, ben sedici di essi hanno terminato

[14] Cf Giovanni Battista Francesia, *Don Bosco in Oriente. Memorie di un viaggio in Palestina*. Torino, Ufficio delle "Letture Cattoliche" 1912, p. 160: AIMOR 15.1.2, cartella 8.

[15] Cf Valentina Vartui Karakhanian - Omar Viganò, *La Santa Sede e lo sterminio degli armeni nell'Impero Ottomano. Dai documenti dell'Archivio Segreto Vaticano e dell'Archivio Storico della Segreteria di Stato.* Milano, Guerini e Associati 2016; Mario Carolla, *La Santa Sede e la questione armena (1918-1922)*. Milano, Mimesis 2006; Rafael De Nogales Méndez, *Quattro anni sotto la Mezzaluna*. Milano, Guerini e Associati 2022.

[16] ABG: Sacchetti, *Corrispondenza varia*. Faccio notare che tutti i documenti utilizzati da qui in avanti, se non ulteriormente specificato, si trovano in questa collocazione, alle date corrispondenti.

lodevolmente il loro corso agricolo, corrispondendo così in maniera fattiva alla carità del S. Padre"[17].

4. Betgamāl: casa-famiglia, scuola di vita cristiana e di avviamento professionale

Qual era l'ambiente che gli orfani trovavano a Betgamāl, e che cosa vi ricevevano? I Salesiani e le "Figlie di Maria Ausiliatrice" si diedero premura di accoglierli in una casa, facendo loro sentire quel clima di famiglia che avevano perso con l'uccisione dei loro genitori. In questo si distinse don Bianchi che, a detta dei contemporanei, incarnava la paternità di don Bosco. Lo scopo era dare loro una solida formazione cristiana e avviarli, con lo studio e il lavoro, a inserirsi ben preparati nel mondo professionale. Il tutto veniva allietato dalle attività del tempo libero: sport, musica, teatrino, scouts...

Come in tutte le case salesiane di allora, la vita religiosa era segnata dalle "pratiche di pietà", dai sacramenti e dal catechismo. Inoltre vi erano varie forme di "confraternite", associazioni devozionali e di apostolato, tra cui la "Compagnia di San Giuseppe", che era il patrono della scuola agricola. La devozione al Sacro Cuore era la più importante (primo venerdì del mese, i "9 uffici"), strettamente unita a quella del SS.mo Sacramento, con l'"Ora di guardia" che don Rua volle fosse istituita in ogni comunità salesiana, esponendo bene in vista il quadrante dei turni[18]. Molto valorizzata la "Pia Opera di Santo Stefano per il perdono cristiano", istituita da don Bianchi e il 2 giugno 1923 presentata da don Sacchetti al Papa Pio XI, che alcuni giorni dopo l'approvò. Non era infrequente che a Betgamāl scoppiassero liti fra giovani armeni e arabi, i primi vittime dei Turchi che venivano identificati con i secondi; lo spirito dell'Opera contribuì a educare alla riconciliazione. La confraternita di "Gesù Adolescente" ricevette grande impulso dalla consacrazione della basilica a lui dedicata a Nazaret il 6 settembre 1923. Il Rettor maggiore don Filippo Rinaldi la valorizzò, proponendo a confratelli e ragazzi Gesù Adolescente Maria e Giuseppe, come i modelli da imitare nella santificazione della vita quotidiana[19].

Negli anni 1924-1927 Simone Srugi fu l'animatore della "Crociata del SS.mo Sacramento", alla quale aggregò un numero scelto di allievi, in base a

[17] *Ibid.*

[18] Circolare n° 22 del 21 novembre 1900, in Paolo Albera (a cura di), *Lettere circolari di Don Rua ai Salesiani*. Torino, Tipografia S.A.I.D. "Buona Stampa" 1910, pp. 226-227, 251-253.

[19] Cf ACS 21 (1923) 118-119.

criteri di merito, come precisava nella lettera del 16 ottobre 1927 a don Mario Gerbo, che da Port Said faceva il coordinatore a livello ispettoriale:

> "Quando ella mi scrisse della Crociata e mi mandò le crocette, io subito mi sono aggregato e dato il nome, mediante la parola d'onore. Altresì incominciai a parlarne; anzi il Sig. D. Coradini fece un fervoroso discorso. Allora tutti entusiasmati domandarono di essere accettati. Però siccome l'entusiasmo non accordava con la buona condotta, ho aggregato solo i più buoni. Ecco la lista dei loro nomi. Ecco altresì 10 piastre per l'abbonamento al periodico mensile della Crociata; la prego di farcelo avere ogni mese".

Dei 12 nuovi soci, 6 erano armeni: Manuk Avedissian, Agop Khumarian, Agop Seyachian, Eghiazan Parseghian, Michael Tutundjian, Sarkis Hagopian[20].

Riguardo all'avviamento al lavoro: don Pietro Ricaldone (1870-1951) che fu inviato in Palestina come visitatore canonico per ricomporre la spaccatura fra confratelli arabi e italiani[21], durante l'autunno 1918 e la primavera 1919 venne numerose volte a Betgamāl e, da specialista di scuole agrarie e professionali, riscrisse i programmi scolastici, equilibrando lezioni teoriche (in italiano, arabo e inglese) ed esercitazioni pratiche; pose le fondamenta di nuove costruzioni funzionali all'azienda, e favorì la meccanizzazione nei lavori di campagna. I risultati non tardano a giungere: il 16 agosto 1920, nei locali della scuola salesiana di Gerusalemme, ebbe luogo la cerimonia di premiazione, alla presenza delle massime autorità. Arthur W. Money, capo dell'Aviation Headquarters, ringraziò i salesiani per i servizi resi alla Palestina, dicendo tra l'altro:

> "You have trained many of our agricultural and meteorological staff freely, in the language of the country, and without regard to race or creed, and you were the first to lay down forest trees for the future of the country".

Gli specializzati in metereologia furono assunti per 5 anni nell'aviazione civile, e a tutti i neodiplomati venne consegnato un libretto della cassa di risparmio del "Banco di Roma" in Gerusalemme, col primo accredito nella valuta pregiata Egiziana. Su trenta, dodici erano armeni: Askerian Anton, Askigian Sidrac, Ciacmacgian Armenac, Ciacmagian Dikran, Cuiumgian Antonio, Cuiumgian Ludovico, Damian Giorgio, Damian Subhi, Donatian Giovanni, Jeman Giovanni, Keklikian Artin, Tuktarian Clemente[22].

[20] In AIMOR, 15.1.2, cartella n° 9.

[21] Cf Paolo Pieraccini, *Risveglio nazionale arabo e cattolici di Terra Santa: il caso della Società salesiana (1904-1920),* in RSS 76 (2021) 9-42, specialmente 26-38.

[22] Cf ABG: *Scuola Agricola San Giuseppe. Registro dei voti degli Esami, dall'anno 1919 al 1944-45*, pp. 1-18 dove sono riportati anche i premi di condotta, applicazione al lavoro, religione e gara catechistica, come pure i discorsi del generale Money e di don Sacchetti, pp. 17-23.

Come in ogni famiglia i figli maggiori affiancano i genitori nella gestione della casa, così Dikran e Artin, completati i corsi di specializzazione, si fermarono a Betgamāl, divennero istruttori, incaricati del frantoio e del mulino, aiutanti di Srugi nell'ambulatorio, si sposarono e vi risiedettero fino a metà degli anni '60 con le loro rispettive famiglie; per le loro benemerenze ricevettero il diploma di Cooperatori salesiani. Altri giunsero negli anni 1923-1924 e seguenti: Donassian Giovanni, Gellatian Salomon, Hubesserian Giacomo, Agopian Agop, Humarian Giacomo, Capriolan Artin, Sarchis Agop, Tutungian Michele, Arabian Haram, Caramanian David, Gasparian Paolo, Caciaturian Abed, Keredjan Stephen, Manuk Avedissian, Misak Avedissian, Parsekian Ichiazer, Seichian Giacomo; Armando Boghossian dal 1929 al 1932 fu aiutante di Srugi nel mulino; Mussa Agopian visse a Betgamāl "dal 1931 al 1934: per un anno in qualità di allievo e per due anni come confratello salesiano coadiutore"[23].

I sacerdoti armeni residenti a Gerusalemme venivano spesso a intrattenersi con i loro beneficiati (ad es. P. Manugian, che dal 1920 al 1925 fu vicario patriarcale alla terza-quarta stazione della *via dolorosa*), e il suo successore P. Giacomo Ghiragossian (1930-1948). Il 30 agosto 1930 mons. Haroutyoun Keklikian, arcivescovo di Adana, partecipò alla benedizione del *Martyrium* di Santo Stefano[24].

5. Provenienza e riuscita di questi giovani (qualche esempio)

È istruttivo richiamare velocemente la preistoria di qualcuno di questi rifugiati, per farsi un'idea realistica delle loro traversie. Padre G. Ghiragossian il 29 agosto 1921 postillava la seguente richiesta del visitatore apostolico Giovanni Naslian, Vicario generale del Patriarca Armeno Cattolico a Costantinopoli:

> "Don Matteo Agopian, prete maritato cattolico di Adana, dopo tutte le sofferenze delle deportazioni del 1915, mentre rientrando in Adana credeva di potersi riposare, ecco che in seguito agli avvenimenti di Cilicia ha dovuto venire qua a Costantinopoli con tutta la famiglia. Sprovveduto di mezzi gli riesce impossibile sostenere la famiglia e pensare

[23] Cf AIMOR 15.1.2, cartella 8; AIMOR 15.1.3, cartella 9C; ABG: *Registro dei voti*, da dove ho trascritto rispettando l'ordine e la grafia. Altri dati in Sacra Congregatio Pro Causis Sanctorum, *Hierosolymitana beatificationis et canonizationis Servi Dei Simonis Srugi, laici professi Societatis Salesianae. Positio super Causae Introductione.* Roma, Tipografia Guerra e Belli 1976, pp. 139-145 (Boghossian), 156-158 (Avedissian), 196-198 (Artin), 198-200 (Dikran), 236-238 (Agopian).

[24] Cf ABG: *Fotocronaca della casa*.

> alla educazione ed istruzione dei figli. Quindi egli ricorre a me per ottenere per suo figlio maggiore nella Scuola Pratica di Agricoltura di Betgemal sì saviamente diretta dalla Signoria Vostra [*sospeso nel testo*]. Il giovane si chiama Agop Agopian, di anni 17, parla abbastanza l'italiano ed un poco anche il francese. A causa della guerra e delle deportazioni armene egli non ha potuto frequentare regolarmente le scuole. Sicuro che la S. V. farà tutto il possibile per accettare questo giovane nella suddetta sua scuola"[25].

Il 19 settembre 1922 don Paolo Asegian, protocancelliere del patriarcato latino di Gerusalemme, chiedeva che venisse accettato un suo nipote

> "«Giuseppe Sceüris, orfano di padre Caldeo Cattolico di Diarbakir, di anni circa 15, salvato dai coltellacci dei turchi per le preghiere di mia mamma e sorella»; dopo aver frequentato con profitto la scuola salesiana di Gerusalemme, Giuseppe aveva raggiunto la madre al Cairo; ora lo zio si rivolgeva a don Bianchi «acciocché il povero ragazzo abbia nel suo seno di padre, insieme col conforto, la salvezza dell'anima; tanto più che è già da un anno che non ha potuto né confessarsi né comunicarsi. Egli, come tutti quanti gli orfani armeni di parenti e di patria, merita doppiamente la nostra stima e compassione»"[26].

Giuseppe fu accolto e rimase a Betgamāl, finché lo stesso don Asegian il 20 gennaio 1925 chiese di ritirarlo per iscriverlo al collegio dell'Opera Cardinal Ferrari di Gerusalemme[27].

Quanto alla buona riuscita che questi exallievi facevano (tra l'altro molto portati alle lingue, arti, musica...), mi limito a qualche accenno. Il 28 maggio 1925 don Sacchetti proponeva al commendatore Ernesto Schiaparelli, presidente della "Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani" (ANMI), due neodiplomati che avrebbero potuto essere assunti nella sua scuola agricola di Rodi:

> "Agop Koubeserian di anni 22, molto serio e intelligente, sarebbe certamente il braccio destro dei Padri di Don Orione, perché sa il turco, l'armeno, l'italiano e l'inglese, ed è esperto nei vari rami agricoli. Salomone Gellatian sarebbe piuttosto un buon capo-squadra, raccomandabilissimo sotto ogni aspetto"[28].

Tra quei dodici che Srugi iscrisse alla "Crociata del SS.mo Sacramento" nel 1925-1926: Manuk Avedissian, diplomato nel 1926, divenne monaco trap-

[25] ABG: *Accettazione Allievi*.

[26] *Ibid.*

[27] *Ibid.* A Diyarbakir già nel 1895 circa 25.000 cristiani armeni e assiri erano stati massacrati dai turchi (e kurdi); poi durante la pulizia etnica del 1915 vennero deportati dalla città circa 150.000 cristiani, compresi greci ortodossi: cf B. Morris – D. Ze'evi, *The thirty-year genocide*…, pp. 35-39, 185-186, 198-204, 473-474, 603, passim.

[28] ABG: Sacchetti, *Corrispondenza varia*. Di fatto il primo si diede al commercio ortofrutticolo a Beirut, e il secondo fu assunto come giardiniere-ortolano dai Francescani ad Ain Karem; cf ABG: *Allievi*, "List of qualified pupils since 1920".

pista a Latrūn; Agop Khumarian (1927) emigrò in Argentina creando un'azienda agricola a Buenos Aires; Agop Seyachian (1927) figura come "mercante" a Parigi; Michael Toutunjan (1927) contabile presso il "Banco di Roma" a Gerusalemme; Sarkis Hagopian (1926) avviò un'attività commerciale a Panderma (Bandirma) sul Mar di Marmara, e quel Clemente Tuhtarian che durante gli anni di scuola figurava come uno dei migliori, nel 1935 era un impiegato nella "Fordson Company" a Tunisi [29]. Infine riporto due righe della cronaca del 1936:

> "9 settembre: Emilio Ritz sta dipingendo a finto mosaico Don Bosco santo, sullo sfondo dell'altare di sinistra nella cappella di S. Stefano. 25 settembre: parte per la Grecia un giovane Armeno che aiutava Ritz, molto dotato in disegno"[30].

Dunque i risultati e le soddisfazioni non mancavano. Ma per mandare avanti l'opera, bisognava cercare generosi donatori, poiché Betgamāl non riusciva a sostenersi senza la beneficenza. È quanto fece in particolare don Sacchetti negli anni seguenti.

6. Gli aiuti della Protestante "Near East Relief"

Nel 1915 cittadini americani per venire incontro alle popolazioni cristiane del Medio Oriente, fondarono un'associazione, inizialmente chiamata "American Committee for Armenian and Syrian Relief" (ACASR). Appoggiandosi sulla presenza capillare dei missionari protestanti nella regione, ed avendo ottenuto il riconoscimento del governo federale di Washington, l'associazione (rinominata "Near East Relief", NER) lanciò una campagna di sensibilizzazione ad ampio raggio servendosi di tutti i mezzi di propaganda, riuscendo a raccogliere fondi sufficienti a soccorrere, nel corso degli anni, quasi un milione e mezzo di persone, tra cui centinaia di migliaia di orfani Armeni, Greci, Siriaci..., in Turchia, Siria, Libano e Palestina, fondando orfanotrofi, scuole e laboratori, ospedali e dispensari[31]. Edward W. Blatchford, direttore della NER in Palestina dal 1922 al 1948, conosceva le opere salesiane di Nazaret, Betlemme e Betgamāl dove erano state accolte alcune decine di orfani armeni, che si erano aggiunti a

[29] ABG: *Allievi*: "List of qualified pupils since 1920".

[30] Dal *Registro dei voti*, si deduce che era Giuseppe Keleshian.

[31] Cf il sito ufficiale *online* dell'Associazione, oggi chiamata "Near East Foundation"; contributi puntuali in B. Morris - D. Ze'evi, *The thirty-year genocide*…, pp. 306-307, 313, 355, 367, 368, 417-418, 424, 445, 459, e *passim*. Per il Blatchford, cf Vicken Kalbian, *The Constant Consul of Jerusalem: Edward W. Blatchford*, in "Jerusalem Quarterly" 76 (winter 2018) 46-59.

quelli già arrivati dopo i massacri del 1894-1896. Don Sacchetti, facendo seguito a colloqui avuti a Betgamāl con lui e membri dell'ufficio centrale, abbozza un grande progetto quasi visionario, che sottopone all'attenzione di diversi destinatari, ecclesiastici e laici. In una lettera "riservata" del 1° luglio 1924 chiede al Padre J. Mecerian di Beirut che gli segnali giovani armeni

> "che per bontà e intelligenza potrebbero essere atti ad essere ammessi in qualcuna delle nostre case di formazione d'Italia per farne dei coadiutori ed anche sacerdoti nel nostro Istituto. Noi siamo persuasi che in un avvenire non molto lontano le cose della Turchia dovranno cambiare radicalmente. E che un grande avvenire si prepara colà all'attività salesiana. È per questo che noi vorremmo fin d'ora cominciare a preparare l'elemento per la futura penetrazione in Asia Minore. Il Signor Blatchford del NER ci disse che egli aveva in Beyrouth un buon numero di armeni cattolici che vorrebbe affidare ai nostri istituti della Palestina. Le sarei proprio grato se Vostra Paternità potesse dare delle informazioni esatte intorno a questi giovani, soprattutto se in mezzo ad essi si è fatta attiva propaganda di protestantesimo"[32].

In data 20 e 22 giugno 1925 presenta il suo ampio piano di azione, in termini equivalenti, ai Consoli d'Italia a Porto Said, ad Alessandria e al Cairo, come pure al facoltoso imprenditore armeno Ohannis Bey Matossian del Cairo-Ghiza, sollecitandoli ad aiutare i 23 orfani armeni presenti a Betgamāl, ma anche a segnalarne e inviarne altri che possano ricevere una formazione adeguata, in vista di farli rientrare poi in Turchia per gestire le scuole "che speriamo di aprire appena sarà passata la presente situazione. Ne abbiamo già 5 e contiamo di mandarne mezza dozzina in Italia, *si nous pouvons leur trouver un protecteur*".

Il 20 giugno 1925 invia al Blatchford una prima richiesta di aiuti per i 60 orfani tra i quali "23 armeni che sosteniamo da lungo tempo" nelle case di Palestina. Il 24 dello stesso mese il Blatchford risponde, su carta intestata "NER. Syria and Palestine Area. Director for Palestine", che la distribuzione dei fondi non dipende da lui, ma che appoggia la richiesta e farà conoscere il risultato appena avrà la risposta dall'ufficio di Beirut.

Il 26 agosto 1926 don Alfredo propone al tesoriere Mr. Laird W. Archer che la NER nel 1926-1927 sostenga 200 giovani nelle scuole professionali e agrarie salesiane: 100 in Medio Oriente (Costantinopoli, Egitto e Palestina, incluso l'istituto di Cremisan in cui si preparano missionari per la regione), e altri 100 in Italia; in un foglio allegato presenta una lista di candidati arabi e armeni. Per iniziare dal poco, chiede che la NER si faccia carico di altri 10 ragazzi a Betgamāl inviando subito una somma corrispondente. La risposta del 15 set-

[32] Minute di questa lettera e delle seguenti, in ABG: SACCHETTI, *Corrispondenza varia.*

tembre 1926 di Mr. William S. Dodd del "In Charge Personelle Service Division Foreign Department" è negativa: al presente la NER non può disporre di quella somma; la sua politica è dare la priorità ai ragazzi ricoverati nelle sue istituzioni della Siria; e infine non può impegnarsi per tre anni. Segue a breve il colpo di scena: in data 20 settembre Dodd e Archer comunicano per telegramma che la NER accetta di sostenere per un anno altri 10 orfani a Betgamāl; e pochi giorni dopo, volendo stabilire relazioni a lungo termine, invitano don Sacchetti a New York per tenere una serie di conferenze finalizzate alla raccolta di fondi[33].

7. Il viaggio di don Sacchetti negli U.S.A. per la raccolta di fondi (1926-1927)

E così don Alfredo intraprende un lungo viaggio che stava preparando da tempo: dopo alcune tappe in Italia presso i benefattori romani, fiorentini e torinesi, poi in Inghilterra, raggiunge gli USA, munito di importanti lettere commendatizie (tutte custodite tra la sua *Corrispondenza*): la prima è del Rettor maggiore don Filippo Rinaldi (senza data!); le seconde in data 12 dicembre 1925 sono del p. Aurelio Marolla OFM, Custode di Terra Santa, indirizzata ai rev.mi Commissari del Nord e Sud America, e nella stessa data del "Chief Secretary, Government Offices, Jerusalem"; il 19 gennaio 1926 è la volta dell'ispettore salesiano del MOR don Carlo Gatti; il 1° marzo 1926 i salesiani di Battersea (Londra) lanciano un appello per "The Salesian Missions in Palestine", come fanno poi il 1° settembre i salesiani di New Rochelle (New York); chiude il 20 Settembre 1926 il Dr Rogeri "Royal Italian Ambassador in Washington"[34]. A don Sacchetti viene assicurato il supporto anche da parte di influenti ambienti ebraici: il 12 novembre 1926 il *Jewish Tribune* di New York pubblicava il seguente nobilissimo appello, intitolato: "A Kiddūsh Ha-Shem", cioè *Una [forma di] santificazione del Nome [di Dio]*:

> "The coming to our shores of Father Alfred Sacchetti, manager of the Christian Agricultural School of Beth Gemal in Palestine, is a vivid reminder of the fact, over which all the Jews should rejoice, that Palestine is not only *Eretz Israel*, the Land of Israel, but also the Holy Land to the adherents of Christianity and Islam. The Salesian Community, which Father Sacchetti represents, is doing a holy work which will evoke the commendation of all Jews, and is bound to enlist the aid of many of our people. Poor and abandoned Christian children in all parts of the world,

[33] Lettere originali in ABG: Sacchetti, *Corrispondenza varia*.

[34] Cf AIMOR 4.4.1.1; gli estensori dell'appello newyorkese precisano che si è ben lontani dal fare qualcosa di simile a quanto stanno facendo gli ebrei che, secondo l'Alto Commissario per la Palestina Sir Herbert Samuel, "last year had expended at least $ 30,000,000". Non risulta commendatizia del patriarca Barlassina, in quel periodo anch'egli negli USA a raccogliere fondi per la costruzione del santuario di N. S. di Palestina a Deir Rafāt, che aveva avviata nel 1925.

> orphaned and friendless, are rescued by the Salesian Fathers and taught arts and trades; six of their institutions are maintained in Palestine, and the training of agriculturists for life in Palestine, is their major activity. The Jewish heart has ever sympathized with all true philanthropy, regardless of racial or creedal associations and we feel sure that, among those who will contribute to the fund for the school of Beth Gemal which Father Sacchetti has come to gather, there will be many Jews, for to do so would be performing a *Kiddūsh Ha-Shem* on a sublime plane"[35].

Più articolato il testo della lettera che il 21 dicembre 1926 firmavano congiuntamente David de Sola Pool (1885-1970), principale rabbino sefardita del XX secolo negli Stati Uniti, studioso, autore e leader mondiale dell'ebraismo, e Herman Bernstein (1876-1935), notissimo giornalista e scrittore. Nella prima parte si elogia lo spirito umanitario dell'opera salesiana in Palestina, nella seconda si riconosce il contributo di don Sacchetti nello smascherare la falsità di un noto libello diffamatorio:

> "Father A. Sacchetti has come to America with warm letters of recommendation from leading Zionist in England. As the Procurator of the Salesian Missions in Palestine, he is working in the spirit of our Jewish endeavour to make modern Palestine a fruitful and flourishing land of human work. The agricultural school of which he is the head is devoted to training Christian orphan children to be agriculturists in Palestine. Father Sacchetti scholarship and love of truth have lead him to investigate the origin of the infamous *Protocols of the Elders of Zion*. He has traced these forgeries to their origin, and has called their spurious character to the attention of the highest authorities in the Catholic Church. Father Sacchetti's services in documenting for the Catholic Church the proof of the forged nature of the *Protocols* is a service of religious brotherhood of which Jews should be deeply appreciative. In this quest for truth Father Sacchetti has deserved well of both Jew and Gentile"[36].

Mentre in Palestina l'intesa fra il Blatchford e l'ispettore don Gatti si conferma[37], a New York don Sacchetti inizia la sua missione. Ma in quei mesi, sulla

[35] AIMOR 4.4.1.1, cartella B.

[36] Nello stesso raccoglitore ABG: Sacchetti, *Corrispondenza varia*, è conservato un quaderno di 34 fogli manoscritti, su cui don Alfredo appuntò recensioni di libri e articoli su "I Protocolli degli Anziani di Sion", e "Il cimitero ebraico di Praga ed il Concilio dei rappresentanti delle dodici tribù di Israele". La centrale sionista di Londra entrò in contatto con don Sacchetti, chiedendogli di avviare una mediazione con i vertici ecclesiastici in Vaticano e a Gerusalemme a riguardo dei "Protocolli": cf Paolo Pieraccini, *Il Patriarcato Latino di Gerusalemme, la Santa Sede e il Sionismo di fronte alla prima traduzione dei Protocolli dei Savi di Sion in Lingua Araba (1925-1926)*, pubblicato su "Qualestoria" 2 (2017) 53-82 del numero monografico Tullia Catalan – Paolo Zanini (a cura di), *Il mondo cattolico e la Terra Santa nel Novecento: sionismo, nazionalismo arabo, difesa dei diritti cristiani*.

[37] Nella lettera del 23 marzo 1927, il Blatchford ringrazia l'ispettore don Gatti per la cordiale accoglienza offertagli in occasione della visita a Betgamāl. Il 15 marzo 1928 chiede all'ufficio della NER in Atene che copra le spese di viaggio di 4 orfani armeni che don Sacchetti accoglierà a Betgamāl, motivando: "Father Sacchetti is one of my very dear friends in Palestine, and I feel that it is a great opportunity for the boys to be under the eyes of this good, kind, efficient Father".

scena della beneficenza internazionale irrompe un nuovo attore che gli richiede di modificare strategia.

8. Il supporto duraturo della "Catholic Near East Welfare Association"

Per riorganizzare più efficacemente varie agenzie cattoliche di beneficienza, su iniziativa del Papa Pio XI (1922-1939) e la ratifica della Conferenza Episcopale USA, tra l'11 e il 15 marzo 1926 fu costituita a New York la "Catholic Near East Welfare Association. A Society in aid of Catholic interests in Russia and the Near East" (CNEWA). Messo al corrente di questi sviluppi, don Sacchetti avviò contatti col gesuita P. Edmund Aloysius Walsh, primo presidente della CNEWA, il quale con lettera credenziale dell'8 ottobre 1926 gli concesse di predicare nelle parrocchie italiane e tenere conferenze in istituzioni cattoliche di New York per raccogliere fondi. Il 29 ottobre 1926 il segretario Mr Joseph F. Moore, indirizzandosi a lui come "Procurator of the Salesian Missions in Palestine. 148 Main Street, New Rochelle, N.Y." e di nuovo il 4 novembre 1926, gli chiedeva di recarsi negli uffici dell'Associazione per fornire informazioni, materiale documentario e fotografico sulle opere salesiane della Palestina da pubblicare sul bollettino della CNEWA, in modo da farle meglio conoscere negli USA. Nella lettera al p. Walsh del 12 febbraio 1927 don Sacchetti ci teneva ad indicare la continuità con l'iniziativa di Benedetto XV:

> "With reference to our various interviews, I am presenting you a plan of work to be carried out for the training of one hundred Armenian and Arab orphans in arts, trades and agriculture. These pupils will be distributed among our several Institutes in Palestine, and Turkey or Egypt. This plan is of the type successfully adopted by His Holiness Benedict XV during the years 1920, 1921 and 1922"[38].

A questo punto don Alfredo ha tutte le carte in regola per iniziare a svolgere la sua missione di propaganda, e si affretta a informarne l'ispettore don Gatti:

> "Ciò feci con molta attività, durante l'inverno del 1927. Entravo così a far parte della famiglia della CNEWA. Il 12 febbraio presentai il progetto aggiornato per l'educazione di 100 orfani nei nostri Istituti. Vi comprendevo anche Costantinopoli. Chiedevo 15.000 dollari annuali dei quali 12.000 per le pensioni alla quota annuale di 10 dollari mensili per orfano e 3.000 dollari per la ricostituzione di Beitgemal per il quale specialmente, come è noto, mi trovavo in America, e del quale l'Associazione mostrava speciale interesse perché, essendo un orfanotrofio agricolo, entrava in prima linea nelle direttive

[38] Minuta in ABG: Sacchetti, *Corrispondenza varia*.

papali e nei fini dell'Associazione. (Vedi cartello e stampati di propaganda in cui il Papa è in atteggiamento di indicare ai profughi armeni la campagna e l'aratro). Il progetto fu approvato in linea generale: ma date le richieste di soccorsi che affluivano da tutte le parti, P. Walsh mi comunicava nel mese di aprile che il S. Padre avocava a sé la discussione e approvazione di ogni progetto, e che ci saremmo ritrovati in Roma nel mese di giugno"[39].

Per assicurarsi la riuscita, don Sacchetti si rivolge al segretario di Stato Vaticano cardinal Pietro Gasparri:

"Sono quindi a pregare Vostra Eminenza di voler prendere sotto il suo patrocinio questo progetto che è della più grande importanza per l'avvenire dei nostri istituti, e specialmente per quelli di Palestina che devono sostenersi degnamente di fronte all'avanzata protestante ed ebraica. Il P. Walsh, già favorevolmente predisposto, sarà lieto di fare in ciò cosa grata al Santo Padre ed a Vostra Eminenza. A semplice titolo informativo mi permetto di ricordare a Vostra Eminenza che le uniche scuole cattoliche professionali sono, nel Vicino Oriente, quelle dei Salesiani. Completamente distrutte dalla guerra, esse risorgono con grandi sacrifici e sostenendo difficoltà di ogni genere. L'appoggio richiesto alla CNEWA cotribuirà a metterle in piena efficienza e salvare dalla miseria e dal vizio un gran numero di poveri orfani"[40].

Grazie alla mediazione del cardinale (già "vecchia conoscenza" dal tempo del suo servizio diplomatico a Lima in Perù, e ora protettore dei Salesiani), il Papa disponeva quanto segue:

"1) Il sussidio richiesto veniva ridotto a 12.000 dollari pagabili in trimestri a cominciare dal mese di settembre. Ciò senza impegni per l'avvenire e senza vincoli di sorta coll'istituzione salesiana. 2) Libertà di disposizione circa il numero di orfani, e responsabilità di d. Sacchetti verso la CNEWA ed il Santo Padre direttamente. 3) Il sussidio era destinato solo alla Palestina per l'insegnamento esclusivo dell'agricoltura o di altro mestiere ad orfani specie armeni. Il Santo Padre, diceva il P. Walsh, dimostrò speciale interesse per l'orfanotrofio agricolo di Beitgemal le cui vicende gli erano note. Il sussidio del primo trimestre non venne in settembre ma verso la metà di ottobre: a New York si attendeva ancora un rapporto definitivo di mons. Robinson. Questi venne a Betgemal l'11 ottobre, visitò la scuola, esaminò tutta la corrispondenza della CNEWA e, ancorché dichiarò che P. Walsh gli aveva parlato solo di Betgemal, si compiacque della disposizione dei fondi propostagli come segue: a Betlemme: 30 orfani, dollari 300 mensili; a Betgemal: 35 orfani, dollari 350 mensili; a Cremisan: sussidio dollari 100. Contratto Wagner per Betgemal dollari 200; Riserva a disposizione della CNEWA: dollari 50; totale dollari 1.000"[41].

[39] Promemoria in AIMOR 4.4.1.1, *Documenti*, cartella B.
[40] Minuta in *ibid.*
[41] *Ibid.,* cartella C.

9. Mr. Moore visita le opere della CNEWA, guidato da don Sacchetti

La stima e la fiducia che don Alfredo si era conquistate, spiegano il fatto che gli fu chiesto di fare da guida, dal 3 al 10 maggio 1928, al segretario generale Mr Joseph Moore, accompagnato dalla sua signora, per visitare le istituzioni che allora la CNEWA finanziava in "Palestina e Siria" (uso i loro termini). Il programma venne concordato con il visitatore apostolico mons. Paschal Robinson OFM che in quel periodo risiedeva nella Città Santa e incontrò alcune volte gli illustri ospiti-pellegrini. Essi iniziarono da Gerusalemme, recandosi prima dai Benedettini ("sul monte Oliveto; dipendono dal patriarca Siro-Caldaico di Beirut. Seminario minore e maggiore. Fotografie"); poi dai PP. Bianchi a Sant'Anna ("Seminario per i Greci-Cattolici. Relazione: 105 alunni, portabili a 150. Fotografie"); quindi dai PP. Gesuiti del P.I.B.; le Suore di Carità ("visita specialmente raccomandata da mons. Robinson. Esaminati con attenzione i vari reparti. Speciale interesse della signora Moore per la crèche"); la scuola professionale St Pierre de Ratisbonne dei PP. di N.D. de Sion ("Visita ai laboratori. L'affare dei 40 orfani di Beirut e la Near East. Buona presentazione della scuola, specialmente la sezione elettricisti e meccanici"); le Suore del Rosario; l'Opera Cardinal Ferrari; il Focolare. Poi si recano a Betlemme e, dopo aver venerato la Santa Grotta, sono ricevuti al suono della fanfara nell'orfanotrofio dei Salesiani, visitano i laboratori della scuola professionale, (falegnameria, calzoleria, sartoria, e meccanica…), e l'annessa casa e oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nei giorni seguenti scendono a Betgamāl e incontrano i giovani e i salesiani al lavoro nei campi della vasta proprietà, a scuola o nei laboratori. Poi in viaggio verso la Galilea, fanno "sosta al pozzo di Giacobbe. Fotografie dei danni del terremoto in Naplusa. Arrivo a Nazareth, alla nostra casa. I laboratori improvvisati. Dichiarazione a Mr. Moore di non appartenere all'ispettoria orientale ma alla francese"). Proseguono per la "Siria-Libano", e qui giunti passano in rassegna le opere che la CNEWA sostiene a Beirut e sul versante orientale delle montagne: "Gesuiti, Scuole armene; accampamento dei rifugiati armeni; visita alla nuova città armena costruita dal Governo; alle scuole armene dirette dai PP. Gesuiti; nuovo orfanotrofio in costruzione a cura degli stessi Padri; dispensario della CNEWA; orfanotrofio armeno della NER"[42].

Naturalmente durante questi 8 giorni ci furono momenti di preghiera lungo la "via dolorosa" e nei principali santuari di Gerusalemme, Betlemme e Nazaret, conferenze, ricevimenti e visite di cortesia, comprese a Gerusalemme quella a

[42] ABG: Sacchetti, *Corrispondenza varia*; programma delle visite e appunti del viaggio.

Mr. Blatchford, e in Libano al Delegato Apostolico mons. Frediano Giannini e a "Mons. Rahmani Patriarca Siro-Caldaico, 80 anni, che conobbe Don Bosco. Ha molti orfani rifugiati"[43]. Il programma iniziale prevedeva altre visite e incontri, ma dovette essere ridimensionato dopo che il lunedì 7 maggio da New York il P. Walsh telegraficamente "a nome della S. Sede ordina a Mr Moore di partire immediatamente per Costantinopoli e la Bulgaria per portare soccorsi ai danneggiati del terremoto"[44].

10. Potenziali sviluppi, battuta d'arresto, ripresa e consolidamento (1929-1938)

Oltre agli appunti del diario di viaggio, don Sacchetti lasciò nell'archivio di Betgamāl le minute di un sintetico rapporto che il 27 maggio 1928 inviò al P. Walsh, con allegate molte foto e negativi, e di una ampia relazione che il 6 ottobre 1928 fece giungere al Papa Pio XI, tramite il cardinal Gasparri, comprendente il resoconto di come a Betgamāl erano state investite le offerte. A questo riguardo prospettava possibili sviluppi anche a favore dei musulmani abitanti nei dintorni di Betgamāl (scuola serale e dispensario farmaceutico), dei quali ho scritto altrove[45]. Il 15 dicembre 1928 ringrazia il Santo Padre "per aver autorizzato a favore delle Missioni salesiane della Palestina la elargizione di dollari dieci mila per l'anno ottobre 1928 - ottobre 1929". Informa che "oltre il numero ordinario degli orfani della scuola agricola di Betgamāl, su richiesta del rev.mo P. Cirillo O.M.C., Ordinario degli Armeni della Grecia, abbiamo ricevuto ultimamente undici orfani provenienti da Atene. Gli altri istituti di Betlemme e Cremisan sono pure al completo"[46].

In breve: con tutte le complesse pratiche che queste operazioni richiedevano (da una parte, ottenere il passaporto greco, e dell'altra il visto di ingresso nella Palestina mandataria, poi trovare i soldi per coprire le spese del viaggio, via Cipro…), le cose stavano prendendo un andamento soddisfacente. Ma a causa della catastrofica depressione finanziaria del 1929 negli USA, il volume delle offerte dei benefattori si contrasse sensibilmente, mentre nel frattempo la CNEWA dovette soddisfare le richieste di aiuto urgente che le giungevano dalla

[43] Mar Ignazio Dionisio Efrem II Rahmāni (1848-1929) fu patriarca della Chiesa Siro-Cattolica dal 1898 al 1929; nel 1910 aveva trasferito la sede da Mardīn (Turchia) a Beirūt.

[44] ABG: Sacchetti, *Corrispondenza varia*.

[45] Cf Caputa, pp. 60-65.

[46] ABG: Sacchetti, *Corrispondenza varia*.

Russia; di conseguenza il sussidio per le opere salesiane della Palestina fu prima ridotto poi sospeso del tutto. Un preoccupato appello del 12 agosto 1931 non produsse alcun cambiamento immediato; ma questo si verificò dopo che nella lettera al cardinal Gasparri il 10 maggio 1932 don Sacchetti ("memore sempre e riconoscente per la paterna sua bontà verso il sottoscritto fin dai tempi che furono là nel lontano Perù") lo pregava che intercedesse presso il Papa; egli lo fece e così, pochi mesi dopo, la CNEWA riprese a inviare i preziosi aiuti. Continuò a farlo dopo il trasferimento di don Sacchetti in Italia, durante gli anni della seconda guerra mondiale e poi per decenni, anche dopo che si estinse l'ondata dei rifugiati armeni.

11. Partenza e uscita di scena di don Sacchetti (1938-1944)

Don Alfredo lasciò Betgamāl nel settembre 1938 e si recò in Italia per prendersi cura della sua salute, che era stata messa a dura prova durante quel tragico anno, segnato dalla guerriglia fra nazionalisti palestinesi e coloni ebrei, dalle restrizioni per il lunghissimo sciopero generale, dalla recrudescenza della epidemia di malaria che colpì quasi tutti i ragazzi, confratelli e suore, e soprattutto dall'uccisione del direttore don Mario Rosin (23 giugno). Giunto a Roma, don Alfredo partecipò ai festeggiamenti per la beatificazione di Maria Mazzarello (20 novembre 1938); fu convocato per riferire sull'assassinio di don Rosin ai superiori salesiani e presso il Ministero degli Affari Esteri; incontrò i rappresentanti della CNEWA in Vaticano. A don Ricaldone parve prudente che non rientrasse a Betgamāl, e lo assegnò temporaneamente a Corigliano d'Otranto nella Scuola Agraria "N. Comi", che egli aveva visitato nel 1912. Partendo da Betgamāl sperava di tornare a breve, ma lo scoppio della seconda guerra mondiale l'anno seguente glielo impedì. Aveva lasciato in ordine nel suo ufficio i libri contabili e l'abbondante corrisponenza. I contatti fra lui e Betgamāl divennero più rari e si interruppero dopo che nel giugno 1940 i confratelli italiani furono rinchiusi nel campo di internamento a Betlemme, dove la corrispondenza veniva censurata[47]. Mentre egli, nel clima favorevole dell'ambiente pugliese e con le cure adeguate, riacquistò la salute, tanto che quando nel 1942 i superiori gli proposero di assumere la direzione della scuola, accettò con generosità "sottoponendosi pure a non lievi prove e viaggi per procurare il pane ai cari orfani, suo gaudio e sua corona". Ma la sua ultima ora si stava avvicinando, egli ne era consapevole e vi si preparava. Le pa-

[47] Cf Caputa, pp. 88-91, 93-95.

role profetiche di don Bosco lo avevano accompagnato dovunque: come da giovane in America, così da adulto a Betgemāl e da anziano a Corigliano, fu sempre sostenuto da un profondo spirito di fede,

> "pensando che sono alla presenza di Dio, con cui parlo e sono ascoltato. Cercherò di studiare, meditare ed amare la via del dolore come mezzo di accrescere e praticare la vita unitiva con Dio. Non dimenticherò che la quintessenza e il frutto vero degli Esercizi Spirituali è l'amore a servire Iddio secondo la sua santa volontà con l'indifferenza a qualunque modo, con cui Egli vuole essere servito"[48].

Morì a Corigliano il 21 novembre 1944, a 73 anni d'età.

Rilievi conclusivi

Per quanto riguarda il campo cattolico, l'interessamento dei Papi Benedetto XV e Pio XI costituì l'asse portante di tutte le iniziative benefiche a favore dei rifugiati e orfani in Palestina, in particolare per quelli che erano stati accolti a Betgamāl: un interessamento specifico, concreto e continuato. La CNEWA ne fu la *longa manus*, e i salesiani, da buoni figli di don Bosco, mettendosi a suo servizio, intendevano rendere operative le esplicite direttive del Papa. Essa trovò in don Sacchetti si direbbe la "interfaccia" più adatta. Era avvantaggiato dalla conoscenza amichevole col segretario di Stato cardinal Gasparri che, tra l'altro, lo introdusse in udienza privata da Pio XI una prima volta il 2 giugno 1923 e nuovamente il 24 marzo 1929. Contribuì a far conoscere le istituzioni che la CNEWA finanziava nei primi anni della sua missione in Palestina e "Siria-Libano". Rese pure servizi sia smascherando un tale Nuntius Picarella che si spacciava come monsignore per raccogliere soldi, sia segnalando l'agire poco corretto di alcuni rappresentanti della NER che facevano opera di proselitismo tra i rifugiati cattolici, e sfruttavano la sua documentazione fotografica[49].

Era animato da una visione utopica che gli faceva sognare cambiamenti rapidi e un avvenire glorioso per l'opera di don Bosco in Turchia. Ma nello stesso tempo non aspettava la manna dal cielo: instancabile viaggiatore; convincente nel sollecitare la beneficenza; concreto realizzatore di progetti portati avanti con perseveranza; coscienzioso nell'amministrare e minuzioso nel rendicontare. Nell'archivio di Betgamāl sono conservate le ricevute delle somme

[48] I dati riguardanti i suoi ultimi anni li ho attinti dalla *Lettera mortuaria*.

[49] Cf lettere del marzo e la minuta della relazione del 27 maggio 1928 al P. Walsh in ABG: Sacchetti, *Corrispondenza varia*.

che la CNEWA inviava regolarmente, firmate dai direttori delle tre case beneficiarie: don Giovanni Villa di Betlemme, don Giuseppe Raele di Cremisan, don Mario Rosin di Betgamāl. Sono pure allegati i resoconti di come si usavano i dollari della beneficenza. Tutto questo a dimostrazione della professionalità e assoluta trasparenza di don Sacchetti, che non andò esente da ingiuste accuse da parte degli immancabili invidiosi. Quanto alla destinazione dei soldi, egli difese l'intenzione dei donatori di fronte allo stesso ispettore don Carlo Gatti che voleva darne parte ad altre opere dell'ispettoria[50]. Per don Alfredo quei sussidi, a fronte degli enormi urgenti bisogni degli orfani armeni, erano come una piccola oasi in un deserto, la cui poca acqua non doveva andare dispersa in rivoli laterali. A distanza di decenni, dal punto di vista storico, mi sembra gli si debba dare atto che aveva visto bene.

Il suo ricordo rimase duraturo fra la popolazione locale, i confratelli, le suore e giovani, specialmente gli exallievi Armeni, riconoscenti per l'azione sacrificata, lungimirante ed efficace che egli aveva svolto a loro favore per 25 anni a Betgamāl (1913-1938).

[50] Cf Caputa, p. 68.

FATHER ANTONIO CAVOLI AND THE SUORE DELLA CARITÀ DI GESÙ
Some notes on Father Antonio Cavoli's role

*Nestor Impelido**

1. Introduction

The study is an attempt to present the role in history of Fr. Antonio Cavoli (1888-1972) with regards the Congregation of the *Suore della Carità di Gesù* (= SCG). But the study also touches the history of the SCG in its first years of existence, as related with the life of Fr. Cavoli. Moreover, it presents a piece of history of the Salesians in Japan, in as much as Fr. Cavoli was a Salesian.

For this particular work, I used mainly archival materials found in the archive of the Suore della Carità, Archivio Storico di Tokyo (SCAST), as well as the archive in the Cimatti Museum of Tokyo (CMT). There were also documents in the Archivio Salesiano Centrale (ASC) in Rome.

Nonetheless, of the documents that were available, I focused mainly on documents which might not have been utilized by previous research on Fr. Cavoli and the SCG. Moreover, I used mainly documents written in Italian, even if I also had access to documents written in Japanese that the SCG had attempted to translate into English. These documents were crucial, in as much as they were written by the members of the original SCG.

My method in the study is that of a historian, searching primary documents and analyzing these documents, and presenting the historical role of Fr. Cavoli in the birth and the development of the SCG.

This study could be placed in the context of the SCG's pre-history and early history in the first part of the 20th century. The documents I dealt with belonged to those who were directly involved with the events related to Fr. Cavoli and its foundation. However, this work is certainly incomplete for the resources on the topic have definitely not been exhausted.

* Salesian, member ACSSA, professor of Church History at Don Bosco School of Theology (Manila, Philippines).

2. A Historical Context

The events occurring not only in the world but most specially in the Church, definitely influenced the SCG in its birth, growth, and evolution. Moreover, those responsible for the birth of the SCG were people of their time.

2.1. *In the Church*

Missionary work was temporarily interrupted by the outbreak of World War I (1914-1918). It happened that the belligerent nations had missionaries at war with each other as well. The missionary became sometimes a "nationalist" in the mission territory where he was assigned.

But it was also a period of the "beginning of the dissolution of the close ties between national and missionary interests, of the liberation of the missions from the burden of colonialism, and of once again focusing on the supra-nationality of the Church and its mission"[1].

Pope Benedict XV (1914-1922) wrote the apostolic letter "Maximum Illud" (30 November 1919) to focus on certain problems with regards the work in the missions: that the Catholic missionary should be intent in representing Christ, not his country; that he should meet everyone "through all the kindness of Christian mercy"; that it was the Church, not merely the pope, which was interested in the missions; that mission work was of the whole Church, a work of collaboration which went beyond particular religious congregations; that a native clergy should one day take charge of its people.

Pope Benedict XV also tried to increase the missionary hierarchy and to conduct apostolic visits.

Pope Pius XI (1922-1939) continued the program of his predecessor. He focused on the independence of the new churches and on their indigenization. He declared that the secret of the universality of the Church lied in charity; that love of God and one's neighbor allowed the Church to be rooted in areas where the population have not known Christ yet; that the missions should be a priority among Catholic works; that the second to the last Sunday of October be observed as Mission Sunday.

In his encyclical "Rerum Ecclesiae" (28 February1926), Pius XI moved towards the founding, solidification, and independence of new churches. Consequently, he began to ordain native bishops and to create new missionary ter-

[1] Cf Hubert Jedin (ed.), *History of the Church.* Vol. IX. *"The Development of New Churches".* London 1981, p. 558.

ritories. He sent out apostolic delegates and convened local synods, which tried to apply the directives from Rome into their respective situations[2].

Writing to the ecclesiastical leaders in China (16 June 1926), Pius XI insisted on the idea of accommodation and indigenization. Consequently, the Congregation for the Propagation of the Faith allowed the Japanese faithful to attend certain events of a national or family-related nature; to adapt their religious activities to Japanese characteristics and tradition; to make Japanese Christian art.

These orientations of the papacy succeeded in making Christians aware of the Church's missionary apostolate. They influenced the rise and education of a native clergy and the assignment of the Church leadership to local bishops. They introduced the missionaries to the mentality of land and of people. They led to the creation of a new theological discipline, missiology, as expression of the strengthened desire of Catholics for missions and as stimulant and cleansing of missionary activities. The program of the papacy was assured by the prefects for the Congregation for the Propagation of the Faith[3].

2.2. *In Japan*

The Salesians were only one of those who began to go to the Japan when the country opened its doors to foreigners, especially to missionaries. The arrival of the Salesians in Japan in February 1926 coincided with the arrivals of other religious orders. The German Jesuits established themselves in Osaka where they assumed a part of the diocese which later on would become the Apostolic Vicariate of Hiroshima. The Canadian Franciscans went to Nagasaki where the southern part up to Okinawa was entrusted to them, which in 1927 became the Apostolic Vicariate of Kagoshima. The Salesians took some parishes in the northeast of the island of Kyushu that they evangelized, so that it became the Apostolic Prefecture of Miyazaki in 1935. Furthermore, in 1928, the Canadian Dominicans arrived in the diocese of Hakodate; later in 1931, they dedicated themselves in a region near Sendai.

It was also a moment in which Japan was starting an official diplomatic relation with the Vatican, for a better management of its missionaries. In fact, the first Apostolic Delegate to Japan, Archbishop Pietro Fumasoni Biondi (1872-1960) immediately made a visit of the different missionary zones in Japan and sent extensive reports regarding his findings to the prefect of the Congre-

[2] Cf H. Jedin (ed.), *History of the Church...,* IX, p. 563.
[3] Cf *ibid.*, pp. 537-539, 557-575.

gation Propaganda Fide, Cardinal Willem van Rossum (1854-19320. Considered as one of his merits was to make known the new ideas of the encyclical "Maximum illud" (1919) by Pope Benedict XV.

From 5 to 19 October 1924, the Japanese Church celebrated a plenary council where ten bishops and the superiors of the religious orders who were all foreigners, agreed that the Japanese Church had to abandon its western character, and only through an ample adaptation to the indigenous culture would it be able to gain the soul of the people.

At the same, there remained the issue of the lack of native priests and bishops, in spite of the clamor of many Japanese sectors to have their native hierarchy. The bishops still considered this immature. Concomitant with this reality, there was also the question of the theological formation which had to be reckoned through the establishment of seminaries (Tokyo-Shakujii, MEP, 1929; Fukuoka, Fathers of St. Sulpice, 1932) and the creation of guides for the clergy (*Directorium commune pro clero japonensi*). By 16 July 1927, Pope Benedict XV gave the diocese of Nagasaki to the secular clergy, and consecrated Mons. Januario Hayasaki Kyunosuke, as the first Catholic native bishop of Japan.

The Church now also underlined the importance of the Catholic press in order to spread the deepening of the faith of the Japanese Catholics (*Actio Missionario*, *Koe*, *Nihon Katorikku Shimbun* 1931, *The Catholic Conception of the State*). These also were the years of attempts to make Japanese art in the Church indigenous[4].

At the approaching outbreak of the World War II, the foreign bishops of Japan ceded their dioceses to the local clergy. Moreover, during the period immediately after the war, there was also the rise in the number of religious communities, especially female. The Japanese government also decided to finally establish diplomatic relation with the Vatican, with the establishment of a papal inter-nuncio.

Since 1932, necessity emphatically urged that the young Church in Japan be put into Japanese hands. Later, in 1936, Rome allowed that the Japanese Catholics could participate in the purely civil customs of social life that was formerly prohibited.

Notwithstanding, Christianity in Japan remained to be under threat and scrutiny. It was still considered as a religion of foreigners. The hierarchy re-

[4] Cf Joseph Metzler (a cura di), *Dalle missioni alle chiese locali [1846-1965]*. (= Storia della Chiesa, 24). Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline 1990, pp. 372-394. Cf Id., *La Santa Sede e le missioni. La politica missionaria della Chiesa nei secoli XIX e XX.* Milano 2002.

mained to be in the hands of foreigners. For the moment, only Tokyo and Nagasaki had native bishops, Kagoshima with a native prefect apostolic.

The "Law on Religious Corporations" (25 March 1939) showed how the government wanted to control the ecclesial communities and how it no longer recognized foreigners as head of the ecclesial communities. Consequently, foreign bishops resigned their positions to let Japanese ordinaries to takeover. The latter, through its Constitutions, were considered controversial by some agents of Rome, but not by those who benevolently knew Japanese Christianity. Archbishop Pietro Fumasoni Biondi and the Apostolic Delegate Paolo Marella (1895-1984) sought and obtained official recognition of the Japanese Catholic Church (May 1941).

After World War II, the prospect for the local Church increased. Shintoism was no longer considered as the State religion. The number of catechumens increased. More foreign missionaries arrived[5].

However, it was noted that the numerical result, in terms of conversion and baptism, did not seemingly correspond to the efforts of the missionaries: in 1958 there were only 266,000 Catholics in a population of 92 million; ten years later, there were only 345,000 to a population that had reached 100 million. Nonetheless, there was an increase in the number of native vocations: of the 1,966 priests, 869 were Japanese; the local sisters were 6,052. One thing clear was: that the young Church was now Japanese[6].

2.3. *In the Salesian Missions*

Between 1910 and 1965, the Salesian Missions was in full development in both those missions which the Holy See had entrusted to the Salesian Society and those countries traditionally called mission nations.

The number of Salesian personnel sent to the missions had grown, so that the Salesian Society had become the second missionary congregation in the Church, its missionaries becoming more international in nationality. Asia, together with Africa and America, had become the principal destination of its missionary endeavors.

[5] Cf Hubert Jedin (ed.), *History of the Church*. Vol. X. *The Young Churches in Asia, Africa, and Oceania.* London 1981, p. 760: "In 1958 there were in Japan 1,220 foreign and 359 Japanese priests, 166 foreign and 250 native brothers, 1,063 foreign and 3,050 Japanese sisters. In the two seminaries at Tokyo and Fukuoka there were 260 seminarians. And by 1975, there were in Japan twelve native Japanese congregations of sisters of diocesan right and one secular institute".

[6] Cf *ibid.*, pp. 758-760.

Except from 1940 to 1949, from the year 1925 in which Fr. Cavoli and his Salesian companions left Italy for Japan, to 1965 in which Fr. Luigi Ricceri (1965-1977) was elected Rector Major to succeed Fr. Renato Ziggiotti (1952-1965), there were about 31 Salesian missionary expeditions of about 5,000 Salesians sent to the missions. The 61st missionary expedition of 1929, in which Fr. Vincenzo Cimatti (1879-1965) preached, was biggest with 374 Salesians sent at one instant.

In a period of the greatest missionary expansion, the Salesians have begun their work in India and Macao (1906), China (1910), Australia (1922), Japan (1926), Hong Kong, Thailand, and Timor (1927), Myanmar (1938), Laos and Vietnam (1941), Philippines (1951), Taiwan (1952), South Korea (1955), Sri Lanka (1956) and Bhutan (1965).

Moreover, the Salesian Society celebrated important events: the beatification (2 June 1929) and the canonization (1 April 1934) of St. John Bosco; the beatification (20 November 1938) and the canonization (24 June 1951) of St. Maria Domenica Mazzarello; the canonization of St. Dominic Savio (12 June 1954).

Bishop Luigi Versiglia (1873-1930) and Fr. Callisto Caravario (1903-1930) suffered martyrdom in China. Bishop Gaetano Pasotti (+1950) became practically the lone prelate for the Thai Church during the period of World War II. Meanwhile, Fr. Cimatti had established the name Salesian in Miyazaki and in the rest of Japan. But his confrere, Fr. Cavoli, had also contributed to the growth of the Church and of the Salesian Society in Japan, and later in the World, through the Hospice and the SCG[7].

3. Origins of the *Suore della Carità di Gesù*

If there was one thing so clear with regards the SCG and Fr. Cavoli, it was the latter that initiated the former. The people who were connected with him referred to Fr. Cavoli explicitly and implicitly as originator even after his death. Even Fr. Cimatti referred to Fr. Cavoli as the founder. Fr. Cavoli also referred to himself as founder of the SCG.

3.1. *Father Cavoli: Founder*

Fr. Cavoli's closest collaborators definitely referred to him as the origin and the founder of the SCG. On 20 April 1957, from the Salesian house of Me-

[7] Cf Morand Wirth, *Da Don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*. (= Studi di spiritualità, 11). Roma, LAS 2000, pp. 365-371.

guro in Tokyo, Fr. Leone Liviabella (1896-1982) wrote Fr. Cavoli a postcard, as the two were really close friends. They had worked together since the beginning of the Salesian work in Miyazaki and had always been good partners, respecting and understanding the honest zeal for souls of each other.

In the Easter of 1957, Fr. Cavoli was then confined in the hospital. In that brief note found in a book entitled *"Compendio di Teologia Ascetica e Mistica"*, we read Fr. Liviabella's words, sublime and sincere, in which he did not have any second thought in insinuating that Fr. Cavoli should get well soon, if only that he might be able to continue the care of the institution he founded[8].

Fr. Cavoli's 50th year of ordination was celebrated on 4 May 1964. On this occasion, several important personalities, among them the Archbishop of Tokyo, the Apostolic Delegate to Japan, and the Provincial of the Japanese Province, sent him their felicitations. One can easily note the importance these authoritative personalities gave to the person of Fr. Cavoli with regards the SCG. The 25th anniversary celebration of the foundation of the SCG was made to coincide with his 50th priestly ordination on 31 January 1964, solemnity of St. John Bosco[9].

The Archbishop of Tokyo, Cardinal Peter Tatsuo Doi (1892-1970), referred to the SCG as founded by Fr. Cavoli, who spent a greater part of his priestly life in Japan and who willing suffered sacrifices and hardships for the Church in Japan[10]. The Apostolic Delegate to Japan, Bishop Mario Cagna (1911-1986), stated that his most outstanding accomplishment in his 50 years a priest was the founding of the SCG[11]. Fr. Johannes Dalkmann (1910-2005), at that time Salesian Provincial, declared that he, as Salesian missionary, did an immense work for the salvation of souls especially with the founding of the SCG. He declared that his confrere's zeal clearly originated from the spirit of the "da mihi animas, coetera tolle" of Don Bosco[12].

The Salesian Central Archive in Rome, among the personal data officially kept regarding the Salesian Fr. Cavoli, indicated him as the founder of the religious congregation located in Miyazaki[13]. While in his "Curriculum Vitae Salesianae" kept in the archive of the Japanese Salesian Province, he is declared as

[8] Cf SCAST, *Correspondence*, Liviabella to Cavoli, Meguro, 20 April 1957: "Prenditi il giusto riposo in modo di poter riprendere la cura della bella istituzione da te fondata".

[9] Cf MISAE Taniguchi CSM, *Like Sunflowers*. Turin 1998, p. 222.

[10] Cf *ibid.*, p. 223.

[11] Cf *ibid.*, p. 225.

[12] Cf *ibid.*

[13] Cf SCAST, *Documenti Vari*, Scheda Salesiana, Antonio Cavoli: "Fondatore delle «Suore della Carità» presso la città di Miyazaki".

founder of the Hospice as well as of the SCG[14]. The same document included further details of his complicity with the SCG: that he was spiritual director (1942) and in-charge of the works (1950). And because of his age and sickness, he lived in a little house adjacent to the sisters whose congregation he founded[15]. In another document, found among the observations regarding the SCG Constitutions, he was declared as founder[16].

The SCG had requested membership to the Salesian Family on 15 August 1985, at the end of the 22nd General Chapter, as expressed in their renewed Constitutions. Fr. Egidio Viganò (1977-1996), writing on 31 January 1986, to Sr. Theresia Iwanaga, Superior General, declared that the SCG's request for official recognition of their membership to the Salesian Family had been accepted. He and his Council had examined the constitutional text and the history of the SCG's foundation, glad to note that its project of life and action conformed with the charism of Don Bosco in the Church. At the same time, he pointed to the Salesian Fr. Cavoli as their founder[17].

Fr. Cavoli claimed to have founded the SCG. When he wrote to the Bishop of Londrina, Geraldo Fernandez (1913-1982), Brazil, on 8 January 1958, he asked the good bishop to please accept the SCG in his diocese, signing the letter and adding the title "*ipsius Societatis fundator*"[18].

In the history of the SCG, there came about the issue regarding the ownership of the lands on which their first work the Hospice[19] was constructed. Sometime on 23 June 1953, the Bishop of Fukuoka and at the same time Apostolic Administrator of the Apostolic Prefecture of Miyazaki, Dominicus Hukahori (1894-1985), asked Fr Cavoli with whose money the land was bought and

[14] Cf SCAST, *Documenti Vari*, Salesian Archive Japan Province, Curriculum Vitae Salesianae, Antonio Cavoli: "1938 - Miyazaki, «fondatore dell'Ospizio della Carità e delle Suore Indigene della Carità di Miyazaki»; 1942 - «direzione spirituale dell'opera del Karitas con residenza in Seminario di cui è confessore, e anche confessore alla Missione e case della [SDB] provincia di Miyazaki»; 1950 - Tokyo-Ikuei, «direzione dell'Opera delle Suore della Carità di Miyazaki […] In seguito, data la età e la malattia, non potendo più attendere a nessuna occupazione, pur appartenendo alla Casa dell'Ikuei, è ospitato in casetta apposita presso le Suore da lui fondate»".

[15] Cf *ibid*.

[16] Cf CMT, *Osservazioni sul Regolamento del Kyugoin*, Miyazaki, 2: "Charitas Shujo Kai (Sorores charitatis Japonenses vel in Japonia). Au moment conste de 5 sœurs 7 novit. 6 post. 28 aspir… Le fondateur P. Cavoli à la vigilance sur tous. La Maison more est à Miyazaki Kyugoin".

[17] Cf SCAST, *Documenti Vari*, Viganò to Iwanaga, Roma 31 gennaio 1986: "All'origine dell'Istituto c'è, per grazia singolare del Signore, la presenza di un ardente missionario salesiano, Don Antonio Cavoli".

[18] Cf *ibid.,* Cavoli to [Bishop of Londrina, Brazil], Tokyo, 8 January 1958.

[19] Hospice = Kyugoin in Japanese, *Hospitio Miyazaki*.

why it was titled to the Mission. He wrote to the bishop, introducing himself as the founder[20].

In response to the letter of Fr. Cavoli, on 18 August 1953, the Msgr. Hukahori also made his declaration regarding the issue on the lands acquired and utilized by the SCG. And in that same official declaration, he also referred to Fr. Cavoli as founder[21].

In his biography of Fr. Cimatti, Fr. Clodoveo Tassinari (1912-2012) wrote of the initial difficulties which Fr. Cavoli experienced upon his arrival in Japan. These difficulties resulted into conflicts between him and Fr. Cimatti, as well as with the other Salesians.

Fr. Cavoli never denied his difficult character, which he humbly admitted and which he sincerely tried to correct even if with much effort and difficulty. He was, in fact, known to the confreres for his severity and his intransigence. But he recognized the grave displeasures which resulted from this. He did not deny his defects; on the contrary he admitted them[22]. Nonetheless, he was grateful to his superior for the trust to continue to work in Japan and for the consolidation of the SCG[23].

In the chapter regarding *"Le rondinelle di Miyazaki"*[24], Fr. Tassinari referred to Fr. Cavoli as the founder of the SCG. He quoted Fr. Cavoli, who wrote a report to the Rector Major, Fr. Renato Ziggiotti (1892-1983) sometime in 1955, declaring that he founded the SCG as desired by Fr. Cimatti[25].

According to Fr. Tassinari, the SCG members themselves recognized rightfully, that Fr. Cavoli was indeed the founder of their congregation. For this he had spent his life for them, forming and guiding them in the religious life and in the missionary zeal[26].

Fr. Luigi Fiora (1914-2006), Postulator General of the Salesian Society, in his biography of Fr. Cimatti, attributed to Fr. Cavoli the foundation of the SCG. He wrote that he had declared explicitly "to have founded a female con-

[20] Cf CMT Cavoli, *Dichiarazione circa i terreni della Congregazione "Karitas" di Miyazaki (23 June 1953)*: "come fondatore dell'Ospizio [...] attesto in coscienza quanto segue".

[21] Cf CMT, *Ad Rei Memoriam (Dominicus Hukahori, Bishop of Fukuoka and Apostolic Administrator of the Apostolic Prefecture of Miyazaki) 18 August 1953*: "Rev.mi Antonii Cavoli, s upradictae Congregationis fundatoris".

[22] Cf Clodoveo Tassinari, *Don Cimatti visto da vicino.* Beppu 1999, pp. 62-63.

[23] Cf *ibid.*: "D. Cavoli, grazie alla fiducia e libertà di iniziativa ricevute dal suo superiore, poté continuare a lavorare in Giappone, prodigando per fondare e consolidare una congregazione religiosa di suore giapponesi" cf *ibid.*

[24] "The swallows of Miyazaki".

[25] Cf *ibid.*, p. 66: "La società indigena delle Suore della Carità fu fondata dal Salesiano Don Antonio Cavoli per volontà ed incarico di Don Cimatti, Superiore della Missione di Miyazaki".

[26] Cf *ibid.*: "Le Suore di Carità riconoscono giustamente Don Cavoli come il fondatore della loro Congregazione, colui che ha speso la vita per loro, per formarle e guidarle nella vita religiosa".

gregation" after the repeated insistence of his legitimate Superior, and that such a declaration was substantially confirmed both by the SCG and the Salesians[27].

3.2. *Fr. Cavoli: "Ideatore" and "Formatore"*

Fr. Cimatti seemed to have never referred to himself as the founder nor the superior of the SCG. On the contrary, he referred to Fr. Cavoli as the founder of the SCG. Probably at the same year that Fr. Liviabella wrote Fr. Cavoli, Fr. Cimatti wrote also to Fr. Cavoli, in the vigil of Christmas and sent him his "Christmas wishes and prayers as well as for the New Year". He was definitely already in the twilight of his life, as was seen in his handwriting that has lost its steadiness[28].

Fr. Cimatti's brief note is found in one of the volumes of Fr. Cavoli's Roman Breviary. Herein, Fr. Cimatti did not hesitate to refer to the members of the SCG as Fr. Cavoli's "daughters" [29].

On 31 January 1939, Fr. Cimatti wrote to Fr. Pietro Ricaldone, Rector Major, about the first profession of the first sisters of a new native female congregation[30]. He informed the Rector Major that this solemn event was witnessed by missionaries working in the Apostolic Prefecture, the residents of the hospice, representatives of the Daughters of Mary Help of Christians and of the Seminary, as well as other Christians and local civil authorities[31]. This solemn first profession was celebrated in the feast day of St. John Bosco for several reasons: because the place of origin of this new congregation was entrusted to the Salesians; and because the informing spirit of the apostolic work of the new congregation was Salesian[32].

But For Cimatti, the primary reason this first profession of the first vocations of the new native female congregation was celebrated in the feast of St. John Bosco was because the "ideatore" and the "formatore", Fr. Cavoli, was a Salesian himself[33]. He was not just any other Salesian in the Miyazaki Mission: the SCG was his idea as he formed the members of this new native female Congregation.

[27] Cf Luigi Fiora, *Don Vincenzo Cimatti il "Don Bosco del Giappone"*. Torino 1996, pp. 195-196.

[28] Cf SCAST, Cimatti to Cavoli, Tokyo, 24 December [no year].

[29] Cf *ibid.*

[30] Cf CMT, *Lettere*, Cimatti to Ricaldone, 31 January 1939.

[31] Cf *ibid.*

[32] Cf *ibid.*: "Se ne comprendono facilmente le ragioni: [...] affidato ai salesiani il luogo d'origine della nuova Congregazione [...] salesiano lo spirito informatore del lavoro di apostolato".

[33] Cf *ibid.*: "salesiano l'ideatore e formatore (D. A. Cavoli)".

3.3. *Father Cimatti: "Iniziare"*

On 17 February 1937, Fr. Vincenzo Cimatti (1879-1965) wrote to the Apostolic Delegate to Japan, Msgr. Marella, who in fact would answer positively the former's request. Acting on the suggestion of Msgr. Albert Breton (1882-1954), Bishop of Fukuoka, he asked the Apostolic Delegate to endorse his letter to the Cardinal Prefect of the Propaganda Fide in order to start a native female religious order in the Apostolic Prefecture of Miyazaki[34].

Expressing to the Apostolic Delegate his trust in Divine Providence, Fr. Cimatti believed that it would not be difficult to approve the project for the Prefecture, on account of the known need for Japanese Church workers in the south of Japan. Even the Apostolic Delegate knew very well the need for Japanese collaborators in the Miyazaki Prefecture. Besides, there were already possible vocations as first material to initiate the project of a native religious order.

Fr. Cimatti declared to the Apostolic Delegate that he was not asking the Cardinal Prefect of the Propaganda Fide for the approval of a new indigenous congregation. Instead, he was asking permission to begin, not to found, a congregation[35].

On the same day that he wrote to Msgr. Marella, Fr. Cimatti wrote to the Prefect of the Propaganda Fide, informing the Cardinal that the Salesians of the Apostolic Prefecture wanted to adhere to the directives of the Pope Pius XI to re-enforce the work in the missions through the recruitment of locals of the place. They have, in fact, worked for the formation of the native clergy through the erection of the flourishing seminary of Miyazaki.

But in connection with his request, Fr. Cimatti added that they have also found a way of forming a pious female association of charity that was started already by a main collaborator in the Apostolic Prefecture, Fr. Cavoli. This group had in fact all the prerequisites to become a female indigenous religious congregation for the good of the mission of Miyazaki[36].

Consequently, Fr. Cimatti clearly presented the object of his letter to the Prefect of the Propaganda Fide: he, as Apostolic Prefect of Miyazaki, humbly

[34] Fr. Compri noted a letter written by Mons. Paolo Marella, Apostolic Delegate to Japan, in which Mons. Marella stated that he personally visited the Hospice and saw its existence. He also observed the young Japanese girls were most adapted and most appreciated by the Japanese people. Cf CMT, *Lettere*, Cimatti to Mons. Paolo Marella, Miyazaki, 17 February 1937.

[35] Cf *ibid.*: "Invio l'acclusa pratica al Card. Prefetto di Propaganda e dietro consiglio di Mons. Breton, le domando due parole di appoggio [...] Non domando approvazione di una nuova Congregazione indigena, ma di iniziarla in Prefettura".

[36] Cf CMT, *Lettere*, Cimatti to Card. Fumasoni, Miyazaki, 17 February 1937.

asked the Prefect, by virtue of the Code of Canon Law[37], the authorization to begin a religious female indigenous congregation "juris diocesani"[38].

Together with his letter of request, Fr. Cimatti included a "Pro Memoria" that briefly explained the scope, the origins and originator, and the motive for founding the congregation; the name and title of the congregation; the habit of the members and their apostolate and activities[39].

Fr. Cimatti canonically erected the native congregation as ecclesiastical superior of the mission of Miyazaki. Moreover, Fr. Cavoli had asked him to canonically erect it. For several years now, Fr. Cavoli had taken charge of the religious formation of a group of pious women who lived in the hospice for orphans and old people[40]. He wrote to the superior who was conducting the extraordinary visitation of Miyazaki and referred to Fr. Cavoli as originator of the SCG that began from a conference of St. Vincent de Paul[41].

4. Foundation of the *Suore della Carità di Gesù*

It was in his autobiography that Fr. Cavoli admitted that he decided to establish the SCG in deference to Fr. Cimatti. This autobiography, written in Tokyo in 1958, was published the year after in San Giovanni Marignano (Italy); it told of an exceptional work of a missionary to his place of origin[42].

4.1. *Narrating the "Caritas"*

Sometime in 1943, about 18 years since he left Italy for Japan, Fr. Cavoli had expressed to his confreres in Japan his desire to write the memoirs of his life. His confreres had discouraged him from doing so, declaring that he had nothing important to write about. But after so many years, his fellow townsmen, in their letters, insisted that he write on his missionary apostolate in Japan, so that this might inflame in many souls the missionary ardor. This moved him to write his memoirs. However, his motive for doing so, was not for the desire to

[37] Cf *Code of Canon Law* (1917), canon 492/1.

[38] Cf CMT, *Lettere*, Cimatti to Card. Fumasoni, Miyazaki, 17 February 1937.

[39] Cf T. Lincoln Bouscaren SJ – Adam Ellis C. SJ, *Canon Law. A Text and Commentary.* Milwaukee, The Bruce Publishing Company 1957, p. 234.

[40] Cf CMT Cimatti, *Decreto di approvazione della nuova Congregazione femminile della "Carità"*, Miyazaki, 15 August 1937.

[41] Cf CMT, *Cimatti*, Pro Memoria al Rev.mo Visitatore straord. 1949.

[42] Cf Antonio Cavoli, *Dall'Italia al Giappone. Autobiografia di un missionario.* Parma 1959, p. 5.

narrate his doings, but to exalt the goodness of God, and to encourage the young to choose a life capable of glorifying God and useful to men[43].

Fr. Cavoli narrated, in a most simple and varied manner, happenings in which his life was involved, and the sentiments with which he underwent these experiences[44]. His memoirs were a summary narration from which, however, the provident hand of the Virgin Mary could be recognized.

The situation in Japan simply pointed the direction towards the foundation of the SCG. Japan was then under strong influence of nationalism, to the point of fanaticism. The militaristic government strongly pressured the Apostolic Delegate in Tokyo to substitute all foreign bishops and apostolic prefects, as well as all foreign directors of schools, with local ones. All foreigners, in fact, were being spied upon. Fr. Cavoli would have thought to resign as head of the Hospice; but no one had insisted that he did so. He was merely nominal head; the real head in front of the civil authorities was the superior of the sisters. However, it was he who directed the Hospice, as all respected and subjected themselves to his directives[45].

4.2. *Decision to establish the "Caritas"*

Fr. Cavoli and Fr. Cimatti had seemingly two different ideas. Fr. Cavoli had thought of creating a lay association, without vows and without religious habit. This had been his concept, possibly since sometime in 1929 when he began to recruit volunteers who would later work for the Hospice. Instead, Fr. Cimatti, sometime in 1937, expressed to Fr. Cavoli an idea that he considered very convenient: that the confrere found a female religious congregation[46].

One could ask why Fr. Cimatti had to suggest the idea to Fr. Cavoli, when perhaps he could have decided to establish a religious congregation by himself. But in his account, Fr. Cavoli stated that the suggestion of Fr. Cimatti was dutifully linked to that which he had actualized and what, in fact, he was doing: the Hospice. Fr. Cimatti saw that a religious congregation would be beneficial and capable of administering the actual Hospice and of expanding elsewhere. The Superior of the Mission, who was also Apostolic Prefect of Miyazaki, saw the convenience of founding an indigenous female religious congregation.

[43] Cf *ibid.,* p. 9.

[44] "Vi presenterò, nel modo più semplice e svariato, vicende di cui è intessuta la mia vita ed i sentimenti con cui la ho percorsa" cf *ibid.*

[45] Cf *ibid.*, p. 95.

[46] Cf *ibid.*: "di fondare una congregazione religiosa femminile".

The situation was characterized by a growing sense of nationalism on the part of the Japanese, so that the foreigner was now threatened to be sidelined. Thus, there was the real possibility that Salesians like Fr. Cavoli could be expelled. But there was also the other reality: that in the Hospice, there was already a budding group of dedicated ladies who could serve as the core of a native female religious congregation. Moreover, it was certainly good to comply with the directives of Pope Pius IX who had issued the encyclical "Rerum ecclesiae" ten years earlier[47].

Fr. Cavoli's first reaction to Fr. Cimatti's suggestion was of great surprise, as if to fall from the third floor of the building. He did not concur with the idea since he thought himself to be incapable of founding a religious order. The conversation ended there and then, but not his thinking of Fr. Cimatti's proposal. He was in fact saddened by the possibility that he might have to abandon his missionary work and go back to Italy – this, obviously, if the Japanese decided to send away all foreigners. It was only after the third attempt of Fr. Cimatti to persuade him, that he decided to heed the suggestion for fear of disobeying.

Consequently, Fr. Cavoli announced to the female volunteers long at work in the Hospice his response to Fr. Cimatti's invitation to establish a religious congregation. He never realized what cross he was embracing, how much good the future Congregation would be operating, and what consolation it would give him in his old age when he consented to the suggestion of Fr. Cimatti[48].

Fr. Cavoli felt embarrassed when he had to announce to ladies of the Hospice his decision to establish a religious congregation. His cross began to take its toll. The ladies, in fact, were initially perturbed. Having offered them to be members of this new congregation, he gave them time to think of the proposal before they decided to belong or not into the new congregation. It was after some time that a majority of the ladies of the Hospice agreed to join the congregation. Nonetheless, Fr. Cavoli decided to choose gradually those who would begin the initial religious formation in order not to jeopardize the on-going work[49].

[47] Cf http://www.vatican.va>encyclicals>documents>hf_*Rerum Ecclesiae* (February 28, 1926) Pius XI, n. 27: "to consider the founding of religious Congregations of men and women made up of natives [...] which would correspond better with the genius and character of the natives and which would be more in keeping with the needs and the spirit of the different countries".

[48] Cf A. Cavoli, *Dall'Italia al Giappone...,* pp. 95-96.

[49] Cf *ibid.*

4.3. *Formation of "Caritas"*

It was Fr. Cavoli gave the name to the new congregation was "*Congregazione delle Suore della Carità di Miyazaki*"[50]. He delighted to choose the word *"Caritas"* for a reason: so that the admonition of Pope Pius XI might be relived in a great number of souls through the new congregation; so that its members might work and sacrifice for the corporal and spiritual good of innumerable brothers[51]. Fr. Cavoli opted not to translate the word *"Caritas"*, for he believed that there was no word in the vocabulary of a non-Christian nation, which could fully correspond to this Christian word[52].

Other Salesians were involved in the formation of the SCG members. But they were not indifferent to the initiatives of their confrere who put his whole heart and soul in his initiative. For Fr. Cavoli felt the burden of following up and forming the members of the SCG. He felt the weight of the ascetic and apostolic formation of the new congregation. This was not easy since it required the grace of God for a transformation of the members to be authentic.

Consequently, Fr. Cavoli preached daily; he explained the Constitutions and the meaning of religious life. He taught pedagogy, liturgy, ecclesiastical history, the Gospels, and catechism. He wanted to do this for the SCG until his death. For him, the *"Caritas"* became distinct from other religious orders in Japan for its solid religious formation and its sharp religious activity, not only because of the grace of God, but also because of the hard work of formation he invested in the new congregation[53].

5. The Hospice and Father Cavoli

The Hospice, located in Miyazaki, was the initiative of Fr. Cavoli, who gave his heart and soul to this project. But on account of the Hospice, he also gave birth to the SCG whose first members were, in fact, the first volunteers in the ministry of the Hospice. These learned the fundamentals of making charity an effective way of believing.

[50] *"Miyazaki Karitas shudojo Kai"* in Japanese. Its members were commonly called *"Karitas Kai"*.

[51] Cf Pius XI, *Rerum ecclesiae*, n. 30.

[52] Cf A. Cavoli, *Dall'Italia al Giappone...,* p. 97. To also call the SCG members "Cavoline" was to declare their origin, Fr. Cavoli.

[53] Cf *ibid.*, pp. 98-99.

5.1. *Hospice for "Caritas"*

When Fr. Cavoli was trying to formulate the scope of the new congregation, he claimed that its scope was the happy result of the Hospice, which begun ten years previously. "Charity as a way to faith" was a first experience of those who worked in the Hospice, but who sought to make this aim of life into something permanent through their commitment as members of the SCG.

The "Hospitio Miyazaki" was in fact the "domus primaria" of the SCG[54]. For as Fr. Cimatti explained to Fr. Pietro Ricaldone, the scope of the SCG was for works of charity, whether corporal or spiritual, for old people, infants, orphans. These were truly found in the Hospice of Fr. Cavoli[55].

In 1937, Fr. Cimatti attached a "Pro Memoria" to his letter of request to Cardinal Biondi to begin a new religious indigenous female congregation in his Prefecture Apostolic[56]. This "Pro Memoria" was a must, as he asked the Propaganda Fide to give him permission to start a new congregation in his Apostolic Prefecture.

Among the contents of this "Pro Memoria", there was a brief account of the origins of the SCG, in which he indicated two important information: Fr. Cavoli, as protagonist and originator and as source of origin of a new female congregation in Japan.

In 1929, Fr. Cavoli organized a female circle in honor of the Immaculate and which started a discreet activity of visiting the poor. On 1 January 1933, some ladies of varying ages accepted his invitation to work gratuitously for the Hospice in Miyazaki. Later, other ladies requested Fr. Cavoli to take them into the Hospice, where they offered themselves to serve God, worked gratuitously, lived in common and visited the sick in their home[57].

5.2. *"Fragile Charity"*

On 26 February 1937, Fr. Cimatti wrote to the Rector Major, Fr. Pietro Ricaldone (1870-1951), expressing his wish to begin a female indigenous congregation with the clear scope of doing "charity at the service of the faith". This was

[54] ASIHM (Archive Sisters of the Immaculate Heart of Mary), Cimatti to Ricaldone, Miyazaki, [16 June 1937].

[55] *Ibid.*

[56] Cf CMT, *Lettere*, Cimatti to Card. Fumasoni, "Pro Memoria", Miyazaki, 17 February 1937.

[57] Cf *ibid.*, Antonio Cavoli, *"Pro Memoria"*, Miyazaki, 17 February 1937. Fr. Gaetano Compri, in his footnote to this *"Pro Memoria"*, attributed to Fr. Cavoli the authorship of this attachment. Cf *ibid.*

the same charity that he and his confreres desired to live. His suggestion to Fr. Cavoli to establish a female indigenous religious congregation was his wanting to highlight the importance of charity already at work at the Hospice of Fr. Cavoli, but the lack of which Fr. Cimatti definitely witnessed among the Salesians[58].

Fr. Cimatti could not but manifest his sad experience of conflicts with him and among confreres, as well as the confreres with him and he with the confreres. But as always, he tried to make charity get the better in all of them. It was the best that he could for the confreres[59]. He definitely could not forget the parting words of Fr. Rinaldi to them before they left for Japan, as with the first missionary expedition to Japan.

Earlier, on 2 January 1937, Fr. Cimatti made his "rendiconto" to Fr. Ricaldone. He wrote expressing his difficulties as superior; and he considered his absolute inability to command as the root of such difficulties. He admitted humbly and sincerely that he was one who was unable to command. For this, he was still hoping that he soon finished his term. Moreover, it took him several times to make Fr. Cavoli heed his suggestion to establish the SCG. The confrere agreed to the suggestion, if only to be faithful to his commitment to obey his superior[60].

Fr. Cimatti was ready to allow anything good, trusting the good conscience of the confreres. He admitted to Fr. Ricaldone, though, that the finances were low; that souls were being lost; that the work was in tilt. He claimed that he was not a strong organizer, unable to conclude what he started[61]. Perhaps, this was yet another reason why he had suggested to Fr. Cavoli to establish a female indigenous congregation.

Furthermore, Fr. Cimatti admitted to the Catechist General, Fr. Pietro Tirone (1875-1962) his handicap as superior, that he was not adept with the material concerns of the missions. He did not want these concerns to distract him from his real concern: the apostolate and the formation of the Salesian personnel of the mission[62]. It was in this state of mind that he requested the Congregation of the Propaganda Fide to begin a female indigenous congregation in his Apostolic Prefecture. Fr. Cavoli, in fact, was able to immerse himself in Fr. Cimatti's two preoccupations: the care of the material concerns of the SCG, and at the same time the follow-up and formation of its members.

[58] Cf CMT, *Lettere*, Cimatti to Ricaldone, Miyazaki, 26 February 1937.
[59] Cf *ibid.*, 27 January 1937.
[60] Cf *ibid.*, 2 January 1937.
[61] Cf *ibid.*
[62] Cf *ibid.*, Cimatti to Tirone, Miyazaki, 7 January 1937.

5.3. *Things started to happen*

It was a day of September 1929, during the meeting of the "Circolo 'Immacolata'", that Fr. Cavoli suggested to the young members to care for the poor and the sick[63]. In order to facilitate this work, he went to the municipal office and the central police station, to obtain a list of those who needed attention and help. Furthermore, he realized that words were not enough; he had to have something in hand to give when catering for the poor and the sick [64].

Consequently, after one of the weekly meetings, Fr. Cavoli told the first contributors that he wanted their work to begin with an act of faith in Divine Providence. The following Sunday, "those ladies" went to visit the poor with some gift in hand. And the poor asked who this God was, who sent them gifts so that they might thank him. Consequently, the young visitors could now speak about God, the immortal soul, Jesus Christ, the Blessed Virgin, paradise. Thus, the poor, specially the aged, felt the need to go to Church to thank God. Baptism was then administered to those who were convinced to ask for it[65].

It was Fr. Cavoli who decided to open a hospice for the poor. For after the celebrations of baptism in the Christmas of 1931 that was a source of joy for the missionaries, he had "a fortuitous idea": to open a place to gather the poor so that they may be better served. Consequently, he thought of two things: to buy an old house capable to accommodate 8 or 10 among the neediest, and to entrust it to some ladies of good will[66].

Sometime in March 1932, Fr. Cavoli went to the municipal authorities to present his project "of constructing a hospice for old people, abandoned children and for other people in need of a home [...] the paradise of the poor". By July 1932, he had bought for his project a half hectare of land outside the city. By the end of August, construction could begin[67]. On 18 December 1932, the Hospice was officially inaugurated. And in the beginning of January 1933, the first elderly people entered it[68].

[63] Cf A. Cavoli, *Dall'Italia al Giappone...,* p. 81.

[64] Cf *ibid*.: "Bisogna avvicinarsi al sofferente e al bisognoso con qualche cosa in mano".

[65] Cf *ibid.*, pp. 82-84.

[66] Cf A. Cavoli, *Dall'Italia al Giappone...*, p. 86. Before the midnight Mass, Fr. Cavoli baptized about 20 poor people and other catechumens. Earlier, he had baptized other poor people in their houses on account of their inability to go to the church.

[67] Cf *ibid.*, pp. 86-87. Fr. Cavoli confessed one thing though, during all these procedures that he undertook: "Monsignor Cimatti, Superiore della Missione, mente eletta e anima grandemente apostolica, fu costantemente il mio angelo custode che mi incoraggiò in ogni iniziativa".

[68] Cf *ibid.*, p. 89: "Avevano finalmente una casa, una stanzetta pulita e arredata, con luce elettrica e un braciere, il bagno, la cucina che spandeva per l'abitato un odore che stuzzicava l'appetito".

Fr. Cavoli managed to find, after much difficulty and true preoccupation, some ladies to serve the old residents, gratis and for the love of God. There would be more female volunteers later, to whom he would give brief rules for the work, for the common life and for the practices of piety. The result was a lay association marked by a spirit of sacrifice. He would go from the parish residence to the Hospice to say mass for the volunteers, and sometimes give them conferences, catechism lessons, and other things. By the end of the spring of 1933, a new section was added to the Hospice for orphans who entered it for the first time on 16 August 1933[69].

When Fr. Cavoli came back from Italy, he saw the need of further expanding the Hospice: a building for the orphans, a section for babies, a church, a kindergarten. In May 1935, work resumed, so that by 29 September 1935, the Hospice was inaugurated for the second time[70].

Meanwhile, when the Emperor came to Kyushu Island in the autumn of 1935, the Prefect of Miyazaki invited Fr. Cavoli, originator, and head of a unique social work in Miyazaki, to an audience with the Emperor. His Hospice, in fact, had helped to change the mentality of the civil authorities who could not imagine a social work with a foreigner as its head. Clearly, the Hospice was an initiative and invention of Fr. Cavoli[71], as he continued to move in the direction of reaching out to the poor, most especially the elderly who mostly needed attention and respect.

Earlier, on 31 January 1937, Fr. Cavoli had once more initiated an activity - the "Day for the Elderly". In fact, Fr. Cimatti wrote Fr. Ricaldone about this activity, which he and the Salesians sought to institutionalize. Fr. Cavoli considered this initiative in the city of Miyakonogo in accord with the mind and heart of the Japanese, deeply rooted in the Japanese conscience, and narrated in their legends and stories[72]. This activity honored about forty elders, all beyond 70 years of age. The oldest was 97 years old who had brought her 75-year-old daughter with her. The initiative taught adults and the young, the duty to respect, to show gratitude, and to help the poor old people[73].

[69] Cf *ibid.*
[70] Cf *ibid.*, p. 92.
[71] Cf CMT, *Antonio Cavoli*, *Pro Memoria*, 17 February 1937.
[72] Cf CMT, *Lettere*, Cimatti to Ricaldone, 31 January 1937.
[73] Cf *ibid.*

6. The Hospice in its Chronicle (1933-1937)

Both the early chronicles of the Hospice, as well as the Salesian House of Miyazaki, presented Fr. Cavoli as protagonist and initiator of the work at the Hospice. He did not hesitate to give the whole of himself to this project. His war-time experience had taught him what commitment was. Besides, it was here that he strongly experienced his Salesian life, as well as the kind of charity to the core group of the future SCG. Furthermore, the chronicles from the year 1933 to 1937 revealed the involvement of the Salesians in this work, most especially of Fr. Cavoli[74].

6.1. *Developing the Hospice*

Already in March 1933, Fr. Cavoli spoke of the idea of holiness to the volunteers at the Hospice[75], introducing them to a more profound idea of commitment. On 24 March 1933, he specified the purpose of the group that he had organized: "Caritas", that the members of the group worked and ministered for the residents because of love. He formed them to strive for perfection[76].

Moreover, Fr. Cavoli organized the work at the Hospice involving not only Salesians but also lay, especially female volunteers[77], who were deemed to be more adept and adapted in the work. On 5 September 1933, he, together with Fr. Liviabella and lay partners, met in order to divide the work[78].

When Fr. Cavoli left for Italy to do some work of propaganda to obtain financial help, the Salesians continued the apostolate[79]. Fr. Cimatti himself shared the zeal and saw the value of his confrere's initiative. Two days after Fr. Cavoli left, he visited the Hospice and gave a talk to the volunteers[80]. He regularly came to visit, giving-conferences[81] about the mass and importance of the visit

[74] This particular chronicle is in its original Japanese. Sr. Sophia Oshita SCG, at work in Caritas School Don Bosco in Santa Rosa, Laguna, Philippines, provided the English translation of this document in 1 March 2008.

[75] Cf SCAST, *Chronicle of the Kyugoin (1933-1937)*, 18 March 1933.

[76] Cf *ibid.*, 24 March 1933.

[77] The SCG would eventually develop from members of the Association of Daughters of Charity or *Aishi Kai*.

[78] Cf *ibid.*, 5 September 1933.

[79] Fr. Cavoli left Miyazaki on 3 October 1933. It was his first return to Italy after he left his native country in 1925. Cf SCAST, *Chronicle of the Kyugoin (1933-1937)*, 3 October 1933.

[80] Cf *ibid.*, 5 October 1933.

[81] Cf *ibid.* To exemplify his felt presence in the Hospice, he gave talks to the Aishi members on 12, 19, 26 October 1933.

to the Blessed Sacrament[82], and teaching music[83]. Fr. Liviabella, instead, heard the confessions of the volunteers[84]. The next year, he was assigned to be director in the absence of Fr. Cavoli, thus committing him further to the apostolate[85]. A catechist of the Salesian parish came to teach religion to the residents of the Hospice, as well as to the group of volunteers and its aspirants[86]. Sometimes, the Osafune substituted him in teaching catechism to the residents[87].

There were illustrious visits to the Hospice as well: the Bishop of Fukuoka[88], the principals of seven Miyazaki elementary schools, the chief of police of Miyazaki and his assistant[89]. Four local government inspectors came together with health inspectors[90]. Sisters from Beppu visited, accompanied by Fr. Cimatti and Fr. Liviabella[91]. City Hall officials of Miyazaki made a survey of the Hospice. Even the ambassador of Italy came to visit it and the Miyazaki parish[92].

On 13 April 1935, Fr. Cavoli came back from Italy[93]. But as soon as he came back, he continued what he began. He returned to teach at the Hospice, especially to its volunteers. On 3 May 1935, he continued to concern himself with the formation of its personnel[94].

To prepare for the establishment of the nursery, Fr. Cavoli sent two volunteers to attend a seminar for nursery babies[95] and met with members of the local government sympathetic with the work[96]. On 20 October 1935, he and two volunteers had gone to Tokyo to participate in a conference regarding social welfare[97].

Fr. Cavoli made sure to accompany the spiritual journey of the volunteers. From 15 to 17 July 1935, these underwent a retreat in which he and another confrere preached[98]. He even introduced the possibility of the volunteers to be members of the Association of Salesian Cooperators, as he sent a couple to the

[82] Cf *ibid.*, 15 February 1934.
[83] Cf *ibid.*, 16 November 1933.
[84] Cf *ibid.*, 20 February 1934.
[85] Cf *ibid.*, January 1934.
[86] Cf *ibid.*, 23 November 1933.
[87] Cf *ibid.*, 29 July 1934.
[88] Cf *ibid.*, 23 May 1933, 27 January 1934.
[89] Cf *ibid.*, 24 May 1934.
[90] Cf *ibid.*, 29 May 1934.
[91] Cf *ibid.*, 16 April 1934.
[92] Cf *ibid.*, 12 July 1934.
[93] Cf *ibid.*, 13 April 1935.
[94] Cf *ibid.*, 3 May 1935.
[95] Cf *ibid.*, 5 June 1935.
[96] Cf *ibid.*, 15 July 1935.
[97] Cf *ibid.*, 20 October 1935.
[98] Cf *ibid.*, 15-17 July 1936. The schedule of retreat was practically the same for the next year. Cf *ibid.*, 15-17 July 1937.

meeting of the Association[99]. He showed concern to a volunteer who was gravely sick and who became one of the SCG[100].

6.2. *Building the Hospice*

Fr. Cavoli's brought financial help from Italy to expand the work. In fact, for the feast of St. Vincent de Paul, titular of the group of ladies of the Hospice, he celebrated mass in the newly inaugurated chapel[101]. Earlier, he, Fr. Liviabella, Matsuo and Iwamoto met for a second construction[102]. On 29 September 1935, he presided the inauguration of the new orphanage[103]. Earlier, on 16 September 1935, he had introduced a printing press[104].

The local government, seeing the good done, pledged to help. On 30 July 1935, Fr. Cavoli went to the City Hall to officially receive a subsidy of 1800 yen. Two years later, on 22 April 1937, the national government donated 4074 yen[105].

The Hospice continued to make news, in as much as the good it was doing was novel and was not little. One should remember that it was a foreigner who was in-charge and who was showing such tremendous compassion for the marginalized citizens of the country which hosted him.

Visitors came to give help. Five days after Fr. Cavoli arrived back from Italy, the Governor of the Prefecture of Miyazaki visited the Hospice and even donated[106]. In the next month, it was the turn of the Prefect of Kagoshima together with two religious[107]. Thirty-six people, led by the Mayor of Miyazaki and the committee for the poor came to visit[108]. On 13 November 1935, the Emperor himself, followed two days later by the Grand Chamberlain, passed by the Hospice with people welcoming him along the way[109]. These illustrious visits definitely added further renown and tribute to the good that the Hospice was doing not only for Miyazaki but also for Japan. Even police special agents came to visit[110].

[99] Cf *ibid.*, 1-2 February 1936.
[100] Cf *ibid.*, 8 April 1936.
[101] Cf *ibid.*, 19 July 1935.
[102] Cf *ibid.*, 4 May 1935.
[103] Cf *ibid.*, 29 September 1935.
[104] Cf *ibid.*, 16 September 1935.
[105] Cf *ibid.*, 22 April 1937.
[106] Cf *ibid.*, 18 April 1935. Two years later, the Governor of Miyazaki visited again the Kyugoin. Cf *ibid.*, 1 July 1937.
[107] Cf *ibid.*, 24 May 1935.
[108] Cf *ibid.*, 27 November 1936.
[109] Cf *ibid.*, 13 and 15 November 1936.
[110] Cf *ibid.*, 1 September 1936.

On 23 May 1936, the Bishop of Fukuoka came once more to visit the Hospice[111]. He returned again in the middle of the next month and met Fr. Cavoli and Fr. Cimatti[112]. Even superiors of Turin took time to see. The delegate of the Rector Major, Fr. Antonio Candela (1897-1961)[113], came, while the Prefect General, Fr. Pietro Berutti (1885-1950), arrived in Miyazaki in 16 August 1937 and visited[114]. The media concerned itself with the Hospice too. On 4 May 1935, a journalist from the *Asahi* newspaper came[115]. The next year, on 15 February 1936, the monthly magazine *Aini-ikiru* published news about the Hospice[116].

The people of the Hospice participated in the mid-night Christmas of 1936; and for the early morning mass in the parish, two of their residents received the sacrament of baptism[117]. It was another joy of Fr. Cavoli and the Salesians, to see their work bearing fruits of conversion as well. Somehow, it became a prelude of greater things to come and to experience in the coming years.

6.3. *The "Caritas" Growing*

Early in 1937, Fr. Cimatti and Fr. Cavoli have started to move towards the realization of the SCG. The former had suggested to the latter to establish a female indigenous religious congregation, which the latter agreed to do. To ensure the personnel for such a move, the people of the Hospice also acted to obtain vocations from its volunteers.

On 31 July 1937, the Maria Osafune[118], who had gone into the area of Nagasaki to promote *Aishi* members[119], returned from her vocation campaign with two new members, Sasaki Nui and Yamaguchi Mitsue. Together with these two, a certain Yamashita Kikue (later Sr. Gemma) came as an aspirant[120].

The next month, on 5 August 1937, Fr. Cavoli went to Fukuoka to request the bishop to accept the aspirants in the novitiate of the congregation of sisters that the bishop had founded[121]. The week after, Fr. Cavoli talked to others who

[111] Cf *ibid.*, 23 May 1936.
[112] Cf *ibid.*, 9 June 1936.
[113] Cf *ibid.*, 17 July 1937.
[114] Cf *ibid.*, 17 August 1937.
[115] C. *ibid.*, 4 May 1935.
[116] Cf *ibid.*, 15 February 1936.
[117] Cf *ibid.*, 25 December 1936.
[118] Cf Kijuyo TANIGUCHI, *"Conquer, challenge and hope". The Life of Sister Maria Taki Osafune.* Tokyo 2009.
[119] Cf SCAST, *Chronicle of the Kyugoin (1933-1937)*, 19 July 1937.
[120] Cf *ibid.*, 31 July 1937.
[121] Cf *ibid.*, 5 August 1937.

had applied for the novitiate[122]. He spoke to them once again[123], so that by 22 August 1937, the investiture of the aspirants to the novitiate was celebrated in the Parish of Miyazaki[124]; these were given a send-off five days later[125]. Fr. Cavoli himself accompanied them to Fukuoka[126]; he would go and visit them several times[127]. The people of the Hospice would support these novices, sending whatever help they could[128].

The Hospice would proceed on its daily life in 1937. The new *Aishi* members Matsumoto Shin and Miyosi Yoshini would go to the town to solicit things for the Hospice bazaar[129]. Nishimura came to teach catechism to five Aisi members[130]. Another catechist, a certain Mr. Akaiwa from the parish of Oita, came to teach them how to make udom[131]. Meanwhile, Fr. Cavoli continued to organize the Hospice[132], as well as to preach retreats to aspirants who were residents. In the vigil of Christmas, he blessed the habit of those would soon be the next group of novices[133].

Conclusion

Since he started the Hospice, Fr. Cavoli's immersed himself in this initiative, making it almost his main concern and preoccupation. Precisely, his being full-time in it, that he poured out the entire Salesian that was in him. However, this did not undermine what the other Salesians, especially Fr. Cimatti, were doing on behalf of the Hospice. These would continue to help in its development, until finally it could be on its own.

[122] Cf *ibid.*, 11 August 1937.

[123] Cf *ibid.*, 20 August 1937.

[124] Cf *ibid.*, 22 August 1937: Sr. Maria Osafune Taki, Sr. Vincenzina Matsuo Chie, Sr. Josefina Koike Ine, Sr. Juliana Kubo Seo, Sr. Giovanna Tsuruta Shizu.

[125] Cf *ibid.*, 27 August 1937.

[126] Cf *ibid.*, 28 August 1937.

[127] Cf *ibid.*, 13 October and 28 November 1937.

[128] Cf *ibid*., 13 December 1937. The Kyugoin people would send reading materials (Sunday and weekday reflections) to the novice Sr. Vincenzina. Later, they would send the same novice some blankets. Cf *ibid.*

[129] Cf *ibid.*, 17 October 1937.

[130] Cf *ibid.*, 7 October 1937.

[131] Cf *ibid.*, 9 November 1937.

[132] Fr. Cavoli would meet the staff of the Kyugoin and discuss about the schedule for sleeping, what to wear and the honorarium to give to the volunteers. Cf *ibid.*, 22 November 1937.

[133] Cf *ibid.*, 24 December 1937.

Nonetheless, the image of Fr. Cavoli would more and more emerged as a protagonist in the SCG's birth and growth. The documents consulted clearly presented who the founder was. Fr. Cavoli himself claimed that he was originator. Fr. Cimatti confirmed such claim. Other people declared it was so.

The pre-history of foundation of the SCG reveals the crucial role of Fr. Cavoli. Likewise, the early history of the SCG uncovers his strategic involvement for its birth, growth, and development. Its constitutions are an important source in order to know who Fr. Cavoli was for the SCG. Its study should reveal, among other things, to what extent Fr. Cavoli has transmitted the spirit of St. John Bosco to the SCG.

There are still materials, most especially archival, which could be used in order to study the person of Fr. Cavoli and his contribution to the SCG. For the stature of a Salesian, considered as a pioneer of the Salesian work in Japan, as well as responsible for certain initiatives of which the Salesians in Japan had made a real and solid contribution for the Church, this is necessary. Definitely, for a better understanding of the SCG, a greater knowledge of their founder is a must.

To know Fr. Cavoli, one should know Fr. Cimatti. For the life of the two were intertwined since the beginnings of the Salesian work in Japan; they were close collaborators in the *initium* of the Miyazaki mission. The latter considered the former as his mentor and guide for his initiative which indeed flowered in the history of the Salesians work in Japan, as well as in the history of the Japanese Church.

Furthermore, to know Fr. Cavoli, it is important to study the Hospice and its beginnings. It remains to be the "locus" where Fr. Cavoli revealed the best of his being a Salesian and a priest.

Some abbreviations:

ASC	Archivio Salesiano Centrale
ASIHM	Archive Sisters of the Immaculate Heart of Mary
CMT	Cimatti Museum Tokyo
SCAST	Suore della Carità Archivio Storico Tokyo
SCG	Suore della Carità di Gesù

I PROGRAMMI D'INSEGNAMENTO DI LINGUA LATINA PER LE SCUOLE GINNASIALI E LICEALI SALESIANE (1887-1908) NEL CONTESTO DIDATTICO-PEDAGOGICO ITALIANO

José Luiz Lima de Mendonça Jr *

L'obiettivo che ci prefiggiamo in questo contributo è quello di analizzare i Programmi d'Insegnamento della lingua latina delle scuole ginnasiali e liceali salesiane, pubblicati tra il 1887 e il 1908, nel contesto didattico-pedagogico italiano di fine Ottocento e inizio Novecento. Riteniamo essenziale, per una ricostruzione ermeneutico-descrittiva della prassi scolastica salesiana, affrontare un'indagine sulle proposte di letture, di autori e di libri di testo contenute nei Programmi e attuate nell'insegnamento del latino nei collegi salesiani del periodo preso in considerazione. Tale operazione può far luce sull'impostazione didattico-pedagogica e programmatica della scuola salesiana di stampo Casatiano[1] – ossia di impostazione classica, caratterizzata soprattutto dall'insegna-

* Salesiano, Docente alla Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche dell'Università Pontificia Salesiana (Roma).

[1] La letteratura su questo argomento è molto estesa. Rimando ad alcuni testi essenziali sulla legge Casati, sulla sua applicazione e interpretazione: Paolo Balboni, *Storia degli insegnamenti linguistici nella scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni.* Padova, Liviana 1988; Id., *Storia dell'educazione linguistica in Italia. Dalla legge Casati alla riforma Gelmini.* Torino, UTET 2009; Luisa Montevecchi – Marino Raicich (a cura di), *L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile (1872-1875).* Archivio Centrale dello Stato: Fonti per la Scuola IV, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Roma 1995; Patrizia Morelli, *L'insegnamento del latino nell'Italia post-unitaria (1860-1900)*, in Paolo Bianchini (a cura di), *Le origini delle materie. Discipline, programmi e manuali scolastici in Italia.* Torino, SEI 2010. Per quanto riguarda l'ambito dei ginnasi e licei salesiani: Pietro Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I. *Vita e opere*. Roma, LAS 1979; Id., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II. *Mentalità religiosa e spiritualità.* Zürich, PAS-VERLAG 1969; Id., *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980; Pietro Braido, *Prevenire, non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. (= ISS – Studi, 11). Roma, LAS 2006; Id., *Don Bosco prete dei giovani nel secolo della libertà*. (= ISS – Studi, 20). Roma, LAS 2009[3], I; Id., *Don Bosco prete dei giovani nel secolo della libertà*. (= ISS – Studi, 21). Roma, LAS 2009, II. Per l'argomento specifico della scuola umanistica salesiana di fine Ottocento e inizio Novecento si vedano i testi di Francesco Cerruti, Consigliere Scolastico della Congregazione Salesiana tra il 1885-1917: Francesco Cerruti, *Lettere circolari e programmi di insegnamento (1885-1917)*. Introduzione, testi critici e note a cura di José Manuel Prellezo. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 10). Roma, LAS 2006; Id., *Le idee di don Bosco sull'educazione e la scuola*, in Francesco Cerruti, *Scritti editi e inediti su don Bosco*. Saggio intro-

mento del latino e del greco – e sul suo rispettivo sviluppo, dal momento che i Programmi d'Insegnamento, per il loro carattere indicativo e direttivo di documenti ufficiali della Direzione Generale della Pia Società di S. Francesco di Sales, erano considerati vincolanti.

In vista di un'esposizione ordinata del nostro argomento, abbiamo diviso questo articolo in tre parti: la prima è una rassegna sulla situazione dell'insegnamento del latino nei Ginnasi e Licei in Italia a partire dal confronto con una letteratura specifica che evidenzia la dicotomia tra ideale e reale; la seconda, invece, cerca di stabilire la prassi metodologica e didattica con cui il latino veniva insegnato nei Ginnasi e nei Licei salesiani di quel periodo; nell'ultima parte si cercherà di individuare quanto i Programmi d'Insegnamento (1887-1908) siano stati importanti per l'uniformità didattico-pedagogica nelle scuole salesiane.

1. L'insegnamento del latino nei Ginnasi e nei Licei in Italia tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento: tra ideale e reale

È indubbio che l'insegnamento classico impartito nei Ginnasi e nei Licei italiani post-unitari, segnato soprattutto da un impianto programmatico non meno filofrancese quanto filogermanico[2], abbia avuto la sua sintesi ultima – ma forse non compiuta, a causa di una forte componente funzionalistica, formali-

duttivo, testi critici e note a cura di José Manuel Prellezo. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 15). Roma, LAS 2014, pp. 99-204. Si vedano anche: Germano Proverbio, *La Scuola di don Bosco e l'insegnamento del latino (1850-1900)*, in Francesco Traniello (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, SEI 1987, pp. 143-185; Bruno Bellerate, *Don Bosco nella scuola umanistica*, in Mario Midali (a cura di), *Don Bosco nella storia.* Atti del 1° Congresso internazionale di studi su Don Bosco (Università Pontificia Salesiana - Roma, 16-20 gennaio 1989). Roma, LAS 1990, pp. 315-330; Roberto Spataro, *Don Bosco, umanista cristiano, e il latino*, in "Salesianum" 77 (2015) 164-186.

[2] Il ministro Gabrio Casati, nella presentazione della nuova legge al sovrano nel 1859, parlava apertamente di tre sistemi educativi che "si offrivano da abbracciare: quello di una libertà piena ed assoluta [...], quello in cui è concesso agli stabilimenti privati di far concorrenza cogli istituti dello Stato" e, infine, "quello praticato in molti paesi della Germania dove lo stato provvede l'insegnamento". "Restava", concludeva il ministro, "abbracciare il partito più sicuro", nel caso quello tedesco: Giuseppe Talamo, *La Scuola: dalla legge Casati alla inchiesta del 1864.* Milano, Giuffrè 1960, p. 73. Sicuramente, il nuovo impianto inaugurato dalla Casati ha dovuto fare i conti con la legge precedente, la Boncompagni, che regolava la legislazione scolastica nel Regno di Sardegna prima del 1859, di ispirazione francese per quanto riguarda il tentativo di inaugurare una scuola di stampo laico: Cf Maria Cristiana Morandi, *Scuola e nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1848-1861).* Milano, Vita e Pensiero 2003, pp. 64-70.

stica, centralizzatrice nonché esclusivista, come sostiene Gaetano Bonetta[3] – nella legge Casati del 13 novembre 1859. Con questa legge, estesa dal 1861 a tutto il territorio nazionale, veniva regolata e sistematizzata la formazione dell'*élite* italiana[4] che vedeva nell'eredità della formazione scolastica gesuitica, basata sul classico – che dava più enfasi alla lingua latina che a quella greca –, la sua continuità laica e liberale[5]. La Casati, infatti, già debitrice della tradizione scolastica asburgica e tedesca e pensata per un contesto diverso, non prendeva in considerazione le varie peculiarità di formazione e mentalità delle svariate espressioni culturali dell'appena nata Italia, ma rappresentava particolarmente la pretesa della primazia del Regno Piemontese sulla restante parte della Penisola con uno scopo ben preciso, ossia di formare il cittadino del nuovo Stato Liberale, pensiero sintetizzato perfettamente nella famosa frase attribuita a Massimo d'Azeglio (1798-1866): "fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani". In questo modo, si derogava alla Scuola Classica il compito gravoso di formare le future classi dirigenti della giovane nazione.

Bisognerebbe chiedersi a questo punto: cosa si intendeva per formazione classica e quale era il suo scopo?

Il Titolo III – *Dell'istruzione secondaria classica*, Capo I, della Casati recita così:

> "Art. 188. L'istruzione secondaria ha per fine di ammaestrare i giovani in quegli studi mediante i quali si acquista una cultura letteraria e filosofica che apre l'adito agli studi speciali che menano al conseguimento dei gradi accademici nelle università dello Stato.
> Art. 189. Essa è di due gradi e vien data in stabilimenti separati: pel primo grado nello spazio di cinque anni, pel secondo in quello di tre anni"[6].

Gli articoli successivi dello stesso capo stabilivano quali fossero le discipline caratterizzanti del *curriculum studiorum* ad essere implementate sia nella scuola di primo grado, i Ginnasi, che erano divisi a loro volta in Ginnasio Infe-

[3] Cf Gaetano Bonetta, *Scuola e Civilizzazione: il sistema formativo italiano dal '700 alla fine del '900.* Roma, Armando Editore 2020, p. 134.

[4] La legge Casati regola l'istruzione formale degli italiani dall'educazione di base fino a quella superiore. Nel nostro lavoro ci limitiamo alla sola Istruzione Secondaria Classica secondo il Tit. III – *Dell'istruzione secondaria classica*, in G. Talamo, *La Scuola: dalla legge Casati*…, pp. 79-80.

[5] Per un approfondimento si veda: Gaetano Bonetta, *L'istruzione classica nell'Italia liberale*, in Archivio Centrale dello Stato, *Fonti per la scuola III. L'istruzione classica (1860-1910)*. A cura di Gaetano Bonetta e Gigliola Fioravanti. Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali 1995, pp. 17-96. Questo è uno studio molto completo sull'istruzione classica in Italia tra il 1860-1910, basato soprattutto su fonti archivistiche e abbondante nella bibliografia.

[6] G. Talamo, *La Scuola: dalla legge Casati*…, p. 79.

riore (tre anni) e Ginnasio Superiore (due anni), sia nella scuola di secondo Grado, i Licei (tre anni). Le discipline per il Ginnasio erano[7]: 1. La Lingua Italiana (e la Francese nelle province dove era in uso tal lingua); 2. La Lingua Latina; 3. La Lingua Greca; 4. Istruzioni Letterarie; 5. L'Aritmetica: 6. La Geografia; 7. La Storia; Nozioni di antichità latine e greche. Per il Liceo invece erano le seguenti: 1. La Filosofia; 2. Elementi di Matematica; 3. La Fisica e gli elementi di Chimica; 4. La Letteratura Italiana (e la Francese nelle Provincie dove era in uso tal lingua); 5. La Letteratura Latina; 6. La Letteratura Greca; 7. La Storia; 8. La Storia Naturale.

La Casati però non stabiliva l'ordine, la misura e l'indirizzo con cui impartire l'insegnamento, lasciando la regolamentazione in materia a carico della Minerva, come era chiamato il Ministero della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia. Dando uno sguardo rapido alle discipline offerte, si può facilmente notare che l'istruzione secondaria era prevalentemente basata sulle materie umanistiche (l'ottanta per cento del carico scolastico): il carico orario settimanale nella prima e seconda ginnasiale era di 8 ore per la Lingua Latina, 7 ore per la Lingua Italiana, 4 ore per la Geografia contro un'ora di Aritmetica; nella terza ginnasiale 9 ore di Lingua Latina, 6 di Lingua Italiana, 2 ore di Lingua Greca contro un'ora di Aritmetica; invece nella quarta e quinta ginnasiale 6 ore di Lingua Latina, 4 di Lingua Greca contro 3 di Aritmetica; nel Liceo gli studi letterari complessivamente ammontavano a 14 ore settimanali contro 8 ore di Aritmetica nel primo anno, nessuna, invece, nel secondo e 3 ore soltanto nel terzo[8].

Osservando *en passant* questo breve quadro orario, ci rendiamo conto di due realtà.

La prima è che le discipline scientifiche venivano quantomeno tralasciate. Questa mancanza ha suscitato critiche mordaci da parte degli intellettuali dell'epoca e ha portato alla contrapposizione di due modelli: quello scientifico e quello umanistico[9]. Di conseguenza,

[7] Riproduco fedelmente la dicitura del testo dell'Art. 190 della Casati, preservando anche le maiuscole.

[8] Cf Ministero della Pubblica Istruzione, *Codice dell'istruzione secondaria classica e tecnica e della primaria e normale. Raccolta delle leggi, regolamenti, istruzioni ed altri provvedimenti governativi emanati in base alla legge 13 novembre 1859 con note spiegative e raffronti colle leggi preesistenti. Approvata dal Ministero della Pubblica Istruzione*. Torino, Tipografia Scolastica di Seb. Franco 1861, p. 142. (= CISC).

[9] A questo proposito si veda la raccolta di testi dei cosiddetti positivisti pedagogici italiani: Renato Tisato (a cura di), *Positivismo Pedagogico Italiano: Angiulli, Siciliani, Ardigò, Fornelli, De Amicis*. Torino, UTET 1976.

> "anche scienze e lettere seguitarono per molto tempo a contendersi il posto nei programmi delle scuole secondarie [...]. La difesa del classicismo divenne programma dei conservatori mentre la difesa delle scienze quello dei rivoluzionari"[10].

La seconda è che la Lingua Latina era preferita anche rispetto alla Lingua Italiana. In effetti, la prevalenza del carico orario accordata al latino testimonia da una parte la "sua strumentalizzazione ai fini dell'acquisizione della lingua nazionale"[11], dall'altra il valore degli studi classici per la formazione culturale italiana[12], espresso con queste parole da Pasquale Villari (1827-1917), Ministro della Pubblica Istruzione del Regno per ben due volte: "[Gli studi classici] sono come il cemento che dà unità, e mantiene insieme il corpo della nazione"[13].

Tuttavia, tale impostazione, dopo il 1870, assunse una nuova configurazione: da una parte come conseguenza dell'aumento graduale dello spazio delle discipline scientifiche nel curricolo di studi, da un'altra come frutto del grande dibattito, caratterizzato soprattutto da componenti contrastanti e polemiche sul modo corretto di studiare i classici, in speciale la lingua latina, e di trarre profitto dagli *auctores*[14]. Al centro delle polemiche stava la *Philologie* che aveva il suo centro di irradiazione in Germania. In effetti, la *Altertumswissenschaft* (Scienza della Antichità) Wolfiana e il suo conseguente sviluppo in *Wortphilologie* e *Sachphilologie*, importati in Italia da Girolamo Vitelli (1849-1935), Domenico Pezzi (1844-1905) e Ludwig Jeep (1846-1911) – gli ultimi due fondatori della "Rivista di Filologia e di Istruzione Classica" – hanno influito, per tutta la se-

[10] Dina Bertoni Jovine, *La scuola italiana dal 1870 ai nostri giorni.* Roma, Editori Riuniti 1972, p. 77.

[11] P. Morelli, *L'insegnamento del latino...*, p. 48.

[12] Su questo si veda: Antonio La Penna, *La tradizione classica nella cultura italiana*, in Ruggero Romano – Corrado Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia. I documenti*. Torino, Einaudi 1973, V, pp. 1320-1372, pp. 1320-1322.

[13] G. Bonetta, *L'istruzione classica...*, p. 20.

[14] In questo senso vanno lette le polemiche dei Neoguelfi, termine coniato da Piero Treves per identificare tutti quegli elementi reazionari e moderati che, nella seconda metà dell'Ottocento, avevano intrapreso una vera battaglia per la "tradizione didattico-pedagogica italiana" contro l'introduzione dei nuovi metodi filologici, come Tommaso Vallauri (1805-1897), il Superiore Generale dei padri scolopi Mauro Ricci (1826-1900), Diego Vitrioli (1819-1898), il gesuita Padre Antonio Bresciani (1798-1862), il predicatore Gioacchino Ventura (1792-1861) ed altri: Cf Piero Treves, *L'idea di Roma e la cultura italiana del secolo XIX*. Milano-Napoli, Ricciardi 1962. Sulla storia e le vicende di queste polemiche si vedano i due contributi di Raicich: Marino Raicich, *Le polemiche sugli studi classici intorno al 1870 e l'inchiesta Scialoja*, in "Belfagor" 3 (1963) 257-268; Id., *Le polemiche sugli studi classici intorno al 1870 e l'inchiesta Scialoja (continuazione)*, in "Belfagor" 4 (1963) 534-551. Inoltre, Arnaldo Momigliano scrisse un importante saggio sulla rivista "Atene e Roma" che qui riporto per completezza: Arnaldo Momigliano, *Studi classici per un paese "classico"*, in "Atene e Roma" 31/3-4 (1986) 115-132.

conda metà dell'Ottocento[15], sulla questione del metodo didattico e sulle procedure scientifiche delle discipline classiche[16].

Conseguentemente, i Programmi Scolastici statali assimilarono le innovazioni nel campo della filologia pura, applicandole non solo all'ambito universitario, come scienza pura, come d'altronde era auspicabile per il progresso scientifico[17], ma anche nella scuola secondaria, implementando così un modello didattico di forte impronta grammaticale, che gli esperti sono soliti definire *Formale Bildung*[18]. L'introduzione di questa nuova metodologia d'insegnamento del latino, imbevuta anche del pensiero positivista, richiedeva, tra le altre cose, un rinnovamento del materiale didattico, cioè dei libri di testo e di altri sussidi. Di qui la necessità per la scuola di testi con apparato critico adatto e di grammatiche che rispondessero ad un ordine logico e sistematico, basate soprattutto sullo sviluppo degli studi della *Altertumswissenschaft*. I vecchi libri di testo, utilizzati dalla tradizione scolastica precedente[19], quella di Port-Royal e quella gesuitica, vennero, dunque, sostituiti per venire incontro alle nuove esigenze del progresso scientifico, che badava molto all'autenticità del testo originale, secondo il metodo filologico, e agli elementi tecnici-formali del testo[20].

[15] In un primo momento queste discussioni coinvolsero i filologi Domenico Pezzi e Giuseppe Müller, organizzatori e collaboratori della "Rivista di Filologia e di Istruzione Classica", edita a Torino, che con i suoi contributi scientifici ha contribuito grandemente alla diffusione del metodo filologico-scientifico: Cf Sebastiano Timpanaro, *Il primo cinquantennio della Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica*, in "Rivista di Filologia e di Istruzione Classica" 100 (1972) 387-441.

[16] Cf A. Momigliano, *Studi classici…*, pp. 116-118; in speciale: Antonio La Penna, *L'influenza della filologia classica tedesca sulla filologia classica italiana dall'unificazione d'Italia alla prima guerra mondiale*, in Mayotte Bollack – Heinz Wismann (a cura di), *Philologie un Hermeneutik im 19. Jahrhundert II*. Göttigen, Vandenhoeck e Ruprecht 1983, pp. 234-237; si veda anche lo studio di Giovanni Benedetto, *Storia della scuola e degli studi classici*, in "Atene e Roma" VI/3-4 (2012) 385-386.

[17] Enea Piccolomini (1844-1910), professore di Letteratura Greca alla Normale di Pisa, nella sua prelezione al corso di lettere greche del 1875 augurava questa impronta scientifica per gli studenti della Normale di Pisa: Cf Enea Piccolomini, *Sull'essenza e sul metodo*, in "Rivista Europea" 3 (1875) 433-436.

[18] Cf Luigi Miraglia, *Nova via. Latine doceo: guida per gl'insegnanti*, *Familia Romana.* Montella, Edizioni Accademia Vivarium Novum 2015, I, pp. 60-61.

[19] Cf Luigi Enrico Rossi, *Grammatica greco-latina e metrica,* in Mayotte Bollack – Heinz Wismann (a cura di), *Philologie un Hermeneutik im 19. Jahrhundert II*. Göttigen, Vandenhoeck e Ruprecht 1983, pp. 277-279. Uno studio molto completo sulla storia della Storia della letteratura classica nell'Ottocento e dei libri di testo adoperati nel contesto italiano di quel periodo si troverà in Gian Franco Gianotti, *Per una storia delle storie della letteratura latina: II parte*, in "Aufidus: Rivista di scienze e didattica della cultura classica" 7 (1988) 75-103; Id., *Per una storia delle storie della letteratura latina: III parte*, in *ibid.,* 14 (1991) 43-74; Id., *Per una storia delle storie della letteratura latina: IV parte*, in *ibid.,* 15 (1991) 43-74.

[20] Jeep ad esempio affermava: "È indubitato che ogni nazione, in cui la cultura classica non si trova all'altezza alla quale fu sollevata a' dì nostri in Germania, potrà e dovrà in questo paese

A questo punto possiamo chiederci: come questi cambiamenti hanno influito direttamente sulla questione didattica? Per rispondere a questa domanda, è necessario fare il punto della questione sulla didattica del latino, secondo le esigenze dei programmi della Minerva.

Idealmente, al giovane studente del Ginnasio Inferiore veniva richiesta la padronanza di tutta la morfologia e della sintassi latina nonché delle regole metriche; inoltre, avrebbe dovuto leggere Fedro, Cornelio Nepote, Sallustio, Cicerone, Cesare, Livio, Tacito, Catullo, Virgilio, Orazio, Ovidio, Tibullo e Properzio. Si desume, da questo poderoso elenco, che gli studenti, arrivando al Ginnasio Superiore, avessero già acquisito una buona padronanza della lingua latina[21]. Nel Liceo la lettura degli *auctores* veniva approfondita per mezzo della storia della letteratura e delle letture integrali delle opere più impegnative da un punto di sintattico e anche dell'incremento di altri autori (Plauto, Terenzio e Quintiliano)[22].

Tuttavia, la verità è che gli autori effettivamente letti erano pochi, come dimostrato dalle ispezioni periodiche del Ministero della Pubblica Istruzione:

> "Dalle relazioni ispettive si ricavano elementi che meritano un'attenta valutazione. Emergeva, in particolare, una pratica educativa del latino declinata prevalentemente in senso grammaticale, che determinava inevitabilmente un «mediocre profitto nelle lettere latine» negli alunni e «disgusto della disciplina che insegnano» negli insegnanti" [23].

Inoltre, l'elemento che veniva sottolineato era quasi esclusivamente quello grammaticale, come possiamo costatare dall'inquietante relazione dell'ispettore Felice Ramorino (1852-1929), latinista, grecista e filologo di fama, riportata da Morelli: Ramorino, nelle vesti di ispettore scolastico, si lamentava di un insegnamento sterile del latino "mantenuto in limiti affatto grammaticali"; "nessun giovane", dice il filologo, "sa tradurre due righe se prima non fa la costruzione,

moltissimo imparare": Ludovico Jeep, *Gli studi classici in Italia*, in "Rivista di Filologia e di Istruzione Classica" 3 (1875) 81. Da quest'operazione di adozione della filologia tedesca si spiega, in parte, la polemica tra reazionari, come Vallauri e Ricci, e progressisti, come Vitelli e Pezzi. Il giudizio storico di Timpanaro sul dibattito degli studi classici in Italia è molto duro nei confronti di Vallauri: "Anche nel campo degli studi classici, conservatori angusti come Tommaso Vallauri si atteggiavano a difensori della tradizione italiana contro le aberrazioni della filologia straniera": Sebastiano Timpanaro, *Classicismo e Illuminismo nell'Ottocento italiano.* Pisa, Nistri-Lischi 1969, p. 66.

[21] Il numero degli autori tenderà solo ad aumentare negli anni con alcune integrazioni importanti come Seneca, Plinio, Persio, Giovenale e Lucrezio.

[22] Patrizia Morelli, *L'insegnamento del latino nell'Italia post-unitaria (1860-1900)*, in Paolo Bianchini (a cura di), *Le origini delle materie. Discipline, programmi e manuali scolastici in Italia.* Torino, SEI 2010, p. 49.

[23] Id., *L'insegnamento del latino...*, p. 52.

facendo naturalmente a pugni con l'ordine logico delle parti di un periodo". E finisce con il verdetto: "Nessuno, anche quando sta per uscire dal liceo è atto a leggere un luogo latino"[24].

Per avere un'idea di cosa significasse la nuova impostazione della didattica del latino, riporto a mo' di esempio un ricordo del Papa S. Giovanni XXIII, che facendo visita alla sua vecchia scuola e all'aula del suo burbero insegnante di latino, don Pietro Bolis, rammentava quanto accadeva nel 1890, mentre era ancora un giovanissimo studente:

> "A questo tavolo ho cominciato a declinare *rosa-rosae*. L'insegnante, l'implacabile don Bolis, dopo poche lezioni di latino mi invitò a tradurre il primo libro del *De bello Gallico*. Dovevo tradurre e *trovare il soggetto di ogni verbo, i nominativi e gli accusativi* e se commettevo un errore, ricevevo uno scapaccione. Un giorno mi fece perfino stare fuori in ginocchio"[25].

Quello che veniva sistematicamente tralasciato, pertanto, era il senso vero della letteratura, la sua capacità di toccare il cuore umano e di dare un'educazione eticomorale allo scolaro, ma soprattutto quella educazione alla bellezza, all'eleganza, alla misura, elementi eminentemente umani dei classici. Così Alessandro D'Ancona (1835-1914), in un'altra ispezione, asseriva che l'insegnamento del latino "non deve dare, anche se il potesse, filologi greci e latini ma sì menti disciplinate e animi informati della intiera e razionale bellezza dell'antica letteratura, mediante i quali si acquista una cultura letteraria e filosofica che apre l'adito agli studi speciali"[26].

Insomma, la triste realtà era che il profitto degli studenti era per lo più scarso, molto al di sotto degli *input* che ricevevano dall'alta scienza filologica. Ne è testimone la relazione della Commissione speciale voluta dal Ministro della Pubblica Istruzione Ferdinando Martini[27] (1841-1928) nell'ultima decade dell'Ottocento per riordinare lo studio del latino nei Ginnasi e nei Licei. Questa Commissione era formata da insigni latinisti, ma sicuramente la sua notorietà si deve al fatto che come relatore di essa figurasse il poeta Giovanni Pascoli (1855-1912), che scriveva poesie tanto in lingua latina quanto in lingua italiana.

La Commissione evidenziava che alcuni insegnanti "seguono un metodo troppo empirico, e non fanno bene", "altri", invece, "con rispetto maggiore della scienza che della disciplina, si mettono in una via troppo teorica, e fanno male".

[24] *Ibid.*, p. 53.

[25] Andrea Tornielli, *Giovanni XXIII: vita di un padre santo.* Milano, Gribaudi 2000, p. 19, [il corsivo è nostro].

[26] P. Morelli, *L'insegnamento del latino...*, p. 54.

[27] Raffaele Romanelli, *Martini, Ferdinando,* in Dizionario *Biografico degli Italiani*. Vol. 71. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2008, pp. 216-222 (= DBI).

Si rammentava la poca lettura e la scarsa genialità nella lettura dei testi a scuola, "soffocando la sentenza dello scrittore sotto la grammatica, la metrica, la linguistica". La conseguenza immediata di questi metodi era la noia, l'intorpidimento, la svogliatezza, il ricorso ai traduttori per ovviare alle difficoltà dei testi. "La grammatica", nota la Commissione, "si stende come un'ombra sui fiori immortali del pensiero antico e li aduggia". Uscendo dal Liceo "il giovane getta i libri: *Virgilio, Orazio, Livio, Tacito!* De' quali ogni linea, si può dire, nascondeva un laccio grammaticale e costò uno sforzo e provocò uno sbadiglio"[28].

Per Pascoli, ex allievo dei padri scolopi[29], i testi originali andavano letti in profondità, oltre alla rigidità della critica. Nell'introduzione alla *Lyra* il poeta si lamentava specificamente di questa impostazione formalistica della cultura classica che si era venuta creando: "o guardate se gli scrittori scrivono per i critici o per il pubblico; se scrivono per essere «giudicati» o per dilettare e giovare". E continua,

> "ora qualche volta m'è parso di ascoltar la voce degli antichi che si lamentano di questo, […] che noi ci serviamo de' loro libri per esercitare nella grammatica i nostri figli; che noi avanti le loro opere non sembriamo mossi se non da diligente e minuziosa curiosità di «sapere» questo e quello, il perché e il come, e vai [*sic!*] dicendo"[30].

Questa disamina, ci permette di sintetizzare la situazione didattico-pedagogica del latino nei Ginnasi e nei Licei della fine dell'Ottocento in tre punti: 1. I programmi statali venivano solo in minima parte rispettati perché in fondo gli autori realmente letti erano pochissimi rispetto all'elenco indicato dal Ministero; 2. Le lezioni

[28] Giovanni Pascoli, *Prose I: pensieri di varia umanità*. A cura di Augusto Vicinelli. Milano, Mondadori 1946, pp. 592-593. Su quest'argomento ultimamente si è scritto molto: segnalo l'accurato studio di Guido Milanese che, dialogando con i vari autori di riferimento, presenta in maniera poliedrica e oggettiva la questione: Guido Milanese, *I "lacci e gli sbadigli": Pascoli, Martini, Giolitti, e l'insegnamento di latino e greco nell'Ottocento italiano*, in "Aevum" 3 (2010) 889-904.

[29] Pascoli è stato poeta proficuo sia in lingua latina che in lingua italiana. Si dice che avesse un *alter ego* latino e un altro italiano. Sono molto famose le sue poesie latine, come *Thallusa* e *Paedagogium*, che esprimono la sua incomparabile capacità di manifestare lo spirito moderno tramite una lingua che i più bollano come rigida e fredda. Fino alla metà del Novecento le poesie latine del Pascoli non venivano prese abbastanza sul serio, finché il Traina, che aveva la cattedra di Lingua Latina a Bologna, non ne promosse la lettura e lo studio filologico. Questa dote particolare per il latino, il Pascoli l'ha appresa da giovanissimo studente nelle Scuole Pie, fondate da S. Giuseppe Calasanzio, dove si dice pulsassero due cuori, uno latino e uno italiano, e che gli studenti – e questo lo vediamo grandemente in Pascoli – fossero in grado di esprimersi in tutte e due le lingue in maniera naturale, senza affettazione di sorta, con uno stile puro, lontano da quella pedanteria che ha caratterizzato alcune tradizioni retoriche del Settecento e dell'Ottocento: Alfonso Traina, *Il latino del Pascoli: saggio sul bilinguismo poetico*. Firenze, Le Monnier 1971, pp. 3ss.

[30] Giovanni Pascoli, *Lyra: fauni vatesque, veteres poetae, Neoteroi (Catullus), Horati Carmina, reliquiae Marsi, Pupi, Ovidi, Galli aliorumque, excerpta ex Seneca, Petronio, Statio, Martiali, Ausonio, Prudentio.* Livorno, Raffaello Giusti 1915.

di Lingua Latina avevano un'impronta formalistica fortemente grammaticale e filologica; 3. Il metodo di lettura e comprensione dei testi originali esulava dagli obiettivi prescritti dal Ministero e indicati dalla stessa legge Casati nell'art. 188.

2. Il latino e la sua metodologia didattica nei Ginnasi e nei Licei salesiani

Nel periodo post-unitario si è verificata una rottura nell'ambito educativo-scolastico italiano (e non solo!) che ha portato i cattolici ad "organizzarsi in tutto", dalla creazione di associazioni religiose all'erezione di scuole cattoliche che rispondessero alle necessità di una educazione religiosa adatta. La Casati, da un lato, favoriva un'educazione liberale e l'intraprendenza del singolo cittadino; dall'altro, invece, aveva una forte impronta statalista che si manifestava soprattutto tramite la burocrazia e la centralizzazione amministrativa[31].

In effetti, il Ginnasio dell'Oratorio S. Francesco di Sales incontrerà moltissime difficoltà nel suo sviluppo per mettersi in regola con le disposizioni richieste dalla burocrazia scolastica specialmente per la parifica dei titoli e per l'abilitazione dei professori[32]. Nonostante le proteste delle file cattoliche, tutte le scuole del Regno e i seminari dovevano adeguarsi alle nuove esigenze della Casati, sia sul fronte burocratico, sia su quello della metodologia didattica e dei programmi scolastici emanati dal Ministero competente. Per venire incontro a questa difficoltà, il Santo dei giovani non risparmiò energie e forze per la formazione dei suoi primi collaboratori, facendo frequentar loro la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino sotto la guida di Tommaso Vallauri[33] (1805-1897), riferente della cattedra di eloquenza latina. Il primo laureato fu Giovanni Battista Francesia[34] (1838-1930), poi seguirono Celestino Durando[35] (1840-1907), Francesco Cerruti[36] (1844-1917) ed altri[37].

[31] "Contro la scuola cattolica lo Stato liberale si difese negando pareggiamenti e parifiche. Gli allievi dei collegi tenuti da ecclesiastici ogni anno si presentavano a sostenere gli esami legali in scuole pubbliche in qualità di privatisti": P. Stella, *Don Bosco nella storia...*, p. 156. In tale contesto si rammenta l'influenza del pedagogista Giuseppe Allievo sulla prima generazione di salesiani, nella difesa della scuola libera in opposizione al centralismo liberale: Cf Michal Vojtáš, *Pedagogia salesiana dopo don Bosco: dalla prima generazione fino al Sinodo sui giovani (1888-2018)*. (= Pubblicazioni del Centro Studi don Bosco – Studi e strumenti, 1). Roma, LAS 2021, p. 22.

[32] Cf P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani...*, II, pp. 416-417; Cf B. Bellerate, *Don Bosco e la scuola umanistica...*, pp. 322-323.

[33] Cf Michele Curnis, *Vallauri, Tommaso*, in DBI 98 (2020) 99-102.

[34] Cf Eugenio Valentini – Amedeo Rodinò (a cura di), *Dizionario biografico dei salesiani*. Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, pp. 128-130. (= DBS).

[35] Cf DBS 113-114.

[36] Cf DBS 82-83.

[37] Cf G. Proverbio, *La Scuola di don Bosco*…, p. 150.

Intanto, le scuole salesiane venivano favorite, in maniera evidente, dalla nuova legge: il fatto che i Ginnasi fossero a carico dei vari Comuni fece sì che a don Bosco pervenissero moltissimi inviti per prendersi cura di Collegi. Così, dal 1863, la giovane Congregazione Salesiana vide inizialmente un'espansione esponenziale dei suoi Ginnasi, e poi, dopo il 1870, anche dei Licei[38].

In questo senso è importante notare che un tale sviluppo esigesse, da parte dei salesiani, un'organizzazione capillare e sistematica che garantisse la propria identità carismatica e la propria impronta pedagogico-educativa, con tutti i rischi che questa scelta comportava per le scuole classiche[39]. Figura chiave in questo processo di sistemazione e organizzazione delle scuole salesiane e del modello didattico salesiano è stato don Francesco Cerruti, che dal 1885 fino al 1917 svolse l'incarico di Consigliere Scolastico della Congregazione: proprio lui, come attestato da Prellezo e da altri autori, riportando una nota sentenza di don Luchelli, fu "il vero sistematore delle scuole e degli studi della Pia Società Salesiana"[40]. Sotto la guida di Cerruti, l'opzione preferenziale per l'educazione classico-umanistica fu enormemente incrementata, scelta motivata soprattutto da quella fedeltà carismatica al fondatore a cui i salesiani della prima ora si mostravano ligi: *nec transversum quidem unguem*[41].

Quanto all'insegnamento del latino, si sa che le prime lezioni di questa disciplina nell'Oratorio di S. Francesco di Sales le impartì don Bosco stesso[42]. Da quell'esperienza, poi, avrà inizio il Ginnasio dell'Oratorio, con l'aiuto, dal 1856, del giovane Francesia nel corso di grammatica e, in seguito, di altri giovani collaboratori.

Il Santo piemontese, con spirito di intraprendenza e ingegno, pare aver offerto una metodologia didattica molto particolare, elevata ad archetipo dal suo biografo e dalla prima generazione dei salesiani, a cui cercherà di essere fedele e di imitarne la pratica:

[38] Cf P. Stella, *Don Bosco nella storia...*, p. 123.

[39] Pietro Stella evidenzia i rischi di una tale scelta: "I collegi, come è comprensibile, insieme alle garanzie di maggiore solidità, recavano anche i rischi insiti alla stabilizzazione: quali ad esempio il ristagnare delle forze, il chiudersi nella cerchia collegiale, l'estinguersi di un'impellente preoccupazione che stimolasse la creatività delle opere e dei metodi, una certa quiescenza": P. Stella, *Don Bosco nella storia...*, p. 126.

[40] F. Cerruti, *Lettere circolari e programmi...*, p. 18.

[41] Cf M. Vojtáš, *Pedagogia salesiana...*, p. 25. L'autore presenta altre due motivazioni che portarono all'incremento della scuola classica salesiana: una era la formazione simultaneamente religioso-morale e scientifico-letteraria; l'altra, la specificità della tradizione e del "genio" scolastico italiano.

[42] Anche se dal 1850 in poi don Bosco preferì inviare i suoi studenti – tra i quali Francesia, Rua, Cagliero e lo stesso Domenico Savio – alle scuole "di latinità" private del prof. Carlo Bonzanino e di don Matteo Picco: Cf G. Proverbio, *La Scuola di don Bosco*…, p. 145.

> "il libro della grammatica non si apriva quasi mai in iscuola, ma vi era solo per sciogliere un dubbio allorché era necessario riandare qualche punto sfuggito"[43].

Possiamo intravedere in queste parole, almeno per sommi capi e idealmente, che quel modello didattico avrebbe dovuto essere adoperato dai salesiani anche come segno di fedeltà al carisma del fondatore[44].

A questo proposito, pare opportuno riportare alcune pratiche didattiche che tornarono utili nell'insegnamento del latino. Queste sembrano far parte di quella tradizione metodologico-didattica più genuina della prima generazione dei salesiani[45], riassunte da Cerruti nel 1897 all'interno del *Ricordo affettuoso ad majorem Dei gloriam*, che si trova in una circolare indirizzata ai direttori delle case di Spagna. Dopo aver ribadito l'importanza del latino come lingua della Chiesa, alla base delle lingue neo-latine, ausiliare della logica e della dialettica, raccomandata da don Bosco e don Rua, Cerruti prosegue sul modo d'insegnarla:

> "a) Spiegare, far studiare e ripetere molto la grammatica, soprattutto declinazioni e coniugazioni.
> b) Esercizi molti orali e scritti, in iscuola e per casa, soprattutto in versione dal castigliano al latino. Senza la pratica non giova la teoria. Senza esercizi la grammatica né s'intende né si applica.
> c) Lettura frequente e scrittura sotto dettato del latino per parte degli scolari, sì che vi si famigliarizzino a poco a poco. Conviene però, soprattutto nei principi, che il maestro scriva sulla lavagna quel che detta.
> d) Gradazione nell'insegnamento; perciò, ad esempio, primieramente un nome solo da declinare, poi uno, due altri sostantivi ed aggettivi di differente declinazione. Così cominciare con la coniugazione di un solo verbo in tutti i suoi modi e tempi; poi il verbo col suo soggetto e complemento; quindi più verbi di differente coniugazione; da ultimo proposizioni composte, più o meno, ed anche periodi di più proposizioni.
> e) Al latino unir sempre il castigliano, cioè qualunque cosa assegnata a declinare o coniugare, la si faccia sempre, volta per volta, tradurre in castigliano. Questo è il segreto per studiar bene latino e castigliano. Così pure, quando gli scolari saranno già un po' avviati, tradurre dal castigliano (voce, voci e proposizioni facili, poi meno facili) in latino.
> f) Studiare a memoria passi scelti latini. Ma, discrezione! cioè per quanto l'età e la qualità di memoria di ognuno permettono.
> g) Correzione accurata e paziente degli esercizi, traduzioni e composizioni"[46].

[43] MB III 573.

[44] Infatti, tale atteggiamento, che gli esperti di salesianità chiamano fedeltà al fondatore, è una caratteristica dei salesiani della prima generazione. A questo principio aderisce lo stesso Cerruti nel *Ricordino pedagogico-educativo* in cui parla esplicitamente della necessità che i salesiani siano fedeli agli insegnamenti e agli esempi di don Bosco. Inoltre, la fedeltà al fondatore e la fedeltà creativa sono componenti importanti del governo di don Michele Rua, il primo successore di don Bosco: Cf M. Vojtáš, *Pedagogia salesiana*..., p. 25, pp. 40-42.

[45] Questo argomento sarà ripreso e approfondito nel prossimo paragrafo.

[46] F. Cerruti, *Lettere circolari e programmi*..., p. 148.

Da queste poche righe emergono alcune prassi virtuose che possono giovare nell'insegnamento del latino: il Cerruti insisteva su una didattica che associasse la teoria alla pratica. Si doveva, pertanto, spiegare molto e fare molti esercizi[47]: la grammatica non si poteva intendere senza una pratica assidua. Per un fruttuoso apprendimento, non si sarebbe dovuta trascurare la correzione degli esercizi, perché all'allievo mancherebbe quel *feedback* chiaro, esplicativo e tempestivo, necessario ad una vera elaborazione e internalizzazione del contenuto. Ciò può sembrare banale, ma anche le teorie didattiche più moderne lo confermano come un principio non negoziabile per l'apprendimento[48]. Nella tradizione pedagogica delle scuole salesiane tale atteggiamento era un punto fermo al punto tale che in un'altra circolare il Consigliere asseriva: "Ma tutto questo riuscirebbe a poca cosa, quando i compiti degli allievi non fossero corretti dall'insegnante con pazienza ed accuratezza"[49]. Il Consigliere ribadiva anche la necessità di una gradazione nell'insegnamento che prevedeva il passaggio dagli elementi più semplici a quelli più complessi.

La grammatica non è tutto! La conoscenza dei meccanismi di una qualsiasi lingua non è sufficiente per impararla a dovere. Inoltre, la grammatica non è lo scopo dell'educazione classica, ma il mezzo attraverso il quale avviene. Pertanto, la morfologia e la sintassi non sono fine a se stesse, poiché sono essenziali e importanti solo se fungono da mezzo con cui raggiungere il vero cuore dell'idioma, e cioè la cultura espressa nelle lettere. Da qui nasce l'importanza della lettura dei testi degli autori, che don Bosco conosceva, aveva letto e apprezzato, come perlomeno ci testimoniano lui stesso e i suoi primi collaboratori[50].

L'apparente "relativizzazione" della grammatica aveva come obiettivo una

[47] L'argomento è ricorrente anche nelle lettere circolari: "Non basta spiegar le regole. Ci vogliono esercizi, e questi debbono essere continui, graduati, variati; né solo mediante i compiti per casa, ma con esercizi in classe, oralmente e per iscritto": F. Cerruti, *Lettere circolari e programmi...*, p. 125.

[48] La APA (American Psycological Association), nel sesto principio fondamentale per l'insegnamento, afferma: "L'apprendimento può essere aumentato quando gli studenti ricevono *feedback* regolari, specifici, esplicativi e tempestivi sul proprio lavoro". In questo caso, la correzione degli esercizi e l'accompagnamento si configurano come un *feedback* chiaro, esplicativo e immediato, dando allo studente la capacità effettiva di superare le proprie difficoltà e di elaborare un'informazione a livello di memoria a lungo termine, dunque, di imparare per davvero: Cf American Psycological Association, *I 20 principi fondamentali della psicologia per l'insegnamento: Coalition for Psychology in Schools and Education*, in https://www.apa.org/ed/schools/teaching-learning/top-twenty-principles-italian.pdf, (consultato il 25 luglio 2023), pp. 14-15.

[49] F. Cerruti, *Lettere circolari e programmi...*, p. 119.

[50] Cf Michele Rua, *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani.* Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane 1965, lettera n. IX del 27/12/1889, p. 44; si veda in merito: R. Spataro, *Don Bosco, umanista cristiano...*, p. 168.

vetta ben più alta e nobile: la formazione etico-morale e scientifico-letteraria del giovane allievo. Questo ce lo spiega meglio S. Giovanni Bosco stesso: egli, nelle sue memorie, ci fa sapere che da adolescente, quale avido lettore, aveva divorato con diletto, ma senza sufficiente consapevolezza, moltissimi classici latini[51]; "soltanto più tardi" si era accorto di non averli capiti interamente e di aver compreso, da sacerdote e insegnante, che "solo con grande studio e molta preparazione" si può riuscire "a penetrarne il giusto senso e la loro bellezza"[52].

Persino a Valdocco si sentivano le dicotomie delle teorie didattiche di quel periodo, principalmente dopo il 1870. Come abbiamo accennato sopra, proprio a Torino c'erano i principali fautori delle due scuole di pensiero in questione, l'umanistica e la filologica pura[53].

Se da un lato il puro studio filologico sembrava essere inadatto alle tenere menti degli scolari, dall'altro il sistema umanistico gesuitico aveva bisogno di un aggiornamento che prendesse in considerazione le nuove scoperte nel campo delle scienze dell'antichità, altrimenti avrebbe corso il rischio di diventare uno studio sterile e superficiale, puramente retorico, come sostenevano i suoi detrattori.

I salesiani, tuttavia, seppero adattarsi alle nuove esigenze culturali, operando senza entrare direttamente in quel dibattito a livello teorico, ma con azione effettiva, compiendo una sintesi originale tra l'alta filologia e la tradizione pedagogica cattolica. Questo significava, per i figli di don Bosco, anche una ricercata uniformità pedagogica tramite i sussidi didattici stampati presso la Tipografia dell'Oratorio. Così, già nel 1865, si diede inizio, sotto la direzione del Francesia, alla serie *Selecta ex latinis scriptoribus in usum scholarum*. I primi volumetti furono il *Trinummus* e l'*Aulularia* di Plauto curati da Vallauri, seguiti da molti altri titoli: di Cesare il *De bello civili commentariorum liber I et II* e il *De bello gallico commentariorum liber I et II*; di Cicerone il *Cato Maior, seu De senectute et de Somnio Scipionis*, l'*Epistularum selectarum liber I*, l'*Epistularum selectarum liber II*, la *Philippica III in Marcum Antonium et oratio pro Archia poeta*; di Cornelio Nepote, *Vitae excellentium imperatorum in usum adulescentorum*; di Tacito *Vita C. Iulii Agricolae*; di Orazio *Ex libris Odarum selecta, cum adnotationibus*[54]. Oltre ai testi scelti dei *Selecta*, Durando pubblicò

[51] "Io leggeva que' libri per divertimento e li gustava come se li avessi capiti interamente": MO 1209.

[52] *Ibid.*

[53] Cf G. Proverbio, *La Scuola di don Bosco*…, p. 156.

[54] Le prime edizioni della serie *Selecta ex latinis scriptoribus in usum scholarum* sono di difficile reperimento. Alcuni volumi si trovano nella biblioteca dell'Università Pontificia Salesiana di Roma. Anche se è difficile fare una lista precisa dei primi titoli pubblicati, possiamo ricavare dalla quarta di copertina di un volumetto del 1886 i libri pubblicati tra il 1865 e il 1886

il Dizionario Latino-Italiano e Italiano-Latino, *Il Nuovo Donato* (la grammatica di latino) e il *Compendio di sintassi*, quest'ultimo ispirato alla grammatica di Port-Royal. Cerruti, fine esperto di pedagogia e ammiratore di Quintiliano[55], ha curato le Metamorfosi ovidiane per la serie *Selecta ex latinis scriptoribus in usum scholarum*[56].

Vallauri recensì l'opera plautina in una polemica di stampo nazionalistico contro il filologo tedesco Friderich Ritschl (1806-1876). Ancora nel 1895, all'interno della quinta edizione del volumetto del *Captivus* di Plauto, recensito da Friederich Heinrich Bothe (1751-1855) per la Tipografia dell'Oratorio nella collana *Selecta ex latinis scriptoribus*, compariva il fantomatico discorso in la-

dalla Tipografia Salesiana di Torino che riproduco così come appaiono: 1. Plauti, *Aulularia* (Edizione stereotipa); 2. Id., *Trinumus*; 3. Caesaris, *De bello civili I et II* (Ed. ster.); 4. Id., *De bello gallico I et II* (Ed. stereotipa); 5. Ciceronis, *Cato Maior, seu De senectute* (Ed. stereotipa); 6. Id., *Epistularum selectarum liber I* (Ed. stereotipa); 7. Id., *Epistularum liber II* (Ed. stereotipa); 8. Id., *Philippica III et oratio pro Archia poeta* (Ed. ster.); 9. Nepotis (Cornelii), *Vitae* (Ed. stereotipa); 10. Taciti, *Vitae C. I. Agricolae* (Ed. stereotipa); 11. Horatii, *Ex libris Odarum*; 12. Id., *Satirae et epistulae*; 13. Cicerone, *De Senect.* trad. in italiano; 14. Livii (Titi), *Historiarum liber I* (Ed. stereotipa); 15. Id., *Historiarum liber XXI et XXII* (Ed. stereotipa); 16. Ovidii, *Ex operibus selecta* (Ed. stereotipa); 17. Curtii, *De rebus gestis Alexandri Magni liber III e IV*; 18. Phaedri, *Fabularum liber I et II* (Ed. stereotipa); 19. Id., *Fabularum liber III, IV et V* (Ed. stereotipa); 20. Plinii, *Ex epistolis*; 21. Sallustii, *De conjuratione Catilinae* (Ed. stereotipa); 22. Id., *De bello Iugurthino*; 23. Virgilii, *Aeneis*; 24. Id., *Bucolica et Georgica* (Ed. stereotipa); 25. Plauti, *Captivi*; 26. Ciceronis, *Philippica II cum notis I. Bac.* (Ed. ster.); 27. Tibulli, *Carmina* (Ed. stereotipa); 28. Lucretii, *De rerum natura*; 29. Livii, *Historiarum liber II* (Ed. stereotipa); 30. Catulli, *Epithalamium Pelei et Thetidos*; 31. Ciceronis, *Tusculanarum liber I* (Ed. stereotipa); 32. Id., *Tusculanarum liber II* (Ed. stereotipa); 33. Id., *Laelius sive de amicitia* (Ed. stereotipa); 34. Sallustii, *De bello Jugurthino (Bac.)* (Ed. stereotipa); 35. Id., *De conjuratione Catilinae (Bac.)* (Ed. stereotipa); 36. Ovidii, *Ex metamorphosibus* (Ed. stereotipa); 37. Plinii, *Panegiricus Trajano dictus*; 38. Virgilii, *Bucolica et Georgica (bac.)* (Ed. stereotipa): Anonimo, *M. T. Ciceronis Cato maior seu De senectute et De somnio Scipionis* (= *Selecta ex latinis scriptoribus in usum scholarum*, V). Augustae Taurinorum, Ex Officina Salesiana 1886[2]. In questa lista di autori latini due attirano specialmente l'attenzione, e cioè l'epicureo Lucrezio e il dissoluto amante Catullo. Purtroppo non disponiamo dei volumi dei *Selecta* riferenti a questi due scrittori per un'analisi approfondita delle scelte operate dai salesiani nella selezione dei brani e per operare tra loro un confronto. Solo sommariamente possiamo constatare che di Catullo sono stati scelti i cosiddetti *Carmina docta*.

[55] Tra gli scritti di Cerruti uno in particolare è dedicato allo studio di Quintiliano: Cf Francesco Cerruti, *Una Trilogia pedagogica ossia Quintiliano, Vittorino da Feltre e don Bosco,* in Id., *Scritti editi e inediti…*, pp. 157-166.

[56] L'introduzione all'opera fatta da Cerruti, nonostante il riconoscimento dell'importanza del poeta sulmonese per la cultura occidentale e per le lettere, risulta molto dura: "Ma ben più grave, gravissimo male è l'immoralità, di cui son sparse le *Metamorfosi*. Quintiliano, parlando di Ovidio, lo dice *lascivus in heroicis*, vale a dire nelle *Metamorfosi* scritte in versi eroici, ossia esametri, ed *utroque lascivior*, cioè di Tibullo e Properzio, nell'elegia": Francesco Cerruti (a cura di), *Ovidii Publii Nasonis Metamorphoseon fabulae studiosius expurgatae, con introduzione critica al Poema pel Sac. Prof. F. Cerruti*. Augustae Taurinorum, Ex Officina Salesiana 1897[4], p. XII.

tino nel quale l'erede di Carlo Boucheron[57] (1773-1838) inveiva contro il filologo di Lipsia per aver stabilito, seguendo il metodo filologico, che il prenome di Plauto fosse *Maccius* anziché, come sosteneva Vallauri e la vecchia scuola, *Marcus Accius*[58]. La lezione di Vallauri, prevalse, e così, anche dopo l'apporto ritschiliano, invalso fino ai nostri tempi, nei libricini dei *Selecta* dedicati a Plauto veniva dato ossequio all'autorità di Vallauri.

Si può intuire che quest'ultimo esercitasse una certa influenza su quella prima generazione di salesiani che, tra l'altro, lo hanno avuto anche come maestro. Il suo libro, *Historia critica litterarum latinarum*[59], considerato obsoleto dalla critica, veniva utilizzato sistematicamente come introduzione agli autori della collana *Selecta ex latinis scriptoribus in usum scholarum*. E questo durò almeno fino al 1890, quando una nuova leva di salesiani, come Giovanni Garino[60] (1845-1908), Carlo Maria Baratta[61] (1861-1910) e Giuseppe Puppo[62] (1862-1923), più congeniale agli sviluppi della scienza filologica, iniziò a collaborare alla collana dei classici latini[63]. Nonostante ciò, il nostalgico Francesia, ancora nel 1890, scri-

[57] Cf Rosalba Amerio Tardito, *Boucheron, Antonio Carlo*, in DBI 13 (1971) 511-513.

[58] Cf Tommaso Vallauri, *Animadversiones in dissertassionem Friederici Ritschelii de Plauti poetae nominibus,* in Friederich Heinrich Bothe (a cura di), *M. Accii Plauti Captivi* (= *Selecta ex latinis scriptoribus in usum scholarum*, XXV). Augustae Taurinorum, Ex Officina Salesiana 1895[5], pp. 7-24. Sin dalle prime battute del discorso in questione, il latinista piemontese, che nel frattempo, per aver curato l'*opera omnia* del commediografo romano, era stato insignito della cittadinanza onoraria di Sarsina, città natia di Plauto, usa parole molto dure e talvolta puerili contro Ritschl.

[59] Questo testo fu pubblicato per la prima volta nel 1849 per la Stamperia Regia. Alla prima edizione ne seguirono ben altre undici. Gian Franco Gianotti ne fa una breve trattazione, sostenendo che l'attaccamento di Vallauri alle file tradizionaliste del suo tempo inficiasse l'attendibilità critica dell'opera che andava considerata piuttosto come un "diligente catalogo, o se si preferisce, inventario delle lettere latine, lasciando ai fatti storici unicamente il compito esterno di fissare le cadenze quadripartite della periodizzazione generale". E conclude: "naturalmente, un'esposizione del genere non si pone il problema dell'originalità o meno della letteratura romana": G. F. Gianotti, *Per una storia delle storie...*, II, p. 102.

[60] Cf DBS 135.

[61] Cf DBS 27.

[62] Cf DBS 228.

[63] Tutti e tre hanno contribuito alla collana *Selecta ex latinis scriptoribus in usum scholarum* in qualità di recensori e commentatori: Giovanni Garino (a cura di), *M. Fabii Quintiliani institutionis oratoriae liber decimus* (= *Selecta ex latinis scriptoribus in usum scholarum*, XLI). Augustae Taurinorum, Ex Officina Salesiana 1887; Id., *Cornelii Taciti de Germania liber* (= *Selecta ex latinis scriptoribus in usum scholarum*, XLVI). Augustae Taurinorum, Ex Officina Salesiana 1894; Id., *Cornelii Taciti de vita et moribus Iulii Agricolae liber* (= *Selecta ex latinis scriptoribus in usum scholarum*, LII). Augustae Taurinorum, Ex Officina Salesiana 1896; Carlo M. Baratta (a cura di), *T. Livii Patavini historiarum libri XXIII, XXIV, XXV* (= *Selecta ex latinis scriptoribus in usum scholarum*, XLIII). Augustae Taurinorum, Ex Officina Salesiana 1890; Giuseppe Puppo (a cura di), *C. Sallustii Crispi de bello Iugurthino* (= *Selecta ex latinis scriptoribus in usum scholarum*, LX). Augustae Taurinorum, Ex Officina Salesiana 1909. Don Giovanni Garino, inoltre, si è cimentato così bene nel

veva, in un latino encomiabile, queste parole nell'introduzione alle *Odi* oraziane: "Sono consapevole che a molti sarebbe piaciuto, se io, lasciando da parte l'usanza dei padri e seguendo, piuttosto, gli autori più recenti, che biasimano la nostra procedura d'esposizione, avessi scelto di scrivere i commenti in lingua italiana"[64]. Tale approccio del latinista salesiano cambierà nel tempo e già nel 1904 lo vediamo commentando le *Satire* di Orazio in lingua italiana.

Vediamo negli sforzi editoriali della Tipografia dell'Oratorio molte iniziative che intendevano colmare certe lacune dei programmi statali, come ad esempio quella di una visione meramente classicheggiante della letteratura latina oppure quella di una lettura discontinua e frammentata delle opere classiche.

Nel primo caso, pur nel rispetto dei programmi stabiliti dal Ministero, le scuole salesiane implementarono un elemento importantissimo per la storia della didattica del latino, costituito dalla lettura degli autori cristiani antichi. Per desiderio dello stesso fondatore e sotto la direzione di Giovanni Battista Tamietti[65] (1848-1920), nel 1875 la Tipografia dell'Oratorio diede inizio alla pubblicazione della collana *Selecta ex christianis scriptoribus in usum scholarum*[66]. Questa collana si inserisce nella scia del progetto educativo salesiano di formare buoni cristiani e onesti cittadini, tipico del sistema preventivo di don Bosco. Fu proprio dall'esperienza editoriale dei classici cristiani latini appena descritta, che i salesiani decisero di impegnarsi anche nell'ambito della letteratura cristiana antica greca. E come frutto maturo di questo processo, nacquero, nel Novecento, due iniziative del tutto innovative che coniugavano lo studio filologico e il "genio" tipicamente italiano dell'interpretazione del testo, come opera d'arte e insieme scientifica: la prima è stata la rivista filologica sulla letteratura greca cristiana antica, *Didaskaleion* (1912), a opera del salesiano Paolo Ubaldi[67] (1872-1934) – discepolo di Giuseppe Fraccaroli[68] (1849-1918), noto critico

greco da essere considerato anche un fine grecista; la sua grammatica è stata largamente utilizzata nelle scuole salesiane: Giovanni Garino, *Grammatica greca ad uso dei ginnasi e dei licei*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1888[2].

[64] "*Scio equidem pluribus placuisse, si ego, veterum more posthabito, recentiores potius secutus, qui pravam hanc rationem apud nos invexerunt, adnotationes delegissem italico tantummodo sermone exaratas*": Ioannes Baptista Francesia (a cura di), *Q. Horatii Flacci ex libris odarum* (= *Selecta ex latinis scriptoribus in usum scholarum*, XI). Augustae Taurinorum, Ex Officina Salesiana 1890[4], p. 3.

[65] Cf DBS 267.

[66] Cf Roberto Spataro, *Giovanni Battista Tamietti, Sdb, (1848-1920) "Christianarum Magister Litterarum"*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 65 (2015) 230-232.

[67] Cf DBS 280.

[68] Cf Piero Treves, *Fraccaroli, Giuseppe*, in DBI 49 (1997) 556-559.

della filologia micrologica tedesca[69] – che nel 1925, su invito di Padre Agostino Gemelli (1878-1959), occupò la prima cattedra in Italia di Letteratura Cristiana Antica all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano[70]; la seconda è stata la *Corona Patrum*, un progetto affidato direttamente dal Rettor maggiore, don Pietro Ricaldone (1870-1951), alle cure del salesiano Sisto Colombo[71] (1878-1938), erede dell'Ubaldi, con la collaborazione di Guido Bosio (1902-1992)[72].

Sarebbe riduttivo, nella nostra opinione, sostenere che don Bosco fosse della tesi dell'oltranzista mons. Jean Joseph Gaume (1802-1879), e che, per questo, volesse eliminare i classici pagani dai programmi scolastici, esimendosi dal farlo a causa delle rigide esigenze dei programmi statali[73]. Sembra evidente che questo non sia veramente il punto della questione e che in verità, nella visione di don Bosco, l'introduzione nella scuola dei classici latini cristiani servisse sia come completamento dei classici pagani[74], sia come propedeutica agli studi sacri, sul modello di S. Basilio Magno[75], secondo quanto Cerruti afferma nello stesso libro:

[69] Giuseppe Fraccaroli era un critico della filologia come attività micrologica, che, secondo il suo parere, finiva per idealizzare e "scientificizzare" l'opera letteraria, non considerandola come un'opera d'arte, con difetti e pregi, ma solo come un puro tecnicismo: Cf Giuseppe Fraccaroli, *L'irrazionale nella letteratura.* Torino, Bocca 1903, pp. 7-9.

[70] Come dimostra Pizzolato, non è stato facile per il Padre Gemelli ottenere il *placet* dai superiori salesiani per la nomina di don Paolo Ubaldi alla cattedra di letteratura cristiana dell'Università del Sacro Cuore di Milano. Infatti, il francescano, non ottenendo una risposta chiara dai salesiani, arrivò pure a prendere in considerazione la possibilità di un intervento diretto di Pio XI per risolvere la questione. Cf Luigi F. Pizzolato, *Da Paolo Ubaldi a Giuseppe Lazzati: la letteratura cristiana antica nell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 38 (2001) 25-28.

[71] Cf DBS 92-93. Si veda in proposito: Roberto Spataro, *Don Sisto Colombo (1878-1938), uomo di cultura e di animo mistico,* in Francesco Motto – Grazia Loparco (a cura di), *Volti di uno stesso carisma: Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice del XX secolo*. (= ACSSA – Studi, 10). Roma, LAS 2021, pp. 141-152.

[72] La storia della collana si trova delineata in Michele Ferrero, *Dalla Selecta ex latinis scriptoribus di don Bosco alla Corona patrum della S.E.I.* Tesi di Laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere Filosofia. Roma a.a. 1993-1994, pp. 72-75.

[73] Come sembrerebbe suggerire Pietro Braido, citando un brano del libro *Le idee di Don Bosco sull'educazione*: Cf P. Braido, *Prevenire non reprimere...*, p. 369.

[74] F. Cerruti, *Le idee di don Bosco...*, p. 121.

[75] Il testo di S. Basilio a cui il Cerruti fa riferimento è il *Discorso ai giovani*. Si tratta di un protrettico in forma di epistola diretta probabilmente ai nipoti, con cui il Cappadoce esorta i destinatari a non trascurare la lettura dei buoni autori pagani, se avessero voluto accedere agli studi sacri. Basilio, inoltre, opera una vera e propria selezione dei brani più consoni alla virtù cristiana che devono preparare le tenere menti degli adolescenti alla ricezione della verità rivelata: Cf José Luiz Mendonça Jr, *Basilii ad adolescentes*, in Roberto Spataro (a cura di), *Giovani e gioventù nel mondo antico.* Atti del convegno della Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche e del Centrum Latinitatis Europae (Roma, 20 aprile 2018). Roma, LAS 2019, pp. 127-130.

> "Ma vi ha di più. Le idee di don Bosco sull'insegnamento son quelle stesse, che noi vedemmo ai giorni nostri così vivamente inculcate dalla santa memoria di Pio IX e proseguite dal degnissimo suo successore Leone XIII. Mostrando anche in questo l'amatissimo nostro padre come il suo attaccamento alla cattedra infallibile di san Pietro, come la sua venerazione al Vicario di Gesù Cristo, [...] non sian solo a parole, ma a fatti, né egli si contenti di teorie e di progetti, ma vada animosamente alla pratica, ponendo tutto quanto se stesso e la Società nostra all'effettuazione delle idee, dei pensieri, dei desideri stessi del Sommo Pontefice nell'ordine religioso, morale, scolastico, sociale e via dicendo"[76].

Cerruti, per lo più, ribadendo l'attaccamento di don Bosco al papa, cassò la questione citando un brano dell'enciclica *Inter multiplices*, con la quale Pio IX, optando per una convivenza pacifica nella scuola cattolica tra i classici pagani e i *christiani auctores*, nel 1853, pose fine alle dispute suscitate dalle polemiche del Gaume che, in Francia, intendeva eliminare del tutto dalle scuole cattoliche gli autori pagani[77]. "Ciò", come sostiene Bruno Bellerate, richiamando la fedeltà di don Bosco al magistero petrino, "sarebbe già stato sufficiente per decidere l'atteggiamento e le scelte di don Bosco [in merito al latino e ai classici]"[78]. Proseguendo nella presentazione della questione, il Consigliere Scolastico si chiedeva: "perché infatti bandirli dalla scuola?". La sua risposta è molto incisiva: "Sarebbe questo un annientare quaranta secoli di storia dell'umanità, governata dalla pura ragione, che la Provvidenza di Dio dispose nei suoi imperscrutabili disegni in preparazione ai nuovi tempi, quelli cioè della Redenzione"[79].

Per quanto riguarda invece una lettura continua e completa delle opere classiche, i salesiani hanno offerto alla scuola classica un contributo molto importante. Se prendiamo in considerazione la collana dei *Selecta* avvertiamo proprio la consapevolezza della necessità di continuità e di unità delle opere. Non si offrivano briciole di pensieri, ma pensieri completi. Questa fu un'azione mirata della selezione dei testi che davano valore aggiunto al sussidio didattico, nella misura in cui esso cercava di inculcare nel lettore un'idea dell'intreccio dei saperi e della complessità degli autori. Non si dovrebbe sottovalutare neppure la misura discreta delle opere, brevi ed essenziali. Una essenzialità sapientemente ricercata attraverso brani selezionati che prendevano in considerazione i destinatari, rispettando i loro progressi e la loro maturazione intellettuale.

[76] F. Cerruti, *Le idee di don Bosco*..., p. 120.
[77] *Ibid.*
[78] B. Bellerate, *Don Bosco nella scuola umanistica*..., p. 327.
[79] F. Cerruti, *Le idee di don Bosco*..., p. 120.

In sintesi, le iniziative didattiche dei salesiani tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento sono state molteplici. Purtroppo, non esistono ancora studi sistematici sui vari sussidi prodotti dai salesiani nel periodo che abbiamo preso in considerazione. Una tale operazione potrebbe essere utile per meglio individuare quali siano state le scelte e le omissioni dei testi classici latini, evidenziandone la portata educativa e il *modus operandi*. Oltre a ciò, la prima decade del periodico letterario-didattico per le scuole secondarie, *Gymnasium*, è una miniera di informazioni per la didattica salesiana del latino del periodo tra fine Ottocento e inizio Novecento[80].

3. I Programmi d'Insegnamento di latino per le scuole ginnasiali e liceali salesiane (1887-1908)[81]

Per concludere la nostra trattazione, dopo aver analizzato la prassi didattica dell'insegnamento del latino sia nelle scuole pubbliche che nelle scuole salesiane, non ci resta che prendere in considerazione i Programmi d'Insegnamento (1887-1908), redatti sotto la supervisione del Consigliere Scolastico della Congregazione Salesiana, don Francesco Cerruti. Questi programmi non figurano nella raccolta curata da José Manuel Prellezo, dal titolo *Francesco Cerruti: Lettere circolari e programmi di insegnamento (1885-1917)*, per il seguente motivo precisato dal curatore: "considerato il carattere di tali materiali – agevolmente reperibili in raccolte di fonti o in pubblicazioni sulla scuola in Italia – si è preferito farne una selezione, privilegiando i documenti di interesse più generale"[82].

I programmi riportavano sempre all'inizio alcune *norme educativo-didattiche* tratte dalle *Deliberazioni del II Capitolo Generale (1880)* con cui venivano stabilite alcune pratiche tipicamente salesiane relative alla ricreazione, alla durata degli studi (mai troppo prolungata), alla responsabilità pedagogica del direttore, che aveva il compito di dare le direttive didattiche ai maestri e di favorire la condivisione dell'esperienza pedagogica, alla lettura del Regolamento della

[80] A nostro parere, la trattazione odierna di questi testi scolastici sembra talvolta ruotare soltanto attorno alla "purga", operata in ambito scolastico per rendere questi sussidi (principalmente i testi dei poeti) idonei agli allievi ginnasiali e liceali. Non ci sono state, finora, delle vere e proprie analisi sulla selezione di questi materiali che abbiano evidenziato il loro valore pedagogico e la loro portata formativa alle virtù, come mezzo privilegiato di educazione.

[81] Francesco Cerruti, *Programmi d'insegnamento per le Scuole Elementari, Ginnasiali e Liceali.* Torino, Tipografia Salesiana 1887-1908. (= PD).

[82] Id., *Lettere circolari e programmi*..., p. 429. Nella sua raccolta, Prellezo riporta soltanto il programma dell'anno 1903-1904.

Casa, condizione *sine qua non* poter esercitare la docenza, ai compiti e agli esami e, infine, alla vigilanza sui cattivi libri[83].

Tra gli undici punti delle *Deliberazioni* riportati, quelli che toccano più da vicino il nostro argomento sono il settimo e l'ottavo, che così recitavano:

> "7° Affinché in tutte le Case vi sia uniformità nei libri che si adoperano e nelle materie che si insegnano, ogni Direttore e maestro si attenga fedelmente al programma che il Consigliere Scolastico del Capitolo Superiore distribuirà ogni anno prima che incomincino le scuole. Occorrendo il bisogno di cambiare qualche cosa, se ne dia avviso al medesimo Consigliere Scolastico (Capo IV, art. 3).
> 8° Si studi il modo d'introdurre nelle nostre Case i classici Cristiani (*ibid*., art. IV)"[84].

Si avverte in queste parole la necessità di riaffermare una formazione che fosse quantomeno unitaria, vedendo, nella scelta dei testi, una via per attuarla. In effetti, la ricerca di unitarietà didattica si poteva scorgere sia negli sforzi editoriali dei salesiani con le collane e i libri per la scuola stampati alla Tipografia dell'Oratorio[85], sia nelle linee operative impartite agli insegnanti dai direttori, come auspicato dalle *Deliberazioni del II Capitolo Generale (1880)*[86]. In questo modo, i programmi distribuiti dal Consigliere Scolastico erano vincolanti.

I Ginnasi e i Licei di ogni grado erano obbligati dalla legge a seguire i programmi annualmente disposti dal Ministero; e non è una novità che nelle scuole salesiane questa regola fosse rigorosamente osservata. Tuttavia, dopo quella famosa Commissione di studio sulla situazione della didattica del latino voluta dal Ministro Martini[87], a partire dal 1894, sotto il nuovo Ministro Guido Baccelli[88] (1830-1916), si dava al docente, pur rimanendo il fatto di dover rispettare in linea di massima il programma stabilito, la libertà di scegliere gli *auctores legendi*[89]. Questo ha favorito l'introduzione dei classici cristiani, dalla prima Ginnasio fino alla terza Liceo, costituendo un elemento di novità.

[83] Cf PD 1887-1888, pp. 5-6. Sono undici le deliberazioni e appaiono nei programmi di tutti gli anni.

[84] PD 1887-1888, p. 6.

[85] "Per i classici latini, cristiani e profani, l'edizione salesiana": PD 1887-1888, p. 19; e posteriormente si aggiungerà: "i nostri Licei e Ginnasi si atterranno ai libri di testo segnati nell'elenco [...], che sono appunto i testi di nostra edizione": PD 1904-1905, p. 7.

[86] "I Direttori trattino in Capitolo sul buon andamento delle scuole ed invitino gli stessi maestri ad esporre quello che l'esperienza loro ha suggerito. A tal uopo si facciano non meno di tre conferenze all'anno coi medesimi maestri": PD 1887-1888, p. 5.

[87] A proposito vedere il paragrafo 1 di quest'articolo.

[88] Giovanni Arrighi, *Baccelli, Guido*, in DBI 5 (1963) 13-16.

[89] Cf Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, 5 dicembre 1894, Editto Regio del 20 ottobre 1894, p. 5909. Ciò è facilmente rilevabile confrontando tra loro due programmi statali differenti, uno anteriore al 1894 e un altro posteriore a quella data. Nel primo, del 1884, è presente la

Punto interessante che si deve sottolineare è che, a partire dall'anno scolastico 1896, e non prima, i programmi per le classi ginnasiali venivano divisi in "(A) Corso dei Figli di Maria" e "(B) Corso Secondario Classico".

Tale divisione rispecchiava l'indole dei destinatari di questi programmi. Il gruppo "A" era composto da giovani o adulti, tra i 16 e 30 anni, che volevano abbracciare lo stato clericale, i cosiddetti "Figli di Maria"[90]. Questi dovevano frequentare un Ginnasio separato e le scuole avrebbero dovuto essere limitate a quelle essenziali[91]. La prima esperienza di questo tipo di scuola, la *Scuola di Fuoco*, come don Bosco la chiamò, si fece a Sampierdarena, a partire dal 1876, dove il vescovo del luogo era favorevole ad una tale iniziativa[92]. I programmi di Lingua Latina "A" del Corso dei Figli di Maria prevedevano tre classi ginnasiali accelerate, al posto delle cinque previste per il corso regolare, che si concentravano su un programma letterario adatto alle risorse intellettuali e all'età dei candidati[93]: la Classe Inferiore, la Classe Media e la Classe Superiore.

I programmi del gruppo "B" divergevano da quelli del gruppo "A" sia per il numero di autori proposti, sia per l'indole stessa dei destinatari. Ad esempio, mentre al gruppo "A" si raccomandava strettamente la versione dal latino all'italiano e dall'italiano al latino, al gruppo "B", a quell'operazione, si aggiungeva lo studio a memoria dei migliori brani dei classici e la retroversione, risorsa didattica raccomandata da don Bosco stesso[94].

Il libro di grammatica favorito era quello di Celestino Durando, il *Nuovo Donato*: si trattava di un libro semplice che condensava in poche pagine l'es-

lista degli autori insieme alle varie prescrizioni del Ministero, ancora molto vincolate alla tradizione della *Formale Bildung*. Invece, l'altro, del 1907, dimostra chiaramente che le riforme del Ministro Baccelli, seguendo le indicazioni del predecessore Martini, erano state attuate: infatti, dopo il 1894, all'insegnante veniva data molta più libertà di scegliere un percorso formativo adatto ai suoi studenti, che prendesse in considerazione una scelta mirata e precisa di autori da leggere durante l'anno: Cf Ministero della Pubblica Istruzione, *Programmi e istruzioni per l'insegnamento nei Ginnasi e nei Licei, in esecuzione del R. Decreto 23 ottobre 1884.* Roma, Sciolla 1884, pp. 5-7; 21-24; Cf Ministero della Pubblica Istruzione, *Istruzioni e Programmi vigenti nei Ginnasi e nei Licei (Gennaio 1907)*. Torino, Stamperia Reale 1907, pp. 6-7.

[90] Cf Eugenio Valentini, *Don Bosco e le vocazioni tardive*, in "Salesianum" 22 (1960) 458.

[91] Cf *ibid.*

[92] Cf *ibid.*, p. 457.

[93] Non sarebbe giusto pensare che da questa scuola uscissero mezzi preti. Tutt'altro! La Scuola di Fuoco diede alla Congregazione Salesiana non solo intrepidi missionari, come don Domenico Milanesio (1843-1922) e don Giovanni Balzola (1860-1927), apostolo degli indios Bororos nel Mato Grosso e poi uno dei primi missionari delle missioni del Rio Negro in Brasile, ma anche il terzo Successore di don Bosco, don Filippo Rinaldi (1856-1931): Cf *ibid.*

[94] Cf MB IV 294. Il metodo della retroversione è raccomandato dai migliori latinisti contemporanei come risorsa importantissima per padroneggiare la scrittura e "i modi di dire" latini: Cf R. Spataro, *Don Bosco umanista*..., p. 178.

senziale della morfologia latina e alcune regole basilari della sintassi. Il *Donato* era adoperato per le prime tre classi ginnasiali nelle quali al tenero studente si richiedeva dimestichezza con le cinque declinazioni dei sostantivi, con le due classi degli aggettivi e la coniugazione dei verbi. Lo stesso Cerruti rammentava nelle sue circolari che queste basi avrebbero dovuto essere inculcate nello studente fin dalla giovane età perché "son le prime tre classi ginnasiali quelle, dove il giovane si forma in modo particolare alla conoscenza e all'uso della lingua latina"[95]. Inoltre, il programma prevedeva uno studio non solo sistematico di tutta la grammatica, ma anche graduale, passando dagli argomenti più semplici a quelli più complessi. In pratica, dopo le basi gettate nei primi tre anni di Ginnasio, si procedeva allo studio della sintassi. Anche qui veniva adoperato un altro testo di Durando, il *Compendio di Sintassi semplice e figurata*, un libricino di poche pagine scritto in rima baciata all'insegna della grammatica di Port-Royal.

In verità dall'analisi del materiale didattico utilizzato nelle scuole salesiane, si evince che lo studio del latino era fondato su quel motto molto caro ai salesiani: "*non multa, sed multum*". Non si trattava, cioè, di studiare tutta la grammatica con le sue infinite eccezioni, ma di studiarla con criterio facendo bene quel poco che si faceva e, principalmente, facendo ricorso agli esercizi orali e scritti. Francesco Cerruti, in una circolare del 1894, lamentandosi delle condizioni in cui versavano gli studi di latino nelle scuole italiane, ricordava che solo uno studio serio e sistematico avrebbe potuto giovare allo studente per cui gli insegnanti, scelto il testo di grammatica, "lo spieghino con amore e lo svolgano con discernimento, ordine e chiarezza, assicurandosi bene di essere compresi da tutti"[96].

Questo significava, in altre parole, che avrebbe dovuto alzarsi l'asticella. Lo studio della grammatica non si riduceva, nella visione del consigliere, all'apprendimento di semplici regole, ma soprattutto allo sviluppo delle capacità riflessive dello studente tramite gli esercizi ragionati e accompagnati dal maestro: "la riflessione e la memoria debbono aiutarsi a vicenda nell'educazione intellettuale dell'alunno"[97]. Il Consigliere Scolastico insisteva molto su questo punto: "non basta spiegar le regole. Ci vogliono esercizi, e questi debbono essere continui, graduati, variati; né solo mediante i compiti per casa, ma con

[95] F. Cerruti, *Lettere circolari e programmi*..., p. 124.

[96] *Ibid.*, p. 118.

[97] *Ibid.*, p. 125. A proposito di questo punto, il curatore dell'opera, José Manuel Prellezo, fa il seguente appunto nella nota 205: "Don Ricaldone, al presentare il tema del «l'interrogazione», e prima di trascrivere questo paragrafo (da "Per via ordinaria"), commenta: «Ecco come Don Cerruti, Direttore Generale degli Studi, raccomandava ai Direttori questo pensiero di Don Bosco»".

esercizi in classe, oralmente e per scritto"[98]. Di qui l'insistenza di Cerruti sulla correzione degli esercizi, senza la quale, nelle sue parole, tutti gli sforzi educativi risulterebbero pressoché inutili[99]. In questo compito dell'insegnante il pedagogo salesiano vedeva quasi un'azione mistica: "Lo so; è questo per gl'insegnanti uno degli uffizi più gravosi. Ma non perciò è meno meritorio innanzi a Dio, che tien conto dei sacrifizi anche più occulti, sostenuti per amor suo e pel bene del prossimo"[100].

I salesiani, d'altronde, erano ben consapevoli che lo studio del latino andasse anche oltre la grammatica, e non solo per l'aridità degli argomenti, ma anche per la noia che poteva provocare: uno studio meramente grammaticale, pertanto, andava evitato, se si avesse voluto far amare e studiare a dovere il latino. Fu Cerruti stesso a dirlo ai direttori delle scuole in un'altra circolare: "Ma quelle proposizioni, que' periodi staccati indipendenti l'uno dall'altro, senza nesso alcuno che li leghi, talvolta anche insulsi nel concetto, finiranno per annoiare tremendamente gli alunni"[101].

Se la grammatica era la porta che dava accesso agli autori e alla cultura, i testi originali erano la casa dove far abitare la mente e l'animo dello scolaro.

Sin dal primo anno di Ginnasio gli studenti intraprendevano letture in latino adattate alle loro capacità e intendimento. Come possiamo leggere nei programmi, venivano offerte alla lettura le *epitomae* di tre autori principali: l'*Epitome historiae sacrae* di Charles François Lhomond (1727-1794), autore francese del Settecento di molta fama, poi seguivano l'*Epitome historiae Graecae*, l'*Epitome historiae Romanae* e l'*Epitome historiae patriae*, tutte e tre di Vallauri, ed infine l'*Epitome historiae graecae* dello scrittore francese Charles Siret (1760-1830), professore alla Sorbona.

È evidente che i salesiani avessero una predilezione per l'*epitome* di Lhomond, collaudata anche dalla tradizione scolastica piemontese. Infatti, il programma della prima Ginnasio esigeva dagli studenti lo studio a memoria di "parecchi capi dell'*Epitome historiae sacrae*". Il latino dell'*epitome* di Lhomond, oltre che abbastanza scorrevole e fluente, era di facile intellezione e di ispirazione ciceroniana, tanto da indurre Cerruti a consigliarla apertamente ai direttori: "Fate, dunque, appena vi sia possibile, di metter loro [agli studenti] in mano i testi latini prescritti, in ispecie l'*Epitome historiae sacrae*, così ben scritta latinamente e così educativa nel suo contenuto"[102].

[98] *Ibid.*
[99] Cf *ibid*., p. 119.
[100] *Ibid.*
[101] *Ibid.*, p. 284.
[102] *Ibid.*

In consonanza didattica con le *epitomae* si poneva la lettura degli *Acta Sanctorum Martyrum*, editi da Tamietti. Si intravede, in questa scelta di lettura per la prima Ginnasio, quel procedimento di gradualità, che andava dagli argomenti più facili a quelli più difficili, così come auspicato da Cerruti. In effetti, il latino degli *Acta Sanctorum Martyrum* era adatto per i principianti perché facile e colloquiale come, d'altronde, quello delle *epitomae*. Lo scopo era evidentemente preparare l'alunno ad affrontare con maggior fiducia i testi più impegnativi degli autori latini che avrebbe dovuto leggere nelle classi a venire. Oltre a ciò, in tutte queste scelte di lettura risiedeva anche un fattore educativo: sia le *epitomae* che gli *acta* erano testi che lodavano la virtù dell'auto-sacrificio, della fedeltà agli impegni presi, dell'amore per la patria, dell'intraprendenza, della temperanza, della fortezza, della giustizia e della fede in Cristo, e allo stesso tempo incitavano i giovani studenti ad emulare quegli esempi e a odiare i vizi.

Dai programmi notiamo anche un'apertura ad un insegnamento del latino che prendeva in considerazione le varie epoche e i vari latini, evitando una visione classicheggiante della disciplina. Già nella seconda ginnasiale venivano proposti il testo di Girolamo, *Vita S. Pauli*, in alternanza con il *De imitatione Christi* oppure con l'*Epitome historiae ecclesiasticae* di don Bosco, tradotta dal Francesia, attestazione che i testi cristiani letti in classe non si limitavano solo a quelli antichi. A questo dobbiamo aggiungere che, a partire dalla quarta ginnasiale, si leggevano anche testi di Leone XIII[103], insigne latinista, considerato un autore molto difficile per il suo stile ricercato e ciceroniano. La lista degli autori cristiani nel Ginnasio era completata dal *De mortalitate* di San Cipriano. Al Liceo invece erano proposti i testi cristiani più difficili come il *De officiis* di Ambrogio, i *Divinarum institutionum libri* di Lattanzio, e il *De civitate Dei* di Agostino; né si potevano tralasciare le poesie di Prudenzio; in più, venivano proposte letture sistematiche dei quattro vangeli.

Nei Ginnasi, per quanto riguarda gli autori classici pagani, i programmi erano connotati da una ricercata gradualità. Ottemperando alle esigenze dei programmi governativi, si partiva dalla seconda Ginnasio con autori ritenuti più "facili" come Cornelio Nepote, *Alcune vite scelte*, e Fedro, *Favole*, per arrivare, già in terza Ginnasio, ad affrontare i primi due libri del *De bello Gallico* di Cesare e le difficili elegie di Tibullo in alternanza con quelle di Ovidio[104]. È importante notare che delle elegie di Ovidio si leggevano piuttosto i *Tristia* e le

[103] Cf PD 1903-1904, p. 32.
[104] Cf PD 1901-1902, p. 19; PD 1902-1903, p. 19.

Litterae ex Ponto, letture cariche di emozioni, dolori e considerazioni filosofico-morali; le Metamorfosi, poiché si trattava di esametri, erano lette in alternanza[105] alle Egloghe o al Libro II dell'Eneide di Virgilio[106]. Nella quarta ginnasiale il ventaglio di letture si apriva a quelle più complesse come il *De bello civili I et II* di Cesare e la *Philippica* di Cicerone, o ad altre orazioni dello stesso autore come la *Pro Ligario*, la *Pro Milone* o il *Pro Archia*[107], quest'ultima molto commentata dai salesiani per la difesa che l'Arpinate fa della poesia e soprattutto dello studio letterario.

Nel Liceo i programmi erano più intensi, motivo per cui gli autori scelti andavano contestualizzati a partire da una visione storico-letteraria, prediligendo, in questo senso, la *Storia della Letteratura Latina* di Felice Ramorino. Figuravano nelle liste di libri alcune scelte interessanti: le Georgiche di Virgilio insieme all'Eneide costituivano le letture base della poesia latina classica, ma non erano tralasciati i versi oraziani delle *Odi* ed *Epodi*, così come quelli dei *Carmina*, più artistici e impegnativi da un punto di vista sintattico. Venivano lette anche le opere retoriche e filosofiche di Cicerone, come il *De oratore,* il *Brutus* oppure il *De officiis*, le *Tusculanae*, il *De legibus*[108]. C'era un'apertura anche alla latinità più antica come quella di Plauto, considerata modello per il latino colloquiale e molto cara al salesiano Giovanni Battista Francesia, che, seguendo una certa tradizione gesuitica di teatro in latino, arrivò a comporre alcune operette teatrali in senari giambici, metro eminentemente plautino, e a metterle in scena nell'Oratorio alla presenza di molti intellettuali, autorità e dello stesso don Bosco[109]. Allo stesso modo, veniva dato spazio anche agli autori dell'Età argentea della letteratura latina, principalmente Tacito, con l'*Agricola* e la *Germania* – due opere che trattano di argomenti etici e morali – e Quintiliano, con l'*Institutio oratoria*, autore molto apprezzato da Cerruti che scrisse molto a riguardo[110].

[105] Delle Metamorfosi di Ovidio ci sono due edizioni dei *Selecta*, una curata da Francesia e un'altra da Cerruti.

[106] Cf PD 1887-1888, p. 18; PD 1888-1889, p. 22.

[107] Cf PD 1890-1891, p. 24; PD 1891-1892, p. 25; PD 1897-1898, p. 32.

[108] Cf PD 1887-1888, p. 21; PD 1890-1891, p. 37.

[109] Cf Eugenio Valentini, *Giovanni Battista Francesia scrittore*, in "Salesianum" 38 (1976) 134-137. Sui metri con cui Francesia componeva i suoi teatri latini si veda: Roberto Spataro, *Giovan Battista Francesia autore di teatro latino*, in "Salesianum" 2 (2012) 277-305. La raccolta dei teatri di Francesia si trova in: Giovanni Battista Francesia, *I. B. Francesia sacerdotis Actiones dramaticae latinae plautinis versibus conscriptae.* S. Benigni in Salassis, Ex Officina Salesiana 1910.

[110] Cerruti paragonava addirittura alcune azioni educative di don Bosco a quelle di Quintiliano. Si veda: F. Cerruti, *Quintiliano, Vittorino da Feltre e don Bosco...,* pp. 153-154.

Conclusione

In conclusione, possiamo affermare verosimilmente che il successo dell'insegnamento non era affidato alle risorse a disposizione del maestro o tantomeno ad un attaccamento cieco alle letture da farsi e ai libri impiegati a lezione. Cerruti sembra aver colto molto bene il punto della questione quando insiste sulla bontà dell'insegnante e del metodo da lui utilizzato: "non il libro, ma il maestro fa la scuola". È il maestro che deve far sì che lo studio del latino diventi passione, materia gradita. E questo avviene "ove egli [l'allievo] abbia la fortuna d'incontrare un professore che ami la sua materia, la possegga e la insegni con bontà di metodo". Così diceva il direttore degli studi: "alla felice riuscita dell'educazione manca ordinariamente più l'arte che la natura, più il metodo che la scienza"[111]. La virtù dell'insegnante è la sua capacità di coinvolgere, motivare e chiarire: *prima docentis virtus est perspicuitas*[112]. L'insegnante che agisce con questa consapevolezza si lascia guidare solo dal desiderio del bene degli alunni, desiderio vero, attivo, persistente e non cerca, per riprendere le parole del Cerruti, "pompa di apparato", né "frenesia di spiccare" oppure "uccellamento di applausi".

Al docente, dunque, viene data una grande responsabilità morale: quella di educare non solo all'amore allo studio, ma anche a suscitare tale amore, poiché è tramite lo studio e la riflessione che si forma l'uomo. Per questo motivo non si possono leggere questi programmi al di fuori dell'azione educativa operata nella classe stessa, *in loco*, dal maestro.

L'insistenza nella fedeltà al programma e ai libri ivi indicati da parte del Consigliere Scolastico, se da un lato può essere vista come una specie di immobilismo, dall'altro era garanzia di una prassi didattica già collaudata dall'esperienza nonché dall'unitarietà del discorso formativo, che, a quanto pare, non va capito come un'uniformazione spersonalizzata dell'atto educativo, ma come fedeltà al sistema educativo vissuto nelle scuole salesiane.

A tal proposito, questo stesso sistema educativo, che don Bosco chiamò Sistema Preventivo, intende essere integrale nel senso che cerca di fare una sintesi di quegli elementi essenziali che formano l'uomo: l'intelletto, il sentimento e la religione. Di qui don Bosco intuì l'importanza di integrare la lettura dei classici pagani, che sono ragione pura, con quelli cristiani. Qui, inoltre, risiede l'importanza di selezionarli per poter offrire al giovane allievo quel cibo

[111] Id., *Lettere circolari e programmi*..., p. 282.
[112] "L'essere chiari è la prima virtù del docente": *ibid.*, p. 418.

intellettuale che possa aiutare la sua crescita in tutti gli ambiti della vita e non solo nelle lettere. Solo uno sguardo attento ai Programmi d'Insegnamento ci fa capire l'intenzionalità formativa con la quale essi sono stati composti: formare l'uomo integrale.

LA NASCITA E L'EVOLUZIONE DELLA RIVISTA *COMPAGNIE* 1949-1966

Kamil Pozorski *

Introduzione

La rivista *Compagnie* promossa dalla Congregazione salesiana aveva come scopo principale l'animazione delle proprie associazioni giovanili. La sua nascita si colloca nell'ampio contesto della stampa educativa e giovanile italiana. *Compagnie* era vista come uno strumento di animazione e di condivisone delle attività educative organizzate dai salesiani. Diciotto annate della rivista (1949-1966) si inseriscono nella storia del giornalismo giovanile cattolico, in un'epoca di continuo cambiamento e di fermenti ecclesiali e socio-culturali che ha come punto d'arrivo il Concilio Vaticano II. In tale vivacissimo clima la rivista stessa visse una evoluzione continua fino all'ultimo suo numero dell'autunno 1966, quando – in un contesto ecclesiale segnato dalla crisi dell'associazionismo cattolico tradizionale e militante – si avvertiva la sua chiusura e si annunciava la sua trasformazione in un nuovo periodico salesiano sotto il titolo: *Note di Pastorale Giovanile*, più rispondente alle attese e alle aspettative del clima postconciliare.

1. La nascita della rivista

Le origini della stampa periodica per ragazzi risalgono in Italia alla prima metà dell'Ottocento, con il *Giornale dei fanciulli* (1834) di Pietro Thouar (1809-1861). Da allora, si moltiplicarono le testate giornalistiche e le iniziative editoriali rivolte ai più piccoli, ai ragazzi e, in generale, alle questioni pedagogico-scolastiche[1]. Anche don Bosco, con un gruppo di sacerdoti impegnati negli

* Salesiano, Docente di storia dell'educazione e della pedagogia alla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana e Membro dell'Associazione Cultori di Storia Salesiana.

[1] Cf Giorgio Chiosso (a cura di), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia: (1820-1943)*. Brescia, La Scuola 1997.

oratori torinesi, si dedicò per un breve periodo a questo tipo di impresa pubblicando un giornale intitolato *L'amico della gioventù*, di cui uscirono soltanto sessantuno numeri tra ottobre 1848 e maggio 1849[2]. Tra le più famose riviste dedicate ai più piccoli ne menzioniamo alcune: il *Giornale per i bambini* (1881) diretto da Ferdinando Martini (1841-1928), *Giornalino della domenica* (1906) di Luigi Bertelli (1858-1920) sopranominato *Vamba* e il *Corriere dei Piccoli* (1908) di Silvio Spaventa Filippi (1871-1931)[3]. Nel panorama della stampa periodica cattolica sono da notare: *Il Giornalino* (1924) redatto nell'ambito della *Pia Società San Paolo* di don Giacomo Alberione (1884-1971), che era riuscito a sopravvivere alla dittatura fascista e *Il Vittorioso* (1937) della GIAC (Gioventù Italiana di Azione Cattolica) guidata da Luigi Gedda (1902-2000). Gli anni migliori del *Vittorioso* si estesero per un decennio dalla ripresa postbellica fino a metà degli anni '50[4]. Dal 1948 veniva potenziato, per divenire strumento di diffusione dei principi cattolici in aperta opposizione all'ideologia comunista. Si rivolgeva ai ragazzi dai 10 ai 15 anni ed era diffuso tramite le parrocchie e i circoli di Azione Cattolica[5]. Nel 1950 fu stampato *Il pioniere*, giornalino di ispirazione comunista, dove venivano esaltati l'URSS e, allo stesso tempo, la politica antiamericana. Il settimanale non raggiunse mai una larga diffusione (era vietato nelle scuole) sebbene la sua distribuzione si appoggiasse alle *Case del popolo* e alle sedi del partito. Il giornale era dedicato ai membri dell'*Associazione Pionieri d'Italia* (API)[6].

Nel mondo della stampa femminile, a cavallo degli anni '40-'50, venivano pubblicate nuove riviste cattoliche. Nel 1947 vide la luce a Milano una rivista indirizzata a bambine e adolescenti sotto il titolo: *La Vispa Teresa. Settimanale per le bimbe grandi*. Venne fondata dai coniugi Lia e Giorgio Pierotti Cei. Fu considerato il più "laico" dei periodici cattolici[7]. Sempre nello stesso anno il

[2] Cf Pietro Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870).* (= CSDB - Studi storici, 8). Roma, LAS 1980, pp. 340-347.

[3] Cf Angelo Nobile, *Letteratura giovanile. L'infanzia e il suo libro nella civiltà tecnologica.* Brescia, La Scuola 1990, p. 122.

[4] Cf Giorgio Vecchio, *«Il Vittorioso» e i giornalini cattolici per ragazzi. Dalla liberazione al Sessantotto*, in "Annali di storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche" 21 (2014) 81.

[5] Cf Francesco Mattesini, *Letteratura e periodici per la gioventù*, in *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra 1945-1958*. Brescia, La Scuola 1988, p. 389.

[6] Cf Fabio Pruneri, *La pubblicistica del Partito Comunista Italiano per i giovani*, in "Annali di storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche" 21 (2014) 109-117.

[7] Cf Ilaria Mattioni, *Da grande farò la santa. Modelli etici e valori religiosi nella stampa cattolica per l'infanzia e la gioventù.* Firenze, Nerbini 2013, p. 63. *La Vispa Teresa* nei primi anni di vita era caratterizzata da una notevole modernità, dovuta soprattutto all'utilizzo dei fumetti. Alla metà degli anni '50 la rivista aveva esaurito il suo compito: il settimanale avrebbe infatti chiuso i battenti nel 1954.

Capitolo Generale XI delle *Figlie di Maria Ausiliatrice* (FMA), aveva deliberato la creazione di *Primavera*, che venne alla stampa a partire dal gennaio 1950. La nuova pubblicazione fu propagata per difendere, dalle riviste pericolose le adolescenti dagli 11 ai 18 anni. Il suo obbiettivo centrale era formare caratteri forti in una società in balìa dell'egoismo e del piacere[8]. Un'altra rivista destinata alle giovani fu intrapresa dalle *Figlie di San Paolo* che, a partire dal Natale del 1955, iniziarono la stampa di *Così*. La rivista si rivolgeva alle ragazze in procinto di scegliere il proprio futuro. Mentre la felicità muliebre in quel tempo veniva fatta consistere nel dimenticare se stessa (periodici come *Primavera* lo sottolineavano scrupolosamente) e vivere secondo il modello delle tre K: Kinder (Bambini), Kuche (Cucina) e Kirche (Chiesa), *Così* si presentava su posizioni molto meno rigide[9].

A partire dalla fine degli anni '40, si registrò un grande dinamismo nel mondo della editoria. L'importanza della stampa, come strumento privilegiato di apostolato, crebbe sempre di più negli ambienti della Chiesa. Nel 1952, a Milano, nasceva l'Unione Italiana Stampa Periodica Educativa per Ragazzi (UISPER), con lo scopo di creare una rete di collaborazione fra i giornali cattolici indirizzati ai bambini e agli adolescenti. Fra le dieci pubblicazioni che sancirono la nascita della Unione, solo due erano dedicate al pubblico femminile: *La Vispa Teresa* per bambine e fanciulle e *Primavera* che aveva come target lettrici adolescenti. Nel mondo della politica si notarono dei segnali di lotta contro la stampa "perversa". L'onorevole Maria Federici (1889-1984), deputata democristiana e direttrice del settimanale per giovani *La Vela*, presentò in Parlamento, il 19 dicembre 1949, una proposta di legge che avesse come scopo quello di regolamentare e controllare la stampa destinata ai minorenni. Il disegno di legge n. 1288, fu ampiamente discusso alla Camera e approvato nel marzo 1952, ma non venne esaminato dal Senato a causa del suo scioglimento. Una nuova proposta legislativa venne presentata dal senatore Antonio Boggiano Pico (1873-1965), anch'egli appartenente al DC. La sua proposta non divenne legge e la stampa per ragazzi rimase senza controllo. Da qui il ruolo dell'UISPER, di sensibilizzare genitori ed educatori sulla importanza delle letture nella formazione dei giovani, divenne molto importante. L'Unione combatté inutilmente per una

[8] Cf *ibid.*, p. 68. *La Primavera* dapprima usciva mensilmente e poi con grande sforzo economico, ogni quindici giorni. La tiratura del periodico passò dalle 50.000 alle 70.000 copie. Fino agli anni '70 la rivista funzionava senza alcuna collaborazione esterna. A partire dal 1979 da rivista femminile si trasformò in periodico destinato a tutto il mondo giovanile. La sua pubblicazione cessò solamente nel 2000.

[9] Cf *ibid.*, p. 71. *Così* cessò le pubblicazioni nel 1966 a causa del crollo finanziario lasciando un vuoto che non riuscì a essere colmato da altre pubblicazioni in ambito cattolico.

legge che vigilasse sulle riviste destinate a bambini e adolescenti. Nelle riviste cattoliche le pubblicazioni laiche venivano spesso descritte come "pericolose e perverse". Il giudizio severo sui giornali laici descritti anche come "neo-pagani" era fondato su alcune loro caratteristiche. I fotoromanzi con le loro foto, apparivano molto lontani dalla morale cattolica. Inoltre si riteneva che costruissero nei lettori un mondo fittizio che allontanava dalla realtà della vita[10]. Mentre l'editoria cattolica invitava alla purezza, allo studio, al lavoro, ecc. altre riviste creavano un altro modello del giovane e della giovane ben lontano dalla visione cristiana della vita.

In questo contesto anche i salesiani decidono di pubblicare una rivista indirizzata alla animazione delle proprie associazioni giovanili. Don Ricaldone sulla falsa riga della stampa dell'Azione Cattolica e incoraggiato dall'esperienza positiva della *Rivista dei Giovani* diretta da don Antonio Cojazzi sdb (1880-1953)[11], ritenne necessaria una nuova pubblicazione nell'ambito dell'animazione giovanile, riservata alle opere salesiane, sia a livello nazionale sia internazionale. Nei primi anni la nuova rivista *Compagnie* fu prevalentemente rivolta agli educatori, ma dal 1953, si diede alla stampa un periodico esclusivamente dedicato ai ragazzi membri delle tradizionali "compagnie" o associazioni salesiane, distinto da quello per i dirigenti. Nella introduzione del primo numero della rivista, la redazione descrisse la lunga storia della nascita del nuovo periodico. Era stato ideato nell'agosto 1933, durante un incontro dei direttori salesiani d'Italia radunati a Roma.

> "Difficoltà improvvisamente sorte in un primo tempo e l'immane guerra poi, durata tanti anni, con le sue conseguenze deleterie, che sconsigliavano qualunque pubblicazione non urgentemente necessaria, ci impedirono di dare esecuzione al voto dei Direttori"[12].

Negli *Atti del Capitolo Superiore* (1948), il Direttore Spirituale della Congregazione salesiana – detto Catechista Generale – accennava ad una insistente richiesta da parte dei confratelli di un periodico specializzato per le associazioni

[10] Cf *ibid.*, pp. 75-90.

[11] Cf Eugenio Valentini – Amedeo Rodinò (a cura di), *Dizionario biografico dei salesiani.* Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, pp. 89-91. L'attività letteraria di don Cojazzi culminò nella fondazione e nella direzione, dal 1920 al 1948, della *Rivista dei Giovani*, "nobile palestra di idee e di iniziative, che polarizzò per un trentennio la gioventù studentesca italiana, venendo letta e gustata anche dal giovane clero, per cui era faro orientatore per l'educazione delle masse giovanili di Azione Cattolica", *ibid.,* p. 90.

[12] *Introduzione al primo numero della rivista*, in "Le Compagnie Religiose nelle Case Salesiane" 1 (1949) 1.

salesiane: "Si spera col nuovo anno scolastico di poter assecondare i desideri dei Confratelli"[13]. Finalmente il 16 aprile 1949, nell'Istituto Salesiano di Arti Grafiche di Colle Don Bosco (Asti), veniva stampato il primo fascicolo della rivista: *Le Compagnie Religiose nelle Case Salesiane*, che dal secondo numero fu chiamato semplicemente *Le Compagnie*. Don Pietro Tirone (1875-1962)[14], in qualità di Direttore spirituale dei salesiani, raccomandava la nuova rivista: "Di due cose preghiamo i confratelli: che gli facciano buona e cortese accoglienza, e che non facciano difficoltà a inviare alla Redazione la piccola somma dell'abbonamento"[15]. Due mesi più tardi don Tirone presentava la rivista come un mezzo efficace per impostare bene le compagnie e farle funzionare fruttuosamente. Scriveva:

> "È necessario che la rivista «Le Compagnie Religiose», nelle Case e negli Oratori, sia messa a disposizione di coloro che lavorano nelle Compagnie, affinché ne possano approfittare per le riunioni e le conferenze che debbono tenere ai ragazzi"[16].

Inizialmente il numero delle copie fu molto limitato in attesa del riscontro da parte dei lettori. La rivista, con il sostegno dei superiori, si affermò come rispondente alle necessità dei salesiani anche all'estero. Il primo numero venne accolto con entusiasmo da parte dei confratelli. La necessità di un rinnovamento dell'opera educativa, sia nei contenuti sia nelle modalità espressive, aveva creato un clima favorevole per la buona riuscita del nuovo periodico.

2. Evoluzione della rivista

La storia della rivista *Compagnie* dal 1949 al 1966 si inserisce in un quadro di assestamento dell'opera salesiana a livello mondiale, nel periodo del suo massimo sviluppo. Lo scopo della rivista era duplice: trasmettere il pensiero educativo di don Bosco e dei suoi successori e rafforzare l'organizzazione delle associazioni giovanili salesiane[17]. Nella storiografia salesiana venne introdotta una periodizzazione della rivista: "Ci pare di poter individuare nella vita della

[13] Pietro Tirone, *Il Direttore Spirituale [24 aprile 1948]*, in "ACS" 146 (1948) 8.
[14] Cf E. Valentini – A. Rodinò (a cura di), *Dizionario biografico dei salesiani…*, p. 271.
[15] P. Tirone, *Il Direttore Spirituale*, in "ACS" 152 (1949) 11.
[16] *Ibid.*, p. 7.
[17] La Redazione, *Introduzione al primo numero della rivista*, 1. "Persuasi dell'importanza capitale che ha la organizzazione per la vita duratura delle Compagnie, oltre il pensiero genuino di D. Bosco e dei suoi Successori che riporteremo fedelmente, non mancheranno articoli che ne trattino direttamente", *ibid*.

rivista quattro periodi, caratterizzati da progressive evoluzioni che si riflettono nelle trasformazioni del titolo e delle articolazioni interne"[18]. Il primo periodo, dal 1949 al 1954, fu stampato nel formato 21 x 28 cm[19]. Nei primi due anni la frequenza era bimensile. Dal n. 15 del novembre 1951, la rivista divenne mensile. Con la costituzione del Centro Internazionale delle Compagnie (1950) il periodico passò alla sua redazione, diventando sempre di più uno strumento di coordinamento delle associazioni giovanili. In ogni casa salesiana doveva arrivare almeno una copia. Gli abbonamenti della rivista *Compagnie* aumentarono grazie anche alla insistente pubblicità fatta dai Superiori maggiori e dai centri ispettoriali. I singoli numeri si alternavano tra quelli dedicati alla informazione sulla vita delle associazioni e quelli monografici di carattere teorico[20]. Dal gennaio 1952 la rivista venne registrata presso il Tribunale di Torino, sotto la responsabilità di don Ugo Bisi. A gennaio del 1953 la rivista si sdoppiò in una versione per ragazzi e un'altra per gli educatori. Venne pubblicata una rivista quindicinale per i ragazzi, sotto il titolo: *Le Compagnie della Gioventù Salesiana,* che ricevette una sua nuova numerazione, iniziando dal n. 1 e procedendo fino a settembre. Questa edizione in formato grande (22 x 28 cm), ebbe solo 15 numeri. Allo stesso tempo la redazione della rivista dedicata agli assistenti si interrogava sulla necessità di un nuovo periodico che avesse "una fisionomia alquanto differente dall'attuale"[21]. Ad ottobre dello stesso anno andava in stampa una rivista per i ragazzi totalmente cambiata sotto l'aspetto formale e contenutistico[22]. Il motivo del cambiamento fu legato al miglior servizio della rivista in funzione del movimento delle Compagnie. Il primo numero delle *Compagnie Edizione Soci*, presentava quattro caratteristiche: 1) formazione umana, cristiana e apostolica, 2) parte tecnico-organizzativa, 3) parte informativa e 4) parte ricreativa. La Redazione scrisse nel primo numero: "È il destino delle cose vive di crescere, e il movimento Compagnie, di cui la rivista è l'espressione e lo sti-

[18] Enrico Lupano, *Aspetti pastorali e organizzativi dell'associazionismo salesiano nella rivista «Le Compagnie» dal 1949 al 1954.* Università Pontificia Salesiana, Facoltà di Teologia, Sezione di Torino, Tesi N. 6681. Torino 1995, p. 50.

[19] Nell'anno 1949 furono stampati solo quattro numeri: aprile (1), maggio (2), ottobre (3) e novembre-dicembre (4). Nel 1950 la rivista stava per diventare bimensile: gennaio-febbraio (5), maggio-giugno (6), luglio-agosto (7), settembre-ottobre (8), novembre-dicembre (9). Le pagine erano 16.

[20] Cf Gianfranco Avallone, *Linee di tendenza della pastorale giovanile salesiana nella rivista Compagnie dall'ottobre 1954 al giugno 1963.* Università Pontificia Salesiana, Facoltà di Teologia, Sezione di Torino, Tesi N. 7076. Torino 1997, p. 41.

[21] [S.A.], *Le Compagnie della Gioventù Salesiana. Presentazione*, in "Le Compagnie" 28 (1953) 51.

[22] La nuova rivista partiva dal nr 1. Il titolo fu modificato di nuovo: *Le Compagnie. Edizione Soci – Nuova serie*. Il formato della nuova rivista era 12 x 17,5 cm.

molo, sta veramente crescendo e conquistando terreno di anno in anno"[23]. Le *Compagnie Edizione Assistenti* chiuse al suo sesto anno di vita con un articolo intitolato: "Commiato". Notando diverse difficoltà e incomprensioni l'autore prospettava il futuro del periodico:

> "È in preparazione la rivista per il prossimo anno, con una accentuazione dell'aspetto pratico e sussidiario. È nostro desiderio intensificare sempre di più il colloquio con la BASE per una feconda concretezza. Problemi non ancora toccati ci si presentano: convitti, esternati, oratori... Ne riparleremo"[24].

Il secondo periodo nella storia delle due riviste va dal 1954 al 1957. Dall'ottobre 1954 (n. 40) l'edizione per gli assistenti mutò il formato a 14 x 21 cm. Sempre ad ottobre *Le Compagnie Edizione Soci* (14 numeri) cambiò il nome in *Compagnie in azione*, iniziando dal n. 1 dell'ottobre 1954. La nuova rivista per ragazzi presentò gli ambiti della formazione promossa in quattro direzioni: 1) formazione umana – "Uomini in costruzione", 2) formazione sociale – "Gli uomini questi nostri fratelli", 3) formazione cristiana – "Il mio cristianesimo", 4) formazione apostolica – "Attività del mese"[25]. Le pubblicazioni per gli educatori non erano più considerate di "autorità" ma piuttosto di competenza. Questo secondo periodo fu caratterizzato da una attenzione speciale verso argomenti pedagogici e psicologici. In ogni numero veniva inserita una rubrica, "Lettera a un giovane educatore", nella quale si delineavano gli aspetti più caratteristici della psicologia del ragazzo e dell'adolescente. In questa fase del periodico si diede maggior attenzione agli oratori con apposite rubriche e piani di lavoro distinti. Nel 1956 la direzione della rivista fu affidata a un giovane salesiano, Carlo Fiore (1920-2010), che sarà una figura chiave della pubblicistica salesiana dei successivi quarant'anni, "aperto alle esperienze pastorali e culturali d'oltralpe, che inizia così il suo lungo impegno nel mondo della comunicazione salesiana"[26]. Il cambio generazionale che avvenne in redazione trasformò *Compagnie* in un formato più agile e maneggevole[27].

[23] La Redazione, *Agli abbonati vecchi nuovi*, in "Le Compagnie. Edizione Soci" 1 (1953) 1.

[24] [S.A.], *Commiato*, in "Le Compagnie" 39 (1954) 98.

[25] Cf Carlo Fiore, *L'impostazione ideologica nuova rivista per i soci. Compagnie in azione*, in "Compagnie Assistenti" 40 (1954) 13-14.

[26] G. Avallone, *Linee di tendenza della pastorale giovanile salesiana…*, p. 43.

[27] Cf Rodolfo Bogotto, *La spiritualità nell'associazionismo maschile degli SDB dal secondo dopoguerra al Concilio Vaticano II*, in Aldo Giraudo – Grazia Loparco – José Manuel Prellezo – Giorgio Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di Don Bosco fino alla metà del secolo XX. Comunicazioni*. Atti del Congresso Internazionale di Storia Salesiana Roma (19-23 novembre 2014). Roma, LAS 2016, p. 549.

Nel terzo periodo della rivista, 1957-1963, si vide un'impostazione più ampia con l'apertura ad un pubblico più esteso, che comprendeva anche gli educatori laici. Il titolo della rivista fu modificato un'altra volta (1957) e divenne *Compagnie dirigenti*. Il gruppo redazionale, consapevole dell'interesse suscitato fuori dall'ambiente salesiano, apriva sempre di più i suoi orizzonti, evitando eccessive caratterizzazioni legate al mondo salesiano[28]. La rivista (1958) prese posizione contro la superficialità pedagogica e si impegnò nel mettere solide basi pedagogiche, anziché parlare degli aspetti organizzativi. Tra le nuove rubriche ne nacque una dedicata alle compagnie come parte vitale del Sistema Preventivo: "In questa rubrica pedagogica affidata al Prof. D. Pietro Gianola (1923-2001) della Facoltà di Pedagogia del P.A.S. (Pontificio Ateneo Salesiano), verranno approfonditi i rapporti tra CC. e Sistema Preventivo"[29]. È da notare inoltre che nella primavera del 1962 venivano stampati i primi due numeri di una nuova rivista giovanile salesiana sotto il titolo di *Dimensioni*[30]. Il nuovo mensile si affiancava alla modesta pubblicazione *Compagnie in azione*[31], che più tardi si trasformò in *Ragazzi in azione* (1964). Quest'ultima era molto in sintonia con *Dimensioni*.

Il quarto periodo delle Compagnie, 1963-1967, registrò una sempre maggiore diffusione della rivista verso il mondo non salesiano, specialmente nei seminari minori. Dall'ottobre 1963 cambiò il titolo in *Dirigenti*.

> "In questo ultimo periodo della rivista si verificano due ulteriori sviluppi. Il primo è costituito da un interesse sempre più massiccio per i giovani di età superiore ai sedici anni, con la diffusione dei «Circoli giovanili», [...]. Il secondo è la maggior consistenza teorica degli studi e la più raffinata elaborazione dei sussidi pratici"[32].

In questa ultima fase della rivista si percepiva il progressivo tramonto del modello associazionistico tradizionale a favore di una formula più aderente ai

[28] Cf G. Avallone, *Linee di tendenza della pastorale giovanile salesiana…*, p. 44.

[29] La Redazione, *Cose nuove*, in "Compagnie Dirigenti" 77 (1958) 3.

[30] *Dimensioni* nasce nell'aprile del 1962. I destinatari della nuova rivista erano i giovani dai 16 anni in su. Più tardi cambierà il nome alle *Dimensioni Nuove*. L'autorizzazione della rivista avvenne il 3 aprile 1962, n. 1509. Era una pubblicazione mensile. Direttore responsabile fu nominato Marco Bongioanni (1920-1990), invece Carlo Fiore (1920-2010) era direttore e il consiglio di redazione era composto da: Gino Borgogno (1922-2002), Luigi Zulian (1927-2021) e Teresio Bosco (1931-2019). Cf G. Avallone, *Linee di tendenza della pastorale giovanile salesiana…*, p. 46.

[31] L'ultimo numero delle *Compagnie in azione* veniva pubblicato il 15 maggio 1964. Dall'ottobre dello stesso anno usciva per più di due anni il periodico *Ragazzi in azione*. Era un breve fascicolo ricco di formazione tradotta negli esempi più attuali per ragazzi.

[32] G. Avallone, *Linee di tendenza della pastorale giovanile salesiana…*, pp. 45-46.

tempi nuovi e alle nuove sensibilità culturali ed ecclesiali. La svolta radicale arrivò alla fine del 1966, con la chiusura della rivista. Nell'ultimo numero, il 146[33], Carlo Fiore scriveva:

> "Con questo numero *Dirigenti* chiude le sue pubblicazioni per riaprire, nel prossimo gennaio, sotto veste nuova e con nuovo titolo. Missione compiuta, potremmo dire con gergo giovanile. La missione che alla nostra rivista era stata affidata da Don Pietro Ricaldone nel 1948 è terminata. [...]. Direttore della nuova rivista sarà Don Elio Scotti [1922-1996], Delegato Nazionale della Pastorale Giovanile per l'Italia. Redattore Don Vittorio Gambino [1929-2021], noto negli ambienti catechistici italiani e internazionali per la sua profonda preparazione culturale e il senso pastorale"[34].

La chiusura di *Dirigenti* si inseriva in un contesto di diverse chiusure dei giornali cattolici. Nello stesso periodo chiuse *Il Vittorioso*, che cedette il posto al *Vitt* (il primo numero esce a gennaio 1967), che sopravvisse solo quattro anni. Senza preavviso anche esso non comparve più nelle edicole e negli oratori. Gli ultimi numeri furono inviati soltanto agli abbonati. Giorgio Vecchio, scrivendo sulla fine di un'epoca nel giornalismo cattolico, afferma: "Lo sforzo di adeguamento a una realtà tanto mutata non ebbe successo per la maggior parte di questi giornalini, cattolici o meno che fossero"[35]. In uno dei primi numeri di *Note di Pastorale Giovanile* don Elio Scotti constatava:

> "Nata come sviluppo logico della precedente rivista *Dirigenti* e richiesta dal nuovo movimento associativo giovanile, essa si è subito aperta ad una pastorale post-conciliare viva ed aderente alla realtà. In pochi mesi di vita ha raddoppiato gli abbonamenti ed ha portato un valido contributo alla pastorale dei giovani. Siamo particolarmente grati al Redattore Don Vittorio Gambino, che ha saputo dare alla rivista una impostazione solida e impegnativa"[36].

[33] Probabilmente per un errore di stampa mancano i numeri dal 103 al 105. Si è passati dal n. 102 del 15 giugno 1961 al n. 106 del 15 ottobre dello stesso anno. Complessivamente allora sono stati pubblicati 143 fascicoli.

[34] Carlo Fiore, *Dirigenti si sviluppa nella nuova rivista di Pastorale Giovanile*, in "Compagnie Dirigenti" 145 (1966) 2-3.

[35] G. Vecchio, *«Il Vittorioso» e i giornalini cattolici per ragazzi...*, p. 94. Negli anni '60 chiusero: *Il Pioniere* (1962), *Il Giorno dei Ragazzi* (1968) e *Il Corriere dei Piccoli* fu sostituito nel 1972 dal *Corriere dei Ragazzi*, che durerà solo quattro anni.

[36] Elio Scotti, *La rivista «Note di pastorale giovanile»*, in "Note di pastorale giovanile" 5 (1967) 5. *Note di Pastorale Giovanile* fu autorizzata dal Tribunale di Torino, in data 12 gennaio 1967, con la delibera n. 683. La rivista bimestrale fu redatta dal Centro Salesiano di Pastorale Giovanile che sostituì Centro Internazionale della Gioventù Salesiana. Per una maggiore diffusione della rivista e per una miglior impostazione formativo-catechistica, la redazione e l'amministrazione furono trasferite presso la Editrice L.D.C. a Torino-Leumann a fianco del Centro Catechistico Salesiano.

Dobbiamo ancora aggiungere che anche la rivista *Ragazzi in azione* dal 1967 cambiava il formato ed il titolo, diventando: *Duemila*[37]. La nuova pubblicazione veniva gestita da Carlo Fiore e Teresio Bosco all'interno di un nuovo gruppo editoriale "M 12" (*Meridiano 12*). "Il nuovo organismo editoriale si presenterà quindi con una gamma di pubblicazioni mensili che copriranno una vasta area di esigenze: M 12[38] per la famiglia, *Dimensioni* per i giovani, *Duemila* per i ragazzi"[39]. Nello stesso gruppo editoriale troverà spazio anche *Gioventù Missionaria*, una rivista mensile per ragazzi fondata già nel 1923 in concomitanza con l'avvio degli aspirantati missionari salesiani[40].

Conclusione

La nascita e l'evoluzione della rivista *Compagnie*, dalla quale nacque nel 1967 *Note di Pastorale Giovanile*, è una pagina di storia importante della pubblicistica periodica salesiana. Dall'analisi della rivista emerge un grande impegno dei redattori e la loro preparazione culturale a servizio dei destinatari.

Ovviamente questa nota è una semplice introduzione e un invito alla ricerca nel campo editoriale italiano salesiano e non solo, dall'inizio del Novecento ai nostri giorni. Il ricco patrimonio spirituale e culturale che compare sulle pagine delle riviste salesiane va conservato e custodito. A parte le citate pubblicazioni, andrebbero studiate e descritte anche altre riviste, come per esem-

[37] [S.A.], *Si chiamerà «Duemila» la nostra nuova rivista per ragazzi (11-14 anni)*, in "Dirigenti" 146 (1966) 44-46.

[38] Cf Renato Ziggiotti, *L'obiettivo 1955 Meridiano 12 Letture Cattoliche*, in "Compagnie Assistenti" 42 (1954) 65. Don Ziggiotti avviando una nuova pubblicazione scrive: "Il nuovo sopra titolo *Meridiano 12* ha un valore simbolico e dice: Roma, centro dei pensieri e dei cuori nei problemi che toccano la fede e la morale cattolica per il nostro popolo. Sarà la rivista dei nostri Cooperatori, dei parenti dei ragazzi, degli ex allievi e amici nostri, per portare loro il pensiero cattolico, il senso dell'attaccamento e della fedeltà alla Chiesa, la valutazione cristiana degli avvenimenti". Sul profilo dei lettori è stata eseguita una indagine. Cf [S.A.], *Il profilo del lettore di Meridiano 12*. Torino, Meridiano 12 1967. La rivista doveva continuare la missione di "Letture Cattoliche" ideate da don Bosco e in stampa dal 1853 al 1954.

[39] [S.A.], *Si chiamerà «Duemila» la nostra nuova rivista per ragazzi (11-14 anni)*, p. 46.

[40] "During the period from February 1923 up to December 1967, the Salesian in Italy published a monthly periodical entitled *Gioventù Missionaria* for the missionary formation of the boys and girls of their various institutions and for the mobilisation of the same group of young people in favour of the various missionary undertakings", Anthony Roy Parackal, Anthony, *The image of the missions and of the missionary diffused by «Gioventù missionaria» 1923-1967 : an introductory study of the Salesian project of youth missionary animation and spirituality.* Università Pontificia Salesiana, Facoltà di Teologia, Tesi dottorale N. 0764D. Roma 2004, p. 15.

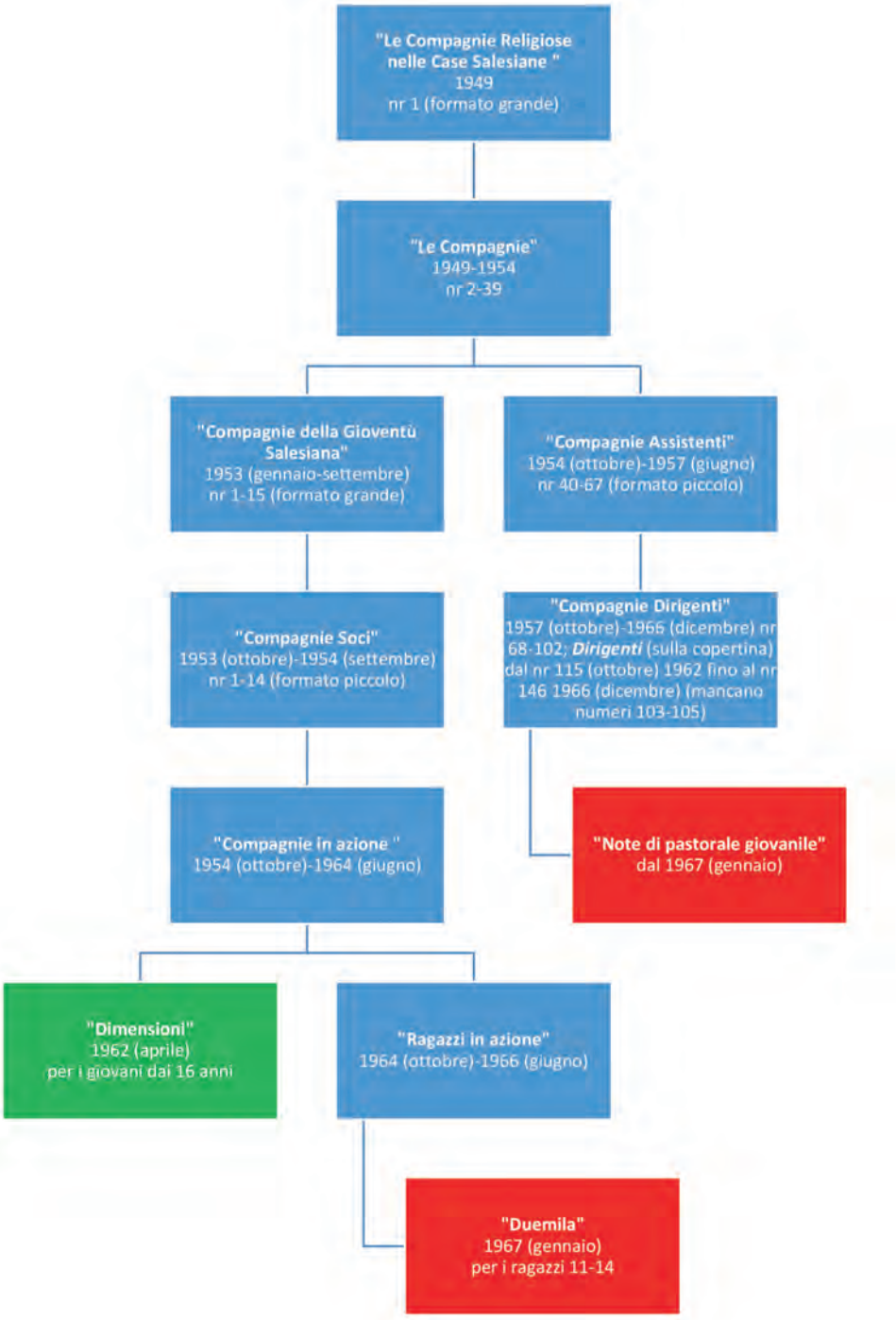
pio: *Giovani*, quindicinale enciclopedico di cultura e per la scuola italiana, destinato agli adolescenti[41], ed altri periodici destinati ai giovani delle scuole professionali o dedicati agli alunni delle scuole ginnasiali e liceali, come "Gymnasium", rivista didattico-letteraria in stampa negli anni 1933-1964[42] e la citata "Rivista dei giovani", periodico di carattere culturale, edito da don Antonio Cojazzi dal 1920 al 1948.

[41] La rivista *Giovani*, pubblicata dall'editrice SEI, fu autorizzata dal Tribunale di Torino con il Decreto 590 del 3 ottobre 1950. Direttore della rivista fu Carlo Capello. Consiglio di Redazione fu composto da: Marco Bongioanni, Gino Corallo (PAS), Geremia Dalla Nora (PAS), Emilio Garro, Sandro Richiero, Pietro Scotti (Università di Genova), Guido Setti, Vincenzo Sinistrero (PAS), Rufillo Uguccioni e Aristide Vesco (Liceo di Valsalice).

[42] *Gymnasium* nacque come supplemento di un altro periodico nel 1901. Dal 1904 al 1913 fu una rivista dedicata alla promozione della cultura latina sotto la responsabilità dal 1905 di D. Eugenio Ceria (1870-1957). Questo periodico letterario-didattico era previsto per i ragazzi delle scuole secondarie.

ALLEGATI

Allegato 1: **Schema e descrizione dell'evoluzione della nomenclatura nella Rivista "Compagnie" 1949-1966**



Allegato 2: **Descrizione dell'evoluzione**

"Le Compagnie Religiose nelle Case Salesiane" 1949 nr 1 (formato grande)

"Le Compagnie" 1949-1954 nr 2-39

"Compagnie Assistenti" (piccolo formato) 1954 (ottobre)-1957 (giugno) nr 40-67

"Compagnie Dirigenti" 1957 (ottobre)-1966 (dicembre) nr 68-102 (mancano numeri 103-105) nr 106-145

"Dirigenti" (sulla copertina) dal nr 115 (ottobre) 1962 fino al nr 146 1966 (dicembre)

"Note di pastorale giovanile" dal 1967 (gennaio)
In totale 143 singoli nr. Il nr 145 due volte, anziché 145 giugno luglio 1966 e 145 (146) ottobre, novembre e dicembre

Soci

"Compagnie della Gioventù Salesiana" 1953 (gennaio-settembre) nr 1-15 (formato grande)

"Compagnie Soci" 1953 (ottobre)-1954 (settembre) nr 1-14 (formato piccolo)

"Compagnie in azione" 1954 (ottobre)-1964 (giugno)

(**"Dimensioni"** 1962 [aprile] – per i giovani dai 16 anni)

"Ragazzi in azione 1964" (ottobre)-1966 (giugno)

NB. Ogni anno i numeri iniziano dal 1° ottobre o dal 1° gennaio

"Duemila" 1967 (gennaio)

FONTI

I MANOSCRITTI AUTOGRAFI DELLE CONFERENZE DI DON BOSCO AI COOPERATORI SALESIANI DI ROMA E TORINO (1878-1883)

Edizione critica a cura di *Aldo Giraudo*[*]

I. INTRODUZIONE

La prima "conferenza dei cooperatori salesiani", che si svolse solennemente a Roma nel monastero delle Nobili Oblate di Tor de' Specchi il 29 gennaio 1878, fu accuratamente pianificata da don Bosco. Essa infatti doveva costituire, secondo i progetti del santo, il modello di tutte quelle che si sarebbero tenute in seguito[1]. Qualche giorno prima un invito a stampa era stato inoltrato a personaggi di spicco del clero, della nobiltà e della borghesia romana, già ascritti alla Pia Unione o ammiratori dell'opera salesiana[2]. In esso, oltre all'orario e al programma, si notificava la partecipazione del cardinale vicario di Roma e la concessione da parte del papa dell'indulgenza plenaria ai partecipanti. Questi due fatti, uniti al prestigio della sede scelta, particolarmente cara alla nobiltà romana, favorirono un'affollata partecipazione e sono segno della reputazione raggiunta da don Bosco presso l'élite cattolica della capitale e del suo livello di entratura negli ambienti ecclesiastici romani.

Don Bosco soggiornò a Roma dal gennaio alla fine di marzo di quell'anno, occupato in delicati colloqui con le autorità della Santa Sede e del governo italiano. Poi dopo aver trascorso "buona parte del mese di aprile sulla riviera ligure-francese", ritornò a Torino per la celebrazione del mese di maggio[3]. Qui convocò la seconda conferenza dei cooperatori che si tenne a Val-

* Salesiano, professore emerito all'Università Pontificia Salesiana e membro del Consiglio direttivo dell'ISS.

[1] Cf lettera Bosco-Rua, 22 gen. 1878, in E(m) VI 54-55.

[2] *Il giorno 29 del corrente gennaio: Conferenza dei cooperatori salesiani*, Roma, 25 gen. 1878, in E(m) VI 61-62.

[3] Cf E(m) VI 13: *Premessa al volume VI (1878-1879)*.

docco nella chiesa di san Francesco di Sales il pomeriggio di giovedì 16 maggio[4].

Di queste due prime riunioni ufficiali possediamo gli appunti autografi. Sappiamo che don Bosco, da quell'anno in poi, fino al termine della vita, si impegnò personalmente a incrementare il numero di cooperatori sottoponendosi a viaggi faticosissimi e presiedette personalmente ad almeno settantanove altre conferenze in Italia, Francia e Spagna[5]; ma, oltre ai manoscritti del 1878, ci restano solo i testi autografi relativi a quattro successive conferenze da lui tenute a Roma (1880), Marsiglia (1880 e 1881) e Torino (1883). Di queste fonti intendiamo restituire l'edizione critica in due momenti: il primo riservato alle conferenze di Roma e Torino (1878, 1880, 1883), il secondo a quelle convocate a Marsiglia.

1. Organizzazione, approvazione e avvio dell'Unione dei cooperatori salesiani

Il processo storico che condusse don Bosco a ideare, definire e organizzare l'*Associazione* o *Unione dei cooperatori salesiani*, dopo l'eliminazione dal testo delle Costituzioni salesiane dell'appendice sugli "esterni", è stato ampiamente studiato[6]. Qui ci limitiamo a segnalare le tappe fondamentali della redazione del regolamento, dal primitivo abbozzo rimasto manoscritto, intitolato *Associati alla Congregazione di S. Francesco di Sales* (circa 1873)[7], al rudimentale regolamento stampato nel 1874 sotto il nome di *Unione cristiana*[8] – frutto di una riformulazione del documento precedente – poi rielaborato in modo più organico nel 1875 come *Associazione di opere buone*[9], fino alla redazione apparsa all'inizio del 1876 con il titolo di *Cooperatori salesiani*

[4] *Conferenza dei cooperatori salesiani in Torino 16 maggio 1878*, Torino, 10 mag. 1878, in E(m) VI 150.

[5] Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica.* Vol. I, *Vita e opere*. Roma, LAS 1979, p. 219.

[6] Cf il capitolo dedicato all'argomento da Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. (= ISS - Studi 21). Roma, LAS 2009[3], II, pp. 173-205; si veda anche Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, Società Editrice Internazionale 1996, pp. 978-990; P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità…*, I, pp. 212-223.

[7] Trascritto in MB X 1310-1314; edito criticamente in Francis DESRAMAUT - Mario MIDALI (a cura di), *Il cooperatore nella società contemporanea.* Friburgo (Svizzera), 26-29 agosto 1874. Leumann (TO), Elle Di Ci 1975, pp. 355-359.

[8] *Unione cristiana*. Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales 1874 (8 p.); edizione anastatica in OE XXV [403-410].

[9] *Associazione di opere buone*. Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales 1875 (14 p.); edizione anastatica in OE XXV [481-494].

ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società[10]. Quest'ultimo fu probabilmente il "progetto" invitato da don Bosco alla Santa Sede per l'approvazione, insieme ad una supplica al papa (datata 4 marzo 1876) per ottenere ai membri dell'associazione favori spirituali, che furono concessi con Breve del 9 maggio 1876.

La versione finale del regolamento, a cui si aggiunse la trascrizione della supplica di don Bosco e del Breve pontificio, insieme all'elenco delle indulgenze e alla "Dichiarazione di accettazione tra i cooperatori salesiani", fu stampata a partire dalla seconda metà del 1876, dapprima ad Albenga con l'*imprimatur* della curia vescovile locale[11], non avendo ottenuto l'approvazione dell'arcivescovo torinese[12], poi a Genova nel 1877 con il benestare di mons. Salvatore Magnasco[13], infine a Torino nel 1882, dopo la "pacificazione" tra don Bosco e il Gastaldi[14].

La concessione di favori spirituali ottenuta dal Santo Padre venne interpretata e presentata come implicita approvazione dell'associazione. Stampato il fascicolo che fissava i tratti essenziali del sodalizio, don Bosco ne diede annuncio ufficiale ai direttori salesiani nell'annuale Conferenza di S. Francesco di Sales (6 febbraio 1877), invitandoli ad informare i confratelli: "L'Opera dei cooperatori salesiani, a cui molti si sono già ascritti, [è stata istituita] col fine di aiutarci reciprocamente e questi, mentre ci aiuteranno nel morale potranno soccorrerci anche nel materiale. Se ne vedrà lo sviluppo, si vedranno delle popolazioni e città intere riunirsi nel Signore attaccati ai salesiani"[15].

La visione di don Bosco in quel preciso momento ci appare estremamente ampia e utopica: "Spero che non passeranno tanti anni che i cooperatori

[10] *Cooperatori salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società*. Torino, Tipografia Salesiana 1876 (17 p.); edizione anastatica in OE XXVI [255-271].

[11] *Cooperatori salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società*. Albenga, Tip. Vescovile di T. Craviotto 1876 (38 p.), con l'approvazione del vicario generale canonico Forcheri, 26 luglio 1876.

[12] Cf lettera Bosco-Gastaldi, Torino, 12 lug. 1876, in E(m) V 170; lettera Chiuso-Bosco, Torino, 16 lug. 1876, in ASC A1130216; lettera Bosco-Chiuso, Torino, 1 ago. 1876, in E(m) V 187-188; lettera Chiuso-Bosco, Torino, 2 ago., in ASC A1130217.

[13] *Cooperatori salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società*. San Pier d'Arena, Tipografia e Libreria di S. Vincenzo de' Paoli 1877 (40 p.), con il visto del vicario generale Michele Colla, 22 dicembre 1876; edizione anastatica in OE XXVIII [339-378]. Questa edizione genovese fu preceduta da quella francese: *Coopérateurs salésiens ou moyen pratique de se rendre utile a la societé en favorisant les bonnes mœurs*. S. Pierre d'Arène, Imprimerie et Librairie Salésienne 1876 (44 p.), con l'imprimatur delle curia genovese.

[14] *Cooperatori salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1882 (40 p.).

[15] ASC A0000311, *Conferenze del Rev.mo Sig. Don Bosco*. Quaderno XI, *1876-77*, ms di Emanuele Dompé, pp. 37-38; cf la trascrizione in MB XIII 81-82.

non si distingueranno dai salesiani che per abitazione, e se ora siamo mille allora saremo a milioni, procurando di ricevere quelli che sono più adattati, e questo spero sarà il volere del Signore"[16].

Nell'agosto 1877 prese avvio il periodico mensile di collegamento, dapprima intitolato "Bibliofilo Cattolico" poi, dal gennaio 1878, "Bollettino Salesiano", "un giornale della congregazione" pensato "come un legame tra i cooperatori e i confratelli salesiani"[17].

Il reclutamento dei cooperatori iniziò prontamente, su invito o per cooptazione[18]. Don Bosco o don Rua, suo delegato, spedirono il fascicolo con la "Dichiarazione di accettazione tra i cooperatori salesiani", insieme al "Bollettino Salesiano", ad amici e benefattori di lunga data e a tutti quelli segnalati dai direttori delle case salesiane[19]. Venne pure inviato a benefattori occasionali come attestato di riconoscenza, in taluni casi anche ad acattolici[20].

Dal maggio 1878 e soprattutto a partire dal 1879 in poi l'epistolario del santo abbonda di corrispondenze private con singoli cooperatori. Più ampie e significative sono le circolari annuali di don Bosco, pubblicate sul fascicolo di gennaio del "Bollettino Salesiano" a partire dal 1879, mirate ad informare nel dettaglio sulle opere realizzate durante l'anno trascorso e su quelle progettate per il futuro[21].

2. I manoscritti delle conferenze di Roma e Torino

Dopo aver preparato con cura il terreno e sensibilizzato in vario modo l'opinione pubblica, don Bosco ritenne giunto il momento favorevole per

[16] ASC A0000311, *Conferenze del Rev.mo Sig. Don Bosco*…, pp. 38-39.

[17] *Ibid.*, p. 38.

[18] Lo si deduce, ad esempio, dalla corrispondenza con la contessa Teresa Mastai Ferretti, alla quale era stata inviata *ex officio* la dichiarazione di accettazione tra i cooperatori: "Non vuole essere cooperatrice salesiana e intanto si fa da promotrice colle *Lett. Catt*. e colla limosina di fr. 50. Ci vuole di più? […] Adunque permetta che la lasciamo notata tra i cooperatori", lettera Bosco-Mastai Ferretti, Roma, 23 gen. 1878, in E(m) VI 57; cf anche altre corrispondenze del maggio 1878, come la circolare ai parroci e la lettera al conte e alla contessa di Chambord, in E(m) VI 151-152.

[19] Cf ad esempio lettera Bosco-Lasagna, Marseille, 16 luglio 1877, in E(m) V 404, in cui il santo chiede al direttore del collegio di Villa Colón: "Fa' molti cooperatori e cooperatrici salesiane e mandami i nomi, affinché possa loro inviare il Bollettino mensile che si comincia già a pubblicare".

[20] Cf la corrispondenza tra l'ebreo milanese Augusto Calabia e don Bosco: lettera Calabia-Bosco, Milano, 29 nov. 1881, in ASC A1310609; lettera Bosco-Calabia, Torino, 4 dic. 1881, in E(m) VII 462-463.

[21] Cf BS III (gennaio 1879) 1-3; BS IV (gennaio 1880) 1-4; BS V (gennaio 1881) 1-3; BS VI (gennaio 1882) 1-5; BS VII (gennaio 1883) 1-5; BS VIII (gennaio 1884) 1-5; BS IX (gennaio 1885) 1-4; BS X (gennaio 1886) 1-7; BS XI (gennaio 1887) 1-7; BS XII (gennaio 1888) 1-6.

avviare le conferenze annuali previste dal regolamento (cap. VI, art. 4)[22]. Per l'inaugurazione scelse a ragion veduta la città di Roma, centro del cattolicesimo, dove opinione pubblica e gerarchia ecclesiastica gli erano favorevoli. L'evento, celebrato solennemente il giorno della festa di san Francesco di Sales (29 gennaio 1878), ebbe grande risonanza per il prestigio dei personaggi che vi presero parte, ma anche grazie alla relazione che ne fece "L'Unità Cattolica", giornale diretto dal battagliero Giacomo Margotti[23], e all'ampia cronaca pubblicata da Giovanni Bonetti sul "Bollettino Salesiano" del marzo successivo[24]. Solo in seguito (il 16 maggio) don Bosco convocò cooperatori e amici di Torino, ma senza troppa pubblicità per non inasprire ulteriormente i rapporti con l'arcivescovo Gastaldi[25].

L'autografo della prima conferenza (Roma 1878) è un resoconto in sei pagine composto dopo l'evento[26], probabilmente a beneficio di don Rua e del redattore del "Bollettino Salesiano"[27].

Il manoscritto relativo alla conferenza di Torino (1878) invece è un semplice foglietto su cui il santo scrisse la scaletta degli argomenti da sviluppare oralmente[28]. Di questo discorso don Giulio Barberis ha lasciato un'accurata ed ampia relazione[29], scritta sulla base di appunti presi sul momento, che restituisce il clima fervido e confidenziale della riunione, alla quale parteciparono amici, collaboratori e benefattori di lunga data, affezionati all'opera salesiana e alla persona di don Bosco[30].

[22] *Cooperatori salesiani ossia un modo pratico…* (1877), p. 34 (OE XXVIII [372]).

[23] *Feste in Roma di S. Franc. di Sales*, in "LUnità Cattolica", domenica 3 febb. 1878, p. 118; cf anche "L'Osservatore Cattolico" di Milano, 5 febb. 1878, e lo "Spettatore" di Firenze, 6 febb. 1878.

[24] *La festa del dottore S. Francesco di Sales e la prima conferenza dei cooperatori in Roma*, in BS II (marzo 1878) 9-12.

[25] Cf lettera Bosco-Gastaldi, 12 mag. 1878, in E(m) VI 152: "Oggi ho dimenticato cosa che le voleva partecipare. È la conferenza dei cooperatori salesiani che si terrebbe giovedì prossimo in questa casa alle tre pomeridiane. Sebbene questa conferenza sia affatto privata, limitata ai soli cooperatori e relativa a cose tutte loro particolari, tuttavia intendo che ne sia informata per quei riflessi che Ella giudicasse di fare".

[26] ASC A2260201 *Conferenza ai cooperatori salesiani in Roma* [29 genn. 1878], ms. autografo Bosco.

[27] Cf lettera Bosco-Rua, 29 gen. 1878, in E(m) VI 66: "Oggi abbiamo avuto una conferenza presieduta dal card. Vicario, che in fine fece uno stupendo discorsetto. Ne avrai i particolari. Farà epoca nella storia"

[28] ASC A2260202 *Conferenza ai cooperatori salesiani in Torino* [16 mag. 1878], ms. autografo Bosco.

[29] Giulio BARBERIS, *Cronichetta (1875-1879)*. Introduzione, testi critici e note a cura di Massimo Schwarzel. (= ISS - Fonti, Serie seconda, 18). Roma, LAS 2022, pp. 632-638.

[30] "La chiesetta, graziosamente addobbata, accoglieva circa duecento cinquanta persone, con questo di speciale che l'assemblea non era formata, come a Roma, da un'eletta [schiera] d'intervenuti, ma affratellava insieme rappresentanti di differenti classi sociali", MB XIII 623.

Anche l'autografo della conferenza tenuta a Roma il 5 aprile 1880 è stringatissimo: una sola facciata con l'elenco delle case salesiane recentemente aperte in Italia, Francia e America e il numero volutamente amplificato di opere salesiane ("oltre a cento") e di ragazzi accolti ("oltre a cinquantamila")[31].

Più ampio e dettagliato è il manoscritto che servì di base al discorso tenuto ai cooperatori convocati a Torino il 25 gennaio 1883 nella chiesa San Giovanni Evangelista[32]. Qui don Bosco, di fronte ad un vasto uditorio di "ben 1500 persone"[33], strutturò la sua esposizione a partire da una serie di obbiezioni, un artificio retorico utile a chiarire l'identità e la missione del cooperatore e rispondere ad alcune critiche sulla sua persona.

In tutti i casi lo svolgimento delle conferenze rispecchiò lo schema indicato nella lettera di convocazione inviata ai cooperatori romani il 25 gennaio 1878:

> Ore 3 pomeridiane. Si comincerà colla lettura di un tratto della vita di San Francesco di Sales.
> Ore 3 ¼. Mottetto cantato in musica.
> Ore 3 ½. Racconto storico di questa associazione, scopo dei cooperatori, loro vantaggi spirituali.
> Ore 4. Altro Mottetto – *Tantum Ergo* – Benedizione col SS. Sacramento.
>
> N.B. Secondo la prescrizione delle regole sarà fatta una questua in favore dei missionari salesiani che sono in America, per altri che si preparano alla partenza, ed anche in favore di alcune case che si stanno attivando in paesi in cui ve n'è massima urgenza[34].

Le conferenze romane ebbero un apparato più solenne: fu invitata una eletta rappresentanza dell'alto clero, della nobiltà e della borghesia cattolica e, dopo il discorso di don Bosco, presero la parola i porporati presenti: nel 1878 il cardinale vicario di Roma Raffaele Monaco la Valletta[35], nel 1880 il cardinale Gaetano Alimonda, egli stesso cooperatore e futuro arcivescovo di Torino, "il quale – come leggiamo nel "Bollettino Salesiano" – fece un discorso

[31] ASC A2260203 *Conferenza ai cooperatori salesiani in Roma* [5 apr. 1880], ms. autografo Bosco. Il "Bollettino Salesiano" ne fa una cronaca più estesa, cf BS IV (giugno 1880) 8-9.

[32] ASC A2260206 *Conferenza tenuta nella chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino* [25 genn. 1883], ms autografo Bosco.

[33] Cf "L'Unità Cattolica", giovedì 1 febb. 1883, p. 102; questo articolo è riportato alla lettera in BS VII (marzo 1883) 43-44

[34] E(m) VI 61-62.

[35] Oltre alle raccomandazioni riferite nella relazione di don Bosco, il cardinale sviluppò un discorso a commento del versetto neotestamentario: *Vos autem fratres, nolite deficere benefacientes* (*2Ts* 3,13), cf BS II (marzo 1878) 11.

di circa tre quarti d'ora tutto calore ed eloquenza" prendendo spunto dalle parole di san Paolo *Dei sumus adiutores* (*1Cor* 3,9)[36].

Da questa documentazione autografa, che va necessariamente integrata con le relazioni apparse sui periodici del tempo e con l'ampia verbalizzazione della conferenza torinese del 1878 fatta da don Barberis, risulta evidente la triplice preoccupazione di don Bosco in queste riunioni: sensibilizzare sull'urgenza educativa nei confronti della gioventù povera e pericolante; ottenere sostegno economico per le imprese salesiane a ciò finalizzate; precisare la sua visione dei cooperatori salesiani come partecipi di un'unica famiglia in funzione della santa missione voluta da Dio attraverso la cooperazione materiale[37].

II. EDIZIONE CRITICA

1. Criteri di edizione

Per l'edizione critica dei manoscritti ci si è attenuti ai criteri seguiti in altre pubblicazioni dell'Istituto Storico Salesiano, con l'obiettivo di restituire un testo fedele agli originali.

A tal fine si sono adottati questi principi generali: **a)** le grafie arcaiche sono state riprodotte secondo l'uso oggi comune: l'impiego del grafema "j" (ad es. "ajutate") è stato sostituito con "i" ("aiutate"); i plurali di sostantivi e aggettivi in -io sono stati resi secondo la norma attuale; invece parole o forme verbali arcaiche tuttora presenti nel dizionario sono state rispettate (ad es. "maravigliose", "istorico"); **b)** l'uso dell'accento grafico è stato reso secondo le norme attuali; **c)** si è rispettata la punteggiatura originale, adattata in pochi casi per facilitare la lettura; **d)** l'uso della lettera maiuscola è stato trattato secondo le norme attuali; la minuscola è stata utilizzata per i nomi comuni, i mesi dell'anno e i giorni della settimana, i titoli ecclesiastici e i termini "cooperatori", "salesiani", "santo/san" se riferiti alla persona ("san Francesco di Sales"), non alla chiesa o a istituzioni ("chiesa di San Giovanni Evangelista", "Oblate di Santa Francesca Romana); **e)** le abbreviazioni sono state sviluppate racchiudendo tra parentesi quadre le integrazioni; **f)** i numeri sono stati resi in

[36] Cf BS IV (giugno 1880) 8.

[37] Secondo Barberis, don Bosco concluse la conferenza del 16 maggio 1878 precisando "lo scopo dei cooperatori salesiani" con queste indicazioni: "Bisogna continuare le opere cominciate, delle quali parlai sopra, anzi queste opere bisogna centuplicarle. Per questo vi è bisogno di persone e di mezzi. Noi sacrifichiamo le nostre persone; il Signore tutto giorno ci manda personale pronto a qualunque sacrifizio, anche dare la vita per la salute delle anime. Le persone non bastano, ci vogliono i mezzi. I mezzi tocca a voi il procurarli, o benemeriti cooperatori", G. BARBERIS, *Cronichetta (1875-1879)*..., pp. 637-638.

lettere, indicando in nota la grafia originaria, **g)** le citazioni latine si sono evidenziate in carattere corsivo; **h)** le parentesi quadre nel testo [ ] racchiudono integrazioni dell'editore, mentre le parentesi uncinate < > includono aggiunte allografe successive o note archivistiche; **i)** il passaggio da una pagina all'altra nei manoscritti è stato segnalato con una barretta verticale | e i numeri di pagina sono stati riportati nel margine interno (ad. es. *p. 2* significa che dal punto indicato dalla barretta inizia la pagina due); quando l'originale non contiene numerazione di pagine, la si è integrata tra parentesi quadre (ad es. [*p. 3*]).

2. Abbreviazioni e segni diacritici dell'apparato critico

add *addit, additus*: aggiunge, aggiunto
ante prima
corr ex *corrigit ex, correctus ex*: corregge da, corretto da, quando la correzione di una parola o di una frase viene effettuata utilizzando elementi della parola o della frase corretta
del *delet, deletus*: cancella, cancellato
emend ex *emendat ex, emendatus ex*: emenda da, emendato da, quando la correzione viene effettuata con elementi del tutto nuovi rispetto alla parola o alla frase preesistente
et e
it *iterat, iteratus*: ripete, ripetuto
ls *linea subducta*: sottolineato
mrg inf sul margine inferiore
mrg sx sul margine sinistro
post dopo
sbl *sub lineam*: sotto la linea
sl *super lineam*: sopra la linea
] collocato in nota dopo una o più parole, è seguito dall'espressione originale che si trova nel manoscritto sviluppata o emendata dall'editore
[ ] racchiudono integrazioni dell'editore
< > nei regesti racchiudono interventi e aggiunte allografe sul testo originale
| nel testo indica il passaggio alla pagina successiva ed è accompagnato in margine dal numero corrispondente.

TESTI

1. Relazione della prima conferenza ai cooperatori salesiani di Roma (29 gennaio 1878)

ASC A2260201 *Conferenza ai cooperatori salesiani in Roma*. Manoscritto autografo, datato da altra mano: <29.1.1878>.
Si tratta di un foglio di mm 416 x 266 piegato a metà in modo da formare quattro pagine, più mezzo foglio di mm 208 x 266, per un totale di sei pagine, numerate a matita. La carta è in buono stato di conservazione. Il testo è scritto in inchiostro bruno, a tratti leggermente sbiadito, ma leggibile. Sul margine superiore della prima pagina sono apposte annotazioni in inchiostro blu, scritte da altre mani e in tempi diversi: <Racc. orig. N° 307 | 58-XVI | "1878.I.29" MB XIII 616…>; sul margine inferiore di p. 6, a sinistra, si legge, verticalmente, questa annotazione allografa in inchiostro blu: <Sunto della 1° Conf. ai Coop. Sales. di D. Bosco presieduta dal Card. Monaco Vicario di S. Santità 1878>; sul margine superiore della p. 4 e su quello inferiore di p. 6 è apposta a matita la collocazione archivistica <A2260201>, affiancata dal timbro in inchiostro blu "Archivio Salesiano Centrale". Al piè di ogni pagina è scritta la segnatura delle microfiches del FDB da 1888 C1 a 1888 C6.
Un ampio resoconto dell'evento è pubblicato in "L'Unità Cattolica", domenica 3 febbraio 1878, n. 30, p. 118 e in BS II (marzo 1878) 10-12; cf anche MB XIII 616-620.

Conferenza dei cooperatori salesiani in Roma <29 gennaio 1878>

Il 29 gennaio di questo anno è assai memorabile pei cooperatori salesiani. Doveva tenersi la prima conferenza ed era ragionevole che fosse tenuta in Roma dove l'associazione dei cooperatori aveva avuta la sua prima esistenza per la grande clemenza [del suo] autore e cooperatore il sempre compianto Pio IX[1].

L'eminentissimo card. Monaco La Valletta[2] vicario di S[ua] S[antità] aveva altamente onorato questa associazione col dare il suo nome, ne autorizzò la conferenza e di tutto buon grado la venne a presiedere e prendervi parte onorevole e gloriosa. Dovendo questa conferenza servire di modello alle altre ne daremo qui un cenno alquanto corredato di circostanze speciali.

1 29…1878] 29.1.1878 **2** *post* Il *del* giorno | memorabile] memorabili **3** Doveva…conferenza *corr sl ex* Era questa la prima conferenza che si teneva | *post* ed *del* si **4** l'associazione…cooperatori *add mrg sx* **5** per…clemenza *corr sl ex* il suo primo e grande | il…6 IX *emend ex* Pio IX **8** aveva *emend ex* acc | autorizzò *emend ex* permise **9** *post* prendervi *del* la **10** onorevole] honorevole | *post* questa *del* di **11** di…speciali *corr ex* dalle circostanze che possono tornar vantaggiose a questo scopo

[1] Pio IX morì a distanza di pochi giorni, il 7 febbraio 1878.
[2] Raffaele Monaco La Valletta (1827-1896), apparteneva all'ordine dei Teatini; fu Vicario per la diocesi di Roma dal 1876 al 1884 e contemporaneamente Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari; era "uno dei prelati più stimati da Pio IX ed a lui più fedeli" e fece parte delle commissioni pontificie "chiamate a discutere le più delicate questioni che riguardavano gli interessi della Chiesa nei suoi difficili rapporti con il Regno d'Italia", cf *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. 75. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2011, pp. 525-528.

Si era pertanto diramato il seguente invito etc.[3]

Il giorno stabilito, alle tre pomeridiane, tutti i cooperatori romani, cui fu possibile, erano presenti. La bella chiesa delle nobili Oblate dell'Istituto di Torre de' Specchi era riccamente addobbata; un elegante palco era preparato in vicinanza della balaustra. Sedevano al loro posto l'em.[mo] card. Vicario, | l'em.mo card. Enea Sbarretti[4] con molti vescovi, arcivescovi, prelati ed altri *p. 2* distinti ed autorevoli personaggi romani.

Si apriva la funzione colla lettura di un cap[itolo] della vita di s[an] Francesco ove erano esposti alcuni tratti più ameni del santo verso i poveri[5].

Dopo in ossequio al S[anto] Padre era cantato il mottetto *Tu es Petrus* a soprano e contralto. L'esatta esecuzione della musica, la rarità e la disinvoltura delle voci trasse tutti allo stupore.

Alle tre e mezza D. Bosco monta il palco. Ansietà generale di ascoltarlo. Egli esordisce così:

"Em[inen]ze reverendissime, e rispettabili signori, in questo bel giorno dedicato a s[an] Francesco di Sales, prima solennità che celebra s[anta] Chiesa da che venne proclamato dottore[6], ha luogo la prima conf[erenza] dei cooperatori salesiani e mi è dato l'alto onore di parlare alla vostra presenza, e[ccellenze] rev.me, rispettabili e nobili signori. Il S[anto] Padre ci manda la s[ua] santa benedizione, e concede il prezioso tesoro dell'indulgenza plenaria, men-

12 il…invito *corr sl ex* la seguente circolare **13** cui *emend ex* che per la | fu *add sl* **14** bella *add sl* | *post* bella *del* e ricca | *post* Oblate *del* di Torre **16** in *emend ex* nel | Sedevano *emend sl ex* Erano **18** ed autorevoli *add sl* | romani *corr ex* della nobiltà romana **20** tratti…ameni *corr sl ex* dei più ameni tratti **21** il *emend ex* un | Tu…Petrus *ls* **23** allo *emend sl ex* nello **24** tre…mezza] 3 1/2 **26** *ante* reverendissime *del* Eccellen **28** che *add sl* | ha…la *add sl post* conf. *del* che fanno **29** salesiani *emend sl ex* ovvero de' suoi divoti che desiderano di esercitar lo spirito di carità sotto allo stendardo della sua divozione | lo spirito di *corr sl ex* la loro | della *emend ex* di que | e *add sl* **30** *ante* rispettabili *del* e Sig. **31** *ante* concede *add sl et del* ci co | il... dell' *add mrg sx* | *post* plenaria *del* a tutti quelli che oggi qui raccolgono mentre *add sl*

[3] Cf circolare ai cooperatori salesiani di Roma, datata 25 gennaio 1878, in E(m) VI 61-62.

[4] Enea Sbarretti (1808-1884), era stato segretario di Giovanni Maria Mastai Ferretti, il futuro Pio IX, e suo vicario generale quando era vescovo di Imola; dal 1875 al 1877 fu segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari; cf Jean LEBLANC, *Dictionnaire biographique des cardinaux du XIX^e siècle. Contribution à l'histoire du Sacré Collège sous les pontificats de Pie VII, Léon XII, Pie VIII, Grégoire XVI, Pie IX et Léon XIII, 1800-1903*. Montréal, Wilson & Lafleur 2007, pp. 853-854.

[5] Cf Giacinto GALLIZIA, *Vita di san Francesco di Sales vescovo e principe di Ginevra fondatore dell'ordine della Visitazione della B.V.M.* Brescia, Tipografia Vescovile del Pio Istituto de' Figli di Maria 1856, II, pp. 342-348 (cap. XVI, *Dell'amore del santo verso i poveri*).

[6] Cf il decreto della Sacra Congregazione dei Riti del 19 luglio 1877, in *Acta Sanctae Sedis quae post cl. Avanzini et Zitelli in compendium opportune redacta et illustrata a Iosepho Pennacchi et Victorio Piazzesi...* Editio stereotypa. Romae, Ex Typographia Polyglotta S. C. de Propaganda Fide 1908, X, pp. 332-365.

tre il card. Vicario si degnò di venirci ad assistere e presiedere questa radunanza. Fu scelta questa chiesa delle nobili Oblate di S[anta] Francesca perché
p. 3 questa istituzione fu la prima che in questa alma città | abbia cominciato a beneficare i poveri ragazzi delle case salesiane. Io stesso, che avrei dovuto trovarmi altrove ho dovuto trattenermi qua e ciò mi procacciò l'alta consolazione di prendere parte a questa prima conferenza. Sia adunque benedetto il Signore, siano sempre adorate le sue maravigliose disposizioni!

Intanto, per secondare lo scopo di questa prima radunanza non fo un discorso accademico, non una predica morale, ma un racconto istorico intorno all'origine e progressi dei cooperatori salesiani.

Per avere una chiara idea dei cooperatori salesiani è bene di rimontare al 1841, quando etc. etc. come si è più volte esposto.

In faccia all'autorità ecclesiastica si dia copia di quanto fu dato a monsig. Jacobini[7].

I salesiani non incontrano difficoltà presso le autorità civili?

Non avvi alcun pericolo, perché l'opera dei cooperatori tende a giovare al buon costume, diminuire il numero dei discoli, che abbandonati a sé stessi trovansi in gran pericolo di andare a popolare le prigioni. Istruire costoro, avviarli al lavoro, provvederne i mezzi, e dove sia necessità anche ricoverarli, né mai risparmiar cosa alcuna per impedire la loro rovina, anzi farne buoni
p. 4 cristiani ed onesti cittadini che a suo tempo | possano col lavoro guadagnarsi il pane della vita; queste opere dico non posson a meno di essere rispettate anzi desiderate da qualsiasi governo, da qualsiasi politica.

Taluno dirà: «Vi sono miserie in Roma, perciò qui dobbiamo limitare lo sforzo della beneficenza». Rispondo che i Romani, mentre mi fecero sempre

32 *ante* card *del* suo | *ante* Vicario *add sl et del* card. | si…e *corr sl ex* ci assiste e si degna di | *ante* questa *del* a **33** *post* Francesca *del* romana **34** questa[1] *emend ex* fin da | in *emend ex* abbiamo | cominciato…35 i *emend sl ex* fatto carità ai | beneficare *emend ex* far **35** delle *corr ex* che si sogliono raccogliere nelle **36** altrove…dovuto *emend sl ex* in altrove per affari speciali debbo | e…procacciò *emend sl ex* per avere **37** conferenza *emend sl ex* radunanza dei Cooperatori **39** secondare…radunanza *emend sl ex* appagare la comune aspettazione qui **46** *ante* I *del* Quando | presso le *corr ex* dalle | civili *emend sl ex* politiche **48** a…49 di *emend sl ex* e pericolanti ad ogni momento possono | ad *emend ex* da **49** Istruire costoro *corr ex* Costoro istruiti **51** né mai *emend sl ex* e niente | cosa alcuna *add sl* **52** *post* che *del* si gua | *ante* lavoro *del* lor **53** opere dico *corr sl ex* sono opere che **54** *post* politica *del* In ogni cosa però è bene di usare massimo riguardo a non toccare mai le persone, e dove sonovi errori in fatto di religione

[7] Domenico Maria Jacobini (1837-1900), professore nel Seminario Romano, era fondatore e animatore del *Circolo studentesco S. Pietro* e dell'*Associazione cattolica artistica ed operaia di reciproca carità*; fu un attivo animatore di iniziative caritative, sociali, di educazione morale e di battaglie a favore della buona stampa; sarà creato cardinale nel 1896, cf *Dizionario biografico degli italiani...* Vol. 61 (2004), pp. 787-791; J. LEBLANC, *Dictionnaire biographique des cardinaux du XIX^e siècle...*, pp. 485-487.

opera di carità, devono confortarsi di aver fatta cosa utile ai [giovanetti] romani. In ogni tempo un notabile numero di ragazzi fu inviato nella case salesiane; molti vi si trovano presentemente; un numero notabilissimo dimanda ora di essere colà condotti e ricoverati. Ed io vi assicuro che qualunque sia la questua, che si farà questa sera, il prodotto sarà tutto impiegato a formare il corredo, a pagar il viaggio a poveri giovanetti che hanno assoluto bisogno di ricovero e che da Roma saranno inviati a Genova o a Torino. Di più. Roma è città cattolica anzi centro del cattolicesimo, perciò in tutti i tempi la carità dei Romani si è sempre estesa a tutti i paesi, a tutti i cattolici. Da Roma partirono sempre i missionari che vanno a propagare o a lavo[ra]re per sostenere la religione nei paesi esteri. Se pertanto voi aiutate i salesiani che sono all'estero, se aiutate le opere che essi promuovono nei nostri paesi, voi lavorate pel cattolicismo, voi sostenete | un'opera diretta al bene di tutta la Chiesa che ha i *p. 5* suoi figli sparsi per tutto il mondo, di cui il capo supremo risiede in Roma. *Te per orbem terrarum sancta confitetur ecclesia*[8] etc. etc." (come nei giornali[9]).

Allora che D. Bosco discese dal palco apparve un vero spettacolo. Egli discendeva e il card. Vicario vestito di tutti gli ornamenti di sua dignità saliva sul medesimo palco. Ognuno commosso serbava profondo silenzio. Il sublime ed autorevole oratore cominciò così:

"Io non posso a meno che lodare l'opera dei cooperatori salesiani, che mentre ha il sublime scopo di tutelar il buon costume e giovare alla civile società, non trascura di insinuare e propagare i sani principi di nostra s[anta] cattolica religione. Animo adunque e continuate in questa grande impresa; ma non dimenticate Roma dove in questi momenti è grandemente sentito il bisogno. Qui voi dovete rivolgere le vostre sollecitudini, qui fare in modo che quanto prima sia aperta tra noi una casa, un ospizio salesiano; che [i salesiani]

57 di^{2}…romani *corr sl ex* che fecero cosa assai utile agli stessi giovanetti romani **58** notabile *corr ex* notevol **61** questa sera *emend sl ex* dopo la conferenza | a…il^{2} *corr sl ex* nella spesa di **62** a^{1}…il *emend sl ex* e di | a^{2} *emend sl ex* a favore di | hanno *emend ex* ass **63** inviati… Torino *add mrg sx* | è…64 anzi *emend mrg sx ex* è il **64** perciò…65 Roma *emend mrg sx et mrg inf ex* di qui **67** *ante* religione *del* cattolica | Se pertanto *emend sl ex* Pertanto se **68** lavorate *emend ex* appoggiate **69** *ante* diretta *del* che è | che…70 sparsi *corr sl ex* sparsa **70** di…il^{2} *emend sl ex* ma col | risiede *add sl* **71** orbem] urbem | come…giornali *ls* **72** Allora che *emend sl ex* Discendeva | apparve…vero *emend sl ex* quale non fu lo | Egli…73 il *emend sl ex* di vedere il Rev.mo **73** vestito…gli *corr sl ex* salire egli stesso con tutti li suoi ornamenti *emend ex* ordi | saliva…74 palco *add sl* **74** serbava *emend sl ex* ed un | *post* silenzio *del* così stava ansioso per ascoltare **77** *post* alla *del* stessa **81** qui *emend sl ex* e

[8] Versetto dall'inno *Te Deum.*

[9] Cf BS II (marzo 1878) 12: "La relazione di questa Conferenza venne altresì pubblicata dai giornali "l'*Unità Cattolica* di Torino nel suo N. 30, l'*Osservatore Cattolico* di Milano, N. 27, e lo *Spettatore,* 5 e 6 Febbraio 1878".

si uniscano al clero di Roma per salvare tanti fanciulli pericolanti cui sovrasta un tristo avvenire se una benefica mano non li sostiene, li invita al lavoro, alla
p. 6 religione, alla virtù | questi giovani sono perduti in faccia a Dio e in faccia [al]la civile società.

Non si può adunque trovare opera più opportuna sia civilmente sia religiosamente. Ma affinché queste opere possano continuare io vi ricordo le parole di s[an] Paolo etc."[10] (come ne' giornali)

Il sermone durò mezz'ora ed ogni uditore ne lasciò come imparadisato. Si cantò un altro mottetto sul Santissimo Sacramento[11] in preparazione alla solenne benedizione che l'em.mo Monaco assistito dalla sua cappella e da altro card[inale] compativa ai divoti spettatori. La funzione compievasi alle ore cinque etc.

2. Traccia di conferenza ai coperatori di Torino (16 maggio 1878)

ASC A2260202 *Conferenza ai cooperatori salesiani in Torino.* Manoscritto autografo datato "16.5.78".
Si tratta di un frammento di foglio di mm 122 x 191. La carta è in buono stato di conservazione. Sul margine superiore della prima pagina sono apposte annotazioni in inchiostro blu di altra mano: <3 Racc. orig. N° 308 | 58-XVI>. Sul margine inferiore della seconda pagina è scritta a matita la collocazione archivistica <A2260202> preceduta dal timbro in inchiostro blu "Archivio Salesiano Centrale". A metà della seconda pagina, verso destra, si legge, capovolgendo il foglio, l'indirizzo postale incompleto e allografo in inchiostro nero: <[Ill]mo Sig. D. Bosco | [Direttor]e dell'Oratorio | [di S. France]sco di Sales | Torino>. Al piè di ogni pagina è apposta, in inchiostro blu, la segnatura delle microfiches del FDB da 1888 C7 a 1888 C8.
Ampia verbalizzazione del discorso di don Bosco in G. BARBERIS, *Cronichetta (1875-1879)...,* pp. 632-638; la relazione di Barberis è riportata integralmente in MB XIII 624-630. Il resoconto dell'evento, a firma di Carlo Canton, pubblicato in "L'Apologista Cattolico" (1878) n. 21, è ripreso in BS II (giugno 1878) 7.

Conferenza coop[eratori] sal[esiani] 16 maggio 1878 in Torino

Cenno intorno al luogo dove cominciarono. Case cattive latistanti.

83 si…salvare *emend mrg sx ex* presti a raccoglier **87** civilmente…religiosamente *corr sl ex* per la civile società sia pel buon costume **89** come…giornali *ls* **90** Il…imparadisato *corr sl ex* Dopo il sermone di mezz'ora discendeva lasciando come imparadisati gli uditori **91** Santissimo] SS. | in *emend ex* come **92** assistito…93 cardinale *add mrg sx* **93** spettatori *emend ex* uditori **94** ore *add sl* | cinque] 5

1 16…1878] 16.5.78 | in Torino *add sbl*

[10] Commentò *2Ts* 3,13: "*Vos autem, frateres, nolite deficiere benefacientes*", come risulta da BS II (marzo 1878) 12.
[11] Era il mottetto *Panis vivus*, cf *ibid*.

Incremento. Necessità dei cooperatori e delle cooperatrici che facevano...

Sviluppo degli oratori, delle case salesiane: Mirabello, Lanzo, Alassio, Varazze, Sampierdarena, Mizza Maritt[ima], Spezia, Magliano, Albano, Ariccia, Francia, America, missioni etc.

Necessità di combattere contro l'eresia come nelle case di Ariccia, Albano, Spezia, Bordighera, chiesa e istituto di S[an] Gio[vanni] Evang[elista].

Moltitudine di dimande per apertura di case; mancanza di personale e di mezzi materiali. Al primo si va provvedendo; al secondo provvederà la carità dei cooperatori. |

Vari modi facili di cooperare. *p. 2*

Pregare pei cooperatori defunti e pei viventi.

3. Traccia di conferenza ai cooperatori di Roma (5 aprile 1880)

ASC A2260203 *Conferenza ai cooperatori salesiani di Roma*. Manoscritto autografo datato "5-4-80".
Si tratta di un frammento di foglio, di mm 88 x 124, incollato su supporto cartaceo di mm 122 x 161. La carta è in buono stato di conservazione. Sul margine superiore del supporto cartaceo sono apposte annotazioni allografe in inchiostro rosso: <1880 | Conferenza (Roma) MB XIV 460>; sul margine inferiore dello stesso supporto è scritta a matita la collocazione archivistica <A2260203> preceduta dal timbro in inchiostro blu "Archivio Salesiano Centrale"; segue l'annotazione in inchiostro rosso: <la traccia autografa del discorso | Conferenza Coop. 1880.IV.5 Roma>. Al piè del manoscritto è apposta, in inchiostro blu, la segnatura della microfiches del FDB 1888 C9.
La presente traccia è pubblicata in MB XIV 460-461 (in nota); ampio resoconto dello svolgimento di questa conferenza in BS IV (giugno 1880) 8-9.

Conf[erenza] coop[eratori] - 5 aprile 1880, Roma

I coop[eratori] compiono [l']uffizio...

Case fondate: Brindisi, Randazzo, Catania, Cremona.

Argine ai protestanti: Lucca, Spezia, Sampierdarena, Torino, Vallecrosia, Nizza, Fréjus, To[u]lon, Marsiglia... Ampliazione.

America: Montevideo, Colón, Las Piedras, Buenos Aires, Rio Negro, Pampas, Patagonia, sei colonie.

4 degli oratori *corr ex* delle case salesiane **5** Sampierdarena] S. Pier d'Arena **10** provvederà *emend ex* si raccomanda **11** dei cooperatori *emend ex* degli uditori

1 5…1880] 5.4.80 **3** *post* Cremona *del* e **4** Sampierdarena] S. P. d'Arena **5** Vallecrosia] Valle Crosia **6** Aires] Ayres | *post* Ayres *del* etc. Patagonia **7** sei] 6

N[umero] case oltre a cento; ragazzi oltre a cinquantamila; suore di M[aria] A[usiliarice]: loro case in Europa ed America.

4. Conferenza ai cooperatori di Torino (25 gennaio 1883)

ASC A2260206 *Conferenza tenuta nella chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino.* Manoscritto autografo datato "25.1.83".
Si tratta di quattro fogli, di mm 350 x 223, piegati a metà in modo da formare un fascicolo di 16 pagine non numerate cucite con filo di canapa. La carta è in buono stato di conservazione. Il testo copre le prime otto pagine. Sulla prima pagina, in alto a sinistra, si leggono annotazioni allografe: <Racc. orig, N° 311 | 58-XVI>; sull'ultima pagina, in alto a sinistra, è apposta l'annotazione a matita: <4 | MB XVI 21-23>, seguita al centro dal timbro in inchiostro blu "Archivio Salesiano Centrale" affiancato dalla collocazione archivistica a matita <A2260206>.
Al piè di ogni pagina contenente testo è apposta, in inchiostro blu, la segnatura delle microfiches del FDB da 1888 E10 a 1889 A5.
La presente conferenza è pubblicata in MB XVI 21-23; ampio resoconto in "L'Unità Cattolica", giovedì 1 febbraio 1883, n. 26, p. 102, riportato integralmente in BS VII (marzo 1883) 44.

25 gennaio 1883 - Conf[erenza] tenuta nella ch[iesa] di [San] Gio[vanni] Evang[elista]

Si dà breve ragguaglio dello stato delle cose raccomandate ai coop[eratori] nell'anno 1882 e di quelle proposte ai medesimi per l'anno 1883.

Siccome di queste cose si è già dato cenno nella lettera pubblicata nel *Bollettino* pel buon capo d'anno ai coop[eratori][1], così qui a modo di conferenza si darà spiegazione a vari quesiti che per iscritto o personalmente furono fatti dai nostri coop[eratori] o dai loro amici.

1° Si dimanda che voglia dire cooperatore e se questa sia una associazione esclusiva.

Questa associazione ha per iscopo di unire i buoni cristiani a fare del bene alla civile società e promuovere il buon costume specialmente in favore della pericolante gioventù.

Vi sono tanti mezzi e tanti modi, ma ci limitiamo ad occupaci della gioventù in pericolo secondo il nostro regolamento.

Questa associazione è approvata dal S[anto] Padre che ne è capo e che l'arricchì di molte indulgenze. |

8 cento] 100 | cinquantamila] 50000

1 25...1883] 25-1-83 **6** *post* qui *del* si darà **7** spiegazione *emend sl ex* risposta | iscritto *emend sl ex* lettera **14** modi *corr ex* modo **16** capo *corr ex* capp

[1] Cf BS VII (gennaio 1883) 1-5.

2° L'associazione dei coop[eratori] non è contraria a quella dei terziari di S. Francesco d'Assisi? *[p. 2]*

L'associazione dei coop[eratori] non solo non è contraria a quella dei terziari ma ne è il compimento. Lo stesso pontefice Pio IX rispondendo a questo dubbio, "Il mondo", disse, "è materiale e perciò dobbiamo fargli vedere cose materiali quali in primo aspetto si presentano quelle dei cooperatori. I terziari di S. Francesco d'Assisi hanno per fine principale di santificarsi colla pratica della pietà, e [i] coop[eratori] hanno per base la pratica della carità. Ma e gli uni e gli altri sono diretti alla maggior gloria [di] Dio e al bene delle anime.

Perciò tutti i terziari possono associarsi ai cooperatori salesiani, come ogni cooperatore si può ascrivere fra i terziari o francescani o domenicani e così approfittare di due sorgenti di grazie, di benedizioni e di sante indulgenze.

3° Può ascriversi una intera famiglia, una comunità religiosa, una casa di educazione, un collegio ed anche una par[r]occhia? |

Il padre o la madre o chi ne fa le veci possono ascrivere o semplicemente *[p. 3]* rappresentare la loro famiglia; p[er] e[sempio] si scriva il nome di uno con tutta la sua famiglia, colla sua comunità o il direttore cogli allievi del suo collegio. Ma è necessario che ciascuno compia le condizioni di cooperatore e nel corso dell'anno faccia almeno qualcheduna delle opere di carità indicate dal regolamento, per esempio etc.

La medesima norma si dovrà seguire nelle comunità, nei collegi o case di educazione, di par[r]occhie e simili.

[4°] I cooperatori non saranno sospetti in fatto di politica?

Non certamente. La missione del cooperatore è di promuovere il buon costume, è d'impedire il furto, diminuire i tagliaborse e diminuire il numero grande di coloro che abbandonati sulla piazza o nelle vie vanno miseramente [a] finire in un carcere.

Qualunque governo pertanto, qualunque età e condizione non può a meno che desiderare una associazione d'uomini che guidati dal solo spirito di carità si prestano a compiere tali opere.

[5°] Che cosa deve dirsi delle tante eredità che si dicono ogni giorno lasciate a D. Bosco? |

21 pontefice *add mrg sx* | rispondendo *corr ex* rispose **22** *post* Il *del* il | *ante* disse *del* egli **24** di santificarsi *corr ex* la pratica e l'esercizio delle opere di pietà e così santificare i suoi membri **34** *post* ascrivere *del* tutta la **36** colla…comunità *add sl* | o…37 collegio *add mrg sx* **37** compia *emend ex* abbia | *post* e *del* fa **38** qualcheduna *corr ex* qualche opera | di carità *add mrg sx* | indicate *emend sl ex* prescritte **40** norma *emend ex* regola **47** pertanto *add sl* | età *it* | può *add sl* **48** meno *corr ex* mede | *post* associazione *del* che quindi **49** prestano] sprestano **50** deve *corr sl ex* de

[p. 4] Io lo debbo veramente qui dichia[ra]re che ogni giorno qualche giornale mi annuncia qualche pingue eredità. Ma fatta accurata dimanda intorno al nome, cognome, paese del benemerito testatore, non si seppe mai indicare. Qualche modesta eredità ci fu lasciata, ma con tali e tanti pesi e questioni che per lo più si dovette ad ogni cosa rinunziare.

Sono pochi giorni che un cooperatore mi annunziò una vistosa eredità, mi accenava finanche una cospicua somma di monete d'oro che attendevano soltanto D. Bosco o qualche suo incaricato che l'andasse a ritirare. Malgrado il cattivo tempo e il lungo viaggio ho tosto mandato due persone fide ad eseguire tale commissione. Ma che? Trovarono un testamento ben fatto, ed ogni cosa secondo la legge. Venuti poi in cerca della cospicua somma, non era possibile rinvenirla. Dopo le più minute ed accurate indagini, in una cassa collocata in un nascondiglio fu trovato il gran tesoro ed era la somma di un franco e sessanta centesimi.

[p. 5] Da questo voi potete argomentare di altri vi-|stosi lasciti fatti a D. Bosco.

[6°] Ma pure D. Bosco è ricco!

Per farvi una idea delle grandi ricchezze di D. Bosco bisogna che notiate che per tutte le nostre case non vi è un soldo [di] reddito, e che le imposte delle nostre case con qualche striscia di orto accanto monta[no] ad oltre di trentatremila lire d'imposte.

Sono parimenti certe le spese di costruzione, di riparazione, di mobilio, di abiti e di vitto pel numero di fanciulli che la divina Provvidenza ogni giorno ci manda.

Sono però obbligato di correggere qualche espressione. Perciò se io son povero quando mi considero come solo, divento assai ricco quando considero la Provvidenza divina che ogni giorno e possiamo dire ad ogni momento ci viene in aiuto. Io sono assai ricco della vostra carità, o benemeriti cooperatori, di quella carità industriosa che mettendo quasi per base di non voler che la destra sappia quello che fa la sinistra, in tanti modi e misure mi venite in *[p. 6]* aiuto. Oh se qui mi fosse permesso di alzare il velo da tante | industriose opere di carità che molti di voi andate facendo lungo l'anno, sarebbero cose da scriversi fra le azioni dei fedeli cristiani de' primi secoli. Tacerò i nomi e i luoghi e accennerò soltanto alcuni fatti.

53 *ante* intorno *del* d | al *corr ex* alc **54** *ante* non *del* e **55** modesta *add sl* | con *emend ex* col | che *emend ex* qu **56** si *emend ex* di **57** un *add sl* **58** finanche *corr sl ex* fin **59** soltanto] soltantanto | incaricato *corr ex* incarit | Malgrado *emend ex* Venn **60** mandato *corr ex* mandavo | due *add sl* **62** della…somma *corr sl ex* del danaro **63** cassa] casa **64** il…era *add sl* **69** per *emend sl ex* in | *ante* imposte *del* nostre **70** striscia] strizia **71** trentatremila] trenta tremila **73** di[1] *emend ex* e **76** ricco *add sl* **77** dire *add sl* **78** cooperatori] coperatori **79** che[2] *add sl* **81** Oh] O | da *emend ex* e sop **82** di[2] *add sl* | sarebbero *corr sl ex* sarebber scriversi…83 azioni *corr sl ex* servire di buon esempio **83** dei…cristiani *corr ex* nei primi fedeli del cristianesimo | Tacerò…84 fatti *add mrg sx* **84** soltanto *emend ex* gli *et corr sl ex* sotanto

Vi sono di quelli che trovano modo di fare economie lavorando incessantemente in cose di carità, come sarebbe cucire abiti, rappezzare quelli che sono guasti, fare calze, camicie, di poi le portano dicendo: "Questo è per vestire i poverelli di Gesù C[risto]". Altri limitano [per]fino la qualità o la quantità del vitto, del vestito, dei tappeti; ritardano la rinnovazione e talvolta dismettono l'uso della vettura, e ciò fanno, dicono essi, per avere un po' più di danaro per dare da mangiare ai poveri affamati e dar da bere agli assetati. Conosco persone agiate e di assai civile condizione che in lunghi viaggi vanno coi più poveri, negano a [sé] stesse comparse di onore, di piacere, negano l'andata ad onesto trattenimento, fan diminuzione di persone di servizio facendo, per dire così, il servitore a sé stessi, ad unico fine di avere qualche soldo di più a largire in opere di carità. A taluni poi il tempo di campagna e di villeggiatura è opportuno per prepa[ra]re o riparare oggetti di vestiario pei poveri fanciulli.

Non è gran tempo che una persona entrata in una delle nostre case vide che un notabile numero dei ragazzi erano vestiti | leggermente da estate. Ne fu *[p. 7]* commossa, e saputo che la mancanza di mezzi era quella che impediva di fare le necessarie provviste, diede opera ella stessa e prima che fosse passato il giorno, non senza grave suo sacrifizio, fece fornire degli abiti necessari quei poverelli di G[esù] C[risto].

Un ricco signore, di cui pure debbo tacere il nome, seppe [che] altra casa stentava di pane, mentre il panattiere lo rifiutava per un grave debito che si era già contratto col medesimo. Non avendo in quel momento danaro disponibile non ebbe difficoltà [a] disfarsi di alcuni titoli di valori, pagare il debito e mettere così il pristinaio in grado di continuare [a] dar da mangiare agli affamati.

Io non continuo più in questa esposizione che sarebbe ancora lunga assai, ma non posso [fare] a meno di benedire Iddio, benedire la s[anta] cattolica religione | che infonde tanta fede nel cuore de' suoi figli, che infonde tanta *[p. 8]* carità in chi la professa. Sì io ringrazio etc.

86 come…88 Cristo *add mrg sx* | cucire *emend sl ex* fare **87** le] lo **88** fino *add sl* | o *emend ex* e **89** del[1] *it* **90** ciò…91 assetati *add mrg sx* **92** Conosco *it* | *ante* conosco *del* certe *ante* persone *del* delle | agiate *corr ex* agiatissime | e…condizione *add sl* **93** negano[1] *corr ex* negat | stesse] stessi *corr sl ex* sessi | comparse…onore *emend sl ex* un viaggio di | negano[2] *add sl* **94** *ante* onesto *del* un | trattenimento *emend sl ex* teatro | diminuzione *corr sl ex* dimizione | facendo *emend sl ex* e fanno **96** *ante* soldo *add sl et del* moneta | largire in *emend sl ex* fare | in *add sl* | di campagna *add sl* | di[3]…e *add sl* **97** o riparare *add sl* **99** in *emend ex* nelle **100** notabile *corr sl ex* nobile | dei ragazzi *emend sl ex* di preti, di clerici, di studenti ed artigianelli | *post* leggermente *del* vestiti **103** *post* giorno *del* seguente | non *emend ex* con | suo *add sl* | degli…necessari *corr sl et mrg sx ex* di abiti tutti **107** col *corr ex* con il **109** in *emend ex* di **111** a meno *corr sl ex* fare

PROFILI

VENERABLE MONSIGNOR STEPHEN FERRANDO (1895-1978)

Genevieve Khaiñ *

The year 2023 marks the centenary of the arrival of Monsignor Stephen Ferrando and the beginning of his experiences in the missions of Northeast India for 46 long years, as a Bishop in two dioceses, and as founder of the first ever indigenous congregation for women in Northeast India! He looms grand as an inevitable figure to anyone intending to study the history of the Church in the Northeast India.

Stephen Ferrando[1], ("Stefano" in Italian) was born on September 28, 1895 at Rossiglione, in the Province of Genova, in the diocese of Acqui, Italy. His parents Agostino Ferrando and Giuseppina Salvi were a pious couple. Stephen had an elder sister Maria and a younger brother John Baptist. The family had also adopted Rina Castello, one of their cousins who had lost both her parents at an early age[2]. Stephen was baptised three days after his birth, on September 30, 1895. At the age of eight, in 1903, he received his First Holy Communion at the church of St. Catherine, his native parish. In the year that followed, on August 8, he received the Sacrament of Confirmation[3]. The Christian spirit of

* Genevieve Khaiñ msmhc (Missionary Sisters of Mary Help of Christians), holds a doctorate in Theology with a specialisation in Catechetics from the Pontifical Salesian University, Rome and is presently responsible for the Department of Catechetics at Ferrando Institute of Spirituality (FIS), Shillong-India.

[1] In the beginning of this work, where the early life is presented the name "Stephen" is used to refer to Bishop Stephen Ferrando, whereas, in the section from his episcopal ministry uses the name "Bishop Ferrando", by which he was fondly known among his flock.

[2] Cf Philomena MATHEW, *A Man Sent by God: A Life Sketch of Bishop Stephen Ferrando.* Guwahati, MSMHC Publications 2006, pp. 8-9.

[3] Cf *ibid*., pp. 10-11; The copies of the Baptism and Confirmation, can be seen in CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Copia Publica: Inquisitionis Dioecesanae in Curia Ecclesiastica Shillongen. Constructi super Vita et Virtutibus Servi Dei Stephani Ferrando Archiepiscopi titularis Troyniensis, Episcopi Shillongensis, Fundatoris Congregationis Sororum Missionariarum Mariae Auxilium Christianorum e Societate Sancti Francisci Salesii.* Romae 2007, Vol. III, A f. 668 ad f. 977, File No. I, Personal Data Stephen Ferrando, SDB, 756. [Note: *Copia Publica* is an archival document that contains copies of original documents concerning Bishop Stephen Ferrando: his writings, letters, missionary narrations, mission reports, testimonies of witnesses and records of the diocesan inquiries into his life and virtues, compiled together for the notice of the Holy See as part of the process of presenting the Cause for the canonisation of Bishop Stephen Ferrando].

love and charity exhibited by Stephen's parents and the religious environment in which he spent his early years accounts for the sprouting of the seed of his religious vocation in his later years[4].

Stephen had his primary education in his own home village, Rossiglione. His Salesian vocation had been inspired by Don Stefano Rizzo, a Salesian who was the chaplain at the Oratory of St. Catherine's Church, Rossiglione. Don Rizzo, who had been admitted to Valdocco by Don Bosco himself, was the uncle of Ravera Giuseppe Ferdinando, a close friend of Stephen. It was Don Rizzo who advised Stephen's parents to admit little Stephen in the Salesian school at Fossano and later on at Valdocco[5].

At the completion of his early education in his village till Class III (*scuola elementare*) Stephen's parents admitted him to the Salesian Boarding school at Fossano on October 9, 1904. It was here that he first came in contact with the Salesians and had the first-hand experience of their way of life[6]. After his studies at Fossano, Stephen was enrolled at Don Bosco's oratory at Valdocco, Turin, for his secondary education. His education at Fosano and Valdocco brought him into close contact with the Salesians, to whose way of life Stephen got attracted[7]. He was admitted to the aspirantate on October 24, 1907, at the Oratory of Valdocco where he went through his initial formation until July 24, 1909. After the completion of his high school from Valsalice, Turin, Stephen was admitted to the Salesian Novitiate at Foglizzo, on September 14, 1911, where his specific Salesian formation began. He received the clerical habit on October 19, 1911. After his novitiate, he made his first religious profession on September 15, 1912, at the age of eighteen[8].

It was during his post-novitiate philosophical studies, in August 1914, that the First World War broke out and every young person of Stephen's age was compelled to join the army. Stephen thus had to join the military service with all his other companions[9]. "A switch over from the church to the battle field, from the hands joined in prayer to gun tottering hands"[10]. He shares: "the second unexpected

[4] Cf P. Mathew, *A Man Sent by God...*, pp. 8-9.

[5] Cf *ibid*., p. 13.

[6] Cf *ibid*., p. 11.

[7] Cf Jane Mary Thadathil, *A Great Missionary Legacy: A Brief History of the Origin, Growth and Charism of the Missionary Sisters of Mary Help of Christians founded by Archbishop Stephen Ferrando.* Guwahati, MSMHC Publications 1997, p. 18.

[8] Cf P. Mathew, *A Man Sent by God...*, pp. 13-15.

[9] Cf Barnes Mawrie, *A Pastor Rooted in Culture: A Study of the Contribution of Mgr. S. Ferrando towards the Inculturation of Faith in Northeast India.* Shillong, Vendrame Institute Publications 2002, p. 28.

[10] B. Mawrie, *A Pastor Rooted in Culture...,* p. 28.

letter came a year later [1915] when Italy joined World War I. The summons to take up arms in the battle field in defense of my country came like a bolt from the blue for me and my companions"[11]. But, his intelligence and bravery raised him to the rank of a Sergeant and then a Lieutenant. He was decorated with a silver medal for valour and received a number of certificates of merit[12]. For four harrowing years, the young cleric wore the military uniform and was engaged in defence of Italy and Macedonia[13].

When the First World War with all its misery and death came to an end on November 11, 1918, Stephen who still cherished his deep longing to be a priest returned to the seminary, to resume his philosophical studies[14]. The war with all its horror only motivated him to dedicate his life for the missions and to be a missionary priest to serve the suffering humanity. However, the superiors gave Stephen yet another year to discern his vocation before he would take a further step towards his theological studies in preparation for priesthood. At this time of reflection and discernment, Stephen was teaching at the *Istituto Tecnico-Commerciale Liceo-Ginnasio* in Istanbul, from March 15 to December 15, 1919[15]. After a year of discernment, Stephen started his theological studies at Collegio San Carlo, in Borgo San Martino. On December 26, 1920, Stephen made his perpetual profession[16]. Stephen fostered his missionary spirit and vocation right from the days of initial formation at the aspirantate during his studies at Valdocco and in the novitiate at Foglizzo. He wanted to be missionary and nurtured this desire in his heart. As time passed, he envisaged his dream of the mission lands and of becoming a missionary[17]. On September 23, 1922, he received his ministries and later on his diaconate[18]. On completing his theolog-

[11] Teresio Bosco, *Stefano Ferrando, Vescovo Missionario*, in "Bollettino Salesiano" CXXI (July/August 1997) 38, as cited in P. Mathew, *A Man Sent by God...,* pp. 16-17.

[12] Stephen Ferrando was honoured and recognised for his military service. On 28 March 1917, he received a medal of honour from the Lt. General of the King of Italy. In 1919, he was decorated with a Silver Medal. In the post war period further awards were conferred on him. On 14 February 1935, his Majesty Victor Emmanuel III, King of Italy conferred on him the title "Commandatore". On 3 March 1971, the Italian Government made him a "Cavalier" and the title of "Grande Ufficiale Repubblica Italiana". On 13 October 1974, the same honour was given by the Prefect of Genova. On 4 November 1974, the President of the Archaeological Academy of Italy bestowed on him the "Diploma Accademico Onorario", by which he became a member (*Honoris Causa*) of this Archaeological Academy (See, P. Mathew, *A Man Sent by God...,* pp. 18-19).

[13] Cf Elizabeth Packumala, *Bishop Stephen Ferrando: Apostle of Christ.* Guwahati, MSMHC Publications 2015, p. 7.

[14] Cf *ibid*., p. 9.

[15] Cf P. Mathew, *A Man Sent by God...*, pp. 20-21.

[16] Cf *ibid*., p. 21.

[17] Cf E. Packumala, *Bishop Stephen Ferrando...*, p. 5.

[18] Cf B. Mawrie, *A Pastor Rooted in Culture...*, p. 29.

ical studies, he was ordained priest on March 18, 1923 by Mgr. Albino Pella, Bishop of Casale Monferrato at Collegio San Carlo, Borgo San Martino[19].

Stephen had a blissful surprise from his superiors soon after his ordination[20]. The Rector Major, Philip Rinaldi wrote, "You are to go to the Indian missions-Assam. Lead the group of young novices to the mission of Assam. Be ready to report immediately"[21]. He promptly and generously responded to the Rector Major, expressing his readiness and willingness to depart at any time[22]. Stephen was chosen to lead a group of young Salesians to Northeast India. On December 2, 1923 under his leadership, Cleric Joseph Foglia and the first group of eight novices – Giuseppe Bacchiarello, Eligio Cinato, Alvaro Duranti, Giuseppe Farassino, Orestes Marengo, Paolo Prando, Giacomo Rosetti and Antonio Rodolfo Toigo boarded the steamer "Tevere" of Llyod Trieste bound for Bombay (now Mumbai). They landed in Bombay on December 18, 1923 and reached Shillong, the long-awaited mission land on December 23, 1923[23].

In the mission land of his dreams, the Northeast India, Stephen Ferrando spent his life as a missionary with passion and zeal. His mission life can be understood from two perspectives: his mission as a priest and later as a bishop. His ten years of experience as the novice master, his seven years of rectorship at the Salesian house of formation, comprising of the novitiate, the philosophate and theologate, and his thirty-five long years of episcopate in the region are profound resources to learn from.

The first Salesian novitiate in India began in Shillong, Meghalaya on January 20, 1924, with eight novices from Italy and three from India. Giovanni De Ponti was appointed the first Novice Master[24], and Stephen Ferrando became the *Socius* (Assistant Novice Master). When Giovanni De Ponti had to return to Italy within the first few months of his Novice Mastership owing to his ill health, Stephen Ferrando was appointed the new Director of Novices[25]. Stephen Ferrando's experience of ten years of responsible task as Novice Master and seven years as Rector of Salesian formation house had prepared him to shoulder greater responsibilities[26].

[19] Cf P. Mathew, *A Man Sent by God...*, p. 22.

[20] Cf *ibid*., p. 22.

[21] T. Bosco, *Stefano Ferrando, Vescovo Missionario...*, p. 38, as quoted in P. Mathew, *A Man Sent by God...*, p. 22.

[22] Cf P. Mathew, *A Man Sent by God...*, p. 23.

[23] Cf E. Packumala, *Bishop Stephen Ferrando...*, p. 15.

[24] Cf Sebastian Karotemprel, *A Brief History of Sacred Heart Theological College 1938-2013.* Shillong, Sacred Heart College Publications 2013, p. 9.

[25] Cf P. Mathew, *A Man Sent by God...*, p. 31.

[26] Cf E. Packumala, *Bishop Stephen Ferrando...*, p. 20.

On July 9, 1934, he was nominated the Bishop of Krishnagar in West Bengal. The appointment letter came from Pope Pius XI[27]. He was consecrated Bishop along with Mons. Louis Mathias who was appointed Bishop of Shillong. The consecration of the two new bishops took place on November 10, 1934[28]. Drawing inspiration and strength from the ministry and life of Christ, Bishop Ferrando chose as his Episcopal motto "*Apostolus Christi*" (Apostle of Christ)[29]. Bishop Ferrando reached Krishnagar on November 24, 1934. Within three months after his arrival, he toured the whole diocese and made a comprehensive plan of action[30]. He lived his motto "Apostle of Christ" by his constant missionary tours to villages and parishes encouraging people to love Jesus and to live their faith. He was interested in the all-round development of the Christian community that he set up three trade schools. He made a pastoral visit to 61 centres[31]. Before leaving Krishnagar, he was able to send a consolidated report to the Rector Major: 6117 Catholics; 766 Baptisms of whom 110 were adults; 4 dispensaries caring for 85,700 sick people; 39 schools with 1384 pupils; and 3 trade schools. The missionary personnel consisted of 10 priests, 6 clerics, 40 sisters and 7 members of the Catechist Sisters of Mary Immaculate[32].

After a year as Bishop of Krishnagar, on November 26, 1935, the Holy Father Pope Pius XI, transferred Bishop Ferrando to the diocese of Shillong[33], as Mons. Mathias was being appointed the Archbishop of Madras, South India. Bishop Ferrando left Krishnagar for the diocese of Shillong on January 14, 1936. He reached Guwahati on January 23, 1936 and he took charge of the See of Shillong as its second Bishop, on March 14, the same year[34]. The diocese of Shillong then, comprised of a very vast territory – the whole of Northeast India – from which have emerged the present 15 dioceses namely, the Archdioceses

[27] Cf ACS 72 (24 novembre 1935) 281, II, *Decreto della nomina del Vescovo di Krishnagar*, as cited in P. Mathew, *A Man Sent by God...*, p. 48.

[28] Cf P. Mathew, *A Man Sent by God...*, p. 48.

[29] Cf E. Packumala, *Bishop Stephen Ferrando…*, p. 20.

[30] Cf P. Mathew, *A Man Sent by God...*, p. 54.

[31] Cf Elizabeth Packumala, *In the Footsteps of his Master: Bishop Ferrando and his Times.* Guwahati, MSMHC Publications 2012, p. 48.

[32] Cf Nicholas Lo Groi, *History of the Kolkata Province of St. John Bosco.* New Delhi, Bosco Society for Printing and Graphic Training 2004, p. 160, as cited in E. Packumala, *In the Footsteps of his Master...*, p. 48; See also, P. Mathew, *A Man Sent by God...*, p. 55.

[33] When Most. Rev. Eugene Mederlet, Archbishop of Madras, died in 1935, Bishop Louis Mathias was transferred from Shillong to Madras. Bishop Stephen Ferrando was then transferred from Krishnagar to Shillong as its second Bishop (See, Joy Kachapilly, *Venerable Archbishop Stephen Ferrando: A Remarkable Missionary Pastor in Northeast India,* in "Mission Today" 19/4 (2017) 336.

[34] Cf J. N. Thadathil, *A Great Missionary Legacy…,* pp. 22-23.

of Shillong, Imphal, Guwahati, the Dioceses of Dibrugarh, Tezpur, Tura, Kohima, Diphu, Bongaigaon, Agartala, Aizawl, Jowai, Nongstoin, Itanagar and Miao[35]. At the very start of his episcopate in Shillong, Bishop Ferrando had to face the catastrophic destruction of the Cathedral and all that the church possessed[36]. He recalls the alarming and shocking incident:

> "Tragic disaster struck that house of peace, where 80 brothers lived, as sudden as a lightning strikes on a calm serene sky. It was Good Friday, 10 April, 1936, the day of the Passion of Christ. It was also the day of Passion for the young Church in Assam. [...] After the Way of the Cross, the clerics were descending to their house below the Cathedral [...]. When the first clerics reached the place, they were shocked at the sight of a dense pillar of smoke escaping from the windows. Some of the clerics tried to enter inside, but could not for fear of suffocation. In no time, sheets of flames burst out of the building, as if from a blazing furnace. It was the beginning of the end [...] the grand wooden building burnt like matches. The wind fanned the flames further. The Cathedral bells pealed loudly; the entire town of Shillong ran towards the conflagration, trying to put out the raging fire; but in that dry April weather water was scarce and fire engines non-existent; we stood there helplessly watching the devouring fire. It continued to advance and reached higher and higher attacking the Cathedral. It was the end of all our works! [...] The evening shadows once again fell on that dome of flame, which gradually turned into an ash heap! The bell tower was the last to cave in, and as the bells fell to the ground with their sad notes, our hearts were indeed broken. However, Divine Providence did not fail us in that sorrowful night of tragedy. Among the ashes and the debris that still blazed, we saw the blooming of the flowers of human solidarity and Christian charity"[37].

Within two hours, the Cathedral crumbled to the ground and was reduced to ashes. The bishop's house, the presbytery and the large studentate of Our Lady's House consisting of the novitiate, the philosophate and the theologate were gutted by the great fire[38]. Although the fire caused a lot of anxiety and huge financial constraints, yet it did not cause any major setback for missionary activity. The work of the mission continued. In fact, Bishop Ferrando sent a report to the Holy See for July 1935 to June 1936 reporting 7259 Baptisms and 4754 Catechumens[39]. The new plans for the diocese involved two major issues. The immediate reconstruction of

[35] Cf E. Packumala, *Bishop Stephen Ferrando…,* p. 27.

[36] Cf MSMHC*, Acts of the General Council: Official Organ of Animation and Communication for the Missionary Sisters of Mary Help of Christians* 3 (2012) 2&3, p. 23.

[37] Stephen Ferrando, *The North East India: Chronicles of the Kingdom of God.* Philomena Mathew (trans.). Guwahati, MSMHC Publications 2003, pp. 20-21.

[38] Cf Stephen Ferrando, *India – Assam: L'incendio della nostra missione di Shillong,* in "Bollettino Salesiano" LXVI (giugno 1936) 142-143, as cited in P. Mathew, *A Man Sent by God…*, p. 62.

[39] Cf Orestes Paviotti. *The Work of His Hands: The Story of the Archdiocese of Shillong-Guwahati 1934-1984.* Shillong, Don Bosco Press 1987, p. 88.

infrastructure destroyed in the fire and the continuing work of evangelisation with definite plans. On October 25, 1936 on the feast of Christ the King, the foundation stone of the new cathedral was blessed[40]. Although most of the missionary works and educational activities in the region came to a halt during the World War II (1939-1945), the construction of the Cathedral continued almost uninterrupted[41]. The outbreak of the World War II (1939) was a great blow to many of Bishop Ferrando's missionary projects and another test for the missions in Northeast India. Majority of missionaries were interned and Bishop Ferrando was totally unprepared for such a turn of events[42]. Writing about these hard times, Bishop Ferrando states,

> "there were difficult moments especially when the Japanese entered Assam. In general, the authorities look on our works with sympathy [...] there were restrictions. I myself could not move about without permissions, especially in the operational zones [...] many of our houses are still under requisition. We are in the Mission not more than 30 priests and 20 clerics. The major part of our confreres is still far and that explains our difficulty. Each one of us must work for two or even three"[43].

During the years of the war there was not so much progress in missionary activities in the region. But after the war, every possible effort was made to re-launch missionary work. The work of evangelisation and expansion went hand in hand to recompense for the loss during the war[44]. The mission had its own challenges. There was scarcity of personnel and money, shortage of trained catechists and lack of sufficient schools. Multiplicity of local languages was a serious challenge[45]. Yet, Bishop Ferrando never discon-

[40] Cf Archiepiscopal Archives, *Shillong, Cronaca Missione... Assam, (1934-1937)*, entries, April, May and October, as cited in P. Mathew, *A Man Sent by God...*, p. 66.

[41] Cf George Maliekal, *History of the Catholic Church among the Khasis: A Multi-dimensional Study of the Khasi Tribe of Northeast India in its Response to the Catholic Missionary Activities during the period 1890-1959.* Shillong, DBCIC Publications 2005, p. 209.

[42] Cf E. Packumala, *In the Footsteps of his Master*..., p. 54.

[43] Stephen Ferrando, *Dalle nostre Missioni – India*, in "Bollettino Salesiano" LXIV (maggio 1945) 30, as quoted in P. Mathew, *A Man Sent by God*..., p. 75. "The mission suffered much during these five years of war, because most of the missionaries were interned. Assam became a zone of War with all the inevitable disadvantages of restrictions, obstacles and dislocation of people. [...] These were five years of standstill, we must confess, of regression, because the storm engulfed Assam the promising garden, and destroyed the flowers of an abundance collection". (See, Stephen Ferrando, *Relazione annuale 1944-45*, in "Bollettino Salesiano" LXX (maggio 1946) 49-50, as quoted in P. Mathew, *A Man Sent by God...*, pp. 75-76.

[44] Cf P. Mathew, *A Man Sent by God...*, pp. 76-77.

[45] Cf George Kottupallil, *A Historical Survey of the Catholic Church in North-East India from 1627-1983*, in George Mudukkampuram (ed.), *Centenary of the Catholic Church in North-East India 1890-1990: A Souvenir.* Shillong, Archbishop's House 1990. (Note: the souvenir contains no page numbers).

tinued his missionary tours and apostolic visits to the near and far-flung communities and villages. He never failed in his responsibility of shepherding his flock in the footsteps of Christ "I know my own and my own know me" (John 10:14). He himself made most of his tours on foot since he wanted to have personal contact with his flock. He believed that there was no substitute for a warm and direct personal contact[46]. He attended their programmes, seminars, *Sobhas*[47] and *Jingiasengs*[48] both in the plains and in the hills. He brought them the love, peace and joy of Christ as he stayed with them in their village[49]. He communicated the Gospel in the language of the people and within their very own context[50]. Luigi Ravalico testifies to the missionary and apostolic zeal of Bishop Ferrando in these words, "His Excellency Mons. Ferrando, true to his beautiful motto: *Apostle of Christ* is really making an apostolic pilgrimage [...] he is constantly on the move across his vast diocese which extends from Bengal up to the boundary of China and Tibet"[51]. Archbishop Thomas Menamparampil says:

> "If the Church in North-east India has grown so fast, the initial impetus was given by Bishop Stephen Ferrando. He could inspire great enthusiasm and mis-

[46] Cf Philomena Mathew, *Bishop Stephen Ferrando: A Shepherd who knew His Sheep,* in Paul Vadakumpadan – Jose Varickasseril (eds.), *Shepherding: Essays in honour of Pope Paul II.* Shillong, Vendrame Institiute & DBCIC Publications 2005, p. 403.

[47] *Sobha* is the annual gathering of the Garos. It is a time when the faithful including children, youth and adults of the entire parish come together for fellowship and celebration. During this gathering, prayer and seminars, instruction and catechesis takes place. Various Sacraments are also administered and celebrated. (For a detailed description on *Sobha*, See, Cf R.R. Graviour Augustine, *Sharing the Gospel: Evangelising Catechesis in Northeast India 1962-1990.* Shillong, Vendrame Institute Publications 2016, p. 214).

[48] *Jingiaseng* is a Khasi word for a religious gathering or a prayer meeting. It a community prayer service organised every Sunday evening in Christian families and also on other important occasions like birthdays, baptism, first communion, marriage, death of someone, death anniversaries and any other occasion as desired by family members. The faithful gather together on Sundays and on such occasions to pray for the intentions of the particular family where the prayer service is held. This gathering is a moment of important faith sharing as the Word is being shared with the faithful and the family. It is also a happy moment of fellowship when Christians come to better associate with each other and come to know the particular family closely. (For more clarity on the concept of *Jingiaseng*, See, R. R. G. Augustine, *Sharing the Gospel...*, p. 222; See also, G. Maliekal, *History of the Catholic Church among the Khasis…,* pp. 174-176).

[49] Cf E. Packumala, *Bishop Stephen Ferrando…*, pp. 28-30.

[50] Rosita Joseph, *Pastoral Creativity of Bishop Stephen Ferrando*, in "House Top: MSMHC Missionary Journal" 18/1 (2019) 18.

[51] Luigi Ravalico, *Fervore d'opere e movimento di conversione nella Missione Salesiana*, in "Bollettino Salesiano" LXII (giugno 1938) 136, as quoted in E. Packumala, *In the Footsteps of his Master...*, p. 56.

> sionary zeal in all his missionaries. The spark of the missionary enthusiasm which he ignited continues to burn and we are proud of the rich legacies which our predecessors have bequeathed us with"[52].

To Bishop Ferrando, a zealous missionary and pastor, nothing seemed so urgent and important than making Christ known to the people of Northeast India. It was a gift and a responsibility that called for careful and concrete planning. Bishop Ferrando was aware of the shortage of personnel in the missions. The many villages and communities in his vast diocese demanded the investment of personnel[53]. He realized that the future of the Church in the mission depended on local vocations. He always dreamt of nurturing missionary vocations from the sons and daughters of India[54]. He who had personally witnessed the consequences of the Second World War, the untold pain, suffering, poverty and death it brought, understood the sad plight of people in the villages who were poor, ignorant and uneducated, who cared little about health, hygiene and the upbringing of their families. He keenly felt that something had to be concretely done to uplift their living conditions[55]. It was growing increasingly impossible to get men or women religious from abroad to cater to the needs of the people in the missions. Bishop Ferrando, convinced that the native women with their knowledge of local customs and languages could get into the heart and soul of the rural people and could raise them from their present situation to a better holistic living, came up with an innovative idea[56]. The apostolic letter of Pope Benedict XV, *Maximum Illud* (1919), written at a time when the mission land had been considerably depleted of foreign personnel as a consequence of the First World War, exhorted the heads of missions to establish seminaries for training of priests and new congregations of women religious[57]. Similarly, the encyclical letter *Rerum Ecclesiae* (1926) of Pope Pius XI, "The Pope of the Missions", stressed the urgency of founding native religious congregations to

[52] Thomas Menamparampil, *Homily given during the conclusion of the Birth Centenary of Bishop Stephen Ferrando at the MSMHC Generalate*, *Little Flower Convent, Hatigaon*, *Guwahati, on 28 September 1996,* as quoted in E. Packumala, *In the Footsteps of his Master...*, p. 64.

[53] Cf J. M. Thadathil, *A Great Missionary Legacy…*, p. 24.

[54] Cf G. Maliekal, *History of the Catholic Church among the Khasis...*, p. 232.

[55] Cf E. Packumala, *Bishop Stephen Ferrando...*, p. 33.

[56] Cf G. Maliekal, *History of the Catholic Church among the Khasis...*, p. 235.

[57] Benedictus XV, *Maximum Illud.* Epistola Apostolica, in AAS 11/1a (1919) 440-455: n. 16; in English: Benedict XV, *Maximum Illud.* Apostolic Letter on the Propagation of the Faith throughout the World, in http://www.vatican.va/content/benedict-xv/en/apostletters/documents/hf_ben-xvapl_1919113 0maxim um-illud.html, n. 16 (consulted, 13.10.2023).

meet the needs of the missions[58]. These served as an inspiration and encouragement to Bishop Ferrando to begin a congregation of indigenous sisters[59].

Bishop Ferrando resolutely went about praying, reflecting, discussing and seeking the counsel of wise persons. Four years later after World War II, his vision found its concrete expression in the founding of the first ever indigenous congregation for women in Northeast India: The Missionary Sisters of Mary Help of Christians (MSMHC) on October 24, 1942. Thus, the establishment of the new congregation was a fruit of much prayer, discernment and his openness to the Spirit of God that corresponded to the need of the hour and the signs of the times[60]. Orestes Paviotti describes, "the most important and Spirit-filled event of the War-years was the foundation of the congregation of the Missionary Sisters of Mary Help of Christians"[61]. On the occasion of the birth centenary year of Bishop Ferrando in 1995, Archbishop Tarcisius Resto wrote in his Pastoral Letter dated 22 August 1996,

> "the poor and the neglected were very dear to his heart. [...] His constant visits to the villages made him aware of the problem of illiteracy, poverty, and diseases, and particularly the pathetic condition of women and children. In order to answer to these pressing problems, he founded the Congregation of the «Missionary Sisters of Mary Help of Christians» on 24th October 1942".

In formulating the constitutions of the Congregation, Bishop Ferrando wrote to the Sacred Congregation for Propagation of Faith and received from them a sketch of Constitutions which they considered suitable for a diocesan congregation. This text was in Latin. Bishop Ferrando entrusted the work of translating the Latin text into English, to the first spiritual director of the congregation, Fr. Attilio Colussi, SDB, who was then in Guwahati, Assam. Besides translation, Fr. Colussi gave the touches necessary to imbue the congregation with a thoroughly Salesian and missionary spirit, as desired by the founder. In 1948, the draft was sent to the Sacred Congregation for Propagation of Faith,

[58] Pius XI, *Rerum Ecclesiae.* Litterae Encyclicae, in AAS 18/3 (1926) 63/85: n. 12; in English: Pius XI, *Rerum Ecclesiae.* Encyclical Letter on Catholic Missions, 28 February 1926, in http://www.vatican.va/content/pius-xi/en/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_28021926_rerum-ecclesiae.html, n. 12 (consulted, 13.10.2023).

[59] Cf J. M. Thadathil, *A Great Missionary Legacy*..., p. 26.

[60] Cf E. Packumala, *Bishop Stephen Ferrando*..., p. 37. The original Decree of the foundation of the congregation, see, Missionary Sisters' Central Archive D9, Chronicles of the Missionary Sisters 1942-1967, 24 October 1942; See also, Archive of the Sacred Congregation of Propagation of Faith, No. 1903, n. 11/6, S. Ferrando to P. F. Biondi, 6 January 1955, *La situazione giuridica della congregazione di suore Missionary sisters of Mary Help of Christians*, Prot. No. 328/55.

[61] O. Paviotti, *The Work of His Hands*..., p. 94.

which made certain amendments and duly authorised Bishop Ferrando to give the amended Constitutions his official approbation[62].

Bishop Ferrando has written a large number of letters to the faithful, pastoral letters to his priests and spiritual to the Sisters of the congregation he founded. These are collected into eight volumes of the *Copia Publica,* which also contains his other writings, missionary narrations, mission reports and letters to the Superiors. There exist also a series of testimonies of witnesses, as a report of the process of presenting the cause for his canonization. These serve as valuable sources to know the great personality of the Missionary Bishop and the contribution he has made to the Church in the Northeast India. Apart from these, *Nell'India Nord-Est: Cronache del Regno di Dio*, edited by Agostino Archenti and Demetrio Zucchetti (Roma, Editrice SDB 1975), is another autobiographical resource we have on his missionary experiences.

Knowing well that growing dynamic diocese of Shillong needed someone younger and active, Bishop Ferrando submitted his resignation to Pope Paul VI on June 26, 1969, while he was attending the Second Vatican Council in Rome. The Pope accepted his resignation and conferred upon him the Titular honour of "Archbishop of Troyna"[63]. He returned to his diocese of origin, Genoa, in 1970[64], as the Titular Archbishop of Troyna, until his demise on June 20, 1978[65]. His heroic life and virtues have been recognized by the Church, through a decree by Pope Francis in 2016 declaring him "Venerable"[66].

The life experiences of Bishop Ferrando and his experiences in the missions of Northeast India during the 46 long years, from the time he became Novice Master, his ministry as Bishop in two dioceses, and later as founder of

[62] Cf Noel Joseph Kenny, *A Way of Perfection: A Commentary on the Constitutions of the Misisonary Sisters of Mary Help of Christians.* Shillong, St. Margaret's Convent 1980, pp. 9-10.

[63] Cf E. Packumala, *Bishop Stephen Ferrando…*, p. 125.

[64] Cf *ibid*., p. 127.

[65] Congregatio De Causis Sanctorum, *Copia Publica: Inquisitionis Dioecesanae in Curia Ecclesiastica Shillongen. Constructi super Vita et Virtutibus Servi Dei Stephani Ferrando Archiepiscopi titularis Troyniensis, Episcopi Shillongensis, Fundatoris Congregationis Sororum Missionariarum Mariae Auxilium Christianorum e Societate Sancti Francisci Salesii.* Romae 2007, Vol. VII, A f. 2008 ad f. 2394, File No. XII, Translation of the mortal remains to Shillong-India, 2232, reproduces a copy of the death certificate.

[66] Cf Congregatio De Causis Sanctorum, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Stephani Ferrando e Societate Sancti Francisci Salesii Episcopi Shillongensis Archiepiscopi Titularis Troyniensis Fundatoris Congregationis Sororum Missionarium Mariae, Auxilium Christianorum (1895-1978).* Relatio et Vota, Congressus Peculiaris Super Virtutibus 5 martii 2015. Romae 2015, 9. See also, Francis, *Promulgazione di decreti della Congregazione delle cause dei santi*, in "L'Osservatore Romano" 53/8 (2016); See also, *Bishop Ferrando declared Venerable*, in "Hatigaon Tidings" 15/1 (2016) 1.

an indigenous congregation, provides a candid profile to understand. The joys and pains, success and failures, the lacks and wants, the trials and challenges that he experienced, shaped not only his manner of thinking and reasoning, but also that of living his vocation and responding to God's invitation within the specific turn of events of his daily life. These experiences moulded the way he lived his faith and the way he made sense of his life in and through faith. His reflections on the hardships and difficulties in his life, like the destruction of the Cathedral and other infrastructure, the Second World War and the post-war effects, the poverty and suffering of the people around him, helped him to reflect profoundly on life and empowered him to respond to the situations, needs and signs of the times with courage and faith. The founding of the congregation of the Missionary Sisters of Mary Help of Christians stands as one visible witness to how he practically responded to the need of the hour, as an expression of his lived faith. Today, the congregation draws inspiration for its identity as "catechist-sisters" and its mission of evangelization, from the Founder's life. The congregation today, is challenged constantly to wake up to the signs of the times, to reflect and to respond to the needs of the mission in a way that is faith-filled, touching and transforming the lives of people at its core.

The context of Bishop Ferrando's life, and the context of his mission land, the Northeast India, in the years 1923 to 1969, during which he spent his life as a missionary, brought forth the contextual experiences that shaped his life as a person, as a pastor and as a missionary. It can help one understand his choices, decisions and actions which were fruits of his fidelity to God and God's call. What matters most today is to keep alive the same faith-filled legacy that Bishop Ferrando has handed on to the congregation, keeping alive his dream, the dream that he lived all his life, the Missionary Dream.

NOTE

CENTO ANNI DI PRESENZA SALESIANA A TARANTO (1921-2021)

Francesco Casella *

Recentemente è stato pubblicato il seguente volume: Mario GUADAGNOLO, *Quelle tonache impolverate – 1921-2021 – Un secolo di presenza salesiana a Taranto.* Taranto, Scorpione Editrice 2021, 606 p., che narra la vicenda della presenza salesiana, inserita pienamente nel contesto sociale, economico, religioso della città, che si è sviluppata, prima, attorno all'Arsenale della Regia Marina e, poi, attorno alla realtà dell'Italsider, in seguito ILVA. Due realtà che hanno determinato un repentino e disordinato sviluppo urbanistico con grandi masse di lavoratori che ora erano impiegati a pieno regime e ora spinti in una disoccupazione a volte molto pesante. Il passaggio da una civiltà contadina a quella industriale e secolarizzata ha messo a dura prova anche la Chiesa e la realtà religiosa, ma non sono mancati Vescovi che hanno intrapreso azioni di riforma e che hanno voluto con determinazione i Salesiani come educatori dei giovani e come pastori nella realtà parrocchiale.

Mario Guadagnolo, politico e storico, è stato Sindaco di Taranto (1985-1990 e ha pubblicato volumi significativi sulla realtà politica, economica, sociale, religiosa e culturale della città. Segnaliamo i seguenti, che hanno una profonda relazione con il volume di cui si parla in questa "Nota", editi da Scorpione: *Taranto e il '900* (2000); *Guglielmo Motolese, un vescovo del Sud testimone del nostro tempo* (2004); *Taras-Tarentum-Taranto. L'evoluzione urbanistica della città di Taranto dall'età greca ai nostri giorni* (2005); *Sindaci – I Sindaci di Taranto dal 1200 ai nostri giorni* (2010); *Il Regio Arsenale Marina Militare di Taranto. Storia, documenti, immagini* (2018); *Taranto – Tutta la verità sul dissesto - Cronaca, testimonianze, documenti* (2018).

Struttura dell'opera. *Introduzione* (pp. 5-7), nella quale l'autore spiega la genesi del volume e le preziose collaborazioni ricevute per la raccolta docu-

* Salesiano, docente emerito dell'Università Pontificia Salesiana, membro dell'Istituto Storico Salesiano e dell'Associazione Cultori di Storia Salesiana.

mentaria. *Tabula gratulatoria* (p. 8). *Saluti* di varie personalità (pp. 9-15). *Presentazion*e di S. E. cardinale Salvatore De Giorgi arcivescovo Emerito di Palermo e già arcivescovo di Taranto (pp. 17-20): *Prefazione* del prof. Vittorio De Marco, Ordinario di Storia Contemporanea Università del Salento (pp. 21-25), di cui segnaliamo il seguente volume molto importante per il periodo storico indagato: *Taranto, la Chiesa e la città nel Novecento.* Taranto, Editrice Scorpione 2012. *Interventi* di altre personalità (pp. 26-31). Capitolo I: *Don Bosco – La biografia di un Santo* (pp. 33-64). Capitolo II: *La pedagogia di don Bosco* (pp. 65-81). Capitolo III: *I Salesiani in Italia e nel Mondo – L'organizzazione salesiana* (pp. 83-103). Capitolo IV: *La Taranto dei primi anni del sec. XX e l'arrivo dei primi Salesiani* (pp. 105-128). Capitolo V: *La Parrocchia del Sacro Cuore* (pp. 129-161). Capitolo VI: *L'Istituto Salesiano Don Bosco di Viale Virgilio* (pp. 163-220). Capitolo VII: *Taranto fra gli anni '50 e '60 - La situazione politica, la ripresa economica e l'acciaio* (pp. 221-239). Capitolo VIII: *L'Istituto delle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice* (pp. 241-270). Capitolo IX: *L'Oratorio San Giovanni Bosco di Via Umbria* (pp. 271-337). Capitolo X: *La nuova Chiesa di San Giovanni Bosco* (pp. 339-360). Capitolo XI: *L'Oratorio Salesiano San Giovanni Bosco alle soglie del Nuovo Secolo – Nuove idee e nuovi progetti – Si guarda avanti* (pp. 361-375). Seguono cinque *Appendici.* La I: Come nasce e si forma un oratoriano – La mia [dell'autore] esperienza diretta (pp. 377-398); la II: Le testimonianze – Noi c'eravamo – Amarcord della memoria – Interventi di ex oratoriani [ben 53, tutti divenuti professionisti in vari ambiti, anche istituzionali e politici] (pp. 399-455); la III: Un secolo di presenza salesiana a Taranto in foto (pp. 457-559); la IV: La famiglia degli operatori salesiani (pp. 561-575); la V: I documenti (pp. 579-601). *Bibliografia essenziale*, compreso l'elenco degli Archivi consultati (pp. 603-604). Infine, l'*Indice* (pp. 605-606).

In generale, possiamo dire che il racconto della presenza salesiana e del suo sviluppo procede nei vari capitoli, dopo l'impianto dell'Opera, tra cronaca e storia, con un notevole corredo documentale e fotografico, attraverso direttori e direttrici, parroci e direttori dell'Oratorio, che hanno saputo far maturare vocazioni salesiane, religiose e diocesane, mentre la loro storia si intreccia con migliaia e migliaia di giovani e, in particolare, con testimonianze di ex oratoriani ed ex allievi.

Le fonti utilizzate per la ricerca. L'autore ha premesso alla stesura del volume una diligente ricerca delle fonti in vari ambiti (pp. 6-7), che spaziano dall'inizio del '900 ad oggi. In particolare, ha consultato: l'Archivio Storico Diocesano di Taranto; l'Archivio parrocchiale Parrocchia Sacro Cuore di Taranto; l'Archivio parrocchiale Parrocchia San Giovanni Bosco di Taranto; l'Ar-

chivio dell'Istituto Figlie Maria Ausiliatrice di Taranto; l'Archivio Notarile di Taranto; la Conservatoria dei Registri immobiliari di Lecce; le Planimetrie catastali; le Cronache dell'Istituto Salesiano e delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Taranto; il Bollettino dell'Archidiocesi di Taranto; il Bollettino inter parrocchiale di Taranto; l'Emeroteca per la Stampa locale; vari Archivi fotografici, anche privati, le cui foto sono tutte corredate da didascalie; e, infine, le testimonianze. La documentazione principale è riportata lungo la storia narrativa del volume e nell'articolata Appendice: in particolare, nella Terza, nella Quarta e nella Quinta, come indicato sopra.

Un'altra documentazione fondamentale che aiuta a comprendere il contesto storico, sociale, economico e religioso in cui ha operato la presenza salesiana (1921-2021) è costituita dai volumi dell'autore e del prof. Vito De Marco citati sopra, che di fatto sono richiamati nel volume in oggetto.

Rilevo a proposito delle "fonti", che manca la documentazione dell'Archivio Salesiano Centrale (ASC), in relazione all'eventuale fondazione di un'Opera salesiana, ai Verbali del Capitolo superiore, alla corrispondenza, ecc., e quella dell'Archivio Ispettoriale dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Una documentazione che avrebbe potuto far comprendere meglio l'ottica con cui si muoveva il Capitolo superiore dei Salesiani e quella dei proponenti, come pure le difficoltà a cui si andava incontro, reperibili nelle relazioni ispettoriali e in quelle dei direttori e direttrici. Questo, però, non ha indebolito né l'esito della ricerca né il racconto storico.

Viceversa, la prospettiva assunta dall'autore, la nascita delle Opere salesiane di Taranto viste nel contesto ecclesiale e socio-economico della città, esplicitata dalle fonti menzionate sopra, ha portato ad un ottimo risultato. A tal proposito, faccio mio ciò che scrive il prof. Vittorio De Marco nella Prefazione:

> "Il Guadagnolo conosce molto bene la storia di Taranto nel '900 sia per le proprie esperienze professionali e politiche sia per essere un attento analista delle «svolte» socio-economiche di Taranto dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri. Quindi ha saputo ben contestualizzare l'opera dei salesiani a Taranto tenendo sempre presente questo doppio contesto socio-economico, aggiungendovi naturalmente quello più propriamente religioso e pastorale. Ma credo che quello che importava dimostrare e sottolineare è proprio come i salesiani si siano inseriti agevolmente in queste pieghe complesse della storia della città, fin dalla metà degli anni '20, nell'opera di educazione di migliaia di giovani, nella vita spirituale e pastorale e culturale nei quartieri dove i salesiani hanno operato" (p. 25).

Inoltre, ancora a proposito delle "fonti", sottolineo anche la prospettiva dell'autore sulle "Note di cronaca, scritte su pagine ingiallite dal tempo, redatte con stile semplice e cronachistico", per la ricerca storica:

> "Esse non hanno la pretesa di fare storia ma assumono per lo storico il valore fondamentale del documento e della testimonianza. Sono «quaderni» preziosissimi nei quali vengono annotati con uno stile semplice, umile e senza pretese, fatti, personaggi, eventi che scandiscono la vita dell'Istituto e che vengono puntualmente fissati su quelle righe con precisione e dovizia di particolari. Insomma una cronaca giornaliera, un diario dei fatti, personaggi ed eventi puntualmente e scrupolosamente annotati che oggi permettono allo storico di ricostruire quell'azione personale e collettiva svolta dai salesiani nei confronti dei giovani, degli adulti e di quei ceti popolari che nella realtà tarantina del tempo erano protagonisti di un processo sociale evolutivo di grandi proporzioni con tutte le conseguenti complesse problematiche" (p. 183).

La Taranto dei primi anni del sec. XX. Dopo i primi tre capitoli, le cui fonti sono piuttosto tradizionali, nei quali si parla di don Bosco, della pedagogia salesiana e dei Salesiani nel mondo, l'autore, nelle prime pagine del capitolo quarto, parla delle condizioni storiche di Taranto tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. "Verso la fine del secolo XIX, negli anni '80, due avvenimenti avevano modificato il destino della città, la costruzione del ponte girevole e, [...], quella dell'Arsenale della Marina Militare" (p. 105), entrambi inaugurati il 22 maggio 1887. Nel settembre 1914, poi, nascono i cantieri navali Tosi. Nel frattempo, con l'inizio del nuovo secolo, Taranto registra un salto di qualità nell'economia e la popolazione, che all'indomani dell'Unità nazionale contava 28.000 abitanti concentrati nel Borgo antico, passa a 68.000 con il censimento del 1911 e a 104.000 con quello del 1921, determinando notevoli cambiamenti nella fisionomia urbanistica e sociale della città.

In seguito, durante il "biennio rosso" (1919-1921), la grave disoccupazione porta la miseria e lo scoppio di disordini e tumulti, preparando in tal modo l'avvento del Fascismo. Mussolini eleva Taranto a Provincia (1923), staccandola dalla Prefettura di Lecce.

Proprio le mutate condizioni sociali, economiche e demografiche sono all'origine delle sollecitazioni degli Arcivescovi di Taranto mons. Pietro Alfonso Jorio (1884-1908), mons. Carlo Giuseppe Cecchini (1909-1916) e mons. Orazio Mazzella (1917-1934) per avere i Salesiani a Taranto.

> "Già Monsignor Pietro Jorio ai primi anni del secolo si era interrogato su quali processi di laicizzazione avrebbe provocato questo ipertrofico ingrandimento della città e si era convinto che occorresse inserire in quel «cuore meccanico» della città un cuore più umano che pensasse non solo al bene materiale della popolazione ma anche allo spirito e alle anime [...]. Per questa ragione Monsignor Jorio si convince della necessità di istituire una parrocchia e costruire una chiesa in questa parte del Borgo che sta crescendo",

che poi sarà il rione Tre Carrare (pp. 114-115).

Il problematico inizio dell'arrivo dei Salesiani a Taranto. L'autore narra, ancora nel capitolo quarto (pp. 114-126), l'arrivo dei primi Salesiani a

Taranto nell'erigenda Parrocchia Sacro Cuore (1925), preceduti da tre Suore Figlie di Maria Ausiliatrice (1921).

Mons. Jorio, per realizzare i suoi progetti nei luoghi dell'espansione urbanistica, per cui intende fondare una parrocchia e un Istituto di arti e mestieri sulle sponde del Mar Piccolo, presso il campo di aviazione, pensa ai Salesiani e prende contatto con don Michele Rua, successore di don Bosco. Don Rua, di ritorno da un suo viaggio in Sicilia, dopo aver visitato la Calabria, fa tappa a Taranto (19 aprile 1900) per incontrare mons. Jorio e visitare il terreno sul quale devono sorgere la Parrocchia e l'Istituto (pp. 115-116). Le cose sembrano andare per il meglio tanto che si procede con la benedizione e la posa della prima pietra dell'Istituto di arti e mestieri (31 maggio 1900), come riporta il "Bollettino Salesiano" (luglio 1900) citato nel testo (p. 116).

Devo rilevare, però, che l'autore cita un brevissimo riassunto del "Bollettino Salesiano", che si trova nella "Cronaca" dell'Istituto di Taranto, pubblicato nel Numero unico del 50° dell'Istituto, che riporta due errori: la presenza di don Rua all'evento con l'ispettore don Giovanni Marenco. In realtà, don Rua, che era rientrato a Torino (7 maggio 1900), fu rappresentato alla cerimonia da don Giovanni Marenco, che era il Procuratore generale dei Salesiani a Roma (1899-1909), non Ispettore. Inoltre, don Rua, scrivendo al Procuratore don Marenco per varie richieste (Torino, 29 maggio 1900), gli dice: "Spero che la festa di Taranto sarà riuscita bene. Ne riceverò volentieri notizie" (cf ASC A4520435 - microscheda: 3916C4). Risulta, inoltre, molto interessante, per le notizie che riporta, la lettura di *Notizie Varie: La posa della 1ª pietra di un Istituto Salesiano a Taranto*, in "Bollettino Salesiano" XXIV (luglio 1900) 205, che riporta vari particolari dell'evento.

Mons. Jorio costituisce un Comitato di Signori per la raccolta fondi per la costruzione dell'Istituto. Sembrava cosa fatta e invece non se ne fece nulla. I lavori furono sospesi e addirittura la fondazione fu costretta a vendere il suolo per pagare i debiti contratti con l'impresa costruttrice. Perché accade tutto questo?

L'autore, con l'ausilio delle fonti citate sopra, rileva che le ragioni sono da ricercare nel fatto che mons. Jorio era un personaggio in declino, molto complesso e discusso. Tra l'altro, nel 1906, viene inviato a Taranto il visitatore apostolico Padre Bongiorno dei frati minori. In realtà, la città stava vivendo un passaggio epocale di una società chiusa in sé stessa ad un'altra che si apprestava a vivere una trasformazione globale in città industriale avanzata che portava con sé nuovi valori. Mons. Jorio si era messo in dialogo con la nuova società liberale, alla quale l'impianto dell'Arsenale aveva dato un notevole impulso, e si era posto il problema di come comportarsi verso le prorompenti novità del proprio tempo, scegliendo di attrezzarsi con nuove forme di presenza, invece di

chiudersi in una ostinata condanna (pp. 116-119). In tal modo mons. Jorio pagò il suo protendersi avanti, rispetto alla Chiesa del tempo, e si dimise da arcivescovo di Taranto (21 marzo 1908), partendo poi per Roma, ove viene nominato canonico del Capitolo di San Pietro (1909).

Da un altro punto di vista, come emerge da alcune fonti dell'ASC, don Rua era già da tempo edotto delle gravi difficoltà in cui si trovava il can. Cordone, citato nel sopra indicato "Bollettino Salesiano", addetto alla costruzione dell'Istituto, per cui, scrivendo al Procuratore don Marenco (30 novembre 1900), tra l'altro dice:

> "Ti ringrazio della lettera per copia dell'Arcivescovo di Taranto sull'affare Cordone. Fa pena, eppure che farci? Noi non vorremmo accettare la proprietà del terreno precisamente perché eravamo nell'impossibilità di edificare il collegio. Ho scritto in questo senso a Don Buzzetti e all'impresario" (cf ASC A4520445 - Microscheda: 3916D8/9).

Don Antonio Buzzetti (1855-1921) era incaricato di seguire i lavori di costruzione di Opere salesiane che si volevano affidare alla Congregazione.

Istituto Sacro Cuore (1921-1970) delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA). È la prima presenza delle FMA a Taranto e la sua storia è narrata brevemente nel capitolo quinto (pp. 130-132) e nel capitolo ottavo (pp. 246-247).

Dopo il trasferimento di mons. Jorio a Roma, viene nominato arcivescovo di Taranto mons. Carlo Giuseppe Cecchini (1909-1917), che dirige la diocesi soprattutto durante il periodo bellico, morendo di polmonite nel 1917. La Santa Sede, quindi, dispone il trasferimento da Rossano Calabro a Taranto di mons. Orazio Mazzella (1917-1934), che diviene "una figura chiave per la ricostruzione della presenza salesiana a Taranto negli anni del primo dopoguerra" (p. 122), data la sua intraprendenza pastorale per i bisogni sociali ed educativi della città, in particolare del rione Tre Carrare, nell'estrema periferia di Taranto (pp. 122-126).

Per l'apertura dell'Istituto "Sacro Cuore", giunsero a Taranto tre FMA (27 dicembre 1921), provenienti da Martina Franca, chiamate da mons. Orazio Mazzella. Le suore presero alloggio in poverissimi locali adiacenti alla chiesa Sacro Cuore. Per i giorni di inizio è molto interessante leggere il Diario-Verbale dei giorni 27-29 dicembre 1921 (pp. 244-246).

Nel frattempo, nel luglio 1921, mons. Mazzella aveva stipulato con l'Ispettrice delle FMA di Sicilia, Calabria e Puglia una convezione con cui l'arcivescovo cedeva alle FMA provvisoriamente e gratuitamente l'abitazione annessa alla chiesa del Sacro Cuore in attesa di tempi migliori, mentre le FMA nei confronti della curia arcivescovile si impegnavano a svolgere l'oratorio

festivo, un laboratorio femminile a pagamento e un asilo d'infanzia a pagamento per i bambini e le bambine di famiglie agiate e gratuito per i figli dei meno abbienti nel rione Tre Carrare (p. 246). Gradualmente, dal gennaio 1922, le FMA inaugurarono le attività previste e la catechesi per tutti.

I risultati non si fecero attendere, però le FMA, obiettivamente, non poterono corrispondere alle richieste crescenti, perché gli spazi messi a loro disposizione erano troppo angusti. Il fatto nuovo, come vedremo più avanti e che cambierà le cose radicalmente, arriverà solo nel 1942.

Parrocchia del Sacro Cuore (1925-2006). È la prima presenza salesiana a Taranto, con l'arrivo di due salesiani nel dicembre 1925, che viene anticipata nel capitolo quarto (pp. 123-126) e narrata nel capitolo quinto. La figura chiave per la presenza salesiana a Taranto è, come detto, mons. Orazio Mazzella (pp. 120-124). Prima di prendere possesso della sede canonica di Taranto, mons. Mazzella visitò il cardinale Giovanni Cagliero e il Rettor maggiore don Paolo Albera, esprimendo loro il desiderio di avere i Salesiani nella sua nuova diocesi. Ma la trattativa non andò in porto, perché il Capitolo superiore della Congregazione salesiana, il 25 novembre 1918, rispose che non poteva accogliere la richiesta (pp. 124-125).

La chiesa del S. Cuore, voluta da mons. Mazzella, era stata inaugurata dall'Arcivescovo il primo agosto 1920 (p. 132). Era una realtà molto povera e disagiata, costituita da una baracca sormontata da tegole, con annesse due camerette ed uno stanzino che fungeva da sacrestia.

Mons. Mazzella, che non intendeva rinunciare ai Salesiani, nel 1923 scrive di nuovo ai superiori dei Salesiani, chiedendo loro di prendersi cura della chiesa del Sacro Cuore di Gesù con l'annessa casa parrocchiale. In realtà, oltre la parrocchia, mons. Mazzella non aveva mai messo da parte l'idea, già di mons. Jorio, di edificare anche un Istituto per una scuola di arti mestieri, aggiungendovi anche gli orfani di guerra. L'arcivescovo, inoltre, parlò dei suoi progetti, nel 1923, anche con don Arnaldo Persiani (1874-1943), ispettore dell'ispettoria napoletana rifondata nel 1922. Don Persiani, però, frenò l'entusiasmo di mons. Mazzella. Comunque, nel 1924, parlò dell'intero progetto al Capitolo superiore (ASC D872, *Verbale Capitolo Superiore*, Vol. IV, pp. 269-270, n. 2954-2961, seduta del 27 maggio 1924).

Dopo l'incontro con il Capitolo superiore dei Salesiani, don Persiani dice a mons. Mazzella che si dichiara disponibile nell'immediato a inviare due religiosi per il solo progetto della parrocchia del Sacro Cuore. Nel giugno 1925, si giunge ad un accordo tra l'ispettore e mons. Mazzella, per cui i primi due salesiani, don Attilio Lazzaroni e don Francesco Puglisi, accompagnati dall'Ispettore, giunsero a Taranto il 27 dicembre 1925. Le condizioni in cui operano i

due salesiani, date le condizioni malmesse dei locali, sono di estrema povertà e di enorme disagio. Don Lazzaroni non regge ai disagi, per cui viene sostituito, nel 1926, da don Angelo Fidenzio (1879-1972), che diventa la chiave di volta dello sviluppo della presenza salesiana a Taranto. Al Sacro Cuore don Fidenzio resta fino al 1945 come direttore e parroco.

La parrocchia del Sacro Cuore ha origine formalmente il 2 luglio 1930 con il decreto di mons. Mazzella, che nominava un parroco diocesano nella persona di don Alberico Semeraro, già parroco del Carmine, che in seguito diventerà vescovo di Oria. Don Alberico, però, per rispetto verso i Salesiani, non prenderà mai il possesso canonico della nuova parrocchia. La contraddizione di una parrocchia con un parroco diocesano nominato dal vescovo, ma di fatto gestita dall'Opera salesiana attraverso don Angelo Fidenzio, venne risolta, nel 1941, da mons. Ferdinando Bernardi (1935-1962), che affida ai Salesiani la parrocchia del Sacro Cuore, nominando ufficialmente parroco don Fidenzio (p. 142). Tra le tante attività e gruppi che hanno operato al Sacro Cuore, merita una menzione particolare il gruppo scout del Sacro Cuore, di cui sono accennate le linee di sviluppo (pp. 157-161).

L'ultimo parroco salesiano della parrocchia Sacro Cuore è stato don Paolo Zamengo (2004-2006), quando la parrocchia viene consegnata a mons. Benigno Luigi Papa (1990-2011) che l'affida a don Luigi Larizza del clero diocesano (pp. 154-155).

Istituto Salesiano Don Bosco di Viale Virgilio a Taranto (1935-2014), quando terminano le attività didattiche. La sua fondazione e sviluppo, narrate nel capitolo sesto, sono legati a don Angelo Fidenzio, di cui l'autore traccia un profilo (pp. 163-171). Dopo i primi passi e le iniziative messe in atto da don Fidenzio, per la nascita di un Istituto salesiano, la svolta sopraggiunge con la donazione del suolo ai Salesiani da parte della signora Angela Latagliata, fatta con un atto pubblico notarile (9 marzo 1929). La signora Angela lasciava in eredità all'Istituto Salesiano per le Missioni di Torino un terreno di 24.000 mq in contrada Montegranaro per la costruzione dell'Istituto (p. 177).

Il progetto dell'Istituto viene affidato all'architetto salesiano coadiutore Giulio Valotti (1881-1953), che assume anche la direzione dei lavori, iniziati il 24 marzo 1931. La cerimonia per la posa della prima pietra si svolge il 2 luglio 1931. L'Istituto, quindi, prende il suo avvio ufficiale, il 5 ottobre 1935, con le prime classi ginnasiali. Primo direttore è don Angelo Fidenzio (1935-1941). Durante la guerra l'Istituto è costretto a limitare la sua attività (pp. 179-187). Dopo la guerra, il rilancio dell'Istituto è affidato ancora una volta a don Angelo Fidenzio (1947-1952).

L'Istituto, gradualmente, diviene un punto di riferimento educativo, per

cui viene ingrandito e ampliato sia sul piano edilizio e strutturale sia sul piano dell'offerta delle prestazioni scolastiche e degli strumenti educativi, raggiungendo tra gli anni '50 e '80 un livello molto alto di qualità e ricevendo importanti pubblici attestati. In questo periodo si concretizza anche il passaggio della gestione del Liceo classico "San Luigi" dai Gesuiti ai Salesiani dell'Istituto don Bosco, su interessamento di mons. Guglielmo Motolese e del Provveditorato agli Studi dott. Giuseppe De Ruggeri di Taranto. All'Istituto viene conferita, il 2 luglio 1963, la medaglia d'oro dal Presidente della Repubblica Antonio Segni per i meriti acquisiti nel campo della cultura e dell'arte. Altra tappa importante di questo prestigioso percorso dell'Istituto si ha nel 1969, quando fu aggregato il liceo classico dei seminaristi, ospitato presso il seminario arcivescovile di poggio Galeso (pp. 189-196).

Seguono, poi, le visite dei personaggi illustri all'Istituto don Bosco (pp. 197-207), i successori di don Angelo Fidenzio (pp. 209-219) e la crisi dell'Istituto negli anni più recenti (pp. 219-220). La crisi viene da lontano, poiché sono mutate le condizioni storiche. Al boom economico degli anni '50 e '60 subentra nella città di Taranto, a cominciare dagli anni '70, un periodo di grave crisi industriale, economica ed occupazionale legata all'acciaio. L'ispettoria meridionale, preso atto della situazione, tenuto conto del decremento demografico, della diminuzione delle iscrizioni e anche della crisi crescente delle vocazioni, nel 2004, decide di ridimensionare le attività dell'Istituto. Pertanto, gradualmente, l'Istituto don Bosco porta a termine ogni attività didattica tra il 2004 e il 2014.

Parrocchia San Giuseppe nella Città Vecchia a Taranto (1946-1961). Le vicende dell'affidamento di questa parrocchia sono accennate brevemente al termine del capitolo quarto (pp. 126-128). Nel dicembre 1946, "mentre ancora la città sta riprendendosi lentamente e con molte difficoltà e sofferenze della popolazione dai disastri della guerra" (p. 127), l'arcivescovo mons. Ferdinando Bernardi (1935-1962) pensa di affidare la gestione della parrocchia San Giuseppe, nella Città Vecchia, e dell'oratorio annesso ai Salesiani, per cui scrive ai loro Superiori.

Mons. Bernardi aveva ben presenti i risultati dell'attività dei Salesiani che già operavano al Rione Tre Carrare con la parrocchia Sacro Cuore. In questo momento, scrive l'autore, aveva a cuore: "I «ragazzi di strada» di cui era piena la Città Vecchia privi di orientamento, abbandonati a sé stessi e destinati a perdersi o a seguire strade sbagliate" (p. 127). Purtroppo i lavori di costruzione della chiesa e dell'oratorio andavano a rilento, per cui ancora nel 1947 i Salesiani, che si erano trasferiti nei locali messi a loro disposizione della Curia, erano costretti a portare avanti il loro lavoro nei confronti dei "ragazzi di strada" con molta difficoltà. L'impegno e il lavoro pastorale dei Salesiani, però, va

avanti e dà frutti importantissimi, poiché la parrocchia San Giuseppe e l'oratorio annesso diventano l'unico vero e importante riferimento della gioventù della Città Vecchia per tutti gli anni '50 e l'inizio degli anni '60. Infatti, i Salesiani lasceranno la parrocchia, nel 1961, quando l'Opera faceva parte dell'Ispettoria Pugliese-Lucana, istituita il 17 ottobre 1959.

Taranto fra gli anni '50 e '60 (capitolo settimo). L'autore, prima di parlare dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, della Parrocchia e dell'Oratorio San Giovanni Bosco di Via Umbria, accenna in questo capitolo alla situazione politica di quegli anni e alla ripresa economica dovuta soprattutto all'acciaio. Uno sviluppo che avviene, però, in modo accelerato e incontrollato (pp. 221-239). Per questa parte utilizza il suo volume: *Taranto e il '900*, (2000) citato sopra. L'autore si sofferma sulla politica dell'acciaio della Comunità europea e sulla costruzione del Centro Siderurgico a Taranto, con la posa della prima pietra il 9 luglio 1960. Il grande impianto Italsider a ciclo integrale, che inizia la produzione nel 1961, diventerà poi ILVA negli anni '90. "Per Taranto è un grande giorno. Da quel momento nulla sarà più come prima" per le grandi problematiche ambientali e occupazionali che ne scaturiranno (pp. 227-229).

In questo quadro di vicende storiche, politiche ed economiche anche il ruolo della Chiesa di Taranto è di fondamentale importanza. La Diocesi è ancora retta da mons. Ferdinando Bernardi, che da diversi anni aveva come ausiliare e vicario mons. Guglielmo Motolese, consacrato nel 1952, e che gli succede come arcivescovo di Taranto (1962-1981), imprimendo un cambiamento epocale alla Chiesa tarantina per oltre un trentennio, coinvolgendo anche i Salesiani e le FMA (pp. 233-239).

L'Istituto delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice, FMA, (1954). La fondazione e lo sviluppo sono narrate nel capitolo ottavo. L'autore, dopo un breve cenno a Maria Domenica Mazzarello (pp. 241-243), e un raccordo con l'Istituto Sacro Cuore (pp. 244-246), racconta la fondazione dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nel 1942, la signorina Maria Acclavio fa la donazione, attraverso un atto notarile del 29 ottobre 1942, di un suo terreno per l'erigendo Istituto Maria Ausiliatrice nel rione Italia (pp. 248-252). La donazione consente alle FMA di iniziare a pensare a un vero e proprio Istituto, rispetto a quello del Sacro Cuore. Infatti, nel 1950, vengono avviate le pratiche per la costruzione dell'edificio usufruendo della Legge Tupini (Legge 2 luglio 1949, n. 408, in GU Serie Generale n. 162) e viene chiesto un mutuo alla Cassa Depositi e Prestiti per il finanziamento dell'opera. Ma il progetto non fu approvato dagli organi competenti.

Si intraprende allora la strada della costruzione dell'edificio con fondi dell'Istituto. Il 31 marzo 1952 viene posta la prima pietra della costruzione

dell'edificio, con la benedizione dall'arcivescovo di Taranto mons. Ferdinando Bernardi, assistito dal suo vicario mons. Guglielmo Motolese. L'ingresso ufficiale delle FMA nell'Istituto ancora in costruzione avviene il 24 settembre 1954 e, gradualmente, a partire dal 1955, si avviano le attività dell'Istituto (pp. 252-259). Il lavoro delle FMA si impone ben presto all'attenzione della comunità per la sua serietà e competenza e fa fronte alla crescente domanda di formazione che proviene, in particolare, dal quartiere Italia in continua espansione.

Il capitolo, che fa cenno anche all'eventualità di una nuova parrocchia "Maria Ausiliatrice" non andata in porto (pp. 261-263), si chiude con alcune note statistiche relative agli anni 1958-1979 che riguardano gli alunni; i vari settori che funzionano attualmente; l'elenco delle Direttrici dell'Istituto (1954-2021); l'elenco completo della prima comunità e le foto documentarie (pp. 266-270). Per le FMA, inoltre, sono importanti anche l'Appendice III per la documentazione fotografica (pp. 477-482); l'Appendice IV per le vocazioni religiose femminili avute (pp. 563-564) e per le Direttrici (p. 577); e, infine, l'Appendice V per i documenti (pp. 585-587).

Parrocchia e Oratorio San Giovanni Bosco (1959). La storia è narrata in tre capitoli. Nel nono (pp. 271-337) sono raccontati la fondazione e il primo sviluppo grazie a due donazioni della signorina Maria Acclavio, entrambe fatte con atto notarile nel 1939 e nel 1960. In realtà, i lavori iniziarono soltanto il 3 febbraio 1957, mentre l'inaugurazione del complesso parrocchiale avvenne il primo maggio 1959. La chiesa, però, era solo un grande salone che funzionò per molti anni. Un fatto importante fu la seconda donazione Acclavio di un terreno adiacente al primo, che permise la costruzione della chiesa San Giovanni Bosco. L'Oratorio venne consegnato ai Salesiani il 28 aprile 1961 e di questo l'autore ne delinea gli inizi e il successivo sviluppo.

Nel capitolo decimo (pp. 339-360) l'autore parla della costruzione della nuova chiesa San Giovanni Bosco. I lavori per la costruzione della chiesa, progettata dall'architetto Claudio Adamo, iniziarono nel 1964. La chiesa venne inaugurata l'8 dicembre 1968 e consacrata il 3 gennaio 1969. Segue, infine, la bella descrizione artistica della chiesa e delle sue opere d'arte.

Nel capitolo undicesimo (pp. 361-375) si accenna all'Oratorio San Giovanni Bosco alle soglie del nuovo secolo e alla costruzione della casa canonica San Giovanni Bosco. L'autore delinea l'attività educativa dei Salesiani, negli anni 1960-1999, inserita nel complesso contesto sociale del rione Italia Montegranaro, un territorio segnato da un forte disagio giovanile, da una accentuata povertà culturale e da un diffuso disagio economico. Malgrado le difficoltà, l'Oratorio salesiano regge, ma avverte comunque il bisogno di nuove strutture e di un progetto globale di rilancio delle attività, per cui si accenna ai nuovi

progetti. Segue, infine, il Progetto per la costruzione della casa canonica San Giovanni Bosco e la demolizione del vecchio fabbricato.

Conclusione. L'autore Mario Guadagnolo con il suo ponderoso volume ha ricostruito con accuratezza la presenza complessiva salesiana a Taranto nell'arco di cento anni, inserendola pienamente nella storia della città tra Ottocento e Novecento e fino agli inizi circa degli anni '20 del 2000, tenendo ben presenti, da un lato, il contesto sociale, economico e urbanistico e, dall'altro, il contesto religioso e pastorale della Chiesa tarantina, che ha voluto sin dall'inizio i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Sono molto chiari, inoltre, alcuni giudizi positivi dell'autore sull'operato svolto dai predetti religiosi e religiose in un contesto a volte pieno di difficoltà (per es. pp. 123; 243, 271; 274). Questi, partendo da condizioni iniziali poverissime, hanno sempre svolto la loro missione di educatori, con le "tonache impolverate", al servizio dei giovani, come testimoniano le fonti del pregevole volume.

NOTE ON THE BOOK: FRANCESCO SCALONI (1861-1926). SON ROLE FONDATEUR EN PLUSIEURS PAYS ET SA PENSEE PEDAGOGIQUE ET SOCIALE

William John Dickson *

This Biography of Don Francesco Scaloni (1861-1926) is not in any sense either hagiography or a triumphalist sales pitch, rather what we have is the fruit of exhaustive archival research and a vast bibliography in what sets out to be and in many ways succeeds in being a true 'biography' in the critical-historical sense of that word[1].

This biography is partly the result of the renewal of Salesian Studies of history and spirituality that resulted from the post-Conciliar Salesian Special General Chapter. Marcel Verhulst attributes his interest in this topic to two of his teachers at the Università Pontificia Salesiana, Eugenio Valentini who regarded Scaloni as an 'original' Salesian thinker and Jose Manuel Prellezo who considered Scaloni's writings on the Social Question as having has an impact even as far away as Argentina[2].

This biography follows in the historical-critical tradition of great Salesian scholars like Frs Francois Deramaut, Pietro Braido, Pietro Stella, Francesco Motto, Arthur Lenti and Aldo Giraudo whose pioneering work of presenting Don Bosco in his historical context led the way to the setting up of the Istituto Storico Salesiano and ultimately has led to this book which studies the impact of Don Francesco Scaloni on the Salesian work in Belgium, the UK and Ireland, South Africa and Central Africa[3].

What strikes one immediately is Verhulst's exhaustive exploration of archives in Rome, Paris, Belgium, England and the Congo. The extraordinary international breadth of his research marks this out as an outstanding work of the best modern Salesian history.

Verhulst has divided the book into three distinct parts, preceded by a preface and general introduction where he deals with his rationale for writing

* Salesian, scholar of Salesian history, Member of the "Associazione Cultori di Storia Salesiana" (Great Britain).

[1] Marcel VERHULST, *Francesco Scaloni (1861-1926). Son rôle fondateur en plusieurs pays et sa pensée pédagogique et sociale*. (= ISS - Studi, 33). Roma, LAS 2023, p. 13.

[2] *Ibid.,* p. 14.

[3] *Ibid.,* p. 15.

this biography and then in the General Introduction, the reason why Scaloni has remained largely unknown in the Salesian Congregation.

The First Part

In what he calls his First Part, Verhulst devotes himself to the context in which Scaloni exercised his mission of beginning the Salesian work in Belgium, looking primarily at the Belgian context and contacts and requests coming to Turin from the Bishop of Liege, Mgr Doutreloux and the foundation of the first house in Belgium. Looking primarily at the Belgian context and contacts and requests coming to Turin from the Bishop of Liege, Mgr Doutreloux and the foundation of the first house in Belgium. The temptation to write a history of the Belgian Salesian Province is one that Verhulst finds difficult to resist, given his immense reading and research. This is particularly evident in this section and again towards the end of the book when we have an excursus on the subsequent history of the Salesian Mission in Congo. The second section of his book is the biography itself and the third section is devoted to a detailed analysis of the writings of Scaloni, evidencing the originality of his thought in the fields of Salesian Education and on the Social Question.

His account of why there was no previous biography of Scaloni, despite the vow of Fr Rinaldi, leaves this reader wondering if perhaps, Scaloni's style of openness and appreciation of modern cultural trends had put him at odds with an increasingly conflicted and authoritarian culture in Italy after Scaloni's death and its impact on the Salesians themselves.

The Second Part: The Biography

In the second part, Verhulst presents Scaloni's biography as such. He looks at the early history of Scaloni's vocation, his untypical family background, his entry to the Oratory as an apprentice, his close attachment to his teachers who came from the first generation of Salesian coadjutor brothers and his gifts as a musician and actor. His discernment of his vocation to the Salesian priesthood is noted by Verhulst as a subsequent development.

In his presentation of Scaloni, Verhulst doesn't hesitate to explore the difficult question of the so called canonical "impediment" of Francis Scaloni's

[4] Part 2, p. 90.

probable illegitimacy-at-birth[4] which seems to have come to the fore during his preparation for his first vows in the Noviciate at San Beningno Canavese in 1882. Verhulst wisely deals delicately with the limited evidence and shows the confidence which Scaloni had in the spiritual guidance of his Novice Master, Fr Giulio Barberis.

The second vocational crisis of Scaloni's early Salesian life occurred as a result of his father, Angelo Scaloni's visit to his son at Nice round the 24th May 1886. Angelo seems to have tried to persuade Francis to leave the Salesians and return to Rome to pursue a different career path. This unusual visit, ostensibly came out of his father's concern about his own economic circumstances and advancing age and his need for his son's financial support. But Verhulst suggests that this might well have more to do with some embarrassing adolescent indiscretion on Francis part[5]. No doubt the early death of his mother when he was only 12 years old and his father being left with three young children to look after, as a single father may indeed have left Francis as a vulnerable adolescent in a noble Roman household, prey to exploitation or temptation. Whatever the case, this seems to have resulted in Francis choosing never to return to Italy after the first assignment to France immediately after his Noviciate to teach music, and indeed, his beginning a new life in France with a new language and culture that set the tone for what was to become a prevailing dimension of his life.

One feature that marks Francis Scaloni as original was his ability to appreciate and adapt to the vast array of contrasting cultures in which he worked: Italian, French, Belgian, English, Irish, South African and Congolese. This international dimension marks him out as a very unusually gifted person among the early Salesians. His adaptation to local cultures, contrasts starkly to the prevailing tendency of the highly centralised Salesian Congregation which was to replicate the religious culture and practice of late 19th century Piedmont where it originated, rather than adapting to new societies or cultures.

Verhulst makes excellent use of Scaloni's intimate correspondence with Fr Giulio Barberis and his closeness to many of the first generation of Salesian Superiors, like Fr Michael Rua, Fr Paul Albera, and later with his close connection to Francis Cerutti, Philip Rinaldi and the Turin Superiors.

What shaped Scaloni's outlook was his experience in France and particularly in Paris, as the centre of modern revolutionary social unrest in the 1880's, where he studied at the ground-breaking "Institut Catholique". Verhulst sees this as very significant in stimulating his interest in the Social Question. Verhulst

[5] *Ibid.,* p. 99.

traces the influence of Pietro de Gasparri's teaching at the Insititut Catolique at work here. One wonders though, if perhaps, one might better understand Scaloni's unusual openness to modern psychology and his openness to Catholic Social Teaching and Christian Democracy as his response to the whole milieu of the "Institut Catholique" itself, founded by Maurice d'Hulst, where such notable scholars as Louis Duchesne and Alfred Loisy were still teaching when Scaloni was a student and that their ground-breaking approach and scholarship might well have offered him a new perspective on Catholic approaches to modernity[6].

From Verhulst's account of the Foundation and opening of the House at Liege, we can see certain features that mark its success, the enthusiasm and impetus of Mgr. Doutreloux and the support of very significant benefactors, the cooperation of the local clergy and the high profile opening celebrations on December 8th all adding to the positive publicity that marked the opening of the new House. While it was officially a School of Arts and Trades for orphans, yet from the beginning, Don Rua wanted the Salesians to have a "Latin class" that would allow some young Belgian students to study for the priesthood. What is also interesting though easily missed is the fact that the founding Community included 2 Salesians and 3 Salesian Sisters which no doubt assured the domestic success of the first Belgian House. Scaloni was also blessed by having Fr Paul Virion, who had qualified as an architect before becoming a Salesian as his Prefect or Economer and deputy[7].

One feature that remains unanswered about the foundation of this Professional School with 100 students, 6 workshops, three classes of Latinists and three of artisans is where Scaloni found the teachers qualified to teach these trades? Were they external qualified lay teachers? One can understand that Scaloni and his priest companions could teach the classical curriculum required for entry to the Seminary or the Salesian formation but one wonders who taught the trades that Apprentices needed[8]?

Another interesting feature that, perhaps, already foreshadows the later conflict and division between the Flemish and French speaking Salesian houses is the letter from Mgr Doutreloux opposing requests for Salesian foundations in the French speaking Belgium and encouraging the Salesians to work at cultivating Flemish vocations[9]. Despite this advice the second Salesian foundation

[6] *Ibid.,* p. 107.
[7] *Ibid.,* p. 115.
[8] *Ibid.,* p. 118.
[9] *Ibid.,* p. 121.

in Belgium took place at Tournai in the French speaking region but initially belonged to the new Northern French Province[10].

The next three foundations of the Noviciate and House of Studies at Hechtel, the Young Workers Society and Youth Centre at Verviers and Family House (Hostel for young workers who had graduated from the Professional School) at Liege all owe their existence to the work of Mgr Doutreloux and Scaloni.

In terms of the biography of Scaloni, his personal relationship with Mgr Doutreloux was undoubtedly most significant not just for the development of the Salesian work in Belgium but for his own personal development. Don Rua had encouraged Scaloni, when he was appointed, to befriend the Bishop. In fact, during his 10 years in Liege, he became the spiritual son of his Bishop, a relationship attested to in the Bishop's very affectionate letters. One wonders whether this relationship helped to develop and stabilise Scaloni's own personal identity as a Salesian in the absence of much evident family support[11]. It also clearly introduced Scaloni to the Catholic Social Teaching so strongly espoused by Doutreloux and made him a strong defender of that heritage.

The setting up of the new Belgian Province had already been proposed by Fr Albera as early as 1887 but then judged as too premature, but the French Law of Congregations of 1901, which suppressed the religious orders, seems to have prompted the appointment of Scaloni as the first Provincial of Belgium in 1902 with 61 confreres in the Province[12].

By 1907 with the addition of the expelled French confreres the Belgian province had 110 confreres and was able to set up a new Study House for Theology at Grand-Bigard, the first one outside Italy and three new dependent houses[13]. The expansion of the existing works including youth centres and Past-Pupils organisations in each house mark Scaloni's initiative.

The first Extraordinary Visitation of the Belgian Province was conducted in 1909 by Fr Virion, an outstanding French Salesian but he considered the new Belgian Province too small in terms of geography, in terms of numbers of confreres and in the diverse nationalities who made up the Salesians: 116 confreres and 11 novices from 9 nationalities, 53 French, 51 Belgians 16 Germans, 8 Italians, 4 Swiss, 2 Luxemburgers, 1 Dutch, 1 Austrian and 1 Pole. He also found fault with Scaloni for being somewhat timorous in challenging confreres and sometimes complaining about them behind their backs.

[10] *Ibid.,* p. 122.
[11] *Ibid.,* p. 130, see also footnote 5.
[12] *Ibid.,* pp. 137-138.
[13] *Ibid.,* p. 142.

In Scaloni's reply to Fr Virion's report written to Fr Gusmano the Secretary General, Scaloni acknowledged his faults but disagreed that the province was too small. Perhaps as a result of the report, Scaloni was also appointed to take over the English Province as well in 1909[14].

In England Scaloni faced a very challenging situation, one of the difficulties that he faced in England, was taking over from Fr Charles Macey who had been among the founding group in Battersea in 1887. More specifically Scaloni had to deal with a case of Child Abuse by one of the English Salesian Priests. The young person involved had come to the new Provincial on the advice of his Confessor and seemed reliable but was not willing to write his accusation down or denounce the accused in public. This left Scaloni in extreme difficulty. His solution was to send the suspected confrere back to his family who were well-to-do, adducing his frail state of health. Wisely, he realised that moving the priest to another house would only spread the problem. Faced with this situation with which we are now well acquainted, Scaloni's solution seems very sensible for this time[15]. He also sought permission to send others away from the Salesian congregation, where there was any suspicion of impropriety. In this episode, Verhulst highlights the unusual approach of Scaloni to this difficult problem.

The highlight of his work as Provincial of Belgium for this period was the foundation of the first Salesian house at Elizabethville in the Congo in 1911, the first Salesian Mission directly founded by any single Province in Salesian history. The favourable incentives offered by the Belgian Government in terms of travel, accommodation and salaries meant the mission could get off to an excellent beginning. His first visitation to Cape Town and to the Congo took place in 1914 just before the outbreak of war[16].

His difficulties as Provincial of Belgium were of course, magnified by the advent of the First World War, especially after 1915 when Italy entered the war against the Germans who were occupying Liege. Further problems arose from conscription of the French confreres for war service and the action of Fr Bologna, former French Provincial, who took over the Salesian House at Tournai and opened a separate Noviciate there.

Despite the war, and his internment in the Salesian House at Liege, Scaloni showed his originality. He managed to work on a plan for the future Salesian work to be discussed with the Belgian Rectors and the development of his two most significant books: The Manual for Young Confreres and his writing on The Social Question.

[14] *Ibid.,* p. 159.
[15] *Ibid.,* p. 164.
[16] *Ibid.,* p. 167.

For Scaloni the effects of the war were felt not just in the losses due to deaths on the Front Line but in the traumatic experiences that the confreres had had to face in the armed conflict. Though compared to other religious congregations the numbers of confreres who left the Salesians as a result of their war experience was limited, the disorientation of those who returned and remained was a huge challenge[17].

Another effect of the war was the growing linguistic tension and conflict in Belgium itself between the Flemish speaking and the French speaking confreres[18].

Verhulst wisely presents us with what is arguably the most significant document for understanding Scaloni's method of working, his outlook and his personality. This is the document he produced for reflection and discussion with the senior confreres of the various Belgian communities, *Organisation des Maisons salésiennes après la guerre. Propositions à étudier et à discuter entre les confrères les plus anciens de la maison.*

This approach to looking to the future was not normal in the highly centralised and patriarchal style of government of the Salesians. Scaloni was already piloting on a small scale a different style of Salesian governance, which was not to become prevalent till after the Second Vatican Council.

His approach to the post-war problems he faced is characteristic of him, realistic but optimistic. He invited the confreres to make a post-war retreat. What he finds is that his fears about the linguistic conflicts among the Flemish, about smoking, the failings in the religious spirit and piety, the loss of focus due to the number of outside relationships made during the conflict, the itchy feet and frequent letters have not disappeared but are much reduced. He believes that with an open eye and patience that good will and the grace of God will triumph over human weakness[19].

Verhulst highlights Scaloni's extraordinary gifts as a strategic leader in very difficult circumstances in his second term as Provincial of what was to become the "Anglo-Irish" Province. Scaloni not only faced the difficulties of once again replacing Fr Macey and relocating him to Chertsey but the need to deal with some already long established Irish Salesians, both independent minded, and masterful tacticians like Fr Aloysius Sutherland and Fr Patrick O'Grady. Scaloni recognised the prevailing climate of Irish Nationalism and was wise enough in response to support the foundation of two new houses in Pallaskenry near Limerick and in Warrenstown near Navan.

[17] *Ibid.,* p. 176.
[18] *Ibid.,* p. 177.
[19] *Ibid.,* p. 185.

His strategic vision wisely involved bringing into the province inspirational characters like Frs Angelo Franco and Joseph Ciantar[20] whose efforts transformed the formation of a new generation of Salesians in the Anglo-Irish Province. Scaloni's vision also involved founding a new noviciate and house of studies at Cowley, Oxford with the hope that Salesian students would eventually study at the famous university. Thornleigh Salesian College, Bolton was also his strategic move to attract a new generation of Salesians from the more Catholic North West of England.

This extraordinary period of expansion for the Anlgo-Irish Province clearly involved the Province in considerable debts and after the tragic death of Scaloni, the choice of his successor was deeply influenced by the need to manage the financial situation.

Verhulst concludes this part of his biography with Scaloni's visitations of Cape Town and the Congo in 1914 and again in 1926 as extraordinary Visitor to the Congo, which led sadly, to his sudden death due to tropical disease. The manner of his death and the reflections on his spirituality are some of the most profound of the biography. His devotion to prayer, and his deep faith in the goodness and love of God, expressed in devotion to the Sacred Heart of Jesus, were complemented by his dedication to work in all the various forms that were involved in leading two provinces and his acceptance of suffering as part of the Christian life and the resignation and peace with which he greeted his own death. These aspects clearly marked him as profoundly Salesian in his spirituality[21]. Perhaps this is best summed up in his comment on the Gospel verse that Francis de Sales liked to quote "I always do what pleases my Father", As Scaloni commented: "This divine good pleasure, the amiable Saint [Francis de Sales] did not simply speak it with his mouth; But with his life as a priest, bishop, founder of an Order, he, daily made it a reality"[22].

The Third Part

In the Third Part of this Biography Verhulst begins with a section on Scaloni's animation and government of the Belgian Province 1902-1919. What emerges as original are his use of the regular meetings of the Rectors of the various houses to arrive freely at unanimous lines of action for the good running of the communities[23].

[20] *Ibid.,* p. 194.
[21] *Ibid.,* p. 220ff.
[22] *Ibid.,* p. 245.
[23] Part 3, p. 251.

Verhulst also highlights Scaloni's almost contemporary approach to the aftermath of the Varazze Case where the Salesians had been accused by the anti-clerical press of child abuse in a school in Northern Italy. This prompted an world-wide Extraordinary Visitation and Scaloni's approach was to carefully evaluate the evidence and then if necessary proceed to Canonical Penalties[24]. Later he insisted that all Rectors read at least once a year the Belgian Authorities', "*Consultation Legale*" which summarised the Civil procedures to be followed in the case of Child Abuse. Scaloni was clearly well ahead of his time in this very challenging issue[25]. Another result was the intensification of an insistence on the importance of the Spiritual Discipline and Formation of future Salesians. Scaloni sensed that the extraordinarily rapid expansion of the Salesians had come at the price of a lack of consistency in the careful examination and assessment of the quality of the candidates.

Given this context Verhulst insists that what is remarkable and very original is the fact that at the General Chapter of 1910 after the death of Don Rua, it was Scaloni who proposed an exception for Belgium to the rule forbidding smoking for Salesians. His proposal shows his awareness of and sensitivity to the cultural context in which he was working where smoking was accepted at all levels of society and among the clergy and his fear that because of this rule, quality vocations might be discouraged and confreres might continue to smoke in secret nonetheless[26].

Another issue on which Scaloni took an unusual line was his attempt to retain the School holidays that were traditional in Belgium and England, but very much frowned upon in Italy. This brought him to the conviction that proper decentralisation and local solutions were necessary as the Salesians grew into a world-wide religious family[27].

However, the largest section of the Third Part is devoted to a detailed analysis of the writings of Scaloni. Verhulst notes that in the Salesian Bulletin and especially in the Flemish equivalent, Scaloni was happy to encourage the teaching of Flemish in secondary schools and seems to have foreseen the development of a distinctive Flemish Salesian Province[28].

His Salesian Education Manual was begun in 1893 when he was Rector of the House at Liege. It was originally intended for young Salesians beginning

[24] *Ibid.,* pp. 257, 271.
[25] *Ibid.,* p. 260.
[26] *Ibid.,* p. 263.
[27] *Ibid.,* p. 266.
[28] *Ibid.,* p. 271.

the Practical Training aspect of their formation but in subsequent editions he addressed the wider audience of teachers and clergy in Catholic Schools and in the final edition in English, addressed Christian educators in a very different English cultural context, explaining the Salesian approach to education. What is striking about these manuals is the stimulating intellectual context in which Scaloni tries to situate the Salesian approach[29].

Verhulst carefully traces the development of Scaloni's thought in the various editions of his Manual and it is notable for the way in which, while taking note of the neo-scholastic philosophical approach of Cardinal Mercier, yet he manages to put more emphasis on the modern psychological aspect of educating young people. Unusually, for his time, he puts greater emphasis on the positive aspects of the "human passions", analysing carefully their various dimensions, positive, ambiguous and bad, all pointing towards love and forgiveness rather than duty and fear[30]. This was very much in contrast to the prevailing negative Catholic view of "passions" as being bad in themselves.

His educational thought reached its maturity in the years 1916-1917 when he devoted himself to his writings, due to his internment and thus reached its peak in the final work of this period, *Aujourd'hui et demain. Au jeune homme de vingt ans (1919*) where he addresses young adults in their early 20s and deals with issues like marriage and family life, an aspect all too often missing from Salesian thought. While in many ways Scaloni's approach is unusual for a Salesian, of his day, his view of women's role is still very traditional. For him the man is the head of the household[31].

In *The Salesian System of Education (1924/1925/1927)* Scaloni addressed the "General Reader" and interestingly sees Don Bosco as introducing a "family approach" to education and positively values education in the family, while at the same time, seeing value in "boarding schools" which can stimulate young people to develop personal convictions. The final edition was published posthumously with Fr Angelo Franco as the Ecclesiastical reviser. What is fascinating in these English versions is their emphasis on personal "liberty and spontaneity"[32] which certainly reflect the best traditions of English Education, perhaps something Scaloni came to appreciate more during his stay in England.

Verhulst also points out that quite surprisingly, while Scaloni quotes Don Bosco, Don Rua and Don Albera, he does not refer to either Fr Giulio Barberis

[29] *Ibid.,* p. 282.
[30] *Ibid.,* p. 288.
[31] *Ibid.,* p. 290.
[32] *Ibid.,* p. 292.

or Cerutti who had written on Salesian Education but preferred to refer to French and Belgian writers, but he also referred to his own "modest experience" as an educator because in education he affirmed it is always necessary to listen to different experiences with young people in order to discern personally what the young need in particular local situations[33].

Verhulst analysis of Scaloni's approach is helpfully summed up in three key words: temperament, character, and passions. Scaloni advised his readers to observe the uniqueness and variety of individuals, recognising and appreciating the variety and uniqueness of each one. At the same time he believed that young people can shape their character by reflection and learning from experience. For Scaloni, the passions or emotional life have a profoundly positive and important part to play a young person's growth to maturity. For Scaloni the passions were fundamental to human growth and had to be cultivated[34]. While he was aware that many Catholic moralists considered the passions as fundamentally disordered, Scaloni took the more positive view that through Divine Grace and the Sacraments they could become the engine of growth and character.

In his view, the best method for educators to adopt was what he called "a gentle but firm assistance in a climate of freedom". For him Don Bosco wanted "a gentle and fatherly discipline, in order to leave the young people all the credit for reforming their faults in order to promote the free development of their personal energy". Verhulst emphasises that this understanding of the Salesian approach to education was original and totally unlike the view of many of his contemporaries that emphasised "assistance" as the means for putting young people "in the moral impossibility of committing sin".

Scaloni's originality also extended to insisting that in Boarding situations, young people's liberty should be fostered and that school holidays should be seen as chances for young people to exercise their personal freedom in a creative way. Rather than intervening immediately to correct a young person it was much better to wait until there was a suitable opportunity to offer a gentle word of advice. For Scaloni, optimism and balance are key to the process of education[35].

Another surprising aspect of his outlook was his insistence that young people should be well informed at the outset of puberty about the significance and meaning of sex and reproduction. He was convinced that an atmosphere of piety, freedom and joy were essential for Salesian houses. He feared that "When a re-

[33] *Ibid.,* p. 294.
[34] *Ibid.,* p. 300.
[35] *Ibid.,* p. 305.

pressive atmosphere reigns in the house with harsh treatment that inspires fear and servility, this climate causes a gloomy withdrawal among adolescents accommodated in boarding schools, which leads them to seek compensation, particularly in the sexual field".

On the question of masturbation, Scaloni took the view that while the act might be disordered in itself, in terms of personal guilt, this was hardly ever significant[36]. He also openly discussed the problem of syphilis and the hopes that medicine might provide a remedy but for him the best prevention was in sexual continence that is chastity. Such a frank discussion is almost unheard of in Salesian education writing of the time and clearly marks out Scaloni as a forerunner of a modern approach to sex and relationships. His approach to friendships and relationships is similarly balanced and positive, recognising the need young people have for friendship and the importance of discerning the depth and strength of the feelings involved[37].

In his reflections on relationships between young men and women, it is clear that despite his progressive views on many issues, Scaloni took a conservative traditional view of women and he thought that though they play a hugely important part in society he did not think they should have the vote and felt that their education should not lead to a competition with men[38].

His overview of education then is that encouragement and praise enable young people to grow in confidence and that varied activities such as sports, the creative arts including, drama, art, music, and poetry have a central place in broadening young people's appreciation of the world[39].

Respecting their own property and the property of others and having the grace to share their blessings is another key aspect of his view of education[40].

According to Verhulst, for Scaloni the predominant vice of his age was greed. In families it is the most serious danger to relationships and in his view, it was the greed of the great powers, capitalism, economic imperialism and the exodus from the countryside that had caused the disaster of the First World War[41]. Hence the importance of social and political education for young people. He insisted that not just political engagement but social commitment to voluntary work for the poor and improving society were central to Christian educa-

[36] *Ibid.,* p. 310.
[37] *Ibid.,* p. 313.
[38] *Ibid.,* p. 318.
[39] *Ibid.,* pp. 319-320.
[40] *Ibid.,* p. 321.
[41] *Ibid.,* pp. 321-322.

tion. He encouraged a critical reading of the press and a strong awareness of the power the media. These views certainly distinguish Scaloni's views from those traditional among Salesians who were encouraged to avoid newspapers and any form of politics except those of the "Our Father".

For Scaloni it was not the Fear of God that prevented young people from evil but inspiring them with the goodness and love of God, and he believed that Don Bosco had touched young people's souls with his imaginative approach and practical conclusions[42].

Scaloni reviewed the four main types of Salesian Educational settings, Day Schools, Boarding Schools, Technical School and Oratories or youth centres. The aim was the same to produce young people of character, with strong will, energetic and generous, but he feared that Boarding schools might tend to produce youngster who were timid in the face of the real world[43].

For Scaloni technical schools were not just charitable works for orphans, but were socially transformative for the families of ordinary working people. They prepared young people for the world of work and for their future. He insisted that their curriculum should include languages, science and social and political studies, so that they could form an elite that would lead Trades Unions and mutual aid societies and contribute to the wider society[44].

For Scaloni the Oratory or Youth Centre was the primary Salesian work of charity. For this reason, he insisted that any Salesian who did not love this work was not worthy of the name. For him the oratory was also an opportunity for university students and others young adults to engage with less privileged young people. His insisted that the religious dimension of the Youth Centre was a central Salesian feature but it had to be engaging and attractive to the young.

Verhulst shows the originality of Scaloni's educational thought is that while he stands in continuity with Don Bosco and his writings he is not frightened to re-think certain aspect of his approach in the light of his own experience in a profoundly different industrial and cultural context such as Liege and in the midst of what we now call the process of de-Christianisation[45].

Verhulst masterfully shows Scaloni's originality from a Salesian point of view was the emphasis that he put on the importance of the sensitive, imaginary, unconscious and involuntary dimension in the lives of young people. By re-

[42] *Ibid.,* p. 325.
[43] *Ibid.,* p. 327.
[44] *Ibid.,* p. 328.
[45] *Ibid.,* p. 331.

peatedly addressing the role of "passions" in their lives, he has been able to highlight that the human being, while being a spiritual being, has a bodily and psychic basis, therefore a profoundly sensitive dimension, and that one cannot neglect to take this into account in education[46].

As a result Scaloni insisted on the importance for educators to encourage the development of a strong will dedicated to the good in young people so that the combination both of reason and affection are essential. To this end he put a strong emphasis of cultivating the active virtues of engagement in the social and political fields.

Verhulst shows that after the Social Encyclical Rerum Novarum (1891) of Leo XIII, the Bishop of Liege, Mgr Doutreloux saw the Social Question as part of the mission of the Church. Don Scaloni very quickly shared the views of Bishop Doutreloux for whom it was clear that social questions were not foreign to the Christian faith and therefore to the apostolate of the priest insofar as their solution depended on a spiritual vision of human life in contrast to the materialist vision of the socialists of his era[47]. As a result Scaloni introduced as part of the curriculum for the later years of the Technical School a weekly class taught by a leading Belgian industrialist, Jules Dallemagne. Dallemange ran these classes from 1893-1900 until he was elected to the Belgian Parliament[48].

His concern for this issue led Scaloni to publish his popular Manual of Social Economy in 1902 entitled *Capital and Work, A Manual of Social Economy.* It was published by the press of the Salesian Technical School at Liege and was favourably reviewed by the Jesuit Journal "La Civiltà Cattolica", in Rome, and even reached Buenos Aires in the Argentine and led to a debate in the Belgian Parliament when the Ministry of Education decided to distribute it to all Technical Schools.

The Socialists denied Scaloni's assertions that they rejected attempts to improve the workers' conditions in order to promote the Revolution and that they attacked religion and the institution of marriage. This debate led Scaloni to a deeper study of the Socialist writers including Marx and Bebel[49].

Scaloni's Manual in its much more developed third edition was not published until 1918 and was also the result of his war-time internment at Liege under German Occupation and his detailed study of Socialist thinkers. What emerged were two volumes now intended for a much wider audience "Capital

[46] *Ibid.,* p. 333.
[47] *Ibid.,* p. 337.
[48] *Ibid.,* p. 338. Misprint of date 1993 instead of 1893.
[49] *Ibid.,* p. 349.

and Work" which looked at the positive arguments for Social and Economic development and a second volume that rejected Socialism.

What is surprising from a Salesian point of view is Scaloni's direct involvement in the sphere of Belgian political controversy, which Salesians traditionally avoided following Don Bosco's extreme caution or reserve, living as he did in the complex political situation of the *Risorgimento* and the so-called Roman Question.

The key aspects of Scaloni's approach are firstly his Christian view of the causes of the Social Problem, secondly his critique of Socialism and thirdly his view of the foundations of Social Life, namely morality and religion which he proposed as a fundamental solution[50]. His starting point is that of Leo XIII in his encyclical *Rerum Novarum* of 1891, "The relationship between bosses and workers has changed. Wealth flowed into the hands of a few and the multitude were left destitute". As well as the economic and social causes he saw the arms industry and extreme nationalism as causes of the social problem.

He takes seriously Karl Marx's Labour Theory of value but as only partially true and sees the abolition of private property and collectivist solutions as fundamentally flawed and rejects what he regards as a rejection of religion and the imposition of a new atheistic morality.

He rejected Marx's pessimistic conclusion that the only solution was a radical revolution, rather he saw the establishment of free professional trades unions as the key to balancing the power of capital.

Scaloni had few illusions about capitalism but was optimistic that through the work of trades unions and political organizations, social reforms such as limiting the hours of work, controlling the work of women and children, accident insurance and state supervision of working conditions, progress could be achieved[51].

Scaloni also became involved in defending the Salesians from a socialist press campaign that accused the Salesians in common with other active religious congregations that ran Professional Schools of exploiting the labour of their students without pay, which he rejected. He also defended the Salesians from accusations that they were exploiting their benefactors and defended their support for working for lepers in Colombia. His reason for engaging with the Press was to promote the work of the Salesians for young workers and to defend them from false claims and dispel false ideas[52].

[50] *Ibid.,* p. 353.
[51] *Ibid.,* p. 371.
[52] *Ibid.,* p. 354.

The following section on the foundation of the Salesian work in Brussels shows the difficulties the Salesians experienced when they had to share the direction of foundations with diocesan clergy or lay people which ultimately led to them leaving the school at Ixelles. It is true that Scaloni accepted Salesian engagement in this project but the ultimate withdrawal falls into the mandate of his successor[53].

One of the difficulties that arose in drawing up the contract which is revealing is that the Committee wanted the Salesians to commit to sending qualified and certificated teachers who would be paid salaries to run the school. Scaloni replied that this was impossible. The compromises involved in the final contract with the School Committee involved the employment of lay teachers with the agreement of the Salesian Rector, when Salesians were not available. While the school opened to a great fanfare in 1911, the unresolved issues ultimately led to the withdrawal of the Salesians and the School Committee offering the school to the De la Salle Brothers after Scaloni's death.

The other foundation in Brussels of St George's Orphanage at Wolowe-Saint-Pierre was founded thanks to the Belgian Orphans Fund (not *Found,* as in the text)[54] which was the result of charitable collections taken in Britain during the Great War and intended for Belgian orphans. Fr Scaloni's involvement with the project was significant in that he was the link with the Belgian Orphans Fund and the Belgian Consul in London, its zealous promoter and was consulted by Fr Virion on the terms of the foundation and was there for the solemn opening in 1925, though ultimately the Fund was not sufficient to pay for the buildings so as a result Fr Virion had to appeal to the support of the French Salesian Co-operators[55].

The story of the Salesian Foundations in the Congo in 1911 very clearly illustrates some of the benefits and difficulties of working with the Colonial authorities both in Belgium and locally. While the Government founded the two Salesian schools in Elizabethville, a primary school for white children and a technical professional school for Congolese children, both Scaloni and Fr Sak the local superior were very deeply aware of the need to engage directly with the village chiefs and elders if they were to secure the future of the mission. Scaloni also consulted noted experts on customary law and the traditions of the Congolese tribes and was convinced that despite European prejudices, Congolese children had the same intellectual capacity as white children[56].

[53] *Ibid.,* p. 392.
[54] *Ibid.,* p. 407.
[55] *Ibid.,* p. 409.
[56] *Ibid.,* p. 434.

While Scaloni rejoiced at the family spirit and openness of the Congolese students with the Salesians, Mgr de Hemptinne, the Benedictine Vicar Apostolic, then Bishop of Elizabethville (Katanga) felt that the Salesians were too "familiar" with them, shaking their hands which he regarded as reducing their prestige. Scaloni was prepared to wait and be patient, because as far as he could judge, the whole project was experimental and while de Hemptinne was authoritarian and difficult, Fr Sak was also headstrong and determined not to be restricted in his missionary outreach[57]. Scaloni also saw the need to bring the Salesian Sisters to the Congo to promote the education of women.

The development of the Salesian mission outside Elizabethville under the missionary impetus of Fr Sak, and the foundation of communities at Kiniama, Kafubu and Sakania led to tensions with the school communities which felt that they were being robbed of the necessary personnel. This was the crisis which prompted Fr Scaloni's Extraordinary Visitation in 1926. His solution was to propose the setting up of a Salesian vice-province or "Visitatoria" under the patronage of St Francois de Sales with its own Council and to the Salesians accepting the Prefecture Apostolic of Haute-Luapala, independent of Mgr de Hemptinne.

Verhulst argues that despite Fr Sak's claim to be the Founder of the Salesian Mission in the Congo, the title should equally correctly be applied to Fr Scaloni[58], whose direction and careful interventions guided the foundation from its inception and significantly in its development.

In conclusion, what Marcel Verhulst has given us is a work of research that will become for future historians of the Salesians, a compelling and encyclopaedic source for foundations as far apart as Belgium, the Congo and Britain and Ireland. The breadth of his original archival research will rarely be surpassed.

However, some questions do arise for this reader: What appears at first glance as a biography of Fr Francis Scaloni has a rather puzzling structure.

It seems to me that the temptation to include a history of the Belgian and Congo Provinces at times seems to take over from the purely biographical interest leading to an early excursus on the Foundation of the house of Liege and the later section on the subsequent history of the Salesian work in the Congo after the death of Fr Scaloni.

Secondly for readers unfamiliar with Belgian culture or history, the biography could perhaps have benefitted from being set more firmly in the social-political and cultural context of the time.

[57] *Ibid.,* p. 439.
[58] *Ibid.,* p. 478.

Thirdly the figure of Scaloni that emerges from the biography is in many ways original and surprising for Salesians of that period: his interest in the psychological aspects of education; his sensitivity to the cultural educational traditions of Belgium and Britain and Ireland with their insistence on school holidays as positive opportunities for young people's development of personal freedom, independence and maturity; his interest in Social and Economic issues and engagement in political controversy: his very surprising intervention at the General Chapter of 1910, asking for permission for the Belgian Salesians to smoke, and his positive estimate of the intellectual and cultural capacities of the Congolese students. All these mark him out as very different from most of the Salesians of his time. The question that remains is what opened his mind to all these significant dimensions of the cultural context in which he lived and worked. Partly no doubt, these were the effect of his own family experience and his departure from Italy and his settling in France. Adapting to and appreciating cultures different from his own was clearly something he embraced as a result of his own experience of working with young people in contexts different from his native one.

One is left wondering if his own educational experience was not also very significant. While we are told that Scaloni took a theology degree at the "Institut Catholique", in Paris, we are not offered any insights on what he might have studied or what impact this might have had on his theological, or cultural outlook or subsequent writing. One suspects that his interest in psychology and the social question may well have been sparked by the development of the Modernist movement during his studies in Paris. The fact that he does not refer to them in his writings may well be the result of the Anti-modernist reaction during the pontificate of Pius X.

There are some understandable misprints particularly where English is used. A number of dates are similarly mistyped, but overall this is a masterful contribution to Salesian history and a huge encouragement to those who see in Francis Scaloni someone who understood the need to adapt the Salesian educational and spiritual tradition to different and often challenging cultural contexts.

APPUNTI SUL VOLUME "SALESIÁNI DONA BOSKA V ČESKOSLOVENSKU (1924-1939)"

Petr Zelinka *

L'interesse per la ricerca sulla storia salesiana nell'ex Cecoslovacchia[1] ha incontrato notevoli difficoltà, a causa delle complesse e tormentate vicende sociali, politiche e ideologiche che si sono succedute nella seconda metà del Novecento. Solo con lo sgretolamento del totalitarismo comunista, avvenuto nel 1989, fu possibile avviare le prime indagini a carattere scientifico sulla ricca e, talvolta, purtroppo tragicamente dolorosa vita dei salesiani di quelle terre. Uno dei primi tentativi per ricostruirla è il libro *Salesiáni Dona Boska v Československu (1924-1939)* [Salesiani di don Bosco in Cecoslovacchia (1924-1939)][2]. L'autore rielabora e approfondisce in quest'opera la sua tesi di dottorato, difesa nel 2019 nella Facoltà di Filosofia dell'Università di Palacký a Olomouc (Repubblica Ceca)[3]. Il libro, suddiviso in sette capitoli, descrive l'azione dei Salesiani in Cecoslovacchia nel periodo tra le due guerre (1924-1939).

1. All'alba della fondazione dei primi istituti salesiani nella Cecoslovacchia

Gli inizi della Congregazione salesiana in Slovacchia e in Cechia (composta dalle due regioni: Boemia e Moravia) hanno una storia particolare. I primi

* Salesiano, già direttore dell'Archivo Salesiano Centrale di Roma.

Ringrazio don Stanisław Zimniak, membro dell'Istituto Storico Salesiano, per il lavoro di consulenza e di revisione di questi miei Appunti.

[1] La Cecoslovacchia fu costituita come Stato indipendente dopo la Prima guerra mondiale, nel 1918, con la fine dell'impero Austro-Ungarico. Il 1° gennaio 1993, dopo la pacifica divisione della Cecoslovacchia, sono nati due stati autonomi e indipendenti, la Repubblica Ceca (Cechia) e la Slovacchia.

[2] Petr Zelinka, *Salesiáni Dona Boska v Československu (1924-1939)* [Salesiani di don Bosco in Cecoslovacchia (1924-1939)]. Olomouc, Vydavatelství FF UP 2021, 524 p.

[3] Id., *Salesiáni Dona Boska – moderní řeholní kongregace v sekulární společnosti první Československé republiky (1918-1938)* [Salesiani di don Bosco – Una Congregazione religiosa moderna nella società secolare della prima Repubblica Cecoslovacca (1918-1938)]. Tesi di dottorato. Olomouc, FF UP 2019.

giovani, provenienti dall'odierna Slovacchia[4], e quelli dalla Cechia[5] si recarono in Italia per farsi Salesiani all'inizio del Novecento. Un'eccezione fu don Ignác Stuchlý (1869-1953) che approdò alla casa salesiana di Ivrea (Piemonte) nell'agosto 1893. Egli però proveniva dalla Slesia ceca. Divenne un personaggio di capitale importanza per il futuro della Congregazione salesiana in quelle terre. Lo si può definire "Capo stirpe" dei salesiani di questa area geografica.

1.1. *Slovacchia*

La formazione dei Salesiani slovacchi è iniziata nei primi decenni del XX secolo. Gli aspiranti, nei primi anni del ventesimo secolo, furono inviati in Italia, negli istituti salesiani di Cavaglià, Lombriasco e Ivrea; a cominciare dal 1913 furono mandati anche a Szentkereszt in Ungheria. Nel periodo 1920-1924 furono accolti a Roma, nell'Istituto Sacro Cuore oppure a Genzano, una casa salesiana situata nelle vicinanze di Roma. Dall'autunno 1921 per la formazione degli aspiranti Slovacchi fu designata l'opera di Perosa Argentina. Ivi rimasero per tre anni, fino all'autunno 1924, quando si spostarono in Slovacchia; la casa, invece, fu destinata agli aspiranti provenienti dalla Cechia, ivi portati da don Stuchlý e posti sotto la sua direzione formativa.

Un ruolo importante nel trapiantare l'opera salesiana in Slovacchia la ebbe la dichiarazione collettiva dei vescovi slovacchi, formulata durante il loro incontro a Žilina, il 24 gennaio 1924, e pubblicata con il titolo di *Ohlas slovenských biskupů k ľudu katolickému* [Appello dei vescovi slovacchi al popolo cattolico][6]. Ciò rappresentò un evento unico nella storia della Chiesa cattolica, poiché si trattò della deliberazione di un intero episcopato nazionale che chiese di invitare i Salesiani da tutte le diocesi della propria nazione. Il desiderio iniziò a diventare una realtà dal settembre del 1924, quando i Salesiani slovacchi aprirono la loro prima casa con internato e ginnasio a Šaštín, presso il santuario nazionale di Maria Addolorata.

Elemento decisivo per la riuscita dell'impianto e dello sviluppo dell'opera

[4] Per saperne di più si rimanda allo studio di Zlatko Kubanovič, *Historický náhľad do dejín slovenských saleziánov. Od dona Bosca do roku 1924* [Uno sguardo alla storia dei salesiani slovacchi. Da don Bosco all'anno 1924]. Bratislava, Vydalo Vydavateľstvo Don Bosco 2019.

[5] Se pur in modo marginale ne accenna la pubblicazione di Stanisław Zimniak, *Salesiani nella Mitteleuropa*. *Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca.–1919).* (= ISS - Studi, 10). Roma, LAS 1997, p. 81; si vedano alla medesima pagina le note a piè di pagina: 241 e 242.

[6] La traduzione italiana del testo si trova in ASC E969, *Ispettoria Cecoslovacchia-Bratislava*, fasc. Relazioni con Autorità Ecclesiastiche.

di don Bosco fu l'iniziativa dei Salesiani slovacchi, sostenuta dal risoluto apporto economico dei benefattori, nonché dall'effettivo interesse dei vescovi. La rapida adozione delle idee di don Bosco in Slovacchia fu favorita, senz'altro, dal rilevante ruolo che godeva la Chiesa cattolica nel Paese, comprovato dalla sua vivace attività apostolica, culturale e sociale.

1.2. *Cechia*

In Cechia, rispetto alla Slovacchia, la religione cattolica non ricoprì un ruolo così importante; c'erano, infatti, forti tendenze anticlericali sostenute da una potente corrente culturale atea. Malgrado ciò, nacque una simpatia per questa nuova e moderna congregazione cristiana. Ciò fu dovuto alla pubblicazione di due biografie su don Bosco, ad alcuni articoli usciti su varie riviste e giornali e anche alla corrispondenza epistolare con i Salesiani italiani della sede centrale di Torino.

I primi contatti epistolari tra la Cechia e il vertice della Congregazione risalgono al 1884[7]. Questi dimostrano quanto fosse già diffusa la conoscenza dell'opera educativa di don Bosco nell'Europa centrale. Era nota, infatti, in Cechia tra nobili e borghesi, soprattutto, grazie alla lettura della versione francese del "Bollettino Salesiano". La prima piccola biografia di Giovanni Bosco, invece, apparve a Praga nel 1882[8], scritta da Barbora Pazderníková (1858-1925), maestra in una scuola superiore della capitale. Oltre alla vita e all'opera dell'educatore torinese l'autrice presentò anche il suo sistema educativo preventivo; a comprova di ciò inserì una lettera circolare del fondatore dei Salesiani. Tre anni più tardi Pazderníková pubblicò una biografia più ampia con un nuovo titolo e l'auspicio che don Bosco potesse inaugurare la sua opera anche nel Regno Boemo:

> "Finisco con il desiderio che anche nella nostra patria possa radicarsi e fiorire un'opera tale, ottima per la salvezza della nostra nazione. Magari si trovassero uomini come Don Bosco che si dedicassero con zelo alla gioventù più abbandonata, ai giovani apprendisti e operai, ai ragazzi e alle ragazze; che fossero come Don Bosco il quale, pur non avendo all'inizio dove posare il capo, è diventato con l'aiuto di Dio protettore di tanti giovani, nella speranza di educare cittadini onestissimi per lo Stato, membri utilissimi per la società e servi devotissimi per la Chiesa!"[9].

[7] Si veda la lettera di don Bosco dell'8 settembre 1884 con un ringraziamento a madame Tactosse, contessa Salm-Reifelscheid in Hanspach (oggi Lipová u Šluknova, Rep. Ceca), per 50 fiorini come sostegno dell'oratorio salesiano di Torino. L'originale di questa lettera si trova in Státní okresní archiv v Děčíně [Archivio statale provinciale Děčín].

[8] Barbora Pazderníková, *Dílo křesťanské lásky mezi mládeží opuštěnou* [Opera di carità cristiana tra la gioventù abbandonata]. Praha 1882.

[9] Id., *Apoštol opuštěné mládeže* [Apostolo della gioventù abbandonata]. Praha 1885, p. 68.

Nel 1924 il parroco di Moravská Ostrava, František Felgenhauer, inviò a Torino una lettera, in latino, descrivendo la situazione della città industriale, ricca di miniere di carbone e di fabbriche siderurgiche. Chiese al Rettor maggiore di mandarvi i Salesiani e offrì un terreno per costruirvi la chiesa e la casa, insieme alla promessa di una consistente somma di denaro[10]. Nel medesimo anno si rivolse a Torino anche l'arcivescovo di Olomouc, Leopold Prečan, per invitare i Salesiani nella sua arcidiocesi, dove si trovava appunto la città di Moravská Ostrava. La risposta del Rettor maggiore fu per quel momento negativa[11]. Ciò nonostante il Capitolo superiore nel frattempo prendeva in considerazione varie altre proposte provenienti dalla Cechia. Infatti, nel 1926, giunsero richieste per inviare Salesiani a České Budějovice, Přerov e Fryšták. Gli inviti furono valutati nel corso di una delle sedute capitolari del maggio 1926; si decise, però, di non avere fretta, poiché i Salesiani cechi non erano ancora preparati[12].

A seguito delle domande giunte a Torino, il Rettor maggiore, don Filippo Rinaldi, scrisse ad un salesiano di origine ceca, don Stuchlý, che all'epoca si trovava a Ljubljana. Gli chiese di prendersi cura dei primi ragazzi-aspiranti, provenienti dalla Cechia. Quindi all'inizio del 1925 egli partì per Perosa Argentina, dove era già arrivato il primo gruppo di ragazzi; all'età di 55 anni, pieno di zelo iniziò il nuovo incarico. Di là avviò gradualmente il tanto atteso innesto dell'opera salesiana in Cechia. Ciò avvenne esattamente il 28 settembre 1927 con l'arrivo degli aspiranti di Perosa Argentina a Fryšták.

2. L'erezione dell'Ispettoria Cecoslovacca di san Giovanni Bosco

Le prime case salesiane in Cecoslovacchia appartenevano all'Ispettoria Jugoslava dei Santi Cirillo e Metodio. I contatti con la Jugoslavia, più precisamente con la Slovenia, furono molto importanti, per il fatto che là si trovavano le case di formazione in cui venivano formati i primi Salesiani di origine ceca e slovacca. Presso il noviziato di Radna ci fu anche lo studentato filosofico; invece a Ljubljana-Rakovnik ebbe sede lo studentato teologico.

Le opere salesiane fondate in Cecoslovacchia dal 1924 al 1935 furono le seguenti: Šaštín (1924), Fryšták (1927), Vráble (1927), Svätý Benedik (1929),

[10] ASC F508, *Moravská Ostrava*, fasc. II, lettera del parroco František Felgenhauer del 12 aprile 1924.

[11] *Ibid.*, fasc. II, lettera del Rettor maggiore Filippo Rinaldi del 24 settembre 1924.

[12] ASC D872, *Verbali Capitolo Superiore*, volume IV. (1919-1926), sign. Boemia 3511, Budějovice 3512, Přerov 3513, Fryšták 3514. Verbale del 3 maggio 1926.

Bratislava (1933), Moravská Ostrava (1934), Bodenbach (1934). Il numero crescente dei Salesiani e delle opere fece sì che si potesse dare avvio ad una nuova ispettoria: quella cecoslovacca intitolata a San Giovanni Bosco, recentemente canonizzato, canonicamente eretta nel 1935[13]. Il primo ispettore fu don Stuchlý, sopra ricordato. Come sede ispettoriale fu scelta la nuova casa a Moravská Ostrava, dotata di un edificio moderno, appena costruito. Progressivamente aumentò il numero delle presenze salesiane anche in altre aree, soprattutto, in Slovacchia: a Trnava (1936), Žilina (1937) e Bratislava-Dornkappeln (1938). All'inizio della Seconda guerra mondiale, per motivi meramente politici[14], il 17 novembre 1939, l'Ispettoria cecoslovacca fu divisa in due ispettorie autonome, approvate canonicamente il 14 dicembre dello stesso anno: Ispettoria Boema di San Giovanni Bosco e Ispettoria Slovacca di Maria Ausiliatrice[15].

Per comprendere meglio la fondazione dell'ispettoria cecoslovacca in quella zona, è giusto ricordare alcune figure significative che contribuirono in larga misura al successo dell'insediamento dei Salesiani. Questi rappresentano un eccellente esempio di cooperazione mirata a operare per un significativo inserimento salesiano, tenendo conto delle esigenze formative e scolastiche nei confronti dei giovani dei luoghi dove furono invitati. Ricordiamo innanzitutto il sacerdote diocesano Augustin Štancl (1871-1962) che fu tra i primi a promuovere l'opera salesiana in Cechia; quindi l'arcivescovo di Olomouc Leopold Prečan (1866-1947) che invitò ufficialmente i Salesiani nella sua arcidiocesi. A questi si aggiungono due eccellenti salesiani: don Stuchlý, già citato, primo superiore dell'Ispettoria Cecoslovacca di San Giovanni Bosco[16], e Štěpán Trochta (1905-1974), costruttore di case salesiane e in seguito anche vescovo e cardinale[17].

[13] ASC E967, *Ispettoria Cecoslovacchia-Praga Documenti*, fasc. 2 – decreto di erezione 1935.

[14] La scomparsa della Cecoslovacchia nel marzo 1939, quindi la nascita, il 14 marzo, dello Stato Slovacco, come effetto della sua disponibilità alla collaborazione con la Germania di Hilter e il 16 marzo l'annessione della Boemia e della Moravia da parte della Germania, realizzando il Protettorato di Boemia e Moravia. Per avere più particolari si rimanda: https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Cecoslovacchia e https://it.wikipedia.org/wiki/Slovacchia (consultati: 18 aprile 2023).

[15] ASC E967, *Ispettoria Cecoslovacchia-Praga Documenti*, fasc. 8 – decreto di erezione 1939; *Elenco generale della Società di S. Francesco di Sales*. [Torino], 1° gennaio 1940, I, pp. 136 e 231.

[16] Ignác Stuchlý fece una lunga esperienza salesiana in contesto sloveno. Come giovane salesiano lavorò a Gorizia (1897-1910), dove nel 1903 fu ordinato sacerdote, e poi in Ljubljana-Rakovnik (1910-1924), dove diede il suo contributo per costruire la basilica di Maria Ausiliatrice in qualità di prefetto della casa salesiana.

[17] Per uno studio più approfondito di questa figura vedi Petr Zelinka, *Cardinale Stefano Trochta (1905-1974), martire del nazismo e del comunismo,* in Francesco Motto – Grazia Loparco (a cura di), *Volti di uno stesso carisma. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice del XX secolo.* (= ACSSA – Studi, 10). Roma, LAS 2021, pp. 511-525.

3. Alcune annotazioni sulle case salesiane

L'opera salesiana in Cecoslovacchia si è sviluppata in modo progressivo, a partire dai contatti con l'Italia e poi con la Slovenia, dove i primi Salesiani cechi e slovacchi ricevettero la loro formazione religiosa.

3.1. *Case di formazione in Italia e Slovenia*

Tra le case di formazione in Italia, ebbe un ruolo importante Perosa Argentina[18], punto di riferimento per i giovani-aspiranti negli anni 1921-1927. Seguono i noviziati di Foglizzo e di Villa Moglia (Chieri) e lo studentato teologico di Torino-Crocetta. In Slovenia, a Radna, ebbero sede il noviziato e lo studentato filosofico, mentre nella casa ispettoriale di Ljubljana-Rakovnik fu collocato lo studentato teologico[19]. Gli studenti salesiani della Cechia e della Slovacchia frequentarono queste case di formazione fino agli anni '30, quando furono aperte case di formazione anche in Cecoslovacchia.

3.2. *Slovacchia*

L'opera salesiana in Slovacchia ebbe il suo inizio, come si è già ricordato, nel 1924. Tra le due guerre mondiali i Salesiani fondarono case sia in campagna, dove l'ambiente pareva più adatto per la formazione (aspirantato a Šaštín, parrocchia a Vráble, noviziato a Svätý Benedik), sia nelle periferie di grandi città, dove ci si impegnò con internati e oratori (Bratislava, Trnava, Žilina)[20].

Tra i fattori decisivi delle singole fondazioni sono da ricordare sia l'appoggio dei vescovi locali, sia l'iniziativa di vari parroci diocesani o di laici attivi, che ne sostennero le spese economiche per la promozione e lo sviluppo delle nascenti attività educative a vantaggio della gioventù del luogo.

3.3. *Cechia (Boemia e Moravia)*

Nel periodo tra le due guerre, i Salesiani cechi aprirono gradualmente tre case. Nel 1927 iniziarono un'opera a Fryšták. Sette anni dopo, nel 1934, ag-

[18] ASC F875, *Perosa Argentina*, *cronache 1898-1967*. Perosa Argentina si trova circa 40 km ad ovest di Torino.

[19] Cf Bogdan Kolar, *Don Bosco e le opere salesiane tra gli Sloveni*. (= ACSSA – Varia, 9). Ljubljana, Salve 2015, pp. 62-63.

[20] Cf ASC E969, *Ispettoria Cecoslovacchia-Bratislava*, *Cronistoria dell'Ispettoria Slovacca* a cura di Pietro Tirone.

giunsero una casa a Moravská Ostrava. Infine, nel 1936, inaugurarono un istituto a Praga. Ognuna di queste opere aveva una fisionomia propria. La piccola città di Fryšták, vicino a Zlín, era situata in campagna. In questo ambiente più tranquillo i Salesiani collocarono una casa di formazione. Al contrario, la casa di Moravská Ostrava si sviluppò in parallelo con una fiorente attività di miniere e con un forte sviluppo industriale della città. Ivi offrirono varie attività formative per i giovani poveri e vulnerabili della classe operaia. A Praga, una metropoli in veloce espansione, si aprì un semplice convitto per gli studenti meno benestanti, che frequentavano varie scuole nella città. Gli internati di Fryšták e Moravská Ostrava fungevano, in parte, anche come case di formazione per giovani aspiranti allo stato religioso e clericale. I Salesiani diedero, inoltre, inizio a due istituzioni scolastiche: un ginnasio privato a Fryšták e uno studentato filosofico e teologico a Moravská Ostrava. È doveroso ricordare che in tutte queste tre sopranominate località funzionavano anche gli oratori per la gioventù. Degno di nota è sottolineare che, nel 1934, a Bodenbach si fece il tentativo di aprire una casa salesiana per la gioventù di lingua tedesca: essa, però, non riscosse fortuna, per cui dopo due anni fu chiusa.

Tabella 1: Case salesiane della Cecoslovacchia, fondate nel periodo 1924-1939

Località	Data fondazione
Slovacchia	
Šaštín	1924
Vráble	1927 (solo fino a 1929)
Svätý Benedik	1929
Bratislava-Miletičova	1933
Trnava	1936
Žilina	1937
Bratislava-Trnávka (Dornkappeln)	1938
Cechia (Boemia-Moravia)	
Fryšták	1927
Moravská Ostrava	1934
Bodenbach	1934 (solo fino a 1936)
Praga-Kobylisy	1936

4. Le tipologie delle istituzioni educative

Nel quarto capitolo del libro, in cui si esaminano le istituzioni educative salesiane, si fa cenno al confronto tra quelle esistenti in Cechia, Slovacchia e Slovenia. Se ne descrivono i tratti simili e quelli, piuttosto, di una certa originalità, risultato di differenti condizioni socio-culturali, politiche e religiose di ciascun Paese. Si prendono in considerazione queste seguenti tipologie: internati, oratori e scuole, giustificando le ragioni delle diverse scelte effettuate.

4.1. *Gli internati*

Negli internati per aspiranti, novizi, studenti di filosofia e teologia, fu proposto un programma comune di preghiera, di studio, di ricreazione e di crescita nella vocazione religiosa. Ivi funzionava la scuola che offriva una formazione ginnasiale, filosofica o teologica.

Le case salesiane con internati per giovani, in gran parte, furono fondate nelle periferie di grandi città. Tale scelta fu, quasi sempre, dovuta all'iniziativa del vescovo o del parroco del posto che offrivano il terreno necessario per la costruzione della chiesa, dell'internato, dell'oratorio e dei campi sportivi. Gli edifici furono costruiti in uno stile moderno, definito *funzionalista*, offrendo infatti lo spazio per le numerose attività scolastiche, ludiche, sportive e ricreative. Gli internati salesiani, in Slovenia, Slovacchia e Cechia, furono destinati prevalentemente al mondo giovanile proveniente dalle classi meno abbienti.

I Salesiani cercavano di creare in questi internati un clima familiare e di guidare i ragazzi secondo i principi del sistema preventivo di don Bosco, che stimolava i giovani ad impegnarsi nello studio, nella vita spirituale e nell'educazione morale, cioè senza dover ricorrere ad atti di pressione ed a costrizioni. Per quanto riguarda la parte economica degli internati, gli allievi pagavano una certa somma di base indispensabile per le spese; il resto era coperto con le offerte dei benefattori e di vari protettori dell'opera. Questi erano costantemente informati sull'attività salesiana attraverso pubblicazioni periodiche in varie lingue, che fungevano non solo da mezzi di comunicazione, ma anche da feedback, grazie al quale conoscere la destinazione delle offerte.

Se valutiamo l'opera salesiana nel periodo tra le due guerre, risulta che le istituzioni educative in Slovenia appaiono più stabili e più sviluppate, semplicemente perché ebbero più tempo per evolversi nel corso di alcuni decenni. Invece le opere salesiane in Slovacchia e Cechia, avviate rispettivamente nel 1924 e 1927, ebbero uno spazio temporale di sviluppo limitato, reso estremamente difficile nella parte ceca, già prima dello scoppio del Secondo conflitto mondiale.

4.2. *Le scuole*

I Salesiani di Slovenia, Slovacchia e Cechia curavano la formazione dei propri candidati alla vita religiosa nelle loro diverse tappe formative, offrendo la possibilità di frequentare un ginnasio, per poi poter accedere agli studi in filosofia e teologia. Gli insegnanti, nella maggior parte dei casi, furono Salesiani. In qualche maniera sarebbe scontato affermare che si teneva ad avere una propria rete di istituzioni educative. Infatti, i Salesiani cechi e slovacchi vollero essere autosufficienti per gli studi ginnasiali e non solo per questi. Prima dell'arrivo nel proprio Paese ebbero tale possibilità in Italia, a Perosa Argentina, e dopo l'insediamento nella loro terra di provenienza a Šaštín e Fryšták. Invece per gli studi di filosofia e teologia frequentarono inizialmente gli studentati nella Slovenia a Radna e Ljubljana-Rakovnik e successivamente aprirono un centro nel proprio territorio a Moravská Ostrava.

Vale la pena accennare ad una esperienza, in qualche modo atipica, che fu quella dei Salesiani Sloveni e cioè a un'offerta scolastica per ragazzi, giudicati a rischio dalle autorità civili, perciò bisognosi di un'istruzione e di una formazione atta al loro recupero alla vita cittadina. Infatti, tale scuola funzionò per vari anni a Ljubljana-Rakovnik.

L'ambito scolastico si arricchiva di tutte le attività educative offerte negli oratori e nelle parrocchie, come ad es. conferenze di vario genere, corsi di lingue e altre proposte per giovani e adulti, come anche corsi di formazione "economica" negli oratori della Slovenia. Il clima di accoglienza e amorevolezza, tipico delle strutture scolastiche salesiane, incoraggiava i giovani a prendere l'iniziativa, partecipando a varie attività ed esercitando la propria responsabilità.

Tabella 2: *Ginnasio salesiano Fryšták (Cechia) – numero di studenti*

Anno	Prima	Seconda	Terza	Quarta	Quinta	Altri studenti	Totale
1927/28	24	24	--	--	--	5	**53**
1928/29	38	24	16	--	--	3	**81**
1929/30	26	33	20	17	--	8	**104**
1930/31	27	21	31	17	13	--	**109**
1931/32	26	31	18	31	15	3	**124**
1932/33	20	23	36	19	30	--	**128**
1933/34	27	20	20	31	10	--	**108**
1934/35	27	27	29	20	25	--	**128**
1935/36	24	31	32	26	17	--	**130**
1936/37	17	25	28	35	22	--	**127**
1937/38	29	20	37	21	17	--	**124**

4.3. *Oratori posti di crescita umana e cristiana*

Per don Bosco un'opera centrale e fondamentale, in tutte le case salesiane, fu l'oratorio: per cui accanto alle istituzioni scolastiche, alle parrocchie, doveva sorgere questa proposta di formazione per i giovani. I salesiani sloveni, slovacchi e cechi, che furono formati nelle case salesiane del Piemonte, dove non esisteva una casa senza l'oratorio, si preoccuparono, dopo il loro rientro, di far nascere anche nei loro Paesi questo tipo di struttura educativa. Si iniziava, a seconda delle possibilità del momento storico, con l'apertura di un oratorio che funzionava nelle domeniche e nei giorni festivi, per poi passare ad avere un oratorio anche nei giorni feriali. La gamma di offerte formative fu piuttosto numerosa e aumentò con il passare degli anni. Un'attenzione primaria, però, fu data nel preparare i giovani a partecipare attivamente alle celebrazioni liturgiche e all'insegnamento del catechismo. Si teneva tanto alla promozione dei talenti dei singoli allievi, attivando pertanto attività sportive, musicali e teatrali. Lo scopo principale di queste proposte formative mirò a far fruttare in modo costruttivo il tempo libero da parte dei giovani e in favore della loro crescita integrale.

È comprensibile che la fondazione di ogni casa fu pensata in modo tale da prevedere un posto per l'oratorio che, nel pensiero e nella prassi del Fondatore, fu considerato come il "cuore" di tutte le strutture educative della Società salesiana. Nella costruzione delle nuove case i salesiani di queste terre, di fatto, riservavano sempre gli appositi locali e i campi sportivi per attivare questa opera pedagogica. Talvolta si incominciava con piccoli spazi e pochi mezzi, l'importante era darne inizio, anche in luoghi poco favorevoli dal punto di vista sociale e politico. Gli oratori si distinsero subito per la capacità di promuovere l'iniziativa e l'intraprendenza di ogni ragazzo. Per tale azione oratoriana i Salesiani seppero coinvolgere le famiglie degli stessi giovani. Furono invitati i padri di famiglia, che invece di frequentare le taverne, si rendevano responsabili per varie funzioni educative per il bene dei propri figli nella loro crescita civile e cristiana. In tal modo gli adulti diventavano non solo benefattori, ma anche collaboratori volontari, impegnati attivamente nell'andamento dell'opera. È da notare che i giovani si sentivano particolarmente attirati a frequentare l'oratorio dalle moderne strutture degli edifici, dalla ricca gamma di proposte formative a carattere spirituale, intellettuale, ludico e sportivo che offrivano una possibilità di stare insieme, quindi gioire della loro convivenza sociale. Naturalmente un fattore di capitale valore, che permeava tutto l'ambiente oratoriano, fu la cordiale accoglienza da parte dei Salesiani. L'azione salesiana negli oratori seguiva quattro linee guida: educazione religiosa, culturale, sociale ed attività sportive. Con questa proposta oratoriana i Salesiani, senza dubbio, contribuirono a venire incontro alla povertà materiale e

spirituale dei giovani, presente nei posti del loro inserimento, offrendo un contributo specifico e concreto alla loro crescita secondo il progetto educativo di don Bosco e cioè formare "onesti cittadini e buoni cristiani".

Tabella 3: *Oratori salesiani in Slovenia, Slovacchia e Cechia nel periodo 1924-1939 (tipologia, frequenza e indice di affluenza)*

Località	Tipo di oratorio città/campagna	Oratorio festivo/ quotidiano	Indice di affluenza
Slovenia			
Veržej	campagna	Festivo	50-100
Radna	campagna	Festivo	120-220
Murská Sobota	città	quotidiano	70-100
Ljubljana-Rakovnik	città	quotidiano	220
Ljubljana-Rakovnik	città	quotidiano	340-360
Slovacchia			
Šaštin	campagna	festivo	200
Sv. Benedik	campagna	festivo	100
Trnava	città	quotidiano	300 (festivo) 100-150 (feriale)
Žilina	città	quotidiano	400 (festivo) 200 (feriale)
Bratislava-Miletičova	città	quotidiano	1000 (festivo) 250-300 (feriale)
Bratislava-Trnávka	città	quotidiano	400 (festivo) 250-300 (feriale)
Cechia			
Fryšták	campagna	quotidiano	80 (anno 1927/1928) 150 (anno 1933/1934) 210 (anno 1937/1938)
Moravská Ostrava	città	quotidiano	300
Praga	città	quotidiano	---

5. Mezzi e strumenti educativi

Il quinto capitolo si limita solo alla regione della Cechia. I Salesiani di quella regione, come si è detto sopra, ispirati dal modello praticato nelle case salesiane del Piemonte, cercavano di offrire una ricca gamma di mezzi, strumenti formativi, educativi. L'attenzione principale era posta all'educazione religiosa, attraverso la catechesi, la fondazione di varie "compagnie" a carattere religioso, spesso gestite dai giovani stessi, sulle numerose ben curate pratiche devote, sulla coltivazione dello spirito associativo in vista del buon inserimento nella vita civile. Per raggiungere questi scopi si poneva l'accento sulla creazione

di un ambiente gioioso, di stampo familiare, che avrebbe dovuto stimolare la prontezza dei giovani per una preparazione coinvolgente nelle celebrazioni liturgiche di tante festività cristiane, nonché in tante attività ludiche, sportive, culturali e sociali. Tra i vari mezzi, in un certo senso, un ruolo privilegiato, fu riservato alla musica e alla coltivazione del canto; in alcuni casi si esercitava il canto gregoriano. A ciò si associava una intensa attività di spettacoli teatrali. Nel breve arco di tempo si passava da uno spettacolo a un altro. Per favorire alcune di queste proposte formative e associative, ad esempio, nelle case di Moravská Ostrava e Praga fu costruito un moderno parco per svariati giochi sportivi.

L'esercizio di questi strumenti da parte dei Salesiani fu il frutto della loro adesione al sistema preventivo di don Bosco, teso allo sviluppo completo e integrale della personalità delle fasce giovanili. Dunque si può affermare che i Salesiani con la loro azione apostolica-educativa puntavano a formare un giovane di forti convinzioni religiose, culturalmente ben preparato e fornito di alcune nozioni scientifiche per vivere bene la propria vita, per inserirsi in modo costruttivo nella vita sociale e guidato da principi cattolici nella vita politica. Perciò in tutte le loro strutture formative (scuole, convitti, oratori) si cercava di trasmettere ai giovani i valori cristiani, educativi, culturali e sociali con una adeguata e attraente scelta di mezzi e strumenti.

Tutto questo era stato ideato e pensato per raggiungere il mondo giovanile, soprattutto, della classe operaia. Per cui, per poter accogliere i giovani meno benestanti negli istituti della Società Salesiana, le tasse da pagare erano basse e, grazie alla generosità dei benefattori e amici, si poteva sempre ospitare gratuitamente un certo gruppo dei giovani. Con questo tipo d'impostazione i Salesiani, senza dubbio, furono tra coloro che contribuirono al miglioramento delle tristi condizioni di vita dei giovani del ceto popolare, specie negli anni '30, quando il mondo fu attraversato da una durissima crisi economica.

Conclusione

Il volume si conclude con una valutazione positiva dell'opera salesiana ceca nel periodo compreso tra il 1927 e il 1939, evidenziandone i limiti. Un indirizzo da stimare, da un punto di vista strategico, fu senza dubbio il fatto che i dirigenti della Società salesiana di quell'area geografica presero la decisione di fondare, quanto prima, le proprie case di formazione a Fryšták prima e Moravská Ostrava dopo, dove ricevette formazione e istruzione un gran numero di giovani che vollero diventare soci della Società salesiana oppure seguire un'altra scelta vocazionale allo stato ecclesiastico. Perché fu chiaro che solo con le nuo-

ve leve, ben formate nel proprio ambiente, sarebbe stato possibile iniziare altre opere a favore della gioventù, specie per quella degli strati sociali meno benestanti. Un ulteriore aspetto costruttivo fu la capacità dei Salesiani di saper sensibilizzare, in modo moderno, l'opinione pubblica, suscitando la generosità economica della gente, riuscendo a coprire le spese per la costruzione delle nuove case, nonché finanziare il sostentamento degli studenti, provenienti dalle famiglie più povere. Un limite dell'azione salesiana, piuttosto grave considerato il momento storico, fu l'insufficiente sforzo per favorire maggiormente lo sviluppo di scuole, specie quelle professionali di cui abbisognava il mondo giovanile.

Le aspettative, che erano state riposte nel lavoro dei Salesiani, contribuirono senz'altro alla rinascita religiosa e morale, anche se in maniera differenziata, negli ambienti in cui si erano inseriti sia a Fryšták, cooperando con la parrocchia, sia a Moravská Ostrava e Praga-Kobylisy, dove erano riusciti a creare vivaci centri di formazione religiosa e civile intorno alle chiese appena costruite e successivamente raggiungendo altre singole parrocchie. Nella periferia di questi luoghi – Moravská Ostrava e Praga – furono anche attivati oratori tramite i quali veniva attratta la gioventù operaia e ancora a Praga fu aperta un'opera denominata "la casa della gioventù".

Un importante ruolo aggregante e un efficace mezzo per comunicare con i "Cooperatori Salesiani" (una specie di terziari, fondati da don Bosco nel 1876), con un ben nutrito gruppo di benefattori e di amici dell'opera salesiana, fu il "Bollettino Salesiano" in lingua ceca: *Salesiánský věstník*. Il *Salesiánský věstník* pubblicava articoli, trafiletti che descrivevano con un linguaggio semplice e, nel contempo, immediato le iniziative finalizzate per l'approfondimento della vita cristiana, nonché proponeva le narrazioni sulla vita del fondatore, i resoconti dalle missioni salesiane estere, le notizie sulla costruzione di case salesiane. Infine, raccontava il lavoro negli oratori, negli internati, nelle scuole e nelle parrocchie.

Va, inoltre, sottolineato che l'opera salesiana cecoslovacca non si sviluppò in modo isolato, ma mantenne stretti contatti con i Paesi circostanti. L'Italia, dove era la sede della direzione generale della Congregazione Salesiana, giocò un ruolo chiave: le opere salesiane di quella nazione, internati, scuole e oratori, costituivano esperienze-modello. Anche per tale ragione, i giovani cechi e slovacchi, alcuni di loro futuri protagonisti dell'opera salesiana nel proprio Paese, poterono sperimentare sulla propria pelle il valore del carisma dell'Apostolo torinese nel corso dei loro studi ginnasiali e scegliere tale stile di vita o meno.

È doveroso, infine, rilevare il merito inestimabile di don Stuchlý che riuscì a trapiantare il carisma salesiano in Cechia, in maniera differenziata anche in Slovacchia, rispettando le esigenze della cultura sia ceca che slovacca, senza

che fosse percepito come "troppo italiano" e quindi estraneo, come in alcuni altri Paesi, ad es. in Inghilterra[21].

I contatti dei Salesiani Cechi con quelli Slovacchi furono favoriti dal fatto che entrambe le regioni costituivano, nel periodo esaminato, un solo Stato: la Cecoslovacchia. A ciò si aggiunge, di capitale valenza, la loro affinità culturale e linguistica. Per cui fu possibile aprire nel 1929 un noviziato comune cecoslovacco a Svätý Benedik. Invece nel 1934 a Moravská Ostrava fu eretto lo studentato filosofico e nel 1937 anche quello teologico. Questi dati, appena menzionati, permisero di fondare l'Ispettoria Cecoslovacca di san Giovanni Bosco nel 1935, della quale fu nominato superiore don Stuchlý. Questi, sfruttando il suo personale carisma e l'universale stima, si fece ponte tra le due nazioni: Cechia e Slovacchia. Purtroppo, questa unità istituzionale subì la divisione nel 1939 a causa delle vicissitudini politiche ed ideologiche, quindi nacquero, come si è già indicato, due unità indipendenti: Ispettoria Boema di San Giovanni Bosco e Ispettoria Slovacca di Maria Ausiliatrice.

[21] Cf William John Dickson, *The dynamics of growth. The foundation and development of the Salesians in England*. (= ISS - Studi, 8). Roma, LAS 1991, p. 263.

RECENSIONI

Francesco MOTTO - Grazia LOPARCO (a cura di), *Volti di uno stesso carisma. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice del XX secolo*. (= ACSSA – Studi, 10). Roma, LAS 2021, 899 p.

L'originalità dell'imponente quanto complessa attività di ricerca portata a compimento dall'Istituto Storico Salesiano, dall'Associazione Cultori di Storia Salesiana e dal Centro studi delle Figlie di Maria Ausiliatrice di cui le 900 pagine del volume danno testimonianza, non può sfuggire agli studiosi della Congregazione salesiana né a quanti s'interessino in termini più ampi di storia della vita religiosa.

Ne indica opportunamente le ragioni Giorgio Chiosso nella sua *Prefazione* (pp. 14-17), allorché fa notare come nella circostanza si sia scelto d'integrare il tradizionale approccio storiografico fondato su una prospettiva *top down* – ovvero seguendo l'innervarsi del progetto salesiano dal centro alla periferia sotto la guida dei superiori – con un'impostazione *bottom up* – cioè lungo direttrici a senso inverso, mosse dal basso – volta a verificare in maniera programmatica in quale maniera nelle diverse realtà particolari in cui furono chiamati ad operare, i discepoli di don Bosco e di madre Mazzarello abbiano saputo corrispondere anche in modo originale a tali indicazioni.

In effetti, la deliberata scelta d'indagare ad ampio raggio figure di religiosi, religiose e coadiutori laici che – come sottolineano i curatori nell'*Introduzione* (pp. 21-31) – "non hanno ricoperto ruoli di primissimo piano, non hanno fatto cose eccezionali, ma hanno comunque lasciato un segno particolare del loro passaggio in Congregazione" (p. 24), ha consentito di approfondire come non mai l'esame della realtà della famiglia salesiana nel corso del Novecento sotto molti aspetti: tra questi, mi pare vada rilevata innanzitutto l'opportunità di cogliere attraverso le biografie di tanti semplici "figli e figlie di don Bosco" impegnati nei diversi continenti in un'amplissima gamma di contesti istituzionali (in ambito educativo, fondativo, dirigenziale, missionario), le interazioni verificatesi tra tensioni ideali e prassi operative all'interno dell'ancora giovane Società salesiana, dunque misurando come il carisma fondativo sia andato confrontandosi e rimodellandosi di fronte alle sempre nuove sfide poste dalle profonde trasformazioni che l'intero sistema mondiale si trovò ad affrontare durante lo scorso secolo tanto a livello sociale, politico, economico, quanto ecclesiastico e religioso.

Prospettive che, in ogni caso, si sbaglierebbe a valutare non tenendo nella dovuta considerazione – e fanno bene a ricordarlo Francesco Motto e Grazia Loparco – come le vicende dei singoli vadano sempre inserite nella specifica dimensione comunitaria in cui essi operarono, giacché è evidente che "lo stesso carisma salesiano (fatto di *vita*, *spirito* e *azione*) si rifranga e si connoti in modo originale e creativo secondo la diversità delle persone che interagiscono" (p. 23).

È pertanto nella consapevolezza di essere di fronte a un'operazione senza eguali nel panorama della storiografia religiosa che va innanzitutto esaminato il densissimo volume. Frutto di un ambizioso progetto che ha richiesto anche un notevole sforzo organizzativo,

la ricerca ha infatti mobiliato oltre un centinaio di studiosi e cultori di storia salesiana, i quali tra il 2018 e 2019 si sono confrontati nel corso di cinque seminari metodologici svoltisi nei diversi continenti (Hyderabad, India - Bratislava, Slovacchia - Sampran, Thailandia - Ramos Mejía, Argentina - Nairobi, Kenya) presentando gli esiti preliminari delle loro indagini; tra questi iniziali contributi sono stati successivamente individuati i 48 saggi presentati nel testo, i quali illustrano altrettante figure di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice ritenute a vario titolo significative.

Com'è facile intuire, una simile impresa non poteva essere del tutto esente da limiti, in primo luogo quella mancata proporzionalità di studi tra tutte le aree geografiche raggiunte dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice di cui i curatori stessi mostrano di rammaricarsi, tanto da indurli a considerare il volume come l'esito di un "sondaggio" piuttosto che una rappresentazione organica (p. 24).

Nondimeno, l'iniziativa dimostra senza dubbio grandi potenzialità, in specie nell'incentivare l'avvio di ulteriori piste di ricerca. Tra le maggiormente stimolanti, è il caso di segnalare la possibilità che viene offerta agli studiosi di riflettere, a partire dai profili di suore salesiane tratteggiati nel volume, sulla condizione femminile nella vita religiosa: la direzione di opere (orfanotrofi, scuole, collegi) peraltro a volte situate in terra di missione, in paesi lontani dalla madrepatria e scarsamente conosciuti, indusse infatti molte Figlie di Maria Ausiliatrice a condurre una vita alquanto più emancipata e impegnativa rispetto alle altre donne loro contemporanee, conseguendo – alcuni saggi lo dimostrano con chiarezza – risultati spesso anche sorprendenti. Analogamente, credo possa rivelarsi ancora feconda la via che porta a indagare le modalità secondo cui i "figli e figlie di don Bosco" si rapportarono – soprattutto, ma non solo – in campo educativo con i totalitarismi novecenteschi, sia per individuarne i caratteri distintivi che per additarne senza reticenze eventuali compromissioni, pure presenti.

Per quanto scritto finora, è dunque troppo difficile scegliere di presentare alcuni saggi biografici privilegiandoli rispetto agli altri: l'assenza di personalità già note su un piano più vasto – l'eccezione più rilevante è quella dell'economo generale Antonio Sala, oltretutto l'unico tra i religiosi e le religiose esaminati ad essere vissuto a stretto contatto con don Bosco – la renderebbe infatti assolutamente arbitraria, dettata da personali interessi di studio o pura curiosità. Mi limito quindi a segnalare secondo quali sommarie ripartizioni sono stati suddivisi i 48 profili (26 Salesiani e 22 Figlie di Maria Ausiliatrice) presentati nel volume: per l'Europa, i curatori hanno scelto di indicare come categorie di classificazione gli "Educatori sul campo" (17 studi biografici), gli "Iniziatori" (7), i "Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in ruoli dirigenziali" (7); per America, Asia e Africa, le suddivisioni individuate sono invece state "Pionieri in missione" (12) e ancora "Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in ruoli dirigenziali" (5).

In conclusione, vorrei rimarcare un ultimo pregio di questa straordinaria operazione, che si è potuta concretizzare grazie allo sforzo congiunto di tanti cultori di storia salesiana, pochi dei quali storici per professione: alludo all'accresciuta e ancor più diffusa consapevolezza dell'importanza che una corretta valorizzazione delle fonti e degli archivi può dare non solo alla conoscenza delle proprie radici, ma anche al rafforzamento in termini identitari dell'intera Famiglia salesiana.

Clemente Ciammaruconi

Grazia Loparco – Angela Marzorati, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nel mondo (1872-2022). L'educazione per immagini*. Pubblicazione nel 150°. *The Daughters of Mary Help of Christians in the world (1872-2022). Education through images.* Publication in the 150th. *Las Hijas de María Auxiliadora en el mundo (1872-2022). Educación por imágenes.* Publicación en el 150. Teramo, Edizioni Palumbi 2022, 319 p.

"Le Figlie di Maria Ausiliatrice nel mondo (1872-2022). L'educazione per immagini" è un libro a cura di Grazia Loparco e Angela Marzorati, pubblicato da Edizioni Palumbi nel 2022. Il volume, di 320 pagine, è un viaggio fotografico attraverso la storia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Istituto religioso femminile fondato da san Giovanni Bosco e santa Maria Domenica Mazzarello nel 1872.

Il libro è suddiviso in tre parti. La prima parte, intitolata "Le origini", ripercorre la storia dell'Istituto dalla sua fondazione fino al 1888. La seconda parte, intitolata "Consolidamento e diffusione delle case e delle opere", racconta l'espansione della presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice nei cinque continenti fino ai primi anni '60. Infine, la terza sezione, "Continuità e innovazioni", illustra il periodo di attività dell'Istituto tra il rinnovamento conciliare e il presente.

Le immagini presenti nel libro coprono un arco temporale di oltre 150 anni e sono frutto della rigorosa documentazione che le case dell'Istituto, diffuse in 105 nazioni nel mondo, hanno prodotto al fine di illustrare le diverse attività svolte dalle FMA in ambito educativo, sociale e pastorale. Si tratta di un patrimonio di grande valore, che offre uno spaccato unico della storia dell'educazione salesiana femminile e del suo impegno a favore dei più bisognosi.

Il patrimonio fotografico dal quale è stato selezionato il materiale presente nel volume è custodito nel ricco archivio fotografico dell'Ufficio Documentazione Fotografica e Audiovisiva delle Figlie di Maria Ausiliatrice. All'interno dell'Archivio Generale dell'Istituto, infatti, sono conservate oltre 150.000 fotografie in vari formati, che narrano una storia di 150 anni di impegno, missione e dedizione educativa attraverso una straordinaria varietà di immagini.

Sin dalla fondazione dell'Istituto, nel 1872, l'attività delle FMA è stata accuratamente documentata attraverso la produzione di fotografie istituzionali che da tutto il mondo venivano inviate periodicamente alla Casa Generalizia. Queste immagini rappresentano oggi uno straordinario spaccato non solo delle attività educative delle FMA nel corso del tempo, ma anche della rappresentazione di luoghi, culture, volti che attraversano un secolo e mezzo di storia.

Molte delle immagini del primo periodo di attività delle FMA sono costituite da foto di gruppo delle suore e delle allieve. In queste prevalgono la staticità delle pose e le espressioni rigide, segni delle limitazioni imposte dai lunghi tempi di esposizione caratterizzanti l'ancora acerba tecnologia fotografica dell'epoca. Si può notare, infatti, che proprio i gruppi di allievi più piccoli, all'asilo e in età pre-scolare, sono quelli che meno riescono a mantenersi immobili per il tempo di qualche secondo di posa, risultando con i visi mossi e quindi irriconoscibili. Gli abiti, gli ambienti e gli arredi presenti in questi scatti mostrano in maniera sorprendente l'evoluzione della moda, dell'archi-

tettura, della tecnica e dell'estetica nel tempo, oltre a sottolineare le differenze geografiche e culturali degli ambienti di vita e di educazione a così diverse latitudini. Nel corso di questo viaggio fotografico è interessante soffermarsi sui dettagli degli ambienti medici e ospedalieri in cui le FMA operano agli inizi del XX secolo, o scoprire come si presentava uno stabilimento di manifattura tessile, una grande cucina comunitaria, una lavanderia. Allo stesso modo è affascinante poter avere una testimonianza visiva dei gruppi autoctoni ai quali le FMA offrivano formazione e assistenza (Chapas, Terra del Fuoco, Brasile, India, Thailandia), così come dei costumi e dei contesti delle opere in Giappone, Cina, Tunisia, Medio Oriente.

Con l'espansione rapida delle FMA in altri paesi e continenti, come Uruguay, Argentina, Cile, Israele, Algeria e molti altri, il governo centrale dell'Istituto ha cominciato a raccogliere una vasta rappresentazione visiva di situazioni culturali, sociali ed ambientali molto diverse. Le immagini mettono in evidenza le numerose attività offerte dalle suore a bambine, ragazze e giovani donne in contesti vari, fornendo assistenza, istruzione e formazione professionale in base alle esigenze locali. Grazie all'evoluzione della tecnica fotografica, le foto della prima metà del XX secolo consentono progressivamente di cogliere momenti e situazioni con meno rigidità rispetto al passato. Le foto di gruppo rimangono certamente una costante della documentazione visiva delle attività, ma vengono affiancate da immagini di situazioni via via più informali: una lezione in classe, un momento ricreativo in cortile, qualche ritratto di allieve durante un laboratorio o una rappresentazione.

Queste fotografie non solo riflettono una rappresentazione variegata dei contesti culturali, ma evidenziano anche elementi sorprendentemente unificanti: gli interventi educativi che le FMA mettono in pratica in Asia o in America Latina appaiono comunemente caratterizzati da gesti e posture di cura e accudimento. Stare in piedi dietro alle allieve, volgere uno sguardo di attenta tenerezza, stringere una mano, sono ricorrenze che possono essere rintracciate in molte delle foto proposte, indipendentemente dalla collocazione geografica. Con il passare del tempo, le pose fisse e autorevoli si sciolgono in aperti sorrisi e sguardi accoglienti. Le immagini sacre di Maria Ausiliatrice o dei fondatori, sempre presenti fin dalle prime foto di fine ottocento, ancora oggi trovano posto negli scatti di gruppo più o meno formali.

Nel corso dei decenni, non solo le società in cui operano le FMA si sono trasformate con i loro tempi e peculiarità, ma è cambiato anche il modo di rappresentare visivamente l'operato delle religiose nelle case e nelle missioni. Come fa notare suor Grazia Loparco nell'Introduzione al volume, negli ultimi decenni la produzione di fotografie professionali delle attività delle FMA è diminuita significativamente. La larga diffusione, sin dagli anni '70 in poi, della pratica fotografica anche in ambito familiare e amatoriale ha certamente condizionato le scelte di documentazione fotografica delle opere educative, affidando a risorse interne il compito di produrre le immagini. Con l'avvento della tecnologia digitale, poi, la pratica dell'invio di stampe fotografiche al Governo Centrale dell'Istituto ha subito un deciso rallentamento.

La pubblicazione di tale volume può certamente essere uno stimolo importante affinché si riprendano con costanza pratiche condivise di documentazione visiva dei percorsi di educazione che le Figlie di Maria Ausiliatrice attuano con operosità e crea-

tività nei contesti più diversi. La straordinaria capacità comunicativa dimostrata dalle FMA in un secolo e mezzo di attività, appare evidente osservando oggi, con uno sguardo storico, questa selezione di fotografie scattate in oltre 100 paesi del mondo. Non si è trattato di assolvere un semplice dovere di documentazione, ma di testimoniare con costanza e cura la costruzione iconografica del proprio carisma, promuovendo in modo lungimirante l'opera e la missione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Tommaso Sardelli

Peter Gonsalves, *Don Bosco's peace culture. A theory-based study of his response to conflicts.* (= CSDB – Studi e Strumenti, 6). Roma, LAS 2022, 441 p.

Di solito si considera solamente lo scopo per cui il fondatore inizia un nuovo Ordine, dando per scontato che la Chiesa in cui l'Ordine si inserisce, già rappresenti in pieno il messaggio cristiano. Invece spesso i fondatori di Ordini, nel loro sforzo di attualizzazione del cristianesimo, sono anche dei rinnovatori e riformatori del messaggio evangelico stesso. Il libro risponde alla questione molto importante: quanto del fondatore di un Ordine cattolico corrisponda a una riformulazione del Cristianesimo secondo l'insegnamento originario di Cristo.

Inoltre le novità dei fondatori di Ordini non sempre vengono colte subito nella loro interezza, sia perché essa non risulta chiara alla gente del tempo, sia perché la vita ecclesiale ha i suoi tempi, anche lunghi, per arrivare ad assumere il rinnovamento spirituale al quale essa viene richiamata da un fondatore. In questo senso un fondatore di un Ordine è anche un portatore di una profezia per la missione della Chiesa.

Nel caso di Don Bosco (DB) questi aspetti sono molto pertinenti. Essi corrispondono alla domanda che Peter Gonsalves (PG) si pone: qual è il rapporto di DB con quella non violenza che poco dopo DB, Tolstoj e Gandhi hanno portato a patrimonio di tutte le religioni con scritti e azioni che hanno cambiato anche il mondo politico internazionale?

Che io sappia è la prima volta che si pone il problema di studiare in maniera precisa il rapporto di un fondatore di un Ordine con la non violenza e che si risponde dettagliatamente al problema. Questa affermazione può sorprendere perché subito si pensa alla non violenza di san Francesco. Ma è da notare che tutti i libri su di lui notano sì il suo atteggiamento modernamente chiamato non violento e notano anche che molte sue azioni sono state non violente, ma non ne fanno uno studio sistematico, così da giungere a una decisione su quanto Francesco abbia anticipato della non violenza[1]. Quindi ripeto

[1] La pubblicazione più importante in proposito è quella dell'Ordine: *Franciscan Nonviolence. Stories, Reflections, Principles, Practices, and Resources,* Ken Butigan - Mary Litell O.S.F. - Louis Vitale O.F.M., *Pace e Bene Nonviolence Service.* [Las Vegas] 2003. Sponsored by The O.F.M. Justice, Peace and Integrity of Creation International Council and The Interfranciscan JPIC Commission. Si noti che il titolo è "Nonviolenza francescana" non quella di Francesco; sulla sua storia c'è solo una prima parte, che è poco profonda; perché di fatto il testo è più di tipo pastorale che di approfondimento.

che il progetto di PG è il primo rispetto a tutti gli Ordini cattolici. Dopo sessant'anni dal Concilio ci si sarebbe aspettato di più dai tanti Ordini che hanno dichiarato di voler rinnovarsi alla sua luce. Quindi nel clima poco vivace della cattolicità odierna il libro di PG è un'opera rompighiaccio.

Ma qui sorge la domanda più generale: Che relazione c'è tra cristianesimo e non violenza. Proviamo a definire Cristianesimo. Esso può essere considerato: "l'aver portato a compimento [l'insegnamento del]la legge del Padre", cioè per averle dato un valore *universale* (in tutti i tempi e in tutti gli eventi sociali); in particolare anche alla 5° parola del Decalogo ("Non uccidere") tanto da indicare i rudimenti di un metodo alternativo all'uccidere: non rispondere al male col male, porgere l'altra guancia, essere miti, fare la pace col prossimo, combattere per la giustizia; cioè il metodo di "amare i nemici". Allora si vede che l'indù Gandhi ha compiuto la stessa operazione con l'insegnamento simile della sua religione: ha allargato l'ambito di applicazione della *ahimsa* (= non violenza; dove "violenza" generalizza l'uccidere a qualsiasi tipo di violenza) anche all'ambito sociale e politico; così da diventare anche essa amore per i nemici sociali, politici e bellici; cioè l'ha resa *universale* per tutte le situazioni che presenta la vita[2]. In questo senso il "compimento" che portò il Cristo ha dato una direttiva alla storia di tutta l'umanità, direttiva spirituale che dopo due millenni l'indù Gandhi ha applicato alla sua religione, così a fondo da creare un cambiamento nella politica internazionale del suo tempo (decolonizzazione). In questo senso tutte le religioni di oggi hanno nell'amore anche per i nemici (Cristo), inteso anche come non violenza (Gandhi), un termine di confronto universale e stabile per progredire nell'elevamento dell'umanità.

Allora grande merito dell'autore è l'aver concepito il progetto di confrontare la santità di DB con la grande attualità del tema non violenza. Così la santità di DB viene posta da PG in relazione ad un termine di paragone che trascende il suo tempo e lo stesso cristianesimo di allora: una profezia per il rinnovamento del Cristianesimo e della Chiesa e per la vita del mondo. Come dice la prefatrice Sr. Alessandra Smerilli:

> "Don Bosco's behavior and actions originated from his spiritual experience and his approach can truly be categorized as a pursuit of positive peace and nonviolence. This kind of approach is now more needed than ever" (p. x).

Invero, questa mancanza di precedenti studi simili a questo di PG ha una giustificazione in una difficoltà intellettuale: è un grande problema definire la parola "non violenza"[3]; Gandhi non è riuscito a darne una definizione precisa e questo giudizio vale pure per i maestri più recenti della non violenza (i quali in gran parte neanche se ne occupano, perché suggeriscono solo l'uso di tecniche non violente). Per questa mancanza

[2] Lanza Del Vasto, *Introduzione alla vita interiore* (orig. 1972). Milano, Jaca book 1985, p. 268.

[3] Lanza del Vasto ha dedicato molta attenzione al tema ed ha avuto l'onestà intellettuale di riconoscere la grande difficoltà di questo problema: "Semplicità sottile. / La non violenza è cosa semplice ma sottile. / Difficile da applicare, addirittura da afferrare [con la mente], ché è del tutto estranea alle abitudini comuni. / Ma la difficoltà diviene insormontabile quando si è convinti di averla colta a pieno". Lanza Del Vasto, *Che cosa è la non violenza*. Milano, Jaca Book 1979, p. 215.

di confini precisi del tema il mondo accademico si astiene dallo studio di questa grande novità del secolo XX.

Qui è stata la grande difficoltà che PG ha dovuto superare per attuare il suo progetto. Difficoltà raddoppiata dal fatto che al tempo di DB quella parola era insistente in Occidente.

Per prima cosa l'autore ha giustamente raccolto materiali sul tema in modo da avere la completezza su ciò che si conosce su DB. Questo è il secondo grande merito di PG: la quantità dei materiali è impressionante. Come dice l'autore (non riporto i numeri delle note a piè pagina):

> "The sources I depend on will be a selection of critical editions of the writings of Don Bosco; chronological details and analyses published by historians who have provided the contexts and the analytical tools underpinning the narratives; and biographical anecdotes and testimonies of credible eyewitnesses. This last detail is essential especially because our theoretical starting point (that initiates Part I) lays down the proof of Don Bosco's peaceable identity-integrity based not only on his speeches or writings, but above all on his behaviour and the culture it generated. This implies that our research moves beyond the strictly historical data to consider also the not so scientifically correct yet «most diligently» compiled nineteen-volume opus appositely called the Biographical Memoirs of St. John Bosco. Until such time as the critical edition of each volume is produced, the reader will have to trust my critical judgment in selecting those facts that meet the criteria and merit inclusion in this study that combines Salesian history and culture" (p. xxii-xxiv).

L'autore addirittura aggiunge altri materiali (indagini di opinione nell'appendice 1) in modo da ampliare il più possibile la base dell'analisi che poi compirà.

Il terzo merito dell'autore è di aver scartato il metodo facilone di fare rientrare tutto il materiale in una panoramica poco differenziata; invece ha individuato un preciso sentiero metodologico per compiere il suddetto confronto; essendo il primo a compierlo, egli ha un primato accademico.

Questo sentiero metodologico inizia con una meritoria scelta di non riferire la non violenza a semplice buona volontà e *politesse*, o all'opposto a tecniche non violente finalizzate all'efficacia nel vincere; ma ad una concezione della non violenza come essenzialmente legata alla risoluzione dei conflitti. Qui la scelta è stata di basarsi su un avanzamento intellettuale decisivo, quello che ha fatto compiere un salto di qualità alla storia intellettuale dell'Occidente: l'avanzamento apportato da Johan Galtung nel definire finalmente che cosa è un conflitto (e con esso i tre tipi di violenza corrispondenti): un A (assunzioni), un B (behavior: comportamenti) e un C (contraddizioni)[4]. Le pp. 91-95 danno una sua interpretazione dell'A-B-C di Galtung tra le varie che questi ne ha dato. Comunque la sapienza di questa definizione è soprattutto di aver introdotto tre dimensioni; solo tenendo conto della loro compresenza si può comprendere un conflitto; se la sua comprensione resta ristretta a due o, peggio, a una sola dimensione, esso resta incomprensibile e quindi disperatamente irresolubile con mezzi umani.

Giustamente allora PG esce dalla genericità di una miriade di fatti storici riguar-

[4] Johan Galtung, *Pace con mezzi pacifici.* Milano, Esperia 2000, parr. 2.1-2.2.

danti la vita di DB; vita, che anche se indirettamente, egli illustra nella Parte I del libro dove fissa l'attenzione su venti episodi conflittuali della vita di DB. Su questi episodi sociologicamente determinati e circoscritti egli compie lo studio di approfondimento che così diventa una grande sfida metodologica. Che viene affrontata con un piano dettagliato. Come spiega bene l'autore, il libro è diviso nelle seguenti parti:

> "Part I describes Don Bosco's twenty major conflicts, crises and challenges (henceforth abbreviated to "conflicts"). Part II introduces Galtung's theoretical framework on which is based the broader meaning of peace, followed by a mini-survey of perceptions of Don Bosco's peace characteristics, a reflection on his Preventive System through the lens of Galtung's theory and a crucial empirical research on preventive education that was conducted in the USA. Part III will focus on Don Bosco's "peace culture" in general. Each of the three parts will be divided into [nine] CHAPTERS that will be numbered consecutively like a connecting thread uniting the themes throughout the book.
> Each chapter will be divided into SEGMENTS laid out in numerals for Part I and in alphabetical order for Part III. The [five] APPENDICES contain supplementary information on topics discussed in the main body of the text.
> All through the elaboration of this research, the readers I have in mind are members of the Salesian Family, and those of the general public familiar with the life of Don Bosco who would want to explore his perspective on peace. I also have at heart parents, teachers, youth leaders, collaborators and benefactors who may not be Christians. This is one reason why my approach borders on the *sociological"* (p. xix).

Con la Parte II inizia uno studio ben più impegnativo di quello celebre di Gene Sharp che ha studiato tutti gli eventi non violenti nella storia[5]. Invece di fatti oggettivi PG studia una personalità rispetto alla cultura di pace; questo è un terreno ancora più difficile da affrontare con un metodo preciso; che lui comunque riesce a produrre.

Per prima cosa, nel cap. 6 egli espone la teoria di Galtung della risoluzione dei conflitti e con essa poi nel cap. 8 interpreta a suo giudizio la cultura di pace di DB secondo le tre caratteristiche del peacekeeping, peacemaking, peacebuilding. E ne ricava un suo giudizio. Inoltre, per rendere il più oggettivo possibile il suo studio PG non si affida al solo intuito investigativo, ma cerca di riportare le percezioni che i suoi contemporanei hanno del comportamento di DB. Egli ha l'accortezza di utilizzare uno studio di seguaci di Galtung che hanno estratto i *ruoli, valori* e le *caratteristiche di pace* dalle storie di un centinaio di personalità impegnatesi fortemente per la pace[6]. Da qui ottiene una serie di 11 caratteristiche che precisano questo tipo di personalità. Ma siccome esse rischiano di essere distanti da quelle del prete e santo quale è stato DB, PG ha l'intelligenza di aggiungere una serie di caratteristiche che egli induce dallo studio della vita di DB, basate su un questionario di sua invenzione, adatto per singoli e per

[5] Gene Sharp, *The Politics of Nonviolent Action*. Boston, Porter Sargent 1973, Boston (Tr. italiana, Torino, Ed. Gruppo Abele 1980-1998).

[6] Anthony J. Marsella - Kathleen Malley-Morrison, *"In Pursuit of Peace and Justice: 100 Peace & Justice Leaders and Models",* in *Transcend Media Service*, 29-01-2018, https://www.transcend.org/tms/2018/01/in-pursuit-of-peace-and-justice-100-peace-justice-leaders-and-models/ (02-08-2020).

gruppi sulla non violenza di DB vista attraverso i venti episodi conflittuali della sua vita (pp. 87-88). Somministrato a 18 persone (di cui 9 salesiane) esso produce risposte che egli combina tra loro e con la sua precedente valutazione secondo un "Don Bosco's Peace Quotient" per avere un risultato finale dettagliato episodio per episodio della vita di DB.

> "Fr. Gonsalves [...] creates a theoretical framework through which to explore Don Bosco's activities and their legacy through Salesians and other Christians today. Through the framing of the culture of peace, we see in Don Bosco a strong peacebuilder, who has created peace within himself and works to see it fructify in the world, in a fully nonviolent manner. Through this book, we seek to know how and to what extent he was peaceful in his persona and may be said to have engendered a culture of peace" (p. ix).

"The findings demonstrate Don Bosco's significant peaceable behaviour in situations of conflict throughout a major part of his life" (p. 118).

Sarebbe azzardato definire questo metodo come stringente, perché non c'è una discussione sulla completezza, coerenza e indipendenza di ognuna delle liste di caratteristiche, né della loro compatibilità e in totale della loro sufficiente completezza. Ma già così lo schema è adatto ad un'interpretazione dettagliata della non violenza di DB e quindi è sicuramente un primo passo per la ricerca di un metodo consolidato sul tema.

Poi, da educatore professionale quale è PG, considera quanto già l'Ordine dei Salesiani sta già operando nel mondo sulla via della non violenza. Prima confronta l'educazione per la Pace Negative (assenza di conflitti) di Galtung con il Metodo Preventivo di DB nel caso della assistenza sanitaria e della educazione: li trova molto consonanti (p. 131). Poi costruisce la proposta di un Metodo educativo che punti ad evitare non solo il metodo repressivo per passare al Metodo di prevenire, ma anche a sviluppare la personalità (Expression Method). Infine lancia cinque proposte per innovare l'educazione nella famiglia salesiana (p. 373 ss.).

Ciò rende lo studio di PG, che potrebbe restare confinato nella cultura accademica, molto concreto e "politico" per la strategia d'intervento dell'Ordine; che così è confrontato con una prospettiva praticabile e produttiva che potrebbe essere adottato nel futuro. Alessandra Smerilli ne dice: "These crucial insights, as well as the empirical results to support them, provide invaluable learnings and inspirations for us today, and certainly for generations to come" (p. ix).

In ultimo indico alcuni punti che mi sembrano discutibili. "Throughout the book, the reader will note the use of the term «nonviolence» instead of the hyphenated «non-violence» in order to accentuate the «straightforward affirmation» of what appears to be a negative term" (p. 4 n. 11). Non sono d'accordo con lo scrivere nonviolenza tutt'attaccato; perché non è corretto scrivere nonmessing né nonkilling. Scrivere così ignora che "violenza" è negativo tanto quanto il "non". Era la tradizione militare occidentale che considerava la violenza come positiva, (nel mentre anche Marx insegnava ai lavoratori che essa è "la levatrice della storia"). Questa tradizione ha dominato fino agli anni '50, quando i non violenti hanno cominciato a combattere questa concezione. Scrivere quella parola tutt'attaccato, significa tornare all'antica tradizione occidentale. Inoltre scriverla così significa anche ignorare che essa è una doppia negazione e non ha

una corrispondente parola affermativa; ciò significa che per essa non vale la legge che due negazioni affermano; in altri termini, che siamo in logica non classica (induttiva) che invita a cercare un nuovo metodo (evitare espressamente la violenza). Il che è la migliore dimostrazione che la non violenza porta a ragionare in tutt'altra maniera di quella della violenza. Invece lo scrivere unendo non e violenza dà un'idea che sembra riferita a qualcosa di concreto, ma che invece non ha un oggetto di riferimento; per cui comunica un'idea platonica astratta, come quelle che portano a obbedire a comandi dall'alto.

Nello scritto di Marsella e Malley-Morrison, cui l'autore fa riferimento, il significato di *Characteristics* purtroppo interferisce con quello di *values*; il primo è un inconscio riferimento all'A di Galtung, mentre il secondo all'impegno personale sempre verso l'A. Essi sono sì diversi, ma non si distanziano tra loro con chiarezza. Forse si poteva cercare di correggere questa fonte di imprecisione.

Una piccola nota: un indice dettagliato avrebbe aiutato il lettore a tener presente la grande articolazione di temi e metodi che presenta il libro.

Aggiungo solo che questo libro resterà un punto di riferimento inevitabile e molto suggestivo per tutti gli studi sui fondatori di un Ordine e anche, in ambito più ampio, un riferimento per coloro, cattolici e non, che si chiedono che rispondenza abbia la pletora di Ordini cattolici con la realtà dei nostri tempi e se oggi essi abbiano la capacità di suggerire una prospettiva propositiva a tutti.

Antonino Drago

Jarosław Wąsowicz, Defensor Ecclesiae *Arcybiskup Antoni Baraniak (1904-1977). Salezjańskie koleje życia i posługi Metropolity Poznańskiego* [*Defensor Ecclesiae* Arcivescovo Antoni Baraniak (1904-1977). Vicissitudini salesiane della vita e del servizio di Metropolita di Poznań]. Warszawa, Instytut Pamięci Narodowej – Komisja Ścigania Zbrodni przeciwko Narodowi Polskiemu. Oddział w Warszawie 2022, 669 p. + 24 p. di fotografie

Negli ultimi anni aumenta sempre di più un vivo interesse per la persona del vescovo salesiano Antoni Baraniak. Prima negli ambienti ecclesiali, successivamente negli ambiti della ricerca sulla storia contemporanea della Polonia e recentemente anche a livello nazionale. Il parlamento della Repubblica della Polonia, il 30 luglio 2023, in occasione del prossimo 120° anniversario della nascita di Baraniak, ha proclamato in suo onore l'anno 2024, promuovendo in tal modo la conoscenza e gli studi sul presule salesiano. In questo variegato contesto si inserisce il recente studio di Jarosław Wąsowicz SDB, il quale in un corposo volume, desidera presentare le vicissitudini salesiane della vita e del servizio di Antoni Baraniak SDB. Nella prefazione alla monografia, il dr Karol Nawrocki, presidente dell'Istituto della Memoria Nazionale (IPN) constata che il libro di Wąsowicz, inserisce nel circolo scientifico nuove conclusioni che promuoveranno la popolarizzazione e nuove ricerche su un personaggio così importante come Baraniak nella storia della Chiesa in Polonia del XX secolo.

Il lavoro presentato, come accenna l'autore stesso, non è una classica biografia.

Il protagonista viene presentato nel contesto nel quale è cresciuto e ha realizzato gran parte della sua vita sacerdotale, cioè la Congregazione Salesiana. In qualche modo, sullo sfondo della vita di Baraniak, sono stati presentati gli avvenimenti più importanti nella vita della Chiesa, ai quali egli stesso prese parte personalmente in qualità di più stretto collaboratore dei due primati della Polonia, card. August Hlond SDB (1881-1948) e card. Stefan Wyszyński (1901-1981) e dal 1957 come arcivescovo metropolita di Poznań. Il lavoro è suddiviso in sette capitoli, con una ricca bibliografia composta di 65 pagine.

Nel primo capitolo viene descritto, sembra per la prima volta nella storiografia, l'ambiente familiare e i primi sedici anni di vita di Baraniak. Questa fase della sua vita influenzò decisamente le sue future scelte religiose, sociali e patriottiche, ricordando che egli nacque e visse i suoi primi anni di vita in Polonia, precisamente nella regione *Wielkopolska* (Grande Polonia), ancora sotto le spartizioni degli Imperi circostanti, fino alla conclusione della Grande Guerra nel 1918. Nel caso della *Wielkopolska* essa fu sotto la dipendenza del Regno di Prussia fino al 1918. A 12 anni l'adolescente Antoni iniziò a frequentare le scuole salesiane di Oświęcim (1916), nella Casa Madre dei salesiani in Polonia. Questa esperienza, molto positiva, fece maturare nel giovane la decisione di entrare nel noviziato salesiano di Klecza Dolna (1920). Questa tappa della sua vita occupa il secondo capitolo del nostro libro. Negli anni 1921-1933 Baraniak visse la sua formazione salesiana e sacerdotale nelle diverse comunità: Cracovia - studentato filosofico (1921-1924), Klecza Dolna, Czerwińsk – noviziato (1924-1926) e Varsavia – orfanotrofio (1926-1927) come assistente, Roma Sacro Cuore (1927-1933) – studi teologici alla Università Gregoriana. In questi anni Baraniak, a parte gli studi, partecipò agli eventi importanti come la consegna del cappello cardinalizio a Hlond (1927), la beatificazione di don Bosco (1929) e la sua ordinazione sacerdotale celebrata a Cracovia (1930). Completati gli studi teologici con un dottorato alla Gregoriana (1931), il giovane sacerdote continuò la sua formazione in Diritto Canonico, nei successivi due anni, presso l'Ateneo Sant'Apollinare, oggi sede della Pontificia Università Santa Croce. In questi anni i superiori gli assegnarono un nuovo compito cioè quello di segretario del card. Hlond. L'adempimento di questa nuova obbedienza viene approfondita nel terzo capitolo riguardante gli anni 1933-1945. Fu un tempo decisamente impegnativo e ricco di vicende che in qualche modo prepararono il futuro vescovo ad affrontare la sua missione in modo adeguato, visti i tempi difficili in cui dovette vivere. Gli anni di esilio (1939-1945) dovuti alla situazione bellica, furono vissuti dal Hlond e dal suo segretario, prima a Roma e in un secondo tempo in Francia, sempre accompagnati dal fraterno aiuto proveniente dalla Congregazione Salesiana. Nonostante Baraniak dovesse occuparsi della segreteria del primate, trovò il tempo per attuare un efficiente lavoro scientifico e pubblicistico.

Nel quarto capitolo che descrive la nuova situazione postbellica degli anni 1945-1957, Wąsowicz si concentra sul lavoro di Baraniak, accanto a Hlond, fino alla sua morte e di seguito affiancando l'arcivescovo Wyszyński come cappellano e responsabile della Segreteria del Primate della Polonia. Proseguì questo suo incarico anche dopo l'ordinazione episcopale, avvenuta nel 1951, ormai come vescovo ausiliare di Gniezno. La aperta lotta dello stato comunista contro la Chiesa in Polonia ebbe come culmine l'arresto del Primate

e del suo cappellano nel settembre 1953. Quest'ultimo fu imprigionato a Varsavia dove, durante più di due anni di prigione, fu per 145 volte interrogato per lungo tempo e torturato come "traditore" della patria e collaboratore del Vaticano. La prigionia ha provocato visibili segni di tortura sul corpo del vescovo ed un forte indebolimento della salute. Lo sfinimento del corpo di Baraniak costrinse i comunisti a liberarlo, assegnandolo ad una comunità salesiana come luogo di cura, vietandogli allo stesso tempo qualunque tipo di attività pastorale. I salesiani della comunità di Marszałki si presero cura del vescovo salesiano per alcuni mesi, fino alla sospensione delle indagini processuali nei suoi confronti annunciati ad aprile 1956. Nonostante Baraniak fosse definitivamente liberato, le azioni dei servizi segreti nei suoi confronti si protrassero per tutta la sua vita.

Nel quinto capitolo l'autore focalizza la sua attenzione sul ventennio del servizio episcopale dell'arcivescovo Baraniak nell'arcidiocesi di Poznań in correlazione e collaborazione con la Congregazione Salesiana. Le sue relazioni coi salesiani sono difficilmente paragonabili con altri vescovi provenienti dalla vita religiosa. Regolarmente visitava le comunità salesiane anche in occasione delle vestizioni o ordinazioni sacerdotali. Arcivescovo in maniera informale svolgeva il ruolo di custode delle ispettorie polacche. Numerose amicizie e il tempo libero passato coi salesiani confermano questo suo straordinario legame con la famiglia religiosa della sua appartenenza. Quindici anni passati accanto al card. Hlond segnarono tutto il percorso del futuro Metropolita di Poznań.

Nel sesto capitolo del libro troviamo la testimonianza della sua premura nel custodire la memoria e il materiale archivistico del suo maestro e guida. La ricerca storica sul primate, sostenuta fortemente da Baraniak, fu realizzata da don Stanisław Kosiński SDB e oggi è disponibile per i ricercatori nel fondo sotto nome: "Acta Hlondiana".

L'ultimo capitolo della monografia scritta da Wąsowicz, come la sua ricerca post dottorale, in vista di ottenimento del titolo accademico di dottore abilitato (doktor habilitowany), riguarda gli ultimi momenti di vita dell'arcivescovo Baraniak.

Il nuovo libro di Jarosław Wąsowicz SDB, dedicato all'arcivescovo Antoni Baraniak SDB, è un ottimo studio sulla figura di un uomo della Chiesa in un tempo difficile, come fu il periodo delle dittature del nazismo tedesco e del comunismo, sempre avversarie contro la fede cattolica e i suoi rappresentanti. Nello studio basato su un'ampia bibliografia, frutto di lunghi anni di lavoro scientifico dell'autore, può sembrare un po' mancante la letteratura e le fonti scritte in italiano. Wąsowicz volendo offrire ai lettori un profilo salesiano del protagonista, in maniera molto scrupolosa e dettagliata, si avvale di tutto il materiale raccolto per non disperdere nulla di quello che era legato alla dimensione salesiana di Baraniak. Talvolta sembra eccesivo descrivere alcune realtà, come per esempio, la storia della presenza salesiana di Marszałki (pp. 294-296), dove l'Arcivescovo passò alcuni mesi di convalescenza dopo la menzionata prima prigionia. Complessivamente, grazie al lavoro di J. Wąsowicz, gli storici della Chiesa e della Polonia nell'epoca contemporanea, nonché cultori di storia salesiana, hanno la possibilità di leggere uno studio scientifico serio, aggiornato e gradevole nella lettura. Si deve inoltre sottolineare che il volume è molto curato dal punto di vista editoriale e in un formato comodo per la lettura.

Kamil Pozorski

Bogdan Kolar, *Zgodba «rajske Radne». Ob stoletnici ustanovitve salezijanske inšpektorije sv. Cirila in Metoda* [La storia della «Radna paradisiaca». In occasione del centenario della fondazione dell'Ispettoria dei SS. Cirillo e Metodio]. Ljubljana, Salve 2022, 215 p.

Il prof. Bogdan Kolar, instancabile ricercatore della storia dell'Ispettoria dei Ss. Cirillo e Metodio della Slovenia, ha rallegrato innanzitutto i lettori sloveni con il nuovo libro intitolato: *Zgodba "rajske Radne". Ob stoletnici ustanovitve salezijanske inšpektorije sv. Cirila in Metoda* [La storia della "Radna paradisiaca". In occasione del centenario della fondazione dell'Ispettoria dei SS. Cirillo e Metodio]. Questa volta il nostro autore dedica la sua ricerca alla casa salesiana di Radna, che per più di tre decenni ebbe come scopo primario l'educazione delle nuove generazioni dei figli di don Bosco.

Prima di esprimere il nostro parere sulla pubblicazione esaminata, vogliamo brevemente presentare ai nostri lettori di lingua italiana la storia della casa salesiana in questione.

Il piccolo villaggio di Radna è situato sulla riva destra del Sava, il più lungo fiume sloveno, di fronte a cui si trova Sevnica, città situata sulla riva sinistra del fiume tra Celje e Krško. In esso si trova ancora oggi il piccolo castello (una volta si chiamava "Tariški grad") costruito nel XVI secolo, dove nella prima metà del XX secolo trovò la propria dimora una comunità salesiana. Nel decorrere dei secoli il castello vide molti proprietari fino all'ultimo, il rev.do Janez Smrekar (1853-1920), famoso catechista di Ljubljana, il primo cooperatore e benefattore salesiano. Fu proprio lui a pensare a Radna come il luogo più adatto per l'educazione delle nuove generazioni dei salesiani sul territorio dell'Impero austroungarico di allora. La consegna ai salesiani del castello insieme con il podere circostante avvenne il 10 giugno 1907, sei anni dopo l'arrivo dei primi salesiani a Ljubljana (23 novembre 1901). Nel 1905 sul territorio dell'Impero Austro-Ungarico venne fondata la nuova Ispettoria salesiana degli "Angeli custodi" che comprendeva 5 case salesiane (Ljubljana, Vienna, Kraków, Oświęcim, Daszawa). Ad essa venne destinato il castello di Radna come casa di noviziato e di postnoviziato. Così già il 28 luglio 1907 arrivò dalla Polonia il primo gruppo di novizi e di salesiani, del quale facevano parte 6 sacerdoti, 28 chierici e 27 novizi. In questi anni, fino al 1917 quando venne fondato il noviziato in Polonia, abitarono nella casa di Radna diversi salesiani molto noti: Pietro Tirone, Stanisław Pływaczyk, Antoni Symior, Antoni Hlond... Dopo la prima guerra mondiale (1918) sul territorio dell'Impero austroungarico nascono nuovi Stati. Nel 1917, quando i novizi furono destinati al nuovo noviziato fondato in Polonia, a Radna furono ospitati diversi gruppi, per esempio da Veržej vennero i "figli di Maria" – le vocazioni adulte – che si fermarono fino al 1919, poi seguì il periodo della scuola popolare, in cui insegnò anche il servo di Dio Andrea Majcen. Dopo la fondazione della Visitatoria (in seguito Ispettoria) jugoslava (18 novembre 1922), Radna venne scelta come casa per la formazione iniziale (1923), fino all'inizio della seconda guerra mondiale (1941), quando fu abbandonata. È proprio in questi anni che dai giovani candidati alla vita salesiana questa località venne definita "Radna paradisiaca" perché per la maggior parte di loro questa casa è stata il luogo dei bei ricordi della loro formazione iniziale: noviziato e post noviziato, sia per i candidati al sacerdozio che per i confratelli coadiutori.

Il nostro autore ha suddiviso i risultati della sua ricerca in più di trenta capitoli, estesi in 215 pagine. La distribuzione degli argomenti trattati è sapiente, grazie all'ormai pluriennale studio fatto in questo ambito. La narrazione è scorrevole, ricca di informazioni ricavate dai vari archivi, dalle testimonianze (memorie) fornite dai confratelli salesiani, dai giornali, dai periodici e dalla letteratura scientifica scritta da ricercatori come Franc Pibernik, Bogdan Kolar, Majda Smole, Stanisław Zimniak. Non poche pagine riportano anche materiale fotografico che rende la lettura ancora più interessante. Leggendo queste pagine, il lettore senza accorgersene viene preso da una mano invisibile e condotto dalla storia lontana del castello di Radna fino ai nostri tempi. Così vengono presentati gli anni precedenti la prima guerra mondiale, quando ancora esisteva l'Impero austroungarico, fino alla sua disgregazione. Segue il periodo più fiorente e significativo per i candidati alla vita religiosa e per i giovani salesiani, fino all'abbandono della casa (1941). L'autore però non si è fermato qui, ma ha esplorato anche la storia della casa dopo la seconda guerra mondiale. I confratelli ritornarono lì nel 1945, ma nel 1947 dovettero abbandonarla definitivamente e trasferirsi nella canonica della parrocchia di Boštanj, perché la casa di Radna venne nazionalizzata dalle potestà comuniste che la destinarono a diversi scopi: prima come campo per i prigionieri di guerra, poi per diverse scuole, come collegio per gli studenti e alla fine per una azienda tessile industriale. I salesiani non sono mai più ritornati in questa casa.

Secondo la nostra opinione, il pregio di questa pubblicazione sta soprattutto nell'attenzione data ai dettagli. L'autore si sofferma, per esempio, sulle figure eminenti, che hanno visitato la casa salesiana o sono vissuti in essa. Non mancano i nomi dei rettori maggiori, dei vescovi, degli ispettori, del clero locale, che con grande simpatia accompagnò le attività educative e spirituali proposte dalla comunità salesiana, per esempio il parroco di Sevnica (rev.do Ivan Doberšek), sostegno forte dei Cooperatori salesiani. Anche i lettori che vogliono conoscere la vita quotidiana e le attività tipiche di questa casa non rimangono delusi. Il nostro autore dedica più di 100 pagine a presentare la vita del noviziato, il programma di studio del postnoviziato, il bollettino della casa intitolato *Naše delo* (Nostro lavoro), l'oratorio festivo, le attività corali e la banda musicale della casa, che partecipò ai diversi eventi dei dintorni, l'animazione missionaria, ecc.

La pubblicazione è accompagnata da due appendici, che riportano le testimonianze scritte dai confratelli salesiani (la prima contiene la cronaca della casa dal marzo fino al luglio 1941, e la seconda le memorie di Polde Kavčič dello stesso periodo, cioè l'inizio della seconda guerra mondiale e l'arrivo delle truppe tedesche nella zona).

Non possiamo fare altro che lodare l'autore per questa ricerca nata dalla propria iniziativa. Il suo stile narrativo è lineare e chiaro, rigorosamente fedele alle esigenze della ricerca meticolosa, della quale al momento opportuno sa anche riconoscere i limiti a causa della mancanza di fonti scritte.

Miran Sajovic

Jose VARICKASSERIL - Abraham M. ANTONY (ed.), *Being Salesians Today*. Shillong, Vendrame Institute Publications 2022, 431 p.

Being Salesians Today (BST) is a fitting tribute to all the Salesian missionaries who have toiled in Northeast India (NEI). An invaluable resource to comprehend the Salesian missionary activity carried out there for about a hundred years, as 2022 marked the first centenary of their arrival under the leadership of Mgr. Louis Mathias SDB (1887-1965).

The first Salesian missionaries to India arrived on 6 January 1906 at Tanjore, a town in South Tamil Nadu. Due to historical, political, social and ecclesiastical reasons, the mission was limited to two mission centres even after 22 years of their committed service to the marginalised society: Mylapore and Tanjore. The arrival of the second group of missionaries marked the new beginning of the Salesian missions in NEI, if it is not an exaggeration to express, thanks to the dynamism and spirit of 'dare and hope' of Mgr. Mathias. However, the official establishment of the Prefecture Apostolic of Assam in 1889 and the arrival of the first band of Salvatorian missionaries in 1890 mark the first stage of the Church's mission in the history of the Catholic Church in NEI.

Jose Varickasseril SDB and Abraham M. Antony SDB, the editors of BST, have redacted 21 articles that intend to recapture the missionary spirit and charism of Don Bosco, targeting the vast array of members belonging to the Salesian Family and all those who love and admire St. John Bosco. The effort contributes in no small measure towards recapturing the missionary legacy Don Bosco and the missionary pioneers left behind.

The first four articles by Thomas Manjaly, Joy Kachappilly, Rosina Susngi and Molly Elizabeth Kaniyampady, and Philomena Mathew offer tribute to the Salesians for their contribution to the Church and the people in NEI to mark the centenary of their arrival at the Assam Missions. The beginnings of the mission of the Salesians in NEI marked the second phase of the Assam mission and its continuity towards glorious growth. The impetus for the growth of the Salesians in NEI could be attributed to the unique initiative of Mgr. Louis Mathias, "formation *in loco*". The interrogation of Thomas Manjaly, "Can the Salesians facilitate the making of a thinking and reflecting Church in the Region?" (p. 21), necessitates the reading of the rest of BST to ponder on the relevance of the Salesian mission for today's Indian context in keeping with the teaching of the Second Vatican Council.

Further, these articles highlight that the periodicals "Salesian Bulletin" and "Gioventù Missionaria" were instrumental in inspiring and motivating young people of different sociocultural backgrounds to offer their lives for the Lord by choosing to be missionaries. These carried to their mission lands a diversity of mission perspectives, gifts and talents, all very helpful for initiating new ventures and developing diverse ministries there. Moreover, promoting local vocations in post-World War I and II was the need of the hour for the Salesians. The initiative of Bishop Stephen Ferrando SDB in founding the women's religious congregation, *The Missionary Sisters of Mary Help of Christians* (MSMHC), in 1942 was an added advantage to the spread of the Salesian Charism in favour of the Catholic Church – the initiative of Mgr. Ferrando inspired many other bishops to found a few other religious congregations for women in the region.

Although the remaining 17 articles of BST have not been presented in any thematic sequence, they could be divided into three broad Salesian themes: Spirituality, Mission and Formation. The contributions by Aldo Giraudo, Jose Kuttianimattathil, Abraham M. Antony, Edmund Gomes, Jose Varickasseril and Deli Kapani focus significantly on Spirituality. A common theme of the seven articles is the reminder offered by Angel Fernandez Artime SDB in his explanation of the Strenna of 2016:

> "The Spiritual life of Don Bosco was a long and patient pilgrimage towards the depth of his rich and intense interior life. This growth in the inner life, like all else in his apostolic activities, was the journey he undertook step by step aware that the goal God had for him could not be reached all at once. It needed people to accompany him, it needed time, and it needed a period of apprenticeship" (p. 83).

Deli Kapani aptly substantiates this reminder of the Rector Major in his article, *The Spirituality of the Preventive System of Don Bosco*. He hypothesises that Don Bosco was influenced by the educational philosophy of specific religious orders and personalities: Christian Brothers, Cavanis Brothers, Pavonians, Antonie Monfat (1820-1898), Alessandro Maria Teppa (1806-1871), Ferrante Aporti (1791-1858), Pierre Antonie Poullet (1810-1846) and Antonio Rosmini (1797-1855). The elements of Salesian Spirituality presented in the articles could be perceived only when they are read meditatively to orient oneself towards *da mihi animas cetera tolle*.

The contributions of Thomas Anchukandam, Jose Vettath, Thomas Menamparampil, Kannanayakkal Antony, Kuriala Chittattukalam and Jose Varickasseril (*The Missionary Dimension in the Salesian Constitutions* and *The Pre-eminence of the Word of God in the Salesian Constitutions*) could be classified under the theme, "The Salesian Missions", in as much as they deal directly or indirectly with the mission of the Salesian Congregation. On presenting the *Salesian priorities from 1877-1965 as evidenced from the perspective of the First Nineteen General Chapters*, Anchukandam argues that the first four General Chapters convoked by Don Bosco "sought to give the required legislative stability to the life and mission of the Salesians and thereby provide the necessary clarity to the essential functions of individuals and groups in the congregation" (p. 124).

The authors of the articles on Salesian Missions make a clarion call to remain faithful to the much-acclaimed preventive system of education and to discuss the significant world events or ideologies reshaping the world, which eventually impact the life and mission of the congregation. They offer an emphatic reminder to the readers that the diverse works of the Salesians worldwide have had the generous financial support of numerous benefactors and cooperators who were enlightened by the reports reaching them through the "Salesian Bulletin" or personal procure efforts. Moreover, the dynamic Salesians working for human development and Christian education of the less privileged youth worldwide showed themselves ever willing to sustain the missions financially.

Through their articles, Roy Anthony Parackal, Ivo Coelho and Jose Chunkapura offer various perspectives on Salesian Formation and stress the need to re-discover the importance given by the congregation and the Church to God's call to every individual

to a particular state of life. They propose theoretical and practical ideas to attain a holistic and integral formation of every human being. The varied perspectives of the authors on formation are not restricted to the religious formation of the Salesians for consecrated life but include everyone to respond to God's call, facilitating all towards contributing something beautiful to this world.

While presenting *the journey of Salesian Congregation on the topic of vocational animation as found in its post-conciliar documents*, Ivo Coelho dedicates more attention to the vocational thinking and praxis of the South Asia region and offers a few suggestions for action. The attention to contextualising the subject matter to an Indian context distinguishes Ivo's article from most other articles of BST in as much as it strives to achieve that which is the scope of the editors of BST.

In conclusion, through the various articles authored by many eminent scholars who have made significant contributions in their respective fields, BST manifests as a collection of reflections on the Salesian Spirit. It helps to rediscover the congregation's roots in their wholeness rather than discuss the subject matter concerning the mission carried out in NEI for the past 100 years and propose a few suggestions for its posterity. Thus, it is evident that BST recalls the guidelines offered by the founder, Don Bosco, to serve people experiencing poverty and abandoned young according to the signs of the times. It should be acknowledged that BST is an essential and timely contribution to the Salesian world and especially to India, as the evolving Catholic understanding of mission *ad gentes* becomes an ever more central concern for the historians of the contemporary Church in these years.

Hendry Selvaraj Dominic

Ana María Fernández, *Isleñas. La crónica de las Hijas de María Auxiliadora en la Casa de Malvinas 1907-1942*. Texto integral. 1a. edición bilingüe. Ciudad Autónoma de Buenos Aires, Ediciones Don Bosco 2023, 288 p.

A quienes amamos la historia nos conmueve esta particularidad de las fuentes: la unicidad. Son tan únicas que diseñamos edificios especiales para guardarlas bajo las mejores condiciones que podemos ofrecer y aún así, revisamos periódicamente su estado de conservación para que no las perjudique el inexorable paso del tiempo.

Ana María no solamente nos permite acceder a su lectura a través de la publicación de las mismas, sino que las transcribe, las traduce del italiano, ofrece notas con un aparato crítico que resulta muy suficiente dándole un marco científico a la subjetividad cotidiana. Presenta un estudio preliminar amplio, orientativo y profundo. Agrega una pequeña biografía de las Hijas de María Auxiliadora y los Salesianos que pasaron por esta casa. Añade fotografías significativas e inéditas y el anexo documental da a conocer documentos realmente sorprendentes.

En este libro los historiadores y lectores convencionales conseguimos lo mejor de los dos mundos: el adentramiento en ese mundo íntimo y perdido de la casa de las

Hijas de María Auxiliadora, en las Islas Malvinas, en la primera mitad del 1900 y la explicación del contexto histórico local y mundial que nos permite comprender el por qué de tantas cosas.

Desde 1907 hasta 1942 las Hijas de María Auxiliadora estuvieron allí dando clases a las niñas y niños. Hablaron español, italiano y sobre todo inglés. Difundieron y defendieron la fe católica en un territorio protestante, aunque sin intenciones proselitistas. Sabían que el gobierno inglés quería quitarles alumnos para que fueran al colegio oficial, británico y protestante.

En 1912, en ocasión del naufragio del vapor Oravia, alojaron a los náufragos por días; secaron su ropa y contuvieron sus miedos. Sin dudas las misiones salesianas mucho tenían de vivencias extremas.

Las Hijas de María Auxiliadora estuvieron ahí. Vemos ese mundo a través de sus ojos y de su escritura. La misión salesiana en Malvinas se centró fundamentalmente en ellas, en su obra educativa y en los buenos vínculos que establecieron con el resto de los isleños.

La autora ya ha demostrado la calidad de su trabajo en sus otros libros sobre la presencia de las hermanas en Río Gallegos y Río Grande. Sin embargo, esta fuente tiene un poder especial: es la prueba material de un ejercicio de libertad, de una disidencia silenciosa llevada adelante por unas mujeres desarmadas y pacíficas que con su sola presencia le hicieron saber a un imperio que no podía invadirlo todo y que estaban dispuestas a establecer puentes de paz.

Pamela Alarcón

SEGNALAZIONI

Jesús Graciliano González Miguel, *Los once primeros capítulos generales de la congregación salesiana*. Madrid, Editorial CCS 2021, 407 p.

Jesús Graciliano González (1933), doctor en Filosofía y Letras, profesor-catedrático emérito en la Universidad de Salamanca y Extremadura, exmiembro del *Instituto Histórico Salesiano* y presidente del ACSSA-España, dedicado actualmente al estudio, investigación y enseñanza de la historia salesiana, vuelve a poner en nuestras manos una síntesis de fuentes salesianas de primer orden a disposición de los lectores de lengua española.

J. Graciliano justifica esta obra sobre los Capítulos Generales (CG) por dos motivos, uno general y otro particular. El general es por ser los CG una "fuente primordial de información histórica" (p. 16) para el conocimiento profundo de una institución religiosa (advierte que no la única). Y en particular por ofrecer una síntesis cualificada de los primeros once CG de la congregación salesiana.

El autor desarrolla el contenido en esta publicación de una manera lógica, clara y cronológica. Comienza con una significativa dedicación a los "estudiantes de Teología de Atocha, de cuyas clases de salesianidad surgió este libro, y a todos los salesianos en formación (inicial y permanente)" (p. 5). Continua con las abreviaturas (muy útil para este tipo de publicaciones), índice general y una introducción desarrollada en dos partes. En la primera justifica la importancia del tema de los SG ("nos permite saber no solo lo que sucedió en cada uno de los capítulos, sino el camino recorrido por la Congregación a lo largo de ese período de su historia" p. 15) y en una segunda trata aspectos generales de los once CG (frecuencia, tiempo y lugar, importancia, regulador, duración, desarrollo, miembros y participación de los socios). El núcleo de la publicación se encuentra organizado en tres partes en las que analiza uno a uno los CG que se celebran en cada uno de los tres primeros rectorados salesianos, para concluir con el elenco de la bibliografía utilizada.

El desarrollo histórico de los once primeros CG (1877-1910) se encuentra recogido en las tres partes centrales del libro. En la primera, titulada "Los Capítulos Generales presididos por don Bosco" (pp. 25-186), recoge lo referente a esos cuatro primeros CG con un contexto histórico general de toda esta época (político, eclesial y salesiano) para pasar a un estudio de cada uno de ellos, en los que se centra en los temas trabajados en el mismo: I CG (1877) pp. 59-85; II CG (1880) pp. 87-88; III CG (1883) pp. 89-90 y IV CG (1886) pp. 91-179. Añade un interesante apartado relativo a la imagen de don Bosco y de los salesianos transmitida en el conjunto de los cuatro CG (pp. 180-186).

En la segunda parte "Los Capítulos Generales presididos por don Rua" (pp. 187-348), que es la parte más extensa de la obra, continúa con el mismo esquema. Una in-

troducción general al período (1888-1910) en el que repasa el contexto de la congregación, los grandes retos que se le presentan y los acontecimientos más importantes vividos. A renglón seguido, desarrolla los temas de los CG: V CG (1889) pp. 203-221; VI CG (1892) pp. 223-235; VII CG (1895) pp. 237-260; VIII (1898) pp. 261-290; IX CG (1901) pp. 291-316; X CG (1904) pp. 317-347.

Y en la tercera y última parte, "Capítulo General presidido por don Albera" (pp. 349-404), desarrolla los temas estudiados y los aspectos que emergen de este último CG.

Su recorrido cronológico-histórico concluye con una la bibliografía utilizada (pp. 405-407).

Esta obra se publica tras un enorme trabajo de investigación y recopilación llevado a cabo por el mismo autor en sus voluminosas obras anteriores sobre este tema: *I quattro primi capitoli generali della Pia Società Salesiana presieduti da Don Bosco*. Madrid, CCS 2016, 607 p.; *I Capitoli Generali della Pia Società Salesiana presieduti da don Michele Rua*. Roma, LAS 2014, 768 p.; *XI Capitolo Generale della Pia Società Salesiana presieduto da don Paolo Albera*. Madrid, CCS 2020, 275 p. Algunos pasajes de estas obras suyas son reproducidos en la presente publicación (p.e. pp. 27-58, 350-367, 371-404).

La publicación cuenta con un rico e ilustrativo aparato crítico con 275 notas a pie de página que le aportan gran solidez a la publicación, al igual que el apartado final en el que recoge la bibliografía utilizada. Ilustra con algunas imágenes de los lugares o alusivas al inicio de cada CG. El lenguaje de la obra es claro y sencillo, fácil de leer y de estilo histórico-cronológico. Su edición se presenta en un formato manejable y práctico.

Su más importante valía consiste en constituir la primera obra de divulgación sobre los primeros once CG (1877-1910), basado y fundamentado en su gran dominio de la materia por parte del autor. Su labor de síntesis es encomiable (de los tres volúmenes con un total de 1650 pp. pasa a esta síntesis de 404 p., un 25%) e inteligente, convirtiéndolo en un auténtico "Manual" de la realidad de la congregación salesiana en sus primeros inicios.

Es recomendable su lectura para un mayor y mejor conocimiento de la obra salesiana para las personas que se quieran acercar a un conocimiento más profundo de la congregación salesiana en sus orígenes (1877-1910), estudiosos, personal en formación y familia salesiana en general, en lengua española.

Pedro Ruz Delgado

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 2023

Studi

CAPUTA Giovanni, *Don Alfredo Sacchetti e la "Catholic Near East Welfare Association" per gli orfani armeni accolti a Betgamāl* 209-228

DIBISCEGLIA Angelo Giuseppe, *Don Antonio Palladino a Cerignola: nel centenario della nomina (1922-2022) a "direttore diocesano dei Cooperatori salesiani"* 65-98

IMPELIDO Nestor, *Father Antonio Cavoli and the* Suore della Carità di Gesù*. Some notes on Father Antonio Cavoli's role* 229-253

DE MENDONÇA JR José Luiz Lima, *I programmi d'insegnamento di lingua latina per le scuole ginnasiali e liceali salesiane (1887-1908) nel contesto didattico-pedagogico italiano* 255-282

OMENETTO Silvia, *Per una "Geografia delle missioni" salesiane: una prima sistematizzazione scientifica dei contributi geografici compiuti in Argentina* ... 39-63

PAYÁ RICO Alberto, *Don Bosco en la obra de Cesare Lombroso (1896-1900): la Criminología y el sistema educativo salesiano* 9-37

POZORSKI Kamil, *La nascita e l'evoluzione della rivista* Compagnie *1949-1966* .. 283-295

Fonti

Discorso di don Bosco all'Accademia dell'Arcadia (Roma, 14 aprile 1876). Edizione critica a cura di Aldo GIRAUDO 99-133

I manoscritti autografi delle conferenze di don Bosco ai cooperatori salesiani di Roma e Torino (1878-1883). Edizione critica a cura di Aldo GIRAUDO.. 297-314

Profili

KHAIÑ Genevieve, *Venerable Monsignor Stephen Ferrando (1895-1978)* 315-326

ROSSI Giorgio, *Francesco Tomasetti (1868-1953): da "caro Franceschino" di don Bosco a Procuratore Generale* 139-150

ZIMNIAK Stanisław, *In memoriam di don José Manuel Prellezo García (1932-2023)* 135-137

Note

CASELLA Francesco, *Cento anni di presenza salesiana a Taranto (1921-2021)*..... 327-338

DICKSON William John, *Note on the Book*: *Francesco Scaloni (1861-1926). Son rôle fondateur en plusieurs pays et sa pensée pédagogique et sociale* 339-356

FRANCO CÓRDOVA David, *La edición conmemorativa por el centenario de la Basílica de María Auxiliadora de Lima (1921-2021)* 151-160

ZELINKA Petr, *Appunti sul volume* "Salesiáni Dona Boska v Československu (1924-1939)"..... 357-370

Recensioni

BERTELLI Bruno – SAMARITANI Sandro, *Mons. José Borgatti. Vescovo della Patagonia, figlio della terra renazzese.* Prefazione di don Ángel Fernández Artime, Rettor maggiore dei Salesiani. Cento, Baraldi Editore 2022, 158 p. (Luis Gallo) 171-172

FERNÁNDEZ Ana María, *Isleñas. La crónica de las Hijas de María Auxiliadora en la Casa de Malvinas 1907-1942*. Texto integral. 1a. edición bilingüe. Ciudad Autónoma de Buenos Aires, Ediciones Don Bosco 2023, 288 p. (Pamela Alarcón) 387-388

FERNÁNDEZ Ana María – FRESIA Iván Ariel (coords.), *Cultura, Sociedad e Iglesia. Figuras históricas significativas e innovadoras en la Argentina, siglo XX.* Buenos Aires – Rosario, Ediciones Don Bosco & Prohistoria Ediciones 2020, 140 p. (Nicolás D. Moretti) 165-167

GONSALVES Peter, *Don Bosco's peace culture. A theory-based study of his response to conflicts.* (= CSDB – Studi e Strumenti, 6). Roma, LAS 2022, 441 p. (Antonino Drago) 375-380

KOLAR Bogdan, *Zgodba «rajske Radne». Ob stoletnici ustanovitve salezijanske inšpektorije sv. Cirila in Metoda* [La storia della "Radna paradisiaca". In occasione del centenario della fondazione dell'Ispettoria dei SS. Cirillo e Metodio]. Ljubljana, Salve 2022, 215 p. (Miran Sajovic) 383-384

KUBANOVIČ Zlatko, *Historický náhl'ad do dejín slovenských saleziánov. Od dona Bosca do roku 1924* [Uno sguardo alla storia dei Salesiani slovacchi. Da don Bosco all'anno 1924]. Bratislava, Vydavatel'stvo Don Bosco 2019, 303 p. (Róbert Letz) 162-165

LÁZARA Juan Antonio, *Ernesto Vespignani y la arquitectura sagrada.* Buenos Aires, Ediciones Don Bosco 2021, p. 240 (Iván Ariel Fresia) 169-170

LOPARCO Grazia – MARZORATI Angela, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nel mondo (1872-2022). L'educazione per immagini*. Pubblicazione nel 150°. *The Daughters of Mary Help of Christians in the world (1872-2022). Education through images.* Publication in the 150th. *Las Hijas de María Auxiliadora en el mundo (1872-2022). Educación por imágenes.* Publicación en el 150. Teramo, Edizioni Palumbi 2022, 319 p. (Tommaso Sardelli)..... 373-375

MOTTO Francesco – LOPARCO Grazia (a cura di), *Volti di uno stesso carisma. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice del XX secolo.* (= ACSSA – Studi, 10). Roma, LAS 2021, 899 p. (Clemente Ciammaruconi)..... 371-372

NICOLETTI María Andrea – MALVESTITTI Marisa, *Salesianos lingüistas en la Patagonia y Tierra del Fuego*. Buenos Aires, Ediciones Don Bosco 2022, 180 p. (Iván Ariel Fresia). 173-174

NOVOSEDLÍKOVÁ Kamila, *Le suore salesiane Slovacche.* S.l., Jafin s.r.o. 2018, 560 p. (Peter Slepčan) 161-162

VARICKASSERIL Jose - ANTONY Abraham M. (ed.), *Being Salesians Today*. Shillong, Vendrame Institute Publications 2022, 431 p. (Hendry Selvaraj Dominic) 385-387

WĄSOWICZ Jarosław, *Ksiądz Piotr Głogowski SDB (1904-1996), organizator parafii w Kobylance i jej wieloletni duszpasterz, kapłan wierny Prymasowi Tysiąclecia* [Don Piotr Głogowski SDB (1904-1996), organizzatore della parrocchia di Kobylanka e suo parroco di lungo corso, sacerdote fedele al Primate del Millennio]. (= Seria biograficzna pod patronatem Archiwum Salezjańskiego Inspektorii Pilskiej, t. 6). Piła 2021, 180 p. (Jan Pietrzykowski)..... 167-169

—, Defensor Ecclesiae *Arcybiskup Antoni Baraniak (1904-1977). Salezjańskie koleje życia i posługi Metropolity Poznańskiego* [*Defensor Ecclesiae* Arcivescovo Antoni Baraniak (1904-1977). Vicissitudini salesiane della vita e del servizio di Metropolita di Poznań]. Warszawa, Instytut Pamięci Narodowej – Komisja Ścigania Zbrodni przeciwko Narodowi Polskiemu. Oddział w Warszawie 2022, 669 p. + 24 p. di fotografie (Kamil Pozorski)..... 380-382

Segnalazioni

CAMERONI Pierluigi, *Esteban Sándor. Mártir del Evangelio de la alégria*. (= Biografías Salesianas, 23). Madrid, Editorial CCS 2020, 148 p. (Pedro Ruz Delgado) 176-177

GONZÁLEZ MIGUEL Jesús Graciliano, *Los once primeros capítulos generales de la congregación salesiana*. Madrid, Editorial CCS 2021, 407 p. (Pedro Ruz Delgado)..... 389-390

POZA MORILLO Pedro (coord.), *Salesianos Linares. 50 años contigo (1964-2014).* Vol. I-II. Linares 2020, 1368 p. + Separata y fe de erratas, 4 p. (autoedición), (Pedro Ruz Delgado) 175-176

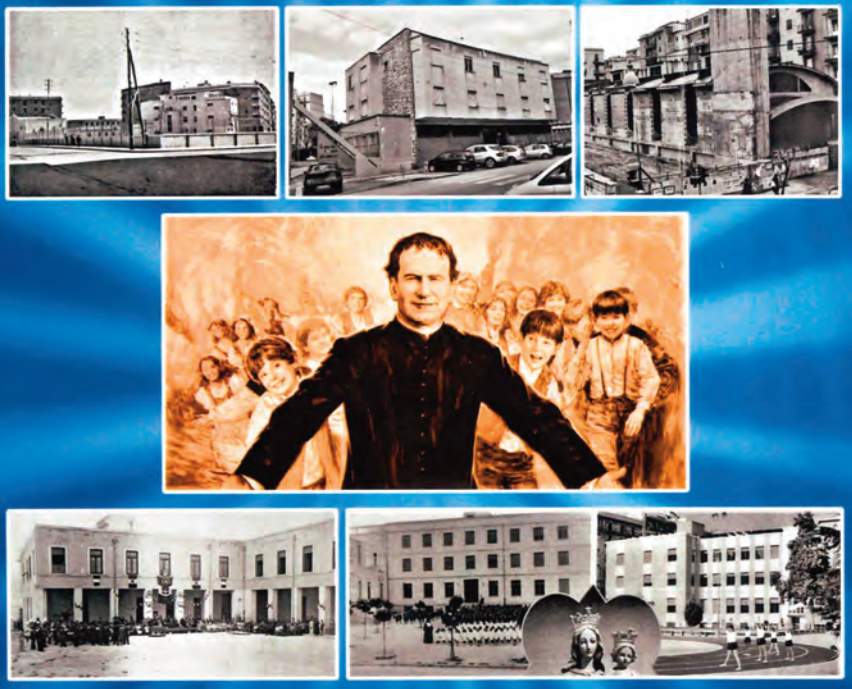
Repertorio bibliografico

Repertorio Bibliografico: 2020-2022, a cura di Cinzia Angelucci e Stanisław Zimniak 179-195

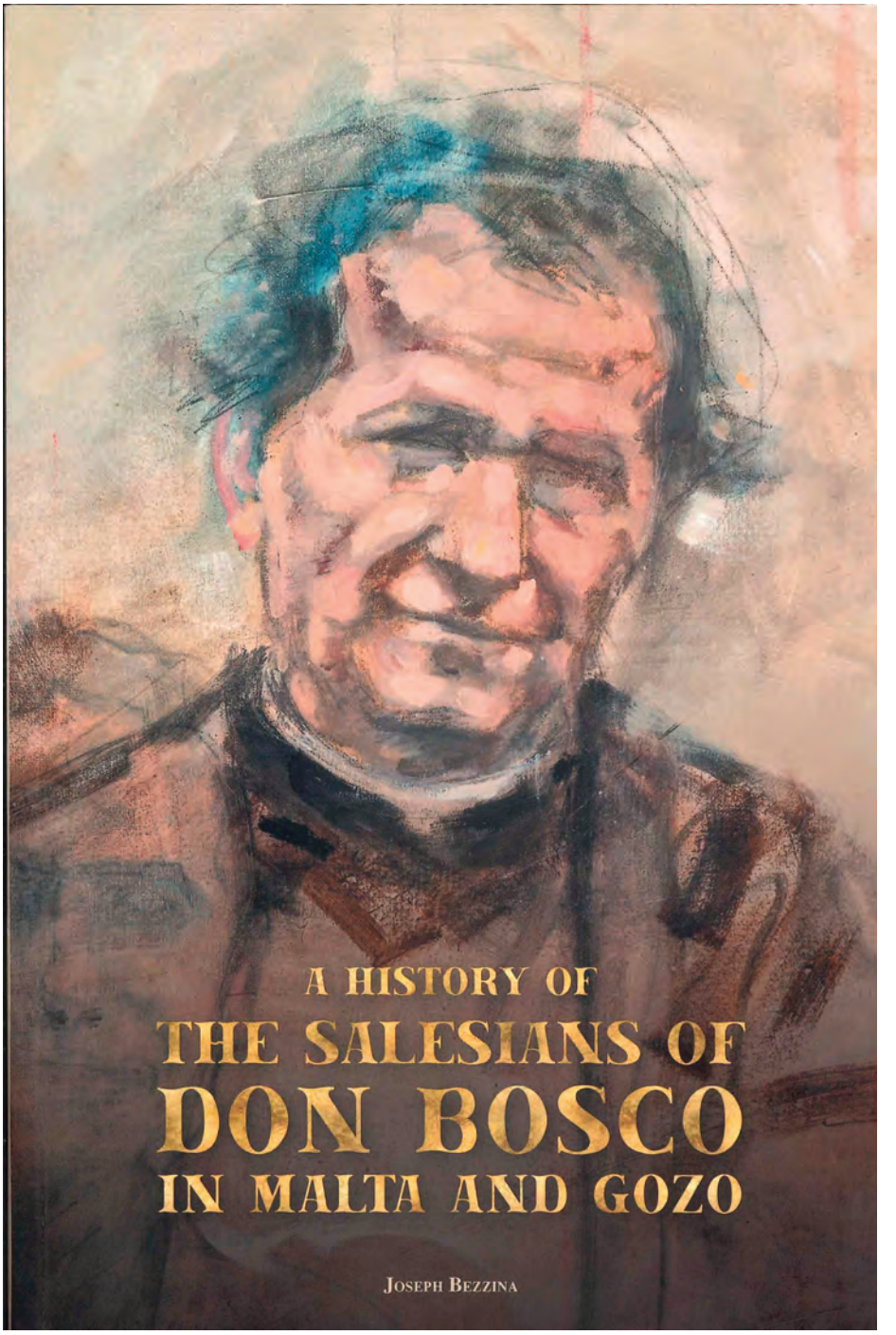
MARIO GUADAGNOLO

QUELLE TONACHE IMPOLVERATE

1921-2021
UN SECOLO DI PRESENZA SALESIANA A TARANTO



SCORPIONE EDITRICE


A HISTORY OF
THE SALESIANS OF
DON BOSCO
IN MALTA AND GOZO
JOSEPH BEZZINA

ABBREVIAZIONI

ACSSA = Associazione Cultori di Storia Salesiana.

ASC = Archivio Salesiano Centrale (presso la Sede Centrale Salesiana - Roma).

BS = *Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.); *Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale* (da agosto a dicembre 1877).

Cost. FMA = Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a cura di Cecilia Romero. Roma, LAS, 1982.

Cost. SDB = Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1875), a cura di Francesco Motto. Roma, LAS, 1982.

Doc. = Giovanni Battista Lemoyne, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione,* 45 voll. in bozze di stampa, numerati da I a XLV, ASC A050-A093.

E = *Epistolario di san Giovanni Bosco,* a cura di Eugenio Ceria, 4 voll. Torino, SEI, 1955, 1956, 1958, 1959.

E(m) = G. Bosco, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Vol. I (1835-1863) 1-726. Roma, LAS 1991; Vol. II (1864-1868) 727-1263. Roma, LAS 1996; Vol. III (1869-1872) 1264-1714. Roma, LAS 1999; Vol. IV (1873-1875) 1715-2243. Roma, LAS 2003; Vol. V (1876-1877) 2244-2665. Roma, LAS 2012; Vol. VI (1878-1879) 2666-3120. Roma, LAS 2014; Vol. VII (1880-1881) 3121-3561. Roma, LAS 2016; Vol. VIII (1882-1883) 3562-3955. Roma, LAS 2019; Vol. IX (1884-1886) 3956-4424. Roma, LAS 2021.

FDB = ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*. Roma 1980.

FDR = ASC, *Fondo Don Rua* (complementi: Don Bosco, Maria Domenica Mazzarello). *Microschedatura e descrizione* [promanuscripto]. Roma 1996.

LC = *Letture Cattoliche*. Torino 1853 ss.

MB = *Memorie biografiche di don Bosco (del Beato ...di San) Giovanni Bosco,* 19 voll. (= da 1 a 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).

MO = Giovanni (s.) Bosco, *Memorie dell'Oratorio di san Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855,* a cura di Eugenio Ceria. Torino, SEI 1946.

MO (1991) = G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di san Francesco di Sales*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. da Silva Ferreira. Roma, LAS 1991.

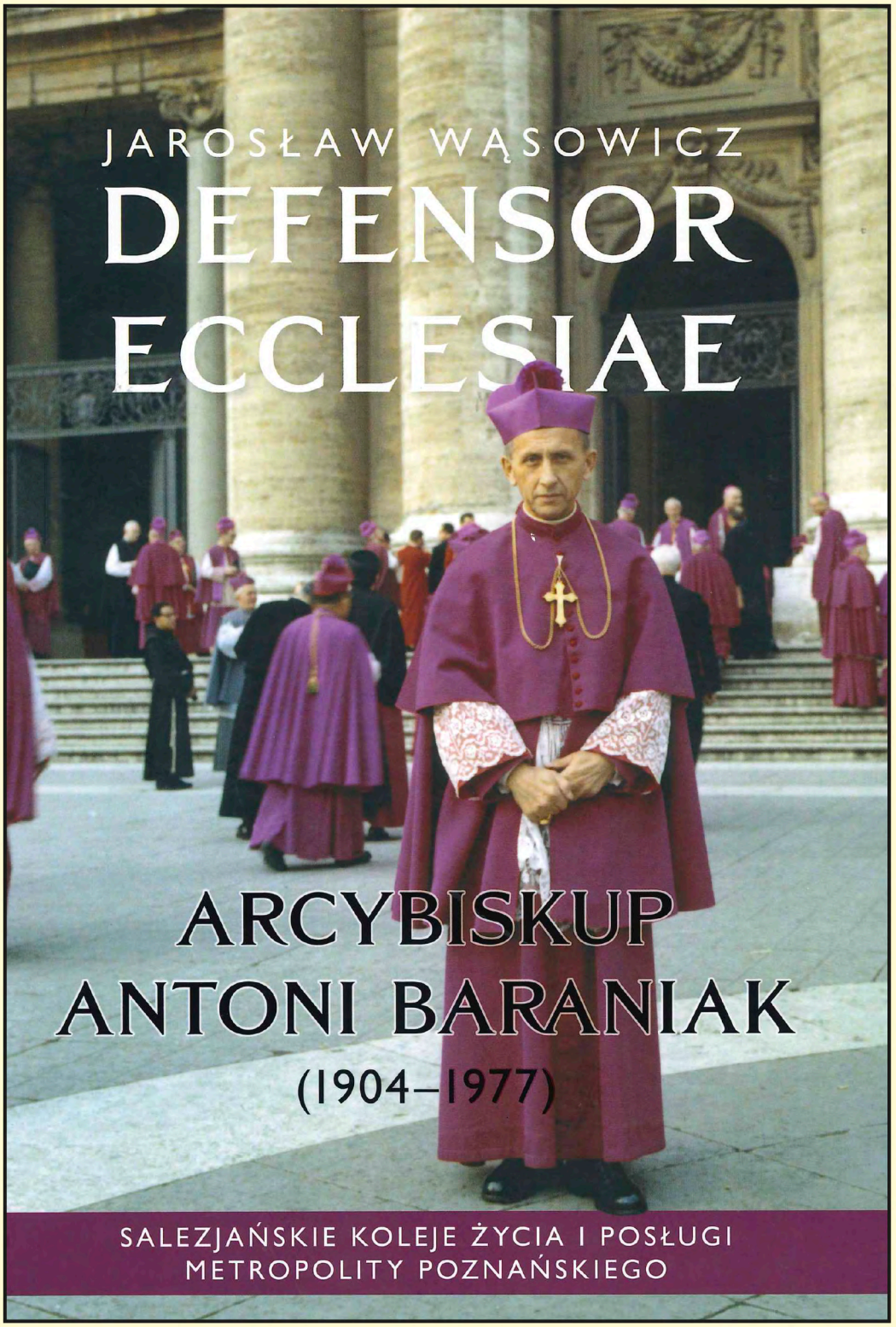
OE = Giovanni (s.) Bosco, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 voll. (ristampa anastatica). Roma, LAS 1976-1977. Seconda serie: *Contributi su giornali e periodici*, vol. XXXVIII, Roma, LAS 1987.

RSS = *Ricerche Storiche Salesiane,* Roma, 1982 ss.

Direttore responsabile: Francesco Motto - Proprietà riservata - Amministrazione: LAS - Pontificio Ateneo Salesiano, Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma - Autorizzazione del tribunale di Roma N° 21 in data 20 febbraio 2020.

Tipografia Salesiana Roma - 00181 Roma - Via Umbertide, 11 - Tel. 06.78.27.819 - 06.78.48.123 - E-mail: *tipolito@donbosco.it*

Finito di stampare: dicembre 2023


JAROSŁAW WĄSOWICZ
DEFENSOR ECCLESIAE
ARCYBISKUP ANTONI BARANIAK
(1904–1977)
SALEZJAŃSKIE KOLEJE ŻYCIA I POSŁUGI METROPOLITY POZNAŃSKIEGO